– dalla prepotenza delle gerarchie alla paura dei gregari – che di fatto eliminano ogni autentica partecipazione; su contraddizioni senza limiti che si traducono purtroppo in conseguenze anche economiche, nascoste da voluto o inconscio ermetismo e, ad un tempo, da vuota retorica.

Per maggiore precisione: la collana roccoglierà sia liberi contributi per l'approfondimento di tematiche culturali contemporanee *sia* documenti irrefutabili, *e criticamente coordinati, su problemi di attualità.*

VOLUMI PUBBLICATI

A. Negri, *La questione universitaria*, pp. 176, L. 2.500.
S. Valitutti, *Il diritto allo studio*, pp. 160, L. 2.500.
S. Andreski, *Le scienze sociali come stregonerie*, pp. 240, L. 3.500.
L. Lami, *La scuola del plagio*, pp. 112, L. 2.200.
G. Pesci, *Handicappati e scuola in 7 paesi europei*, pp. 120, L. 2.000.
R. Mazzetti, *Quale scuola secondaria?*, pp. 160, L. 2.500.
D. Antiseri, *Regole della democrazia e logica della ricerca*, pp. 88, L. 2.000.
O. Reboul, *Lo slogan*, pp. 168, L. 3.000.
R. Chauvin, *I superdotati*, pp. 192, L. 3.500.
H. J. Eysenck, *Psichiatria sì o no*, pp. 104, L. 2.000.
A. Iperti, *Partecipazione democratica e scuola. Organi collegiali e problemi giuridici*, pp. 136, L. 3.000.
H. J. Eysenck, *Educazione e selezione tra genetisti e ambientalisti*, pp. 176, L. 3.500.
R. Titone e altri, *Il fanciullo filosofo morale*, pp. 120, L. 2.500.
C. I. Dessaur, H. J. Eysenck e altri, *La scienza tra cultura e controcultura*, pp. 152, L. 2.800.
E. Riverso, *Democrazia e gioco maggioritario*, pp. 192, L. 3.500.
S. Quinzio, *L'impossibile morte dell'intellettuale*, pp. 144, L. 3.000.
H. J. Eysenck, *L'ineguaglianza dell'uomo*, pp. 224, L. 4.500.
M. Cariou, *Freud e il desiderio. Sfida alle interpretazioni freudiane*, pp. 128, L. 2.500.
W. C. Skousen, S. Vaselli, *Il capitalista nudo. Da Wall Street alle Botteghe Oscure*, pp. 240 + 16 f.t., L. 5.500.

IN CORSO DI PUBBLICAZIONE

A. Flew, *Sociologia, uguaglianza, educazione*
J. C. Loehlin, G. Lindzey, J. N. Spuhler, *Intelligenza, genetica, ambiente*
V. Scalia, *Il sindacalismo in Italia*
S. Hessen, *Virtù platoniche, virtù evangeliche*
G. Snyders, *Scuola, classe e lotta di classe*, 2 voll.

W. CLEON SKOUSEN

IL CAPITALISTA NUDO

STEFANIA VASELLI

DA WALL STREET ALLE BOTTEGHE OSCURE

ARMANDO

Titolo originale

The Naked Capitalist.
A review and commentary on dr. Carroll Quigley's book "Tragedy and Hope"

Introduzione, traduzione e note a cura di STEFANIA VASELLI

PERCHE'?

Perché alcune tra le persone più ricche del mondo appoggiano il comunismo e il socialismo? Perché mai sosterrebbero ciò che sembra portare alla loro distruzione? Il dottor Carroll Quigley, professore nelle università di Harvard, Princeton e Georgetown, afferma di essere stato collegato con molte dinastie di queste famiglie di super-ricchi. Egli può quindi, con cognizione di causa, parlare della struttura segreta del potere nel mondo. Le sue risposte alle domande poste in precedenza vi sorprenderanno terribilmente.

SOMMARIO

Introduzione

STEFANIA VASELLI

Questo libro mi venne consigliato da un avvocato americano incontrato nel maggio 1973, durante un viaggio negli Stati Uniti. In quel periodo la vicenda Watergate stava giungendo ad una svolta decisiva ma ancora si riteneva, per lo meno in Italia, del tutto assurda l'ipotesi delle dimissioni del presidente Nixon.

Rimasi tuttavia assai colpita dalla propaganda martellante messa in atto dalla stampa e soprattutto dall'intera gamma di canali radio-televisivi. Non era possibile, a New York come a Los Angeles, accendere un apparecchio o sfogliare un quotidiano senza essere letteralmente investiti da un uragano di accuse così incontrollato da rendere vano lo sforzo del cittadino comune per distinguere fra notizie messe in giro, accuse prive di testimonianze e fatti realmente accaduti in modo da farsi una opinione personale.

Chiesi a parecchie persone di cosa si fosse reso colpevole Nixon a differenza di tanti altri presidenti o leaders politici. Dalle risposte, era inequivocabile come alcuni sapessero già quanto sarebbe accaduto di lì a pochi mesi. Tra essi ricordo Alan Schwartz, il legale di Svetlana Stalin negli Stati Uniti, che mi rispose chiaro e tondo: « Nixon se ne deve andare e se ne andrà ». Infine un avvocato, di cui preferisco tacere il nome, per tutta risposta mi dette questo libro, *Il capitalista nudo*.

Lo lessi, rimasi assai perplessa ed anche impressionata, lo misi nella biblioteca senza però dimenticarmene completamente.

Fu solo dopo un anno e mezzo che, come milioni di altre persone, cominciai a pormi alcune domande. Cosa c'era sotto l'intera vicenda Watergate? Come mai un paese, gli Stati Uniti, considerato geloso tutore della democrazia, era finito col consegnare il massimo del potere esecutivo nelle mani di un presidente, Gerald Ford, sconosciuto, sortito dal nulla e soprattutto non eletto? Perché Henry Kissinger, fino a quell'epoca ritenuto il primo « cervello » politico del mondo, non era stato capace di tirar fuori Nixon dai pasticci?

Frattanto cadeva il Vietnam e girava per tutte le agenzie stampa la foto di un elicottero americano sospeso sull'ambasciata degli Stati Uniti a Saigon con grappoli di vietnamiti invano supplicanti di essere presi a bordo; il Portogallo piombava nel caos di una rivoluzione scoppiata e successivamente rientrata sempre in modo poco chiaro; l'Europa meridionale, sotto una formidabile pressione comunista, si trasformava in brevissimo tempo nel punto più fragile dell'Alleanza atlantica.

Nell'inchiesta condotta da William Cleon Skousen, perché solo d'inchiesta si può parlare, è possibile trovare una risposta a questi interrogativi?

Ritengo di sì, se non altro parzialmente.

La tesi di Skousen ha naturalmente delle zone d'ombra, non tutto è sempre bianco o nero, e dei momenti di incertezza, ma occorre afferrare l'insieme e tenerlo presente con un certo grado di elasticità. Il Sistema dà le grandi direttive, fondendo interessi finanziari e politici in un magma ideologico dai contorni mutevoli e talvolta contraddittori, per cui può accadere di rimanere disorientati di fronte ad alcuni capovolgimenti.

Non è facile penetrare il significato de *Il capitalista nudo* tanto esso giunge inaspettato, anzi la prima reazione è, quasi inevitabilmente, di rigetto psicologico. Ma, per quanto possa sembrare incredibile, gli avvenimenti più importanti del nostro secolo trovano in quest'opera spiegazioni del tutto nuove, più convincenti delle tante « forniteci » fino ad ora dai libri di storia e dai movimenti politici.

Per chi si interessa di storia e di politica, *Il capitalista*

nudo è uno specchio che riflette l'altra verità, un testo che forse sta all'interpretazione delle grandi vicende politiche mondiali come la stele di Rosetta a quella dei geroglifici egiziani.

Il professor Skousen definisce il suo libro una recensione, in quanto basato sulla critica ad un altro libro, *Tragedia e speranza*, del dr. Carroll Quigley, ma credo sia più opportuno considerarlo il rapporto steso da un ex agente del FBI quale è stato Skousen, per cui il lettore perdonerà l'aridità dello stile.

La cronaca degli ultimi due anni, può, di primo acchito, sembrare in contraddizione con quanto sostiene Skousen, ma proprio ora sta venendo fuori la punta dell'iceberg e cioè lo scontro fra il gruppo Rothschild e il gruppo Rockefeller, causato dalle forniture all'Unione Sovietica e dal diverso atteggiamento nei confronti d'Israele. E' una battaglia ancora incerta ma è in questo contesto che rientrano, solo per citare due casi, le vicende della CIA e quelle della Lockheed. Figura di primo piano in questa rissa è il senatore democratico William Proxmire, tipico esponente del Sistema, imparentato con i Rockefeller. Lo scandalo delle « bustarelle » della Lockheed è servito a mettere in disparte gli esponenti politicamente più moderati del Sistema, quali Bernardo d'Olanda e il leader giapponese Tanaka, ad opera dei nuovi membri apertamente filo-comunisti ([1]).

STEFANIA VASELLI

« Il mondo è governato da persone ben diverse da quelle immaginate da chi non conosce i retroscena ».

Benjamin Disraeli

CHI TENTA DI IMPADRONIRSI DEL MONDO?

« Ritengo che la cospirazione comunista non sia altro che una delle ramificazioni di una cospirazione molto più vasta! ».

Questa dichiarazione fu fatta molti anni fa dalla dottoressa Bella Dodd, già membro del Comitato Nazionale del partito comunista degli Stati Uniti, all'autore di questo libro.

La dottoressa Dodd aggiunse di essersi resa conto per la prima volta dell'esistenza di una qualche misteriosa super-leadership subito dopo la seconda guerra mondiale, quando il partito comunista statunitense aveva difficoltà nell'ottenere istruzioni da Mosca su molte questioni di vitale importanza che avrebbero richiesto una immediata attenzione.

La gerarchia comunista americana aveva ricevuto istruzioni al fine di entrare in contatto, qualora si fossero verificate circostanze di emergenza, con una qualsiasi delle tre persone designate e reperibili alle « Torri » del Waldorf Astoria. La dottoressa Dodd rimarcò come ogni qualvolta il partito comunista americano riceveva istruzioni da uno di questi tre uomini, Mosca approvasse sempre.

Quello che rendeva perplessa la Dodd era il fatto che nessuno di questi tre « contatti » era un russo o tanto meno un comunista. Infatti tutti e tre erano dei capitalisti americani estremamente ricchi!

Essa aggiunse anche: « Mi sarebbe piaciuto assai scoprire chi tiene realmente le fila ».

Personalmente mi resi conto di molti strani avvenimenti che sembravano dimostrare l'esistenza di un nucleo centrale di cospirazione più in alto e più potente sia di Mosca che di Pechino. Per esempio, quando l'FBI scoprì che Harry Dexter White (sottosegretario al Tesoro durante la seconda guerra mondiale) era un agente sovietico, sebbene la Casa Bianca ne fosse immediatamente informata, Dexter non venne né licenziato né arrestato. Fu invece nominato capo della delegazione statunitense presso il Fondo Monetario Internazionale delle Nazioni Unite e gli venne anche aumentato in modo sostanziale lo stipendio. J. Edgar Hoover ne rimase stupefatto. Il Ministro della giustizia Herbert Brownell jr. dichiarò pubblicamente che, al momento di conferirgli l'incarico, il presidente Truman sapeva benissimo che Dexter era una spia sovietica (QUIGLEY, *Tragedia e speranza*, p. 991).

Perché i responsabili dei principali problemi finanziari mondiali avrebbero voluto che un agente sovietico così « bruciato » come Harry Dexter White occupasse un posto di tale importanza nella Banca mondiale? E perché mai, a rigor di logica, il presidente degli Stati Uniti avrebbe approvato una cosa del genere? Io stesso ebbi occasione di udire membri del Congresso e impiegati degli uffici di informazione domandarsi perplessi « ma cosa sta succedendo? ».

Non molto tempo dopo questo avvenimento l'ex presidente del Federal Reserve Board cominciò a chiedere aiuti economici ed appoggi per la Cina comunista. Il suo discorso risultò particolarmente irritante perché il popolo americano era da poco venuto a conoscenza, rimanendone assai colpito, del fatto che il Dipartimento di Stato aveva incautamente acconsentito o deliberatamente spinto seicento milioni di alleati cinesi nelle mani dei capi del partito comunista cinese. Questi avvenimenti erano venuti alla luce nel corso di una udienza del Congresso grazie a testimonianze rese sotto giuramento. Ciò nonostante, questo capitalista americano (già presidente del Federal Reserve Board) dichiarava, di fronte ad un numeroso pubblico di cui facevo parte anche io, che gli Stati Uniti avrebbero dovuto immediatamente dare l'avvio ad

ampi rapporti commerciali con la Cina rossa, sostenendo che « non si combattono i popoli con i quali si commercia ». Mentre diceva questo, non potei fare a meno di pensare fra me e me che eravamo dovuti entrare inevitabilmente in guerra con il Giappone, malgrado tutto il petrolio ed i rottami di ferro che gli avevamo venduto prima della seconda guerra mondiale. Sembrava impossibile che un banchiere internazionale così famoso avesse dimenticato con tanta rapidità una lezione talmente elementare.

Due anni dopo, visitando l'America centrale e meridionale notai che certe banche americane assai conosciute avevano un ruolo di estrema importanza nel controllare gli affari politici ed economici di molti paesi dell'America latina. Ma quello che mi lasciò perplesso fu il fatto che i regimi politici appoggiati da queste banche spesso non erano altro che vere e proprie dittature, decise ad incoraggiare il socialismo e a spingere verso la nazionalizzazione delle industrie private, incluse quelle americane. Molti di questi regimi sostenuti dalle banche erano anche apertamente filo-comunisti (2).

Mentre mi trovavo in Paraguay, chiesi ad una persona che conoscevo da molti anni e che era in quel momento direttore della più importante banca americana del paese, per quale ragione il suo Istituto sostenesse una dittatura. « Stabilità », mi rispose, « questi paesi in via di sviluppo hanno bisogno di stabilità ». Notai anche come questo dittatore stesse eliminando alcune industrie private in floride condizioni economiche sia nazionalizzando che passando le imprese sotto un rigido controllo socialista.

Perché una banca di proprietà americana finanziava un regime a forte impronta socialista? Ovunque avessi amici al corrente dei retroscena della politica interna latino-americana, questi constatavano come il massiccio spostamento a sinistra nel centro e sud America venisse finanziato da alcune banche americane. Sembrava senza senso.

Ma anche alcuni aspetti della politica di Washington lasciavano perplessi. Perché un numero così cospicuo di alti ufficiali governativi faceva sempre parte del gruppo socialista democratico conosciuto sotto il nome di Americans for

Democratic Action (ADA), o erano membri del ristrettissimo Council on Foreign Relations? Apparentemente non faceva differenza sia che il presidente fosse Roosevelt che Truman o Eisenhower o Kennedy o Johnson o Nixon. Cambiavano spesso i personaggi, ma il far parte di queste due organizzazioni era un requisito essenziale per molti incarichi governativi di vertice.

Altro punto interrogativo, il fatto che, ogni qualvolta gli errori politici commessi da questa gente potentissima scatenavano il risentimento del pubblico, non solo si consentiva ai responsabili di dare silenziosamente le dimissioni, ma venivano affidati loro degli impieghi di altro genere sempre estremamente remunerativi. Generalmente, finivano con qualche carica nelle varie fondazioni esenti da tasse. Più che di « governo del popolo » era meglio parlare di « governo di un certo popolo ».

Mi ricordai una frase di Benjamin Disraeli: « Il mondo è governato da persone ben diverse da quelle immaginate da chi non conosce i retroscena ». Cominciai a domandarmi se non vi fosse qualcosa di vero nei rapporti del British Intelligence Digest che sostenevano l'esistenza di un piccolo ma potente gruppo capace di controllare, influenzare e manipolare eventi di portata mondiale restando dietro le quinte. Sembra che il Digest, avendo avuto contatti con elementi interni di questo gruppo, abbia evitato di identificarne per nome i componenti, riferendosi semplicemente, per indicare il centro di controllo, ad una « Force X ».

Investigatori di professione specializzati nell'indagare sulle trame criminali vi diranno che, a prescindere dalla meticolosità con cui si organizzano queste congiure, esse non possono rimanere segrete per molto tempo perché alla fine qualcuno dei membri o resta deluso o viene trattato male e si reca allora dalle autorità competenti provando le sue affermazioni con fatti verificabili anche indipendentemente da quanto egli ha rivelato. Inoltre, qualsiasi complotto politico può venire a conoscenza del grosso pubblico perché vi è sempre uno del giro desideroso di svelarne l'esistenza. Ho atteso per trenta anni che qualcuno al corrente della struttura del

potere politico moderno si facesse vivo: finalmente, questo « qualcuno » ha parlato.

IL DR. CARROLL QUIGLEY SCRIVE UN LIBRO SULLA STRUTTURA DEL POTERE SEGRETO MONDIALE

Il dr. Carroll Quigley è professore di storia presso il Foreign Service School dell'Università di Georgetown, ha insegnato a Princeton e ad Harvard, ha condotto ricerche negli archivi francesi, italiani ed inglesi. E' autore del conosciutissimo *Evolution of civilizations.*

Quando decise di scrivere il suo libro (1300 pagine) intitolato *Tragedy and Hope* [3], il dr. Quigley sapeva perfettamente che, così facendo, avrebbe svelato uno dei segreti fin ora meglio custoditi nel mondo. In quanto membro di questa élite, era al corrente degli obiettivi che questo gruppo di potere si propone e sapeva anche come i suoi leaders sperino, alla fine, di conseguire il controllo completo del mondo. Inoltre dalla lettura del libro risulta chiaro come l'autore sia un convinto ed acceso sostenitore dei fini che questa « rete » si prefigge. Allora è lecito chiedersi perché abbia deciso di denunciare l'esistenza di questo complotto mondiale rivelandone le più nascoste operazioni: è ovvio infatti che un'azione di tal genere sarebbe solo servita a far reagire violentemente milioni di persone destinate ad un ruolo di vittime. Perché dunque il dr. Quigley avrebbe scritto questo libro?

La sua risposta appare spesso tra una riga e l'altra, ma è particolarmente chiara ed energica alle pp. 979-980, quando Quigley sostiene che oramai è troppo tardi perché l'uomo della strada riesca ad invertire la tendenza; tuttavia, lo esorta premurosamente a non ribellarsi al cappio già posto intorno al suo collo, dato che chi lo farà potrà solo restare strangolato. Invece, chi si sottometterà a questa immensa oppres-

sione che comincia ad essere percepita da tutta l'umanità, potrà ritrovarsi alle fine in un millennio di pace e prosperità creato dall'uomo. Per tutto il libro il dottor Quigley cerca di convincere il lettore ad aver fiducia in questi misteriosi personaggi che, benevoli e bene intenzionati, agiscono dietro le scene: *essi* sono la « speranza » del mondo e chi gli si oppone rappresenta la « tragedia ». Da qui, il titolo del libro. A prova della sua credibilità, il dr. Quigley scrive:

« Conosco il funzionamento di questa rete avendolo studiato per un ventennio ed essendomi stato permesso, per due anni, agli inizi degli anni '60, di esaminarne i documenti e gli archivi segreti. *Non provo avversione per questa organizzazione e neppure per la maggior parte dei suoi scopi. Sono stato vicino ad essa ed ai suoi strumenti per quasi tutta la mia vita.* Mi sono opposto, sia in passato che di recente, solo ad alcune delle sue linee politiche ... ma in generale l'unica divergenza di opinioni consiste nel fatto che *il Sistema vuole rimanere sconosciuto,* mentre io credo che il suo ruolo sia talmente significativo da dover essere reso noto » (p. 950).

Chiunque legga *Tragedia e speranza* non può non rendersi conto della sconfinata presunzione dell'autore che si considera non solo un insider ma anche un esponente della élite intellettuale del gruppo. Egli ritiene che le forze protese al controllo mondiale sono ormai talmente ben piazzate da potersi permettere di assumere la loro vera identità senza tema di venire successivamente scalzate. Si esprime con il massimo spregio quando parla della classe media americana che pensa di poter mantenere i diritti di proprietà ed i privilegi costituzionali, frutto di una mentalità gretta e « piccolo borghese » (p. 1248).

Il dr. Quigley disprezza anche quanti credono che la cospirazione comunista controlli quella collettivistica, ridicolizzandone le conclusioni (p. 949); poi si contraddice ed ammette che le loro conclusioni sono esatte ma che gli anti-comunisti americani si sono semplicemente sbagliati nell'individuare i veri colpevoli (pp. 950-956).

Sebbene la sua sintesi sia brillante, si capisce sin dalle

prime righe che il libro del dr. Quigley non vuole essere obiettivo. Egli si vanta (come abbiamo visto sopra) di appartenere alla « rete » ed il suo libro è concepito in modo da descrivere la storia moderna come la intende il Sistema. In ogni caso, e lo ripeto, il dr. Quigley ammette che sta rivelando più di quanto i suoi compagni d'arme avrebbero desiderato. Essi vogliono che la loro cospirazione sovversiva rimanga segreta, mentre egli ritiene sia giunta l'ora che la gente sappia chi manovra realmente le leve del potere.

Non vi è motivo di mettere in dubbio la sostanziale veridicità storica del modo in cui, secondo Quigley, si è sviluppata in tutto il mondo la rete cospirativa, poiché questi fatti sono confermati anche da altre fonti. C'è da sottolineare invece che la sua interpretazione degli ultimi avvenimenti storici è spesso seriamente influenzata da opinioni personali e da una assoluta mancanza del senso del ridicolo. Parlando di recenti questioni di notevole importanza Quigley pone molta cura nell'ignorare deliberatamente parecchi avvenimenti storici essenziali, evitando di riportare le effettive conclusioni a cui sono pervenute le indagini del Congresso svolte congiuntamente dai due partiti.

Il vero interesse di *Tragedia e Speranza* non è tanto « la storia del mondo nei giorni nostri » (come suggerisce il sottotitolo), ma piuttosto la sfacciata e vanagloriosa ammissione del dr. Quigley circa l'esistenza di un gruppo, relativamente piccolo ma potente, che è praticamente riuscito a chiudere in una morsa soffocante l'intera specie umana.

Naturalmente occorre subito premettere che nessun ristretto gruppo potrebbe esercitare un tale gigantesco potere senza disporre anche dell'appoggio di milioni di persone, di ogni ceto sociale, disposte a sottomettersi alla ferrea irreggimentazione degli spietati boss che manovrano dietro le quinte. Come vedremo, il Sistema è riuscito a costruire la sua struttura di potere servendosi di spaventose quantità di denaro e del condizionamento che questo consente di esercitare per manipolare, intimidire e corrompere su scala mondiale milioni di uomini e donne, minando alla base le istituzioni da essi create.

Chiunque abbia letto l'*Apocalisse* di S. Giovanni dovrebbe aver capito che negli scritti riguardanti la storia moderna è racchiusa la descrizione di un sistema gigantesco di potere economico e politico destinato ad avvolgere l'intero pianeta.

S. Giovanni predisse che, prima di giungere ad un'era grandiosa di pace Messianica o Millenaria, la razza umana sarebbe stata assoggettata da un insieme di poteri dittatoriali, privi di scrupoli ed estesi in tutto il mondo, che avrebbe tentato di asservire o altrimenti di uccidere tutti gli uomini (Riv. 13:15), obbligandoli « sia grandi che piccoli, sia ricchi che poveri, sia liberi che schiavi » ad identificarsi con esso (Riv. 13:17).

Il dr. Quigley sostiene che una simile struttura globale di potere sta per realizzarsi completamente. Egli sottolinea come negli ultimi due secoli, mentre i vari popoli conquistavano gradualmente la propria libertà politica da un sistema di monarchie assolute, le più importanti *banking families* di Europa e di America cominciavano ad invertire questa tendenza creando nuove dinastie capaci, attraverso la creazione di cartelli finanziari internazionali, d'instaurare un controllo politico.

Quigley afferma che queste dinastie bancarie avevano capito come tutti i governi debbono poter disporre di fonti di reddito a cui attingere in caso di emergenza e che mettendo a disposizione, attraverso le loro risorse personali, i fondi necessari, avrebbero potuto condizionare in modo totale i regnanti come i leaders democratici. In campo politico questo metodo si era rivelato assai efficace sia per controllare le nomine che per guidare le scelte più importanti.

Passiamo direttamente la parola al dr. Quigley per descrivere in quale modo queste famiglie di banchieri si trasformarono in vaste e segrete zone di potere, o feudi. Ho inserito dei sottotitoli per facilitare la lettura.

Le famiglie di banchieri creano una vasta rete per controllare l'alta finanza e gli affari dei governi

« Ad un certo punto inserirono nella loro organizzazione finanziaria i centri bancari provinciali, radunandoli in banche commerciali e di risparmio, includendovi anche le compagnie di assicurazione e concentrando il tutto in un unico sistema finanziario di dimensioni internazionali che, gestendo la quantità ed il flusso del denaro, riuscì ad influenzare, se non a controllare, governi ed industrie. Gli uomini che fecero questo ... aspiravano a fondare dinastie di banchieri internazionali ed ottennero, per lo meno sotto questo punto di vista, un successo pari a quello raggiunto dalle dinastie di condottieri politici » (p. 51).

Presentazione di alcune delle maggiori dinastie di "banking families"

« La più importante di queste dinastie era, naturalmente, quella formata dai discendenti di Meyer Amschel Rothschild (1743-1812) di Francoforte, i quali per almeno due generazioni si sposarono di norma o fra cugini primi o addirittura con i nipoti. I cinque figli di Rothschild stabilitisi a Vienna, Londra, Napoli e Parigi oltre che a Francoforte, collaborarono tra loro in un modo che fu imitato, ma raramente eguagliato, da molte altre dinastie di banchieri internazionali... ».

« Tutti conosciamo, ma non sufficientemente, i nomi di alcune di queste *banking families*. Ne fanno parte Baring, Lazard, Erlanger, Warburg, Schroder, Selingman, gli Speyers, Mirabaud, Mallet, Fould, e soprattutto Rothschild e Morgan » (pp. 51-52).

Si tratta di una congiura ebraica? *

Per inciso, è bene precisare che, anche se i Rothschild ed alcune altre famiglie ebraiche cooperarono in queste speculazioni, non si tratta assolutamente di un monopolio o di una cospirazione ebraica, come si è da molte parti asserito.

* Nota di Skousen.

Vedremo che alla creazione della superstruttura di potere politico ed economico che il dr. Quigley sta per svelare hanno collaborato personaggi del mondo finanziario di varia nazionalità, provenienti da ambienti religiosi e non. Chiunque prenda in esame questa cospirazione mondiale non deve farsi affascinare dalla dottrina hitleriana secondo la quale la radice di ogni male risiede in una super-cospirazione ebraica, e tanto meno dal documento ormai ampiamente screditato *I protocolli degli anziani di Sion*, che Hitler rifilò al popolo tedesco come fosse un autentico programma politico di un congresso ebraico.

L'origine spuria di questo documento venne provata alcuni decenni or sono ed è una lezione obiettiva per quanti sono portati ad accettare una spiegazione semplicistica sulla nascita della struttura di potere mondiale che ha intrappolato l'umanità. Qualcuno potrebbe obiettare che la Anti-Defamation League (ADL) ed altre organizzazioni ebraiche sono state all'avanguardia nel movimento collettivista e nel soffocare le voci di cittadini americani che tentavano di dare l'allarme alla nazione. Comunque, questa infiltrazione della comunità ebraica non può essere estesa indiscriminatamente a tutti gli ebrei, come non possono essere incolpati tutti i protestanti e i liberali [4] per le volgari attività sinistrorse del National and World Councils of Churches, oppure tutti i cattolici per il radicalismo e l'irreligiosità di quelli di sinistra. Studiando la cospirazione mondiale è importante ricordarsi che non è stata una razza od una religione particolare a riunire i magnati della finanza mondiale in una società di aiuto reciproco dai fortissimi legami, ma « la passione per il denaro ed il potere ». Il dr. Quigley definisce questo gruppo come i « banchieri internazionali ».

Diversità dei banchieri internazionali da quelli ordinari

« ... si differenziavano dai banchieri ordinari per varie ragioni:

1. Erano cosmopoliti ed internazionali.

2. Erano vicini ai governi e si occupavano essenzialmente dei loro debiti...
3. I loro interessi finanziari erano rivolti quasi esclusivamente al settore obbligazionario e raramente al commercio...
4. Di conseguenza, erano fanatici sostenitori della deflazione...
5. Credevano nella segretezza e nell'uso segreto del potere finanziario per influenzare la vita politica.

Questi banchieri furono chiamati "banchieri internazionali", e più specificamente in Inghilterra erano conosciuti come *merchant bankers*, in Francia come *private bankers* e negli Stati Uniti come *investment bankers*.

In tutti i paesi svolsero le attività più svariate sia di banca che di cambio, ma ovunque si distinsero nettamente dalle comuni banche di risparmio e commerciali » (p. 52).

Come furono tenuti segreti i centri del potere monetario

« Una delle loro caratteristiche meno appariscenti fu che rimasero, fino a poco tempo fa, ditte private non ufficialmente costituite, in genere in forma di associazioni, che non emettevano azioni, non redigevano resoconti e non facevano alcuna propaganda presso il pubblico. Questa condizione, seppur assai rischiosa poiché li privava della responsabilità limitata, fu mantenuta nella maggior parte dei casi, sin quando il moderno sistema fiscale sulla successione rese indispensabile, per salvaguardare il patrimonio familiare, il ricorso alla figura giuridica immortale della società, che consentiva di evitare tale imposta. Per molto tempo le ditte rimasero private perché in tal modo era possibile mantenere la massima segretezza ed anonimità. Infatti queste persone, che godevano di un potere impressionante sulla cosa pubblica, temevano quasi quanto l'inflazione che le loro attività venissero alla luce del sole. Perciò la gente comune non ebbe modo di conoscere la ricchezza e le aree di intervento di queste associazioni, di cui spesso era difficile e nebuloso sapere il nome dei membri. Di conseguenza, persino uomini politicamente assai competenti possono non collegare i nomi di Walter Burns, Clinton Dawkins, Edward Grenfell, Willard

Straight, Thomas Lamont, Dwight Morrow, Nelson Perkins, Russell Leffingwell, Elihu Root, John W. Davis, John Foster Dulles e S. Parker Gilbert con il cognome "Morgan", sebbene tutti costoro e molti altri facessero parte del Sistema il cui cervello si trovava al numero 23 di Wall Street, presso gli uffici di J. P. Morgan. Questa ditta, come altre della confraternita bancaria internazionale, ha sempre agito attraverso società e governi... » (p. 52-53).

La campagna per impedire ai governi di controllare i loro sistemi monetari

« Il capitalismo finanziario ed i banchieri internazionali che lo crearono esercitavano il loro potere sia sul mondo degli affari che sui governi, ma ciò non sarebbe stato possibile se non si fosse riuscito a fare accettare ad entrambi due "assiomi" della propria ideologia, basati sul presupposto che i politici sono troppo deboli e soggetti alle pressioni transitorie delle masse popolari per poter affidare loro il controllo del sistema monetario ... Per giungere a questo era necessario fuorviare i governi ed i popoli in modo da impedirgli di comprendere la natura stessa del denaro ed il modo di usarlo » (p. 53).

I ROTHSCHILD: UNA DELLE PIU' ANTICHE DINASTIE BANCARIE

Fondatore della famosa dinastia dei Rothschild fu Mayer Amschel Rothschild (1743-1812) di Francoforte. Sebbene destinato originariamente a divenire un rabbino, conseguì notevoli successi negli affari fino al punto di fondare a Francoforte, con i suoi cinque figli, la celebre banca. In seguito, quattro di essi furono inviati a Vienna, Londra, Parigi e Napoli per aprire succursali della banca di famiglia. Questa associazione divenne in breve il più potente istituto bancario d'Europa.

I banchieri privati decidono di fondare la Banca d'Inghilterra con lo scopo di creare, dal nulla, il credito

« Olandesi ed italiani conoscevano assai bene l'esercizio del credito, molto tempo prima che gli anglosassoni ne facessero uno degli strumenti della loro supremazia mondiale. Ciò nonostante, la creazione della Banca d'Inghilterra, ad opera di William Paterson e dei suoi amici nel 1694, rimane una data fondamentale nella storia del mondo.

Gli uomini avevano tentato, per generazioni, di eliminare l'unico inconveniente dell'oro, cioè la sua pesantezza, utilizzando pezzi di carta dal valore equivalente ad una specifica quantità d'oro. Oggi questi pezzi di carta si chiamano "certificati convertibili in oro" e consentono al possessore, dietro semplice richiesta, di scambiarli con una determinata quantità di metallo. Ma considerati i vantaggi della carta, solamente una piccola parte dei detentori ne chiede la conversione in oro.

Divenne ben presto chiaro che il quantitativo d'oro da tenere a disposizione poteva essere limitato allo *stretto necessario* in modo da far fronte a quella piccola *parte* di certificati che potevano essere presentati per la riconversione: di conseguenza, il resto dell'oro poteva essere impiegato per altri scopi o, il che è lo stesso, era possibile emettere un numero di certificati *superiore* al corrispondente valore aureo ... L'eccedenza dei titoli di credito rispetto alle riserve viene oggi chiamata *bank notes*, cioè banconote.

In pratica, questa emissione di carta al di là delle riserve disponibili significa che i banchieri creavano denaro dal nulla. Allo stesso risultato si poteva giungere anche in altro modo ... I banchieri si resero conto che, molto spesso, gli ordini di pagamento o gli assegni emessi dai loro clienti a favore di terzi invece di essere incassati dai beneficiari venivano da essi versati sui rispettivi conti correnti. In tal modo non si verificava un reale movimento di fondi ed i pagamenti si riducevano ad una semplice scrittura contabile. Anche in questo caso il banchiere doveva tenere a disposizione in moneta reale (oro, certificati e banconote) solo quella *parte* di denaro che sarebbe stata effettivamente *incassata*:

il resto poteva essere utilizzato per prestiti e se questi fossero stati concessi aprendo un conto al mutuatario, che a sua volta avesse emesso assegni anziché prelevare denaro, anche tali "depositi artificiali" o prestiti sarebbero stati sufficientemente garantiti da riserve equivalenti solo a *parte* del loro valore.

Anche questa era una maniera di creare denaro dal nulla, sebbene i banchieri si rifiutassero generalmente di qualificare in tal modo la loro attività.

Ciò nonostante, quando William Paterson ottenne nel 1694 la concessione di aprire la Banca d'Inghilterra per utilizzare il denaro accumulato con la sua passata attività di pirata, dichiarò: "La banca guadagna grazie agli interessi maturati sui denari creati dal nulla" » (pp. 48-49).

La Banca d'Inghilterra diviene il centro segreto del potere politico

« Sin dal 1819 il potere della Banca d'Inghilterra limitava notevolmente l'azione politica del governo, ma un tentativo di spezzare questo potere, effettuato nel 1844 attraverso la modifica dello statuto bancario, non ebbe successo. Nel 1852 Gladstone, allora Cancelliere dello Scacchiere ed in seguito primo ministro, dichiarava: "Il nocciolo della questione era questo: il governo non doveva avere un potere sostanziale nelle questioni finanziarie, essendo fuori discussione l'incontrastata supremazia del Potere Economico".

I più qualificati osservatori riconoscevano l'esistenza di questo potere riservato alla Banca d'Inghilterra ed al suo Governatore. Nel gennaio 1924, Reginald Mckenna, già Cancelliere dello Scacchiere nel 1915-1916, disse agli azionisti, nella sua veste di presidente della Midland Bank: "Temo che al comune cittadino non piaccia sapere che le banche possono creare denaro, e lo fanno ... E che quelli che controllano il credito di una nazione ne dirigono anche la politica dei governi tenendo in pugno *il destino dei popoli*". In quello stesso anno sir Drummond Fraser, vice-presidente dell'Istituto dei Banchieri, affermava: "Il Governatore della Banca d'Inghilterra deve essere l'autocrate che detta le condizioni alle quali si deve attenere il Governo per ottenere i prestiti" » (p. 325).

Delle dinastie di potere segretamente attestate dietro la vita finanziaria inglese

« Sebbene questa situazione stia lentamente modificandosi, il gruppo ristretto che dirige la vita finanziaria inglese è sempre quello di "chi si conosce", piuttosto che "quello che si conosce". I posti si ottengono ancora attraverso appoggi familiari, matrimoni o amicizie di collegio; il carattere è considerato più importante del sapere o delle capacità personali e quindi posizioni importanti sono riservate a persone che non possiedono né l'esperienza, né la preparazione o la conoscenza necessarie.

Al centro della vita finanziaria inglese e come parte di questo sistema vi sono diciassette ditte private di "banchieri commerciali" che reperiscono il denaro per sostenere aziende solide e molto ricche ... Tra questi banchieri commerciali, di *cui fanno parte meno di cento soci attivi,* vi sono i fratelli Baring, N. M. Rothschild, J. Henry Schroder, Morgan Grenfell, Hambros, e i fratelli Lazard. Nel periodo del capitalismo finanziario costoro erano in posizione dominante nei riguardi della Banca d'Inghilterra e, cosa strana, *ancora mantengono almeno parzialmente tale posizione nonostante la nazionalizzazione della Banca* effettuata nel 1946 dal governo laburista. Ancora nel 1966 un Baring (Lord Cromer) fu nominato Governatore della banca; del consiglio d'amministrazione, chiamato "la Corte", facevano parte rappresentanti di Lazard, di Hambros e di Morgan Grenfell, nonché un'industria (la English Electric) da questi controllata » (pp. 499-500).

Le dinastie finanziarie prendono piede negli Stati Uniti

« Gli anni tra il 1884 ed il 1933 furono quelli in cui si sviluppò maggiormente il capitalismo finanziario. Gli investimenti dei banchieri si indirizzarono sia verso le banche commerciali e gli Istituti assicurativi che nelle ferrovie e nell'industria pesante, riuscendo in tal modo a mettere insieme una ricchezza gigantesca ed a maneggiare un potere altrettanto gigantesco in campo economico, politico e sociale. Questi personaggi, comunemente definiti "la Società", o "i 400" trascorrevano una vita di uno splendore abbagliante. Veleggiando

per gli oceani su grandi imbarcazioni private o viaggiando in treno su carrozze private, ruotavano in una sorta di giostra cerimoniosa dall'una all'altra delle loro spettacolari residenze di città e di campagna, sparse tra Palm Beach, Long Island, il Berkshires, Newport e Bar Harbor. A New York, uscivano dalle loro abitazioni-fortino per ritrovarsi tutti insieme, sotto l'occhio critico di Lady Astor, al Metropolitan Opera; oppure si riunivano per incontri d'affari ad altissimo livello, cui assisteva, col peso della sua autorità, lo stesso J. P. Morgan.

La struttura creata tra il 1880 ed il 1933 da questi magnati delle *Big Banking* e del *Big Business* per controllare il campo finanziario era straordinariamente complessa. Ogni feudo economico poggiava su un altro, entrambi a loro volta collegati con società semi-indipendenti, il tutto a sostegno delle due guglie del potere economico e finanziario: una, posta nel cuore di New York, agli ordini di J. P. Morgan and Company, l'altra, nell'Ohio, capeggiata dalla famiglia Rockefeller. Quando questi due gruppi lavoravano insieme, come generalmente accadeva, riuscivano ad influenzare in modo determinante la vita economica del paese, controllandone in parte anche quella politica, per lo meno a livello Federale » (pp. 71-72).

Struttura del monopolio finanziario delle dinastie americane

« Negli Stati Uniti il numero delle società (corporations) con capitale valutabile in miliardi di dollari passò da 1 (la United States Steel, controllata da Morgan) nel 1909 a 15 nel 1930.

Le 200 più grandi società americane possedevano nel 1909 il 32% dell'intero ammontare dei capitali di tutte le società americane, quota passata al 49% nel 1930 e al 57% nel 1939. Già nel 1930 il 49% posseduto da queste 200 società ammontava a 81 miliardi di dollari su 165 miliardi di dollari, cifra pari al capitale delle altre 40.000 società sparse nel paese ... Infatti nel 1930 la American Telephone and Telegraph, controllata da Morgan, aveva un patrimonio superiore all'intera ricchezza di 21 Stati dell'Unione.

L'influenza di questi business leaders era così grande che i gruppi Morgan e Rockefeller riuniti, od anche Morgan da solo, avrebbero potuto mettere a terra il sistema economico nazionale... » (p. 72).

LE BANKING FAMILIES AMERICANE DECIDONO DI ORGANIZZARE IL FEDERAL RESERVE SYSTEM

Agli inizi del secolo XX l'economia americana era divenuta talmente dinamica che le maggiori dinastie di banchieri incontravano sempre più forti difficoltà nel mantenere lo stretto controllo che, tenuto fino a quel momento così gelosamente segreto, veniva ora attaccato apertamente al punto di essere considerato argomento politico di rilevante interesse durante le elezioni nazionali.

Come abbiamo già detto, in Inghilterra le dinastie di famiglie di banchieri erano riuscite a costruire e a monopolizzare il loro controllo sulla finanza fondando la Banca d'Inghilterra, che aveva l'apparenza di Istituto pubblico e governativo, mentre agiva come un Istituto controllato da privati.

Simili centri finanziari erano stati creati in Francia, Germania, Italia e Svizzera. Molte di queste *banking families* europee si erano aperte una strada, sia attraverso matrimoni che con combinazioni di affari, tra le dinastie bancarie americane, di modo che divenne inevitabile adottare negli Stati Uniti lo stesso « piano » già ben collaudato in molti paesi europei. Lo schema necessario a sostenere questa formula era quello di far apparire i governi come detentori del potere, mentre in realtà il controllo sarebbe stato esercitato dallo stesso gruppo segreto che lo aveva tenuto sempre in mano. Come precisò il dottor Gabriel Kolko:

« Paradossalmente, e al contrario di quanto sostengono gli storici, non fu l'esistenza del monopolio a costringere il governo federale ad intervenire nell'economia, ma la mancanza di questo ... I personaggi chiave del mondo degli affari capirono che, alla lunga, non avrebbero avuto niente da guadagnare da una crescita caotica e incontrollata dell'industria e dell'economia, nella quale non soltanto i profitti ma la loro stessa esistenza poteva essere minacciata » (da *The Triumph of Conservatism*, Quadrangle Books, Chicago, 1967, p. 4-6).

Chi erano questi "personaggi chiave" del mondo degli affari

Il dottor Quigley li ha identificati nel suo libro *Tragedia e Speranza,* e Serano S. Pratt ne appoggia le affermazioni nella sua opera intitolata *The work of Wall Street*:

« Quando a Wall Street parliamo dei "banchieri privati", ci riferiamo ad un gruppetto di grandi *banking houses* le cui operazioni si svolgono su scala internazionale e nelle quali gli Stati Uniti rappresentano un potere simile a quello che i Rothschild incarnarono per tanto tempo in Europa. Queste *houses* possono essere, come J. P. Morgan & Co., e Brown Bros. & Co., alleate attraverso partecipazioni e cointeressenze ad altre potenti ditte in differenti città. Negli Stati Uniti esse rappresentano le grandi società od istituti europei, come fece ad esempio la August Belmont & Co. per molti anni nei confronti dei Rothschild » (Appleton & Co., New York, 1916, p. 340).

Alla fine del secolo, anche i Rockefeller entrarono a far parte delle dinastie delle banking families. John D. Rockefeller acquistò la Chase Bank e suo fratello William la National City Bank di New York; la Rockefeller Chase Bank si fuse in seguito con la Warburg's Manhattan Bank formando la Chase-Manhattan, oggi il più potente complesso finanziario nel mondo.

Furono tutte queste dinastie a sostenere l'idea e a dare il via al Federal Reserve System, ponendolo sotto il controllo dei privati.

FALLIMENTO DEL PRIMO TENTATIVO

Per apprezzare alcuni dei commenti fatti dal dottor Quigley in *Tragedia e Speranza* dobbiamo riassumere le origini e la storia del Federal Reserve System.

Stephen Birmingham (nel suo libro, *Our Crowd,* Dell Publishing Co., New York, 1967, p. 400) afferma che la persona che svolse il ruolo più importante nel far adottare il

Federal Reserve fu Paul Warburg. Egli era giunto negli Stati Uniti dalla Germania con suo fratello Felix Warburg nel 1902. Avevano lasciato a Francoforte un altro fratello, Max, ad amministrare la Banca di famiglia. A tempo debito Paul sposò Nina Loeb della Kuhn, Loeb and Co., e Felix la figlia di Jacob Schiff, Frieda. Entrambi i fratelli divennero soci della Kuhn-Loeb e a Paul fu assegnato uno stipendio annuo di 500.000 dollari per andare su e giù per gli Stati Uniti allo scopo di preparare il clima adatto per un sistema bancario centralizzato.

In questo compito Warburg lavorava con il senatore Nelson Aldrich, principale leader rappresentativo di Washington nonché uomo di J. P. Morgan, la cui figlia Abby aveva sposato John D. Rockefeller jr. (Nelson Rockefeller, ex governatore di New York ed ex vice-presidente degli Stati Uniti porta il nome di battesimo del nonno materno [*n.d.r.*]).

Il senatore Aldrich e Paul Warburg organizzarono una riunione segretissima con i rappresentanti delle più importanti dinastie bancarie per mettere a punto un primo disegno per il Federal Reserve System. L'incontro avvenne a Jekyl Island, Georgia. Molti anni dopo l'agente di Rockefeller, Frank Vanderlip, ammetteva:

« Malgrado le mie idee circa l'importanza per la comunità sociale di dare la massima pubblicità agli affari delle compagnie, ci fu un caso, intorno al 1910, in cui mi comportai in maniera segreta – e furtiva – come un qualsiasi cospiratore ... Non credo che vi sia alcuna esagerazione nel definire la nostra spedizione segreta a Jekyl Island come la circostanza in cui venne definito il concetto di quello che sarebbe stato il Federal Reserve System ». (Frank Vanderlip, *Farm Boy to Financier,* Saturday Evening Post, del 9 febbraio 1935, p. 25).

All'incontro segreto di Jekyl Island presero parte Henry P. Davison della J. P. Morgan & Co.; Frank A. Vanderlip, presidente della National City Bank di proprietà di Rockefeller; A. Piatt Andrew, Assistant Secretary al Tesoro; Benjamin Strong della Morgan's Bankers Trust Co., e, naturalmente, Paul Warburg.

Ciò avveniva proprio nel momento in cui il *Banking Law Journal* e numerose altre personalità del mondo politico si erano fatti promotori dell'idea di creare una banca centrale federale « libera da qualsiasi condizionamento sia di Wall Street che di altri interessi di monopolio ». Perciò, scopo della conferenza di Jekyl Island era quello di fondare un Istituto che potesse sembrare fatto espressamente per soddisfare questa necessità, mentre in realtà doveva ostacolarla. Paul Warburg giunse alla conferenza con un progetto ricalcato sui clichés delle banche centrali private inglesi ed europee. Scrive il prof. Kolko:

« Il progetto che emerse al termine della conferenza era, in linea di massima, assai vicino a quello presentato da Paul Warburg, che ne reclamava la paternità, anche se in realtà era stato precedentemente tracciato, a grandi linee, da Vanderlip » (*Op. cit.*, p. 184).

Ma il piano, presentato in Senato con il nome di Aldrich Bill, fallì. Il nome di Aldrich era così strettamente legato a quello di Morgan e di Wall Street, ed il risentimento verso questi centri di influenza talmente forte, che il disegno di legge fu prontamente respinto. Il gruppo direttivo che aveva ideato il piano fu costretto a ritirarsi e a studiare una nuova tattica.

FINALMENTE IL FEDERAL RESERVE SYSTEM DIVIENE REALTA'

Stabilito che il partito Repubblicano destava sospetti perché troppo strettamente collegato con Wall Street – per cui l'unica speranza di ottenere una banca centrale poggiava sulla vittoria del partito Democratico – si pensò di proporre un nuovo disegno di legge che, se presentato come una misura per spogliare Wall Street del suo potere, avrebbe riscosso l'approvazione popolare. Subito i quadri di Wall Street si misero in moto per portare a termine l'affare nel corso delle elezioni presidenziali del 1912.

Agli inizi sembrò virtualmente impossibile, dato che il presidente William Howard Taft (un repubblicano che si era opposto all'Aldrich Bill) era molto popolare e sembrava una carta vincente per la rielezione. La scena cambiò quando il presidente precedente, Teddy Roosevelt (sempre un repubblicano, ma contrario a Taft), decise di presentarsi nelle file del partito Progressista contro Taft. Allora i democratici nominarono Woodrow Wilson, aprendo così una terza possibilità. Improvvisamente gli incaricati che lavoravano per la creazione della banca centrale intravidero l'opportunità di cui avevano bisogno e la sfruttarono immediatamente.

Due agenti di Morgan, Frank Munsey e George Perkins si misero, col denaro e gli appoggi di Wall Street, dietro le spalle di Teddy Roosevelt. Scrive Ferdinand Lundberg:

« Appena Roosevelt annunziò che avrebbe di nuovo sfidato Taft, la sconfitta del Presidente divenne inevitabile. Durante la battaglia a tre facce (Taft-Wilson-Roosevelt) Roosevelt aveva sempre alle calcagna Munsey e Perkins, che lo foraggiavano di denaro, gli controllavano i discorsi, mobilitavano il mondo di Wall Street per aiutarlo e, in generale, sopportavano completamente il peso della campagna contro Taft...

Perkins, J. P. Morgan & Co. erano il nucleo del partito Progressista; tutto il resto era "contorno" ... In breve, la maggior parte dei fondi necessari per la campagna di Roosevelt fu fornita dall'ascia dei due uomini di Morgan partiti a caccia dello scalpo di Taft » (da *America's 60 Families*, Vanguard Press, New York, 1938, pp. 110-112).

Nello stesso tempo, Wall Street appoggiava *anche* Wilson. Già nel 1906 George Harvey, presidente dell'*Harper's Weekly*, di proprietà di Morgan, lo aveva proposto per la presidenza; a quel punto i Rockefeller, insieme ad altri del giro di Wall Street sostenitori del partito Democratico, si occuparono della raccolta dei fondi a favore di Wilson. Sostiene Ferdinand Lundberg:

« Il genio finanziario alle spalle di Woodrow Wilson era Cleveland H. Dodge della National City Bank, (di Rockefeller)... In quel momento accanto a lui, in qualità di condirettori del-

la National City Bank, vi erano il più giovane dei Rockefeller, J. Ogden Armour e James Stillman. In breve, a parte George F. Baker, ogni persona indicata dalla Commissione Pujo del Congresso quale esponente di primo piano nel Money Trust lavorava in questa banca » (*Op. cit.*, pp. 109-113).

Altri sostenitori di Wilson appartenenti alla dinastia delle *banking families* furono Jacob Schiff, Bernard Baruch, Henry Morgenthau, Thomas Fortune Ryan, e l'editore del *New York Times*, Adolph Ochs (Kolko, *Op. cit.*, pp. 205 e 211).

Gli stessi uomini di Morgan che si occupavano della campagna elettorale di Teddy Roosevelt avevano finanziato anche Wilson. L'idea era quella di dare a Roosevelt un appoggio bastante a fargli spartire con tatto i voti dei repubblicani, sostenendo nel contempo Wilson fino al punto di consentirgli di sconfiggere entrambi gli avversari. La tattica funzionò e Wilson venne eletto.

Comunque già da prima delle elezioni i sostenitori della banca centrale avevano organizzato un movimento allo scopo di creare nell'opinione pubblica un'atmosfera favorevole all'idea del Federal Reserve. Dice il professor Kolko:

« Al fine di portare a termine l'incarico, nella primavera del 1911 i sostenitori del piano si misero in moto e costituirono una "lega nazionale fra i cittadini per incoraggiare un sano sistema bancario". Warburg e gli altri banchieri di New York che stavano dietro il progetto Aldrich fecero sì che la sede della Lega fosse a Chicago... » (*Op. cit.*, p. 186).

Grazie all'influenza dei Rockefeller sull'Università di Chicago, questo nuovo movimento fu affidato a J. Lawrence Laughlin – membro dell'Università – ed al suo ex-allievo nonché stretto confidente, H. Parker Willis. Furono essi ad occuparsi dell'aspetto formale del progetto: alla fine, ne emerse di nuovo l'Aldrich Bill, ma sotto diverse spoglie.

Intanto, per essere certi che il neo eletto Presidente avrebbe scelto i consiglieri « giusti », i finanziatori della campagna elettorale di Wilson lo circondarono dei propri agenti. Il più importante fra questi fu il « Colonnello » Edward Mandell House, rampollo di un finanziere che curava interessi

economici inglesi negli Stati meridionali. Educato in Gran Bretagna, House divenne gradualmente, durante l'amministrazione Wilson, l'effettivo presidente.

Due dei progetti che gli stavano maggiormente a cuore, la banca centrale e la *graduated income tax* (tassa progressiva sui redditi), ebbero entrambi successo grazie alla stupefacente capacità di House di tirare le fila della situazione. Ora si sa che fu House l'autore del libro *Philip Dru*: *Administrator*, che descrive come Dru lavorò per l'affermazione di un « socialismo come lo ha sognato Marx ».

Il professore Charles Seymour che pubblicò *The Intimate Papers of Colonel House*, il suo carteggio privato, afferma che egli era « l'invisibile angelo custode » del Federal Reserve Act. House e Paul Warburg stavano in continuo contatto e il biografo del Colonnello scrive, inoltre, che « gli Schiff, i Warburg, i Kahn, i Rockefeller ed i Morgan avevano riposto grande fiducia in House... ».

Per evitare che quanti si opponevano a Wall Street identificassero il Federal Reserve Act con i banchieri internazionali, una pseudo-resistenza appena manifestatasi fu spazzata via. William McAdoo, genero di Wilson e segretario al Tesoro, scriveva:

« I banchieri combattevano la legge sul Federal Reserve – ed ogni provvedimento del Federal Reserve Act – con l'instancabile energia di chi combatte l'incendio di una foresta. Dicevano che era una misura populista, socialista, distruttiva, infantile, mal concepita e che non avrebbe mai funzionato, un vero e proprio aborto » (p. 213).

Comunque quando McAdoo andò a parlare con i più accesi oppositori del progetto del presidente Wilson per il Federal Reserve, giunse alla conclusione che vi era qualcosa di falso nella ostilità di chi si opponeva.

« Da questi scambi di idee con i banchieri capii piano piano, malgrado la nebulosità ed il frastuono suscitato dalla controversia, che il mondo bancario in realtà non era poi così restio al disegno di legge come voleva far credere... » (p. 225).

Il palcoscenico era pronto: il 22 dicembre 1913 la Camera dei deputati ed il Senato, con una maggioranza rispettivamente di 298 voti su 60 e di 43 su 25, approvava il Federal Reserve Act.

MA CHI CONTROLLA IL FEDERAL RESERVE SYSTEM?

Il Federal Reserve System è uno dei *cartelli* più misteriosi ed interessanti del paese. Da quando fu fondato nel 1913 ha sempre resistito con successo ad ogni tentativo di verifica ufficiale del suo giro d'affari. Il sistema è formato da 12 National Banks, ma l'unica di una qualche importanza è quella di New York, che è sempre stata diretta da persone assolutamente favorevoli agli interessi dei banchieri internazionali. E' essenziale capire che il Federal Reserve System non è un ente *bona fide* del Governo. Tecnicamente lo stock è di proprietà di 12 National Banks che percepiscono un dividendo annuo del 6%. Si ritiene che ogni ulteriore guadagno venga versato nelle casse del Tesoro americano. In effetti il Presidente nomina i sette membri del Federal Reserve Board per una durata di 14 anni, ma malgrado tutta questa messa in scena il Federal Reserve Board rimane, nelle sue decisioni, completamente indipendente. Lo ammise lo stesso presidente Johnson quando, nel periodo della sua amministrazione, il Federal Reserve gli si schierò contro. Del resto allorché furono chieste a David Kennedy, segretario al Tesoro sotto Nixon, delucidazioni circa la politica svolta dal Federal Reserve in materia di restrizione sul credito, egli pure rispose: « Non è mio compito approvare o disapprovare, sono direttive del Federal Reserve » (*U.S. News and World Report*, 5 maggio, 1969).

Le gigantesche operazioni segrete del Federal Reserve procedono di pari passo con gli obiettivi indicati da Quigley che i banchieri internazionali si sono prefissi di raggiungere.

Lo scopo di questi ultimi è usare il potere finanziario della Gran Bretagna e degli Stati Uniti per costringere i principali paesi ad operare « attraverso banche centrali al di fuori di qualsiasi controllo politico, di maniera che tutte le questioni finanziarie internazionali possano essere risolte da questi Istituti senza alcuna interferenza da parte dei governi » (Quigley, p. 326).

Le ragioni di un simile programma si apprezzano meglio se si tiene presente che prestar denaro ai governi può essere un affare molto redditizio, soprattutto se il prestito è fatto al governo degli Stati Uniti. Al momento gli Stati Uniti possiedono più denaro di tutti gli altri paesi del mondo messi insieme: il debito nazionale è di 372 miliardi di dollari e *ogni anno* i cittadini americani devono contribuire con 20 miliardi di dollari al pagamento degli interessi di questo debito che sta al terzo posto nel bilancio federale degli U.S.A.

E' dunque evidente che quelli che occupano i posti chiave nel Federal Reserve System (dove si negoziano i prestiti e si stabiliscono i tassi d'interesse) si trovano automaticamente nel punto nevralgico da cui influenzare il mondo intero.

Il dr. Quigley afferma che si possono valutare meglio le effettive dimensioni dell'intero progetto quando si sia tenuto presente lo scopo a cui mirano i banchieri:

« ... niente altro che creare un sistema mondiale di controllo finanziario, gestito con metodi feudali e posto in mano a privati, capace di dominare il *sistema politico di ogni paese e l'economia* del mondo nel suo insieme. Come realizzare in pratica questo obiettivo? Sia attraverso l'azione comune delle banche centrali ovunque sparse, che con accordi segreti raggiunti nel corso di frequenti incontri e conferenze private. Al vertice del sistema vi è la *Bank for International Settlements* di Basilea, di proprietà privata e sotto il controllo di altri Istituti centrali a loro volta costituiti in società private a responsabilità limitata. Ogni banca centrale, affidata a uomini quali Montague Norman della Banca d'Inghilterra, Benjamin Strong della New York Federal Reserve Bank, Charles Rist della Banca di Francia, e Hjalmer Schacht della Reichs Bank, cercò di condizionare il proprio governo grazie all'abilità nel controllare i prestiti del Tesoro, nel maneggiare gli

scambi con l'estero, nell'influenzare il livello di attività economica del paese nonché gli esponenti politici più compiacenti, che venivano ricompensati con partecipazioni economiche nei vari affari » (p. 324).

Il fatto che i banchieri internazionali siano stati sottoposti fin dagli inizi alla supervisione del Federal Reserve System americano è chiaramente dimostrato. Il dottor Quigley sottolinea come il primo governatore della Federal Reserve Bank di New York fosse Benjamin Strong, in seguito stretto collaboratore di Montague Norman della Banca d'Inghilterra.

« Strong doveva la sua carriera all'appoggio della Morgan Bank e soprattutto di Henry P. Davison, che lo fece nominare nel 1904 segretario della Bankers Trust Co. di New York – succedendo a Thomas W. Lamont – lo utilizzò come agente della Morgan durante il riordinamento delle banche che seguì il crollo del 1907, nominandolo infine Vice Presidente del Bankers Trust – sempre dopo Lamont – nel 1909. Nel 1914 divenne governatore della Federal Reserve Bank di New York quale rappresentante di Morgan e della Kuhn, Loeb and Co. Due anni dopo Strong si incontrò per la prima volta con Norman, stipulando immediatamente un accordo per lavorare con gli stessi metodi finanziari in cui entrambi credevano » (p. 326).

Fu in gran parte il « Colonnello » House a scegliere i membri del primo consiglio d'amministrazione del Federal Reserve Board, e tra questi mise Paul Warburg. Le nomine successive sono state sempre del tutto congeniali agli interessi di Wall Street e dei banchieri internazionali. Ferdinand Lundberg conferma i calcoli di Quigley:

« In pratica la Federal Reserve Bank di New York divenne il centro del sistema per dodici banche regionali, dato che New York era il mercato monetario nazionale. Le altre undici banche non erano altro che costosi mausolei eretti al fine di soddisfare l'orgoglio regionale e quietare i timori di Jackson riguardo all'hinterland. Benjamin Strong ... presidente del Bankers Trust Co. (Morgan) fu scelto quale primo governatore della New York Reserve Bank. Esperto di alta

finanza, Strong maneggiò per molti anni il sistema monetario internazionale, a piacere dei direttori che rappresentavano le principali banche di New York. All'insaputa della nazione, sotto Strong il Reserve System fu spinto a stringere legami interdipendenti con la Banca d'Inghilterra e la Banca di Francia... » (*Op. cit.*, p. 122).

In questo modo il cerchio si chiude. Il dr. Quigley era ansioso di farci sapere chi governa realmente il mondo. A questo punto risulta chiaro che, sebbene un tale centro segreto di potere abbia raramente la forza di svolgere un'azione politica diretta e decisiva, la sua morsa finanziaria gli consente però di *influenzare* e *manipolare* fino ad un livello incredibile le vicende di varie nazioni, per soddisfare propositi personali. Perciò, quali che siano gli obiettivi che questo gruppo si è prefisso, essi sono d'importanza vitale per il resto del mondo.

A COSA MIRANO I MANIPOLATORI DEL POTERE?

Dopo aver stabilito quanto siano divenuti potenti, attualmente, i money-managers del mondo, il secondo scopo del dottor Quigley sembra essere quello di far conoscere la filosofia politica escogitata da questi giganti. Si tratta indubbiamente della parte più ripugnante di tutto il suo libro. Quello che impressiona assai è il fatto che gli avvenimenti illustrati nelle pagine di Quigley si adattano perfettamente alla realtà del mondo in cui viviamo. Molte cose che sembravano inconsistenti od incongruenti, improvvisamente si sono profilate con chiarezza impressionante, non appena Quigley ha fornito, da esperto, una analisi di quello che stava accadendo.

Nell'introduzione ho sottolineato alcune delle domande più inquietanti che si pone chiunque abbia tentato di capire il senso degli avvenimenti storici moderni più incredibili. E'

sempre maggiormente evidente che i grossi centri di potere politico ed economico hanno spinto l'intera razza umana verso una società mondiale, socialista, di tipo dittatoriale. Quello che lascia maggiormente perplessi è il fatto che questo spostamento verso la dittatura, con l'inevitabile distruzione di quanto ottenuto in migliaia di anni di lotta per la libertà dell'uomo, sia una trama ideata e realizzata dai leaders delle nazioni libere e dai super-ricchi. Costoro appartengono, e vi si sono enormemente arricchiti, a quei paesi dove più si gode della libera iniziativa, dei vantaggi della proprietà privata e di un società aperta dove il progresso ha potuto avanzare. Più di chiunque altro essi dovrebbero sapere che se si vuole far sopravvivere questo sistema, bisogna preservare la libertà d'azione e l'integrità dei diritti di proprietà. Allora, perché i super-capitalisti tentano di autodistruggersi?

Il dottor Quigley fornisce una risposta a questa domanda, ma è talmente sorprendente, che, di primo acchito, risulta inconcepibile. Diviene logica solo dopo aver messo insieme i riferimenti sparsi nel libro ed averli assimilati punto per punto. In breve, il dottor Quigley si è proposto di esporre ciò che da tempo conosce ogni persona del giro: la gerarchia mondiale dei super-ricchi cerca di conquistare l'intero pianeta sfruttando, appena se ne dà l'occasione, la legislazione socialista, senza però esitare, se necessario, ad utilizzare anche la rivoluzione comunista.

Come vedremo fra poco, il dottor Quigley è talvolta riluttante ad ammettere tutte le ramificazioni della sua sgradevole tesi, specie quando le implicazioni di questa, sovente disgustose ed orribili, saltano fuori dalle pagine macchiate di sangue della storia recente. E' per questo che ci si accorge che il dottor Quigley, dopo aver portato fino ad un certo punto la sua tesi, tenta poi freneticamente di coprirne le conseguenze negando la validità di quanto esposto dalle indagini delle apposite Commissioni del Congresso. Questa curiosa ed oscura contraddizione, che passa come un filo conduttore in molti tratti essenziali del libro, non dovrebbe creare difficoltà al lettore una volta che questi abbia capito cosa sta succedendo.

Come abbiamo già detto, il dottor Quigley si vanta di far parte di questo gruppo segreto di potere che viene identificato con il jet-set internazionale delle ricchissime dinastie bancarie: egli è praticamente d'accordo con tutti i loro fini e le loro direttive, pur essendo fortemente contrario alla loro politica di segretezza (p. 950), perché vuole che gli sia riconosciuto il merito di quanto hanno fatto. Perciò tenta di rivelare chi è stato, negli ultimi 50-75 anni, largamente responsabile del massiccio movimento verso la collettivizzazione del potere per mezzo della sinistra socialcomunista.

Tutto ebbe inizio con la conquista ideologico-intellettuale di alcune importanti personalità.

COME IL DOTTOR QUIGLEY SPIEGA IL SOPRENDENTE FENOMENO

Gli antichi filosofi sapevano che il modo più efficace per conquistare un uomo è quello di impadronirsi della sua mente. Non vi è schiavo più fedele o discepolo più zelante di un uomo completamente ossessionato dalla visione di quello che egli ritiene essere una grande idea. Il dottor Quigley afferma che è esattamente ciò che è accaduto ai leaders del centro segreto bancario internazionale. I suoi capi si convinsero di essere incappati su un'idea fantasticamente geniale: come impadronirsi e controllare le risorse del mondo per il bene dell'umanità.

E' da questo punto, secondo Quigley, che tutto ebbe inizio.

L'arrivo di John Ruskin a Oxford

« Fino al 1870 ad Oxford non vi era la cattedra di Belle Arti ma in quell'anno, grazie al lascito di Slade, John Ruskin ne venne nominato titolare. Egli sconvolse Oxford come un terremoto non tanto perché parlava di arte, ma perché trat-

tava anche dell'impero e delle masse inglesi oppresse, e soprattutto perché considerava le tre cose come delle questioni morali » (p. 130).

Chi era John Ruskin *

Fermiamoci un momento per conoscere meglio John Ruskin, in modo da apprezzare quello che il dottor Quigley dirà di lui. Ruskin (1819-1900) nacque a Londra, figlio di un ricco mercante di vini dal quale aveva ereditato una cospicua fortuna. Ricevette una buona educazione in letteratura, arte, matematica, architettura, latino e greco. Laureato ad Oxford, dopo aver molto viaggiato divenne nel 1870 professore di storia dell'arte presso la sua alma mater. Ma l'arte rappresentava solo uno dei suoi interessi. Faceva costruire ai suoi studenti le strade e li faceva partecipare ad una gran quantità di esperimenti collettivi. Fondò la St. George's Guild allo scopo di creare un modello industriale ed un movimento sociale per acquistare terreni, fabbriche e stabilimenti, dando inizio ad una industria-modello o cooperativa su basi socialiste. L'associazione fallì ma, come sottolineerà il dottor Quigley fra breve, le idee di Ruskin si erano radicate nelle fertili menti dei suoi allievi, i rampolli dell'aristocrazia britannica. Tra gli altri fu un suo fervido seguace Oscar Wilde, il celebre scrittore autore, oltre che del *Ritratto di Dorian Gray*, anche di un saggio sociale.

Quali erano le sue idee? Kenneth Clark, nel suo *Ruskin today* (Holt, Rinehart and Winston, New York, 1964) dice:

« Egli pensava che lo Stato deve prendere il controllo dei mezzi di produzione e di distribuzione, inquadrandoli come un tutto per il bene della comunità, però era pronto ad affidare il controllo dello Stato nelle mani di un solo uomo. "Il mio scopo costante è stato quello di mostrare l'eterna superiorità di alcuni uomini su altri, talvolta anche di un solo uomo su tutti gli altri". Aveva una scarsissima stima della democrazia; oggi le sue teorie non sono accettate dalla cultura anglosassone e bisogna riconoscere che le esperienze degli ultimi trenta anni hanno contribuito assai poco a renderle raccomandabili. Senza dubbio Ruskin sottovalutò la corruttibilità dell'uomo e la rozzezza tipica di tutte le forme di governo. Sarebbe rimasto atterrito dagli exploits di Hitler e Stalin, ma dubito che, come alcuni suppongono, avrebbe ripudiato la sua dottrina a causa di questi risultati. Malgrado la sua filosofia materialista ritengo che avrebbe approvato il comunismo; le comuni agricole cinesi, in particolare, sono esattamente conformi al suo modello. Non avrebbe ritenuto la cura peggiore del male, dato che non poteva immaginare una malattia peggiore della società capitalistica del XIX secolo » (pp. 267-268).

* Nota di Skousen.

John Ruskin, spiega Clark, prese la maggior parte delle sue idee e della sua ispirazione « direttamente dal libro che è la base di ogni dittatura, la *Repubblica* di Platone. Leggeva Platone quasi ogni giorno... » (p. 269). Naturalmente Marx, Engels, Proudhon e Saint-Simon attinsero alla medesima fonte e vi è dunque un andamento notevolmente parallelo negli scritti di Ruskin, Marx e di altri discepoli di Platone. Platone voleva una classe dominante sostenuta da un esercito potente, ed una società completamente sottomessa all'autorità monolitica dei governanti; sosteneva che, ove necessario, fosse consentito l'uso della forza per distruggere i governi e la struttura sociale esistenti, di modo che i nuovi capi avrebbero potuto cominciare su una « tela pulita » a delineare il ritratto di una nuova, grande società.

Fra i suoi concetti più elevati, la società « ideale » di Platone includeva l'eliminazione del matrimonio e della famiglia, di maniera che tutte le donne sarebbero appartenute a tutti gli uomini e tutti gli uomini a tutte le donne. I bambini nati da queste unioni promiscue sarebbero stati presi in custodia dallo Stato non appena svezzati e cresciuti in maniera anonima; Platone voleva che alle donne fosse chiesto di essere uguali agli uomini, in guerra accanto a loro e nel lavoro come loro. Ci sarebbe stata una procreazione selezionata di uomini e donne sotto il controllo del Governo ed i bambini ritenuti inferiori o disadattati sarebbero stati eliminati. La struttura della società era stata prevista a tre livelli, in classi prestabilite: la classe dominante, la classe militare

e la classe dei lavoratori. Platone riteneva che il popolo sarebbe stato persuaso a credere in una dottrina menzognera inculcatagli dallo Stato, secondo la quale la gente nasceva con un'anima d'oro, d'argento o di rame ed i governanti avrebbero deciso quale metallo era presente nell'anima di ogni persona, assegnandola così alla classe giusta. Platone ammetteva che tutto questo era falso, ma riteneva che, una volta insegnato al popolo come un principio religioso, ciò avrebbe facilitato il compito amministrativo dei dirigenti. Egli riservava tutti i benefici del comunismo all'élite dominante. Naturalmente doveva essere eliminata la proprietà, collettivizzati i rapporti di parentela e tutte le energie intellettuali dovevano essere dedicate a studiare quello che era meglio per le masse più basse.

Tutto questo era il succo delle letture quotidiane di John Ruskin. Ora possiamo proseguire con l'analisi del dr. Quigley dei fatti avvenuti allorché Ruskin « scosse Oxford come un terremoto ».

Secondo Ruskin, la classe dirigente inglese ha una missione mondiale da assolvere

« Ruskin si rivolgeva agli studenti universitari in quanto membri di una classe privilegiata, quella al potere, spiegando loro che erano i detentori di una magnifica tradizione di educazione, bellezza, dominio, libertà, decoro ed autodisciplina ma che tutto ciò non si sarebbe salvato, né avrebbe meritato di salvarsi, se non fosse stato esteso anche alle classi inglesi più basse ed *alle masse non inglesi di tutto il mondo*. Se una tradizione così preziosa non fosse stata allargata a questi due grandi blocchi, la minoranza delle classi superiori inglesi sarebbe stata alla fine sommersa ed i valori perduti. Per prevenire un tale evento, la tradizione doveva essere portata sia nelle masse che nell'impero » (p. 130).

Cecil Rhodes sogna una Federazione mondiale

« Il messaggio di Ruskin ebbe una risonanza sensazionale. Il discorso inaugurale fu copiato a mano da uno studen-

te, Cecil Rhodes, che lo conservò per 30 anni. Rhodes (1853-1902) sfruttò febbrilmente i diamanti e le miniere d'oro del Sud Africa, divenne primo ministro di Cape Colony (1890-1896), sovvenzionò partiti politici controllando i seggi parlamentari sia in Inghilterra che in Sud Africa. Pensò anche di conquistare per la Gran Bretagna una striscia di territorio che attraversasse l'Africa dal Capo di Buona Speranza fino all'Egitto, riunendo le punte estreme di Città del Capo e del Cairo con una linea telegrafica e successivamente con una ferrovia. Gli obiettivi di Rhodes ispirarono in molte altre persone un desiderio riverente di aiutarlo, sia in Sud Africa che in Inghilterra. Aiutato finanziariamente da Lord Rothschild e da Alfred Beit, creò il monopolio delle miniere di diamanti sudafricane, la De Beers Consolidated Mines, impiantando al contempo una grossa impresa per lo sfruttamento delle miniere d'oro, la Consolidated Gold Fields. Nell'ultimo decennio del secolo Rhodes aveva una rendita personale di almeno un milione di sterline l'anno (allora circa cinque milioni di dollari) spesa così liberamente per i suoi misteriosi intenti che il suo conto corrente era abitualmente allo scoperto » (p. 130).

Rhodes lancia un programma a lungo termine di Federazione mondiale

« Tale proposito si basava sul suo desiderio di creare una federazione tra i popoli di lingua inglese e di portare successivamente tutti i paesi abitabili del mondo sotto il suo controllo. A questo scopo Rhodes lasciò una parte della sua grande fortuna per fondare ad Oxford la Rhodes Scolarships, allo scopo di divulgare le tradizioni della classe dominante inglese nel resto del mondo di lingua anglosassone, secondo gli insegnamenti di Ruskin » (pp. 130-131).

Rhodes ottiene grandi appoggi ed organizza una società segreta

« Tra i discepoli più devoti di Ruskin a Oxford vi era un gruppo di amici intimi che includeva Arnold Toynbee, Alfred (in seguito Lord) Milner, Arthur Glazebrook, George (in seguito Sir George) Parkin, Philip Lyttleton Gell, e Henry (in se-

guito Sir Henry) Birchenough. Questi erano talmente presi dalle idee di Ruskin che dedicarono il resto della loro vita a divulgarle. A Cambridge, di un gruppo del genere facevano parte Reginald Baliol Brett (Lord Esher), Sir John B. Seeley, Albert (Lord) Grey e Edmund Garrett che, toccati dal messaggio di Ruskin, dedicarono la propria vita all'espansione dell'impero e al miglioramento del tenore di vita delle masse britanniche, come fossero due parti di uno stesso progetto da loro definito "espansione della cultura anglosassone". Nel perseguire questo scopo ottennero un successo rimarcabile perché il più celebre giornalista inglese, William T. Stead (1840-1912), un ardente riformatore sociale e imperialista, li fece unire a Rhodes. Questa associazione venne formalmente costituita il 5 febraio 1891, quando Rhodes e Stead organizzarono la società segreta sognata da Rhodes per 16 anni » (p. 131).

La struttura originaria della società segreta di Rhodes

« Rhodes doveva essere il capo di questa società segreta, mentre Stead, Brett (Lord Esher), e Milner dovevano formarne il comitato esecutivo. Arthur (Lord) Balfour, (Sir) Harry Johnston, Lord Rothschild, Albert (Lord) Grey ed altri si erano iscritti come membri potenziali di un Circle of Initiates; nel contempo, si organizzava un gruppo esterno chiamato "associazione di soccorritori" (più tardi trasformato da Milner nella Round Table Organization). Di quest'ultima associazione fu invitato a far parte Brett il giorno stesso e Milner un paio di settimane dopo, al suo ritorno dall'Egitto. Entrambi accettarono con entusiasmo e così nel marzo 1891 prese vita il nucleo della società segreta che continuò a funzionare come gruppo formale, sebbene il gruppo esterno non fosse stato in apparenza costituito fino al 1909-1913 ».

Come rimase in vita la società segreta dopo la morte di Rhodes

« Il gruppo riuscì a usufruire del denaro di Rhodes dopo la sua morte, avvenuta nel 1902, ed anche dei fondi messi a disposizione da sinceri sostenitori di Rhodes quali Alfred

Beit (1853-1906) e Sir Abe Bailey (1864-1940). Con questi aiuti pensarono di poter allargare e mettere in pratica gli ideali che Rhodes aveva preso da Ruskin e Stead. Dopo il 1902 Milner divenne il capo del Rhodes Trustee e Parkin il segretario organizzativo, mentre Gell e Birchenough, insieme ad altri che condividevano le loro idee, entrarono ufficialmente nella British South Africa Company. Ai loro sforzi si aggiunsero quelli di altri amici di Stead, come Lord Grey, Lord Esher, e Flora Shaw (più tardi Lady Lugard), tutti legati alle idee di Ruskin. Nel 1890, attraverso uno stratagemma troppo complesso per poter essere qui descritto, miss Shaw divenne capo della redazione coloniale di *The Times,* pur rimanendo sul libro paga della *Pall Mall Gazette* di proprietà di Stead. In questo posto nei successivi 10 anni essa svolse un ruolo assai importante, contribuendo alla realizzazione dei progetti imperialistici di Cecil Rhodes, che aveva conosciuto nel 1889 attraverso Stead » (pp. 131-132).

La società segreta si estende gradualmente in altri paesi

« Nella sua qualità di governatore generale ed alto commissario per il Sud Africa nel periodo 1897-1905, Milner aveva assunto un gruppo di giovani provenienti in massima parte da Oxford e dalla Toynbee Hall, per aiutarlo ad organizzare la sua amministrazione. Grazie alla sua influenza questi uomini furono in grado di ottenere posti determinanti nel governo e nella finanza internazionale, divenendo a loro volta potenti elementi di condizionamento negli affari inglesi – sia per l'Impero che per l'estero – fino al 1939.

In Sud Africa, fino al 1910, sotto Milner, erano conosciuti come il Milner's Kindergarten; tra il 1909 ed il 1913 organizzarono nelle principali colonie inglesi e negli Stati Uniti gruppi semiclandestini conosciuti come Round Table Groups, ed ancora ve ne sono di attivi in otto paesi. Tutti costoro erano in contatto uno con l'altro per mezzo della corrispondenza, di frequenti visite e attraverso un periodico trimestrale assai qualificato, *The Round Table,* fondato nel 1910 e largamente finanziato da Sir Abe Bailey. Nel 1919 costituirono il Royal Institute of International Affairs (Chatham House) i cui principali finanziatori furono ancora Sir Bailey e la famiglia Astor, proprietaria del *The Times* » (p. 132).

Creazione del Council On Foreign Relations e dell'Institute of Pacific Relations

« Tra il 1919 e il 1927 furono fondati, nei principali dominions inglesi e negli Stati Uniti, degli Istituti per Affari Internazionali (negli Stati Uniti è conosciuto sotto il nome di Council on Foreign Relations, CFR). Dopo il 1925 fu impiantata, in dodici paesi che possedevano territori nell'area del Pacifico, una struttura di queste organizzazioni conosciute come Istituti per le Relazioni nel Pacifico. Gli Istituti erano stati creati in ciascun dominion inglese ed agivano in collegamento con il Round Table Group e con il Royal Institute of International Affairs dello stesso paese. In Canada il nucleo di questo gruppo era composto dagli studenti di Oxford amici di Milner (come Arthur Glazebrook e George Parkin), mentre in Sud Africa e in India era costituito da ex-membri del Milner's Kindergarten. Tra questi (Sir) Patrick Duncan, B. K. Long, Richard Feetham, (Sir) Dougal Malcolm in Sud Africa e (Sir) William Marris, James (Lord) Meston, ed il loro amico Malcolm (Lord) Hailey in India. I gruppi australiani e neo-zelandesi erano stati reclutati da Stead (attraverso il suo periodico *The Review of Reviews* fin dal 1890-1893; da Parkin, dietro istigazione di Milner, nel periodo 1889-1910 e da Lionel Curtis, sempre dietro richiesta di Milner, tra il 1910 e il 1919 » (pp. 132-133).

In quale modo la società segreta giunse ad esercitare un'influenza massiccia sul governo, sulla stampa e sulle università inglesi

« Il potere e l'influenza esercitati dal gruppo Rhodes-Milner a partire dal 1889, sia negli affari dell'Impero inglese che nella politica estera, sebbene non completamente riconosciuti non sono certo stati sopravvalutati. A titolo di esempio possiamo ricordare come questo gruppo avesse, tra il 1890 e il 1912 un ruolo predominante nel *The Times*, controllandolo completamente a partire dal 1912 (tranne che dal 1919 al 1922).

Poiché *The Times* era divenuto fin dal 1922 di proprietà della famiglia Astor, il gruppo Rhodes-Milner era conosciuto anche come Cliveden Set, dal nome della casa di campagna degli Astor dove talvolta si riuniva. Già dal 1889 molti altri giornali e pubblicazioni erano passati sotto il controllo diretto

o indiretto di questo gruppo. Costoro avevano anche fondato numerose università ed esercitavano la loro influenza in altri posti-chiave negli affari dell'Impero e nelle relazioni internazionali, valendosi ovunque della loro autorità. Nella loro sfera rientrano le cattedre Beit e la Montague Burton ad Oxford, la cattedra Rhodes a Londra, la Stevenson a Chatham House, la Wilson a Aberustwyth ecc., così come importanti centri di influenza quali la Rhodes House di Oxford » (p. 133).

La proposta di porre la capitale della Federazione mondiale negli Stati Uniti

« Dal 1884 al 1915, all'incirca, i membri del gruppo lavorarono con abilità per allargare l'Impero britannico organizzandolo in un sistema federale. Non facevano che parlare tutto il tempo della necessità di imparare la lezione del fallimento della rivoluzione americana, contrapponendogli il successo della federazione canadese del 1867; speravano, dato che sembrava fattibile, di confederare le varie parti dell'Impero e in seguito riunire il tutto con il Regno Unito, in una sola organizzazione. Contavano di portare anche gli Stati Uniti dentro questa super-confederazione, a qualsiasi livello possibile. Stead riuscì, in linea di massima, a convincere Rhodes ad accettare una soluzione che avrebbe fatto di Washington la capitale dell'intera organizzazione o che avrebbe consentito ad alcune parti dell'impero britannico di divenire Stati dell'unione americana » (p. 133).

LA SOCIETA' SEGRETA RHODES-MILNER ESTENDE LA SUA INFLUENZA NEGLI STATI UNITI

Ecco come il dottor Quigley sintetizza il modo in cui l'asse Rhodes-Milner riuscì ad allargare la sua influenza negli Stati Uniti:

« ... il ramo americano di questa organizzazione (talvolta chiamato The Eastern Establishment) ha svolto un ruolo as-

sai significativo nella storia dell'ultima generazione degli Stati Uniti ... a partire dal 1915 esistevano Round Table groups in sette paesi, cioè in Inghilterra, in Sud Africa, in Canada, in Australia, nella Nuova Zelanda, in India ed un gruppo piuttosto isolato negli Stati Uniti di cui facevano parte George Louis Beer, Walter Lippmann, Frank Aydelotte, Whitney Shepardson, Thomas W. Lamont, Jerome D. Greene, Erwin D. Canham del *Christian Science Monitor* ed altri. Le attività dei vari gruppi erano coordinate sia con frequenti incontri e discussioni sia attraverso il periodico trimestrale, interamente anonimo, *The Round table*, sempre molto aggiornato. Il primo numero, scritto in gran parte da Philip Kerr, era uscito nel novembre 1910 » (p. 950).

J. P. Morgan, Rockefeller ed altri ricchi americani entrano a far parte della società segreta Rhodes

« In origine, il denaro per sostenere le attività, largamente ramificate, di questa organizzazione proveniva sia dai soci e seguaci di Cecil Rhodes, soprattutto dallo stesso Rhodes Trust, sia da ricchi adepti quali i fratelli Beit, Sir Abe Bailey e, dopo il 1915, dalla famiglia Astor. A partire dal 1925, sovvenzionamenti sostanziali furono versati da persone benestanti e da fondazioni, nonché da ditte facenti parte della confraternita bancaria internazionale, soprattutto il Carnegie United Kingdom Trust ed altre organizzazioni associate a J. P. Morgan, alle famiglie Rockefeller e Whitney ed ai soci della Lazard Bros. e della Morgan, Grenfell & Co. » (p. 951).

Formazione della società segreta per un'alleanza anglo-americana

« La spina dorsale principale di questa organizzazione si sviluppò sulla direttiva già esistente della cooperazione finanziaria tra la Morgan Bank di New York ed un gruppo di finanzieri internazionali londinesi guidati dai fratelli Lazard. Lo stesso Milner aveva rifiutato nel 1901 una favolosa offerta, oltre 100.000 dollari l'anno, per diventare uno dei tre soci della Morgan Bank di Londra, al posto del più giovane J. P. Morgan che aveva lasciato la città per raggiungere il fratello a New York. (In seguito il posto fu preso da E. C. Grenfell,

di modo che la consociata inglese di Morgan divenne la "Morgan, Grenfell, & Co."). Milner fu nominato invece direttore di alcune *public banks* la più importante delle quali era la London Joint Stock Bank, divenuta successivamente la Midland Bank. Egli dispose in Inghilterra del massimo potere sia politico che finanziario, e sistemò i suoi discepoli nei posti strategicamente più significativi: per esempio nella direzione di *The Times*, nella direzione di *The Observer*, nel corpo dirigente della Lazard Brothers, in diversi impieghi amministrativi, ed anche in cariche di governo. Furono creati addentellati in politica, nell'alta finanza, nelle università di Londra e di Oxford, nei periodici, nelle amministrazioni civili e nelle fondazioni esenti da tasse » (p. 951).

Il perfezionamento del settore americano della società segreta

« Alla fine della prima guerra mondiale apparve chiaro che l'organizzazione di questo sistema doveva essere enormemente ampliata. Ancora una volta il compito fu affidato a Lionel Curtis, che gettò le basi, in Inghilterra e nei vari dominions, per organizzare in forma di movimento unitario i vari gruppi già esistenti della Round Table. Questo movimento, chiamato Royal Institute of International Affairs, ebbe come centro, in ogni zona interessata, il pre-esistente Round Table Group, assimilandolo. A New York prese il nome di Council on Foreign Relations, e serviva da copertura all'associazione fra J. P. Morgan & Co. ed il piccolissimo gruppo americano della Round Table. Gli organizzatori americani erano controllati da un notevole numero di *esperti* legati a Morgan, tra cui Lamont e Beer, che recatisi alla conferenza di Parigi per la Pace, erano divenuti amici intimi con un gruppo di *esperti* inglesi dello stesso genere, ma scelti dal gruppo di Milner.

Infatti i piani originari per la creazione del Royal Institute of International Affairs (RIIA) e del Council on Foreign Relations furono preparati a Parigi. A partire da quella data sia il consiglio del RIIA (grazie agli sforzi di Curtis venne installato nella Chatham House, in St. James Square di fronte agli Astor, e fu subito conosciuto con il nome di questo quartier generale) che il comitato del CFR si caratterizzarono in maniera inconfondibile. Fino al 1960, quando poi cominciarono a perdere di importanza, i membri del gruppo Milner

dominarono il consiglio a Chatham House, mentre gli impiegati erano soprattutto agenti di Lionel Curtis. Il periodico *The Round Table* ebbe per anni la sede (fino al 1961) nella zona posta dietro Chatham House, in Ormon Yard, e la sua linea telefonica passava attraverso il centralino della Chatham House [5] » (p. 951-952).

Il potente ramo newyorchese della società segreta

« Il ramo di New York era dominato dai soci della Morgan Bank. Ad esempio nel 1928 presidente del CFR era John W. Davis, vice-presidente Paul Cravath, e del Consiglio facevano parte tredici persone fra cui Owen D. Young, Russell C. Leffingwell, Norman Davis, Allen Dulles, George W. Wickersham, Frank L. Polk, Whitney Shepardson, Isaiah Bowman, Stephen P. Duggan, e Otto Kahn. In tutto questo tempo hanno fatto parte del Consiglio alcuni membri del gruppo americano della Round Table, quali Beer, Lippmann, Shepardson, e Jerome Greene » (p. 952).

Fondazione della rivista The New Republic

« *The New Republic*, rivista fondata nel 1914 da Willard Straight, con il denaro di Payne Whitney, fu il miglior esempio dell'alleanza fra Wall Street e la stampa di sinistra. Straight, ex-assistente di Sir Robert Hart (Direttore del servizio doganale della Cina Imperiale a cui fece capo la penetrazione imperialista europea in Cina), era stato in Estremo Oriente dal 1901 al 1912 ed era divenuto in seguito socio di Morgan e principale esperto della ditta per quelle regioni. Sposò Dorothy Payne Whitney i cui cognomi, essendo figlia di William C. Whitney, miliardario della New York Utility, e sorella della co-erede di Oliver Payne, del trust della Standard Oil, stavano ad indicare l'alleanza fra due delle maggiori fortune degli Stati Uniti. Uno dei fratelli di Dorothy sposò Gertrude Vanderbilt mentre l'altro, Payne Whitney, prendeva in moglie la figlia del Segretario di Stato John Hay, che lanciò la politica americana della "porta aperta" verso la Cina. Nella generazione seguente tre cugini di primo grado, John Hay ("Jock") Whitney, Cornelius Vanderbilt ("Sonny") Whitney e Michael Whitney ("Mike") Straight lavorarono insieme nel settore politico in molteplici attività a sfondo propagandistico, e tutti e tre svolsero vari ruoli nell'ultima Amministrazione del New Deal e in quella di Truman. Fu allora che si unirono strettamente con altri "liberali di Wall Street", come Nelson Rockefeller ... Scopo originario della fondazione del periodico *The New Republic* era quello di dare una voce alla sinistra progressista indirizzandola senza scosse in senso anglofilo » (pp. 938-939).

Walter Lippman e il periodico The New Republic

« Quest'ultimo compito fu affidato ad un giovane uscito appena quattro anni prima da Harvard, ma già membro del misterioso gruppo della Round Table, gruppo che fin dalla sua creazione formale, avvenuta nel 1909, aveva dato un indirizzo decisivo alla politica estera inglese. La nuova recluta, Walter Lippmann, è stata dal 1914 fino ad oggi *l'autentico portavoce del Sistema nel giornalismo americano al di qua e al di là dell'Atlantico in materia di affari internazionali.* I suoi articoli bi-settimanali, pubblicati su centinaia di fogli americani, sono di proprietà dell'*Herald Tribune* di New York attualmente posseduto da J. H. Whitney. Furono questi legami fra Wall Street e il gruppo della Round Table a dare a Lippmann, non ancora trentenne nel 1918, l'opportunità di essere l'interprete ufficiale presso il governo inglese del significato dei "14 punti" di Woodrow Wilson ».

L'influenza acquisita nelle istituzioni accademiche

« Questo gruppo, totalmente dominato negli Stati Uniti da J. P. Morgan & Co., nel periodo tra il 1880 e il 1930 aveva caratteristiche ben precise. Dislocato sulla costa orientale, era tipicamente cosmopolita, anglofilo, internazionalista, Ivy League, di credo episcopale e legato alla cultura europea. I legami con i collegi facenti parte della Ivy League si basavano sul fatto che le cospicue donazioni di queste istituzioni richiedevano una costante consultazione con i finanzieri di Wall Street ... per conseguenza, fino al 1930 J. P. Morgan e soci furono le figure più significative che impostarono la linea

di condotta delle università di Harvard e di Columbia e in minor grado di Yale, dove invece predominavano i Whitney. Princeton era sotto l'influenza, attraverso Edward D. Duffield, della Compagnia di Assicurazioni Prudential.

I nomi di questi luminari di Wall Street risuonano ancora nel mondo universitario ruotante intorno alla Ivy League: i collegi di Harkness e la palestra di Payne Whitney a Yale, un dormitorio Payne a Princeton, la Field House di Dillon e la biblioteca Lamont ad Harvard. I principali funzionari di queste università erano molto obbligati verso i gruppi di potere finanziario ed in genere dovevano loro anche l'impiego. Lo stesso Morgan fece sì che Nicholas Murray Butler fosse nominato presidente della Columbia University; il suo agente di Boston, Thomas Nelson Perkins della sede bostoniana della First National Bank dette il suo aiuto a Conant per arrivare da un laboratorio di chimica, alla University Hall di Harvard. Duffield, dell'Assicurazione Prudential, si trovò del tutto impreparato quando, nel 1932, il presidente in pectore dell'università di Princeton rimase ucciso in un incidente automobilistico. Corse ai ripari autonominandosi presidente per un anno, finché nel 1933 la scelta cadde su Harold Dodds. A Yale, Thomas Lamont, socio dirigente della ditta Morgan, riusciva nel 1937 a catapultare Charles Seymour alla presidenza di questa Università » (p. 937).

Della trama segreta fanno parte importanti studi legali di New York

« Strettamente legato a Morgan e all'influenza da questi esercitata era anche un piccolo gruppo di studi legali di Wall Street le cui figure più importanti erano Elihu Root, John W. Davis, Paul D. Cravath, Russell Leffingwell, i fratelli Dulles e, più recentemente, Arthur H. Dean, Philip D. Reed, e John J. McCloy. Tra gli uomini di Morgan rientravano in questa categoria anche Owen D. Young e Norman H. Davis » (p. 952).

Il potere del Sistema comincia a condizionare la stampa americana

« Il ramo americano di questo "Sistema inglese" esercitò gran parte della sua influenza attraverso cinque giornali americani (*The New York Times*, *New York Herald Tribune*, *Christian Science Monitor*, il *Washington Post* e il soppresso *Boston Evening Transcript*). Infatti editore del *Christian Science Monitor* era il più importante corrispondente americano (anonimo) del periodico *The Round Table* e Lord Lothian, primo editore del periodico ed in seguito segretario del trust Rhodes (1925-1939), nonché ambasciatore a Washington, scriveva spesso sul *Monitor* » (p. 953).

Come riuscì la società segreta a penetrare negli ambienti inglesi ed americani a tutti i livelli

« Su questa base ... si affermò nel ventesimo secolo una struttura di potere che passando da Londra a New York, penetrò profondamente nella vita delle università, nella stampa e nell'attività di politica estera. Mentre in Inghilterra il nucleo era costituito dal gruppo della Round Table, negli Stati Uniti esso si formava intorno a J. P. Morgan & Co. o alle sue filiali di Boston, Philadelphia e Cleveland.

Alcuni esempi, del tutto accidentali, del modo di operare di questa struttura di potere sono assai rivelatori, proprio perché accidentali. Per esempio, a Princeton venne fondato una specie di doppione dell'All Souls College, il quartier generale ad Oxford del gruppo della Round Table. Questa "imitazione" chiamata Institute for Advanced Study e meglio conosciuta forse come il rifugio di Einstein, di Oppenheimer, di John von Neumann e di George F. Kennan, era stata organizzata da Abraham Flexner, membro della fondazione Carnegie e del Rockefeller's General Education Board. Flexner aveva sperimentato le "delizie" di All Souls quando lavorava ad Oxford come lettore presso il Rhodes Memorial. I piani erano studiati soprattutto da Tom Jones, uno degli amministratori più attivi ed intriganti della fondazione della Round Table ... Andrebbe notato che l'esistenza di questo asse angloamericano di Wall Street diviene piuttosto ovvia una volta portata alla luce. Lo si può dedurre anche dal fatto che tali astri di Wall Street come John W. Davis, Lewis Douglas, Jock Whitney e Douglas Dillon venivano nominati poi ambasciatori statunitensi in Gran Bretagna » (p. 953).

IN QUALE MODO LA SOCIETA' SEGRETA SI COALIZZO' CON I GRUPPI DELLA CONGIURA SOCIALCOMUNISTA

Il dr. Quigley è così sciocco da ammettere che i banchieri internazionali decisi a rifare il mondo erano assolutamente certi di poter comprare con il loro denaro la cooperazione e il controllo dei gruppi della cospirazione socialcomunista. Infatti, fin dai tempi di Oxford, John Ruskin aveva convinto i primi adepti della Round Table di Rhodes-Milner che per arrivare ad una federazione mondiale bisognava seguire una linea socialista, concentrando nelle mani di un ristretto gruppo di leaders politici, a loro volta controllati dalla finanza, tutte le proprietà, l'industria, l'agricoltura, i mezzi di comunicazione, i trasporti, l'istruzione e la politica. Questi leaders avrebbero organizzato il mondo ed i popoli in modo da costringere i singoli a comportarsi nella maniera ritenuta più vantaggiosa per la nuova società.

Può sembrare in qualche modo contradditorio che proprio le persone definite da Marx « epigoni del capitalismo » cospirassero con i suoi seguaci per rovesciare il capitalismo stesso e rimpiazzarlo con il socialismo, ma i fatti confermano il punto di vista di Quigley. Questo è esattamente ciò che è accaduto e la ragione è piuttosto semplice.

Il potere da qualsiasi parte provenga tende a creare il desiderio di un maggior potere, il potere che deriva dalla ricchezza crea il desiderio del potere politico e viceversa. Era quasi inevitabile che i super-ricchi avrebbero un giorno aspirato a controllare non solo la loro ricchezza ma anche quella del resto del mondo. Per ottenere questo essi erano più che disposti a saziare le ambizioni dei gruppi sovversivi affamati di potere a cui era stato affidato il compito di rovesciare tutti i governi esistenti, e ad istituire una dittatura centralizzata a carattere socialista in tutto il mondo.

Un progetto del genere non poteva non rappresentare un grave azzardo per la società segreta anglo-americana. I super-ricchi rischiavano fidando nel fatto che, esaurita la fase violenta e completata la successiva ricostruzione, sarebbero potuti subentrare ai cospiratori, impadronendosi del potere (come i re-filosofi di Platone, o classe dominante) per guidare l'umanità, volente o non verso un'era di pace e di prosperità universale.

Per affrontare un'incognita del genere i super-ricchi avrebbero dovuto non essere al corrente dei più elementari aspetti della ferocia che contraddistingue la mentalità dei gruppi sovversivi di sinistra. Mao Tse-tung ha sviluppato la tesi fondamentale comunista e cioè che il potere politico proviene dalla canna del fucile: una volta conquistato il potere, è loro ferma intenzione servirsi del fucile per impedire ai super-ricchi o a chiunque altro di riprenderselo.

Ciò nonostante, la società segreta dell'asse Londra-Wall Street decise di correre il rischio. Gli ideatori di questo piano tentarono di controllare i gruppi sovversivi mondiali fornendogli enormi quantità di denaro per la loro attività rivoluzionaria e ogni qualvolta stavano per sfuggirgli di mano, correvano ai ripari finanziando le forze contrarie ai sovversivi. Questo tipo di politica ha costretto i leaders di Londra e di Wall Street ad allinearsi deliberatamente con dittature colpevoli di crimini contro l'umanità che, per dimensioni e crudeltà, non hanno precedenti nella storia. Ciò li ha messi anche nella condizione di dover finanziare ed appoggiare macchinazioni internazionali ideate dalla peggior specie di psicopatici politici senza scrupoli.

Vi sono studi che dimostrano come molti di questi demagoghi totalitari non sarebbero mai giunti al potere senza l'aiuto finanziario dei super-ricchi: in molti paesi ove ciò avvenne la popolazione si sarebbe rivoltata rovesciandoli già da molti anni, se non fosse stato per le sinistre e corrotte manovre organizzate dietro le quinte dai rappresentanti di questi ricchi ideologi.

Malgrado tutto questo, il dr. Quigley perora la causa dei manipolatori di Londra e di Wall Street, affermando che essi erano mossi dalle migliori intenzioni, come si trattasse di angeli travestiti. Così si esprime sul loro conto:

« Gli scopi fondamentali di questa complessa organizza-

zione semi-segreta erano altamente encomiabili: coordinare in un tutt'uno le attività internazionali e gli obiettivi del mondo di lingua inglese (da identificare in gran parte con il gruppo di Londra); lavorare per mantenere la pace; aiutare i paesi coloniali, arretrati e sottosviluppati, ad evolversi verso la stabilità, la legge, l'ordine e la prosperità *secondo criteri abbastanza simili a quelli insegnati ad Oxford e all'Università di Londra (specialmente nella Scuola di Economia e nella Scuola di studi Afro-orientali)* » (p. 954).

Questo brano è sottolineato in modo che il lettore non possa non afferrare l'affermazione di Quigley secondo la quale il nuovo mondo dei super-ricchi doveva realizzarsi in conformità alle idee socialiste insegnate in quelle istituzioni inglesi che consideravano un socialismo globale la speranza del mondo.

Il dr. Quigley prosegue la sua difesa di questi uomini, il cui curriculum-vitae risulta sempre più nero dopo ogni indagine del Congresso:

« Queste organizzazioni e le persone che le sovvenzionavano non erano né reazionarie né fasciste, come avrebbe voluto farle apparire la propaganda comunista; al contrario, si trattava di gentiluomini colti e raffinati dall'esperienza sociale alquanto limitata. Essi si preoccupavano della libertà di espressione delle minoranze e della necessità che la legge fosse uguale per tutti e pensavano costantemente in termini di solidarietà anglo-americana. Allo scopo di dare uno stabile assetto politico appoggiavano indifferentemente sia la spartizione che l'unificazione di un paese; erano certi che si potessero elegantemente civilizzare i Boeri del Sud Africa, gli Irlandesi, gli Arabi e gli Indù e furono largamente responsabili della spartizione dell'Irlanda, della Palestina e dell'India, come delle federazioni del Sud Africa, dell'Africa Centrale e delle Indie Occidentali.

Il loro desiderio di sconfiggere l'opposizione con il compromesso funzionò con Smuts ma fallì con Hertzog, funzionò con Gandhi ma fallì con Menon, funzionò con Stresemann ma fallì con Hitler e ha dimostrato di avere scarse possibilità di successo con qualsiasi leader sovietico. Se in questo momento sembra che le sconfitte superino largamente i suc-

cessi, ciò non deve far passare in secondo piano gli ideali che in ogni circostanza li spinsero ad agire » (p. 954).

Dopo aver coperto i peccati dei suoi camerati sotto il manto delle buone intenzioni, il dr. Quigley assume nuovamente il suo ruolo di storico.

Come la società segreta divenne il principale appoggio per i comunisti

« Fu questo gruppo di persone alla cui ricchezza ed influenza non vi era un corrispettivo in esperienza e discernimento che negli Stati Uniti, a partire dagli anni '30, dette la possibilità ai simpatizzanti comunisti e ai loro compagni di viaggio di impadronirsi di una struttura capace di ottenere credito presso l'opinione pubblica. *Si deve ammettere che il potere esercitato da questi attivisti di sinistra non fu mai né un loro potere né un potere comunista ma solo quello della cricca finanziaria internazionale...* » (p. 954).

E' certo che alcuni esponenti delle dinastie delle *banking families* finanziarono per molti anni i rivoluzionari filo-russi. Trotsky nelle sue memorie fa riferimento a prestiti di finanzieri inglesi fin dal 1907. Dal 1917 i maggiori aiuti finanziari alla rivoluzione furono organizzati da Sir George Buchanan e da Lord Alfred Milner (dell'alleanza Morgan-Rothschild-Rhodes). Occorre ricordare che Milner fondò in Inghilterra il gruppo segreto della Round Table il quale a sua volta dette vita al Royal Institute for International Affairs in Inghilterra e al Council on Foreign Relations negli Stati Uniti. Da fonte americana Trotsky, Lenin e altri leaders comunisti ottennero per opera di Jacob Schiff della Kuhn, Loeb & Co. circa 20 milioni di dollari per il trionfo finale del bolscevismo in Russia: la cifra è citata dal nipote, Jacob Schiff, sul *New York Journal-American* del 3 febbraio 1949.

Altri banchieri internazionali che appoggiarono con i finanziamenti la presa del potere dei comunisti in Russia furono Olaf Ascherg della Nye Banken di Stoccolma, il Rhine Westphalian Syndicate e un ricco banchiere di nome Jivotov-

sky la cui figlia sposò in seguito Leon Trotsky. Comunque i principali finanziamenti europei vennero da Max Warburg in Germania. Due dei fratelli Warburg, Felix e Paul, si erano trasferiti a New York; Felix era divenuto genero di Jacob Schiff e Paul di Solomon Loeb e ambedue divennero soci della Kuhn, Loeb & Co. (come si ricorderà, Paul Warburg fu anche il maggior promotore negli Stati Uniti del Federal Reserve System).

La quantità di denaro passata dai Warburg e dagli Schiff ai rivoluzionari comunisti non deve essere stata indifferente. Si ritiene che Lenin tra il 1918 e il 1922 abbia inviato alla Kuhn, Loeb & Co., di cui faceva parte Schiff, più di 600 milioni di rubli in oro [6]. (Per maggiori indicazioni leggere *Czarism and the revolution* di Arsene de Goulevitch, ed anche *Western technology and soviet economic development – 1917-1930* di Anthony C. Sutton, Hoover Institute, Stanford University, 1968).

Come fu che il ramo americano della società segreta riuscì miracolosamente a non essere scoperto

« ... Quando, come nel 1950, l'ira e i sospetti degli americani si risvegliarono, fu abbastanza semplice eliminare i simpatizzanti comunisti. (Gli atti della commissione del Congresso dimostrano che non furono affatto eliminati; quelli che tenevano le fila si limitarono a rimescolare le carte e ad assegnare loro nuovi incarichi. Non appena la Corte Suprema fece a pezzi le leggi sulla sicurezza interna degli Stati Uniti, l'essenza del Sistema tornò a galla. – Commento di W. C. Skousen).

Comunque, prima che ciò avvenisse, una commissione del Congresso, seguendo il filo che partiva da comunisti dichiarati quali Whitaker Chambers, Alger Hiss, la Carnegie Endowment, Thomas Lamont, e la Morgan Bank, si imbatté nell'intera complessa trama, concatenata ed interdipendente, delle fondazioni esenti da tasse.

Nel luglio del 1953 l'83° Congresso formò una commissione speciale presieduta dal rappresentante del Tennessee, B. Carroll Reece, per indagare sulle fondazioni esenti da tasse.

Due cose divennero subito chiare: (*a*) persone detentrici di ricchezze immense non gradivano che le indagini si allargassero troppo, (*b*) i giornali "più rispettabili" del paese, strettamente legati a queste persone, non si entusiasmavano a tale genere di rivelazioni in quanto, secondo loro, il renderle di dominio pubblico non portava alcun giovamento né in termini di voti né per il reperimento di fondi per le campagne elettorali.

Un rapporto di notevole interesse relativo al collegamento tra le associazioni di sinistra e le fondazioni in questione fu pubblicato nel 1954 senza suscitare grande scalpore. Quattro anni dopo, il consigliere generale della commissione Reece, Rene A. Wormser, impressionato scrisse un libro dal titolo *Foundations: their power and influence* » (pp. 954-955).

La ragione fondamentale del sostegno ai comunisti

« Più di 50 anni fa la ditta Morgan decise di agevolare la penetrazione negli Stati Uniti di movimenti politici di sinistra. Ciò fu relativamente semplice in quanto questi gruppi erano affamati di finanziamenti e bramosi di avere voce in capitolo. Wall Street fornì loro entrambe le cose.

L'intento non era quello di distruggerli, dominarli o impadronirsene ma aveva un triplice fine: (1) essere informati sul modo di pensare dei gruppi liberali o di sinistra; (2) dar loro gli strumenti necessari a propagandare le proprie idee allo scopo di "lasciarli sfogare"; (3) mantenere la possibilità di un veto finale sulla loro propaganda e possibilmente sulle loro azioni se mai fossero divenuti eccessivamente *radicali*. In fondo non vi era nulla di nuovo in questa decisione, poiché già da prima altri finanzieri ne avevano parlato ed avevano anche tentato di attuarla » (p. 938).

« Per Morgan tutti i partiti politici non erano altro che un *mezzo* e la ditta fece sempre attenzione a tenere il piede in più staffe. Morgan stesso, Dwight Morrow ed altri soci erano con i repubblicani; Russell C. Leffingwell con i democratici; Grayson Murphy con l'estrema destra e Thomas W. Lamont con la sinistra. I più disparati punti di vista della ditta Morgan in politica interna così come l'interesse di Morgan per le biblioteche, i musei e l'arte, la sua incapacità di distinguere tra lealtà verso gli Stati Uniti o verso la Gran

Bretagna, la consapevolezza della necessità di svolgere un'attività sociale tra i ceti poveri, risalgono al fondatore dell'azienda, George Peabody (1795-1869).

A questo personaggio capostipite può essere attribuito l'uso delle fondazioni esenti da tasse per controllare le suddette attività (come avviene ancora oggi in America) e quello delle fondazioni Peabody per sostenere le biblioteche ed i musei omonimi. Sfortunatamente non è questa la sede per narrare tale storia grandiosa e sconosciuta ma è bene ricordare che quanto detto fa parte di un quadro molto più vasto » (p. 945).

Lamont rappresentò Morgan in molti programmi comunisti

« La nostra attenzione si rivolge adesso ai legami tra Wall Street e la sinistra, soprattutto i comunisti. In questo caso il principale trait d'union era la famiglia Thomas W. Lamont, vicina sotto molti aspetti alla famiglia Straight. Fu Henry P. Davison, socio di Morgan fin dal 1909, ad introdurre Tom Lamont nella ditta Morgan, ripetendo anni dopo la stessa operazione con Straight. Lamont divenne socio nel 1910 e Straight nel 1913. Le rispettive mogli si fecero sostenitrici d'iniziative di sinistra; entrambi ebbero due figli di cui il primo banchiere e il secondo simpatizzante e patrocinatore della sinistra. I fatti dimostrerebbero che, in seguito alla prematura morte di Straight nel 1918, Tom Lamont ne prese il posto quale rappresentante di Morgan nella sinistra. Ambedue sostennero finanziariamente pubblicazioni liberali; Lamont dal 1920 al 1940 aiutò *The Saturday Review of Literature* ed il *New York Post* del quale fu proprietario dal 1918 al 1924 » (p. 945).

I Lamont contribuirono alla nascita delle organizzazioni comuniste

« La prova più evidente può essere trovata negli archivi dell'HUAC (House UnAmerican Activities Committee) e dimostra come Tom Lamont, la moglie Flora ed il figlio Corliss appoggiarono e finanziarono quasi una ventina di organizzazioni di estrema sinistra, ivi compreso lo stesso partito comunista. Di queste è sufficiente nominarne due. La prima organizzazione

comunista di avanguardia era la Trade Union Services, Inc. di New York City che nel 1947 pubblicò quindici giornali sindacali per svariate federazioni CIO. Tra i dirigenti vi erano Corliss Lamont e Frederick Vanderbilt (altro legame fra Wall Street e i comunisti). Vanderbilt faceva parte della redazione del giornale ufficiale comunista di New York, il *Daily Worker* e della sua rivista *The New Masses;* tra il 1929 e il 1947 fu il principale collegamento tra i comunisti e l'Institute of Pacific Relations. Corliss Lamont era la stella polare di un'altra organizzazione comunista nata negli anni '20 e conosciuta sotto il nome di Friends of the Soviet Union, che nel 1943 venne riorganizzata e trasformata nel National Council of American-Soviet Friendship » (pp. 945-946).

L'opposizione dei Lamont al tentativo del governo statunitense di portare alla luce le loro operazioni

« Per oltre venti anni Corliss Lamont (figlio di Tom Lamont) fu, col pieno appoggio dei suoi genitori, una delle personalità più in vista nei circoli filo-comunisti ed uno dei principali portavoce delle opinioni sovietiche sia in tali organizzazioni che nelle relazioni pubbliche, quest'ultime agevolate dal fatto che era figlio del più potente uomo di Wall Street e professore di filosofia alla Columbia University ... Nel gennaio del 1946 Corliss Lamont fu chiamato davanti alla HUAC per testimoniare sul National Council of American-Sovietic Friendship. Rifiutò di mostrare i documenti, fu incriminato, rifiutò di comparire e venne incolpato di oltraggio al Congresso. Il 26 giugno 1946 venne citato dalla Camera dei Deputati ... Malgrado la pubblicità negativa, quando Thomas Lamont riscrisse il suo testamento, il 6 gennaio 1948, Corliss Lamont rimase co-erede della fortuna paterna valutata in svariati milioni di dollari » (p. 946).

Le fondazioni Morgan-Rockefeller-Carnegie si servono dell'IPR per spingere la Cina nel blocco comunista

« Nel 1951 il sottocomitato per la Sicurezza interna della commissione Giustizia del Senato, chiamato commissione McCarran, tentò di dimostrare che la Cina era stata abbandonata

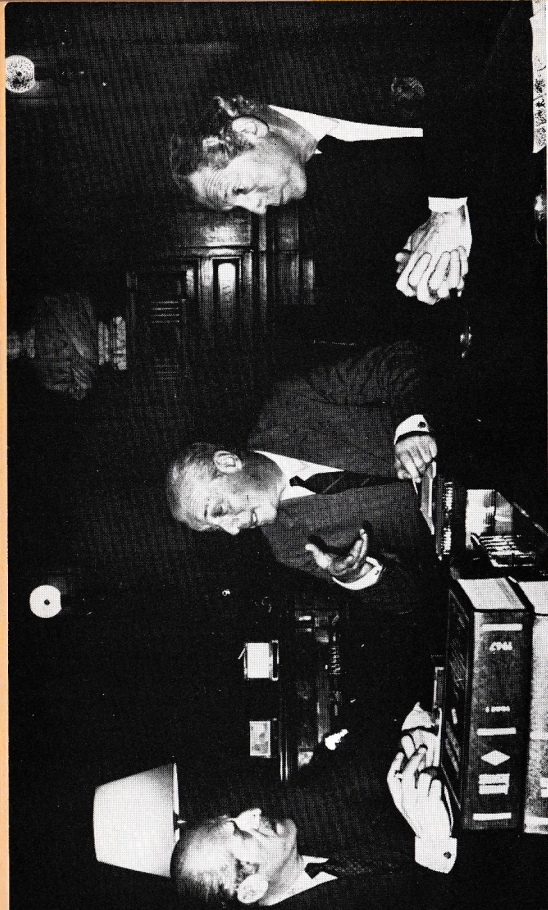
ai comunisti per la deliberata azione di un gruppo di accademici esperti sull'Estremo Oriente unita a quella di agenti comunisti, il cui lavoro era controllato e coordinato dall'Institute of Pacific Relations (IPR). *L'influsso comunista sull'IPR è ben documentato, ma il patrocinio di Wall Street è meno conosciuto.*

L'IPR era un'associazione privata che riuniva i Consigli autonomi di dieci paesi interessati alle questioni riguardanti l'area del Pacifico. Il quartier generale dell'IPR e il consiglio americano dello stesso avevano sede a New York e collaboravano strettamente su basi comuni. Tra il 1925 e il 1950 ognuno di essi spese circa 2,5 milioni di dollari, dei quali almeno la metà proveniva dalla fondazione Carnegie e dalla fondazione Rockefeller (che a loro volta costituivano gruppi collegati l'uno all'altro grazie ai comuni interessi di Morgan e Rockefeller in Wall Street). Gran parte del resto (del denaro) era fornito, soprattutto all'American Council, da ditte assai interessate a questi due gruppi di Wall Street, come la Standard Oil, la International Telephone and Telegraph, la International General Electric, la National City Bank e la Chase National Bank...

I deficit economici che si ripetevano puntualmente ogni anno erano tamponati dai numi finanziatori, quasi tutti appartenenti a Wall Street. I principali contributi furono quelli versati da Frederick Vanderbilt Field, 60.000 dollari per 18 anni, da Thomas Lamont, 14.700 dollari per 14 anni, da Corliss Lamont, 800 dollari (solo dopo il 1947) e 18.000 dollari da un socio della Lee, Higginson di Boston che pare fosse Jerome D. Greene, con 18.000 dollari » (pp. 946-947).

In quale modo l'IPR prese il controllo della politica statunitense in Estremo Oriente

« Inoltre ogni anno queste stesse fonti, principalmente le grandi fondazioni finanziarie, elargirono forti quantità di denaro a privati per ricerche e spese di viaggio. La maggior parte di questi riconoscimenti per lavoro svolto in Estremo Oriente necessitavano dell'approvazione o almeno di una raccomandazione dei membri dell'IPR. Per di più, questo tipo di raccomandazione era anche necessario per poter fare delle pubblicazioni per raggiungere posizioni di rilievo in quelle uni-

« La più importante di queste dinastie era, naturalmente, quella formata dai discendenti di Meyer Amschel Rothschild, di Francoforte ». Nella foto, il figlio che rimase con il padre a Francoforte. Gli altri fratelli dettero vita al ramo austriaco, londinese, italiano e francese della famiglia.

I fratelli Rothschild (1967).

11 febbraio 1945. I tre grandi alla conferenza di Yalta discutono l'assetto del mondo nel dopoguerra. (Da sinistra Winston Churchill, Franklin D. Roosevelt, Giuseppe Stalin).

Il presidente Kennedy ha chiesto a Mosca di aprire negoziati per trovare una soluzione pacifica alla recente crisi laotiana. Durante la conferenza stampa alla Casa Bianca il presidente Kennedy ha dichiarato che gli Stati Uniti sono decisi a salvaguardare l'integrità territoriale del Laos, se necessario, con tutta la propria potenza. (Nella foto: Kennedy chiede al Cremlino negoziati per il Laos, 25 marzo 1961).

versità che si occupavano dell'Estremo Oriente. Vi sono pochi dubbi sul fatto che, per ottenere incarichi di consulente per l'Estremo Oriente nel dipartimento di Stato od in altri enti governativi, occorresse essere elementi graditi all'IPR. Per reperire denaro, impieghi, possibilità di pubblicazione, era interpellato solo chi si fosse dimostrato accondiscendente con la linea voluta dall'IPR. Il fatto che tutti questi contatti passassero attraverso le università appartenenti alla Ivy League – o al loro equivalente ad ovest dei monti Appalacchiani, come le università di Chicago, Stanford o quelle Californiane — era dovuto indubbiamente all'influenza esercitata da Morgan attraverso cospicue donazioni elargite alle varie accademie » (p. 947).

Il dottor Quigley ammette i fatti ma cerca di nascondere le conseguenze devastatrici del tradimento totale

« E' certo che i membri più attivi dell'IPR, i professori ed i giornalisti che facevano parte del Consiglio di amministrazione (come Owen Lattimore, Joseph P. Chamberlain e Philip C. Jessup della Columbia University, William W. Lockwood di Princeton, John K. Fairbanks di Harvard ed altri) nonché lo staff amministrativo che assunse col tempo un ruolo assai importante anche nell'impostazione della linea politica, contribuirono a sviluppare le direttive generali dell'IPR.

E' inoltre del tutto chiaro come questa linea avesse molti punti in comune sia con la strategia del Cremlino per l'Estremo Oriente, sia con quella del Dipartimento di Stato per la stessa area geografica. Si è molto discusso sul rapporto esistente fra queste due linee e sull'influsso esercitato dall'una sull'altra, ma non è possibile giungere a conclusioni certe. Indubbiamente vi erano coinvolti alcuni comunisti, anche membri del partito, come Frederick Vanderbilt Field, ma non è provato che vi sia stato alcunché di sleale verso il governo degli Stati Uniti. Vi furono pure molte manovre sia per aiutare quanti seguivano le direttive dell'IPR sia per influenzare nella direzione voluta la politica svolta dal governo americano. *Ma non vi è alcuna prova di cui io sia al corrente dell'esistenza di un vero e proprio complotto o congiura per indirizzare la politica americana in senso favorevole all'Unione Sovietica o all'Internazionale Comunista.*

Gli sforzi compiuti dalla destra radicale per sostenere il contrario danneggiarono in modo notevole, ingiustamente e per molto tempo la reputazione e gli interessi di parecchie persone » (pp. 947-948).

COSA RIVELARONO LE INDAGINI DEL GOVERNO SULL'IPR?

Il dr. Quigley per tutte le milletrecento pagine che costituiscono il libro abbandona spesso il suo ruolo di storiografo per passare a quello di avvocato difensore, ma mai lo fa così apertamente come nel passaggio appena citato, dove egli tenta di presentare la strategia dell'IPR, quella del Dipartimento di Stato e quella dei sovietici come tre linee separate che solo per puro caso coincidono per quanto riguarda la questione cinese. Ma neppure dieci pagine prima egli aveva sbandierato che l'IPR, un agente sovietico come Alger Hiss nonché i principali responsabili del Dipartimento di Stato erano collegati fra di loro attraverso i gruppi di controllo facenti capo all'asse Londra-Wall Street. Egli infatti scrive:

« Dean Rusk, Segretario di Stato dopo il 1961, già presidente della fondazione Rockefeller e appartenente al gruppo oxfordiano della Rhodes Scholar (1931-1933), è un membro di questa organizzazione così come Alger Hiss, i fratelli Dulles, Jerome Greene, James T. Shotwell, John W. Davis, Elihu Root e Philip Jessup » (p. 938).

E quale fu la « linea di partito » che i componenti del gruppo avevano portato avanti e che, per pura combinazione, coincideva con quella dell'Unione Sovietica? Semplicemente quella che rese possibile la consegna di 600 milioni di cinesi al blocco comunista dopo che gli Stati Uniti avevano combattuto contro i giapponesi per difendere la loro libertà. Non fu la destra radicale, pubblicizzando la convergenza tra l'IPR,

il Dipartimento di Stato e la macchinazione sovietica a danneggiare la reputazione di questi originali gentlemen, ma le conclusioni a cui giunse il Congresso degli Stati Uniti e le indagini condotte dall'FBI sull'IPR. Per esempio, verso la fine della seconda guerra mondiale il Procuratore Generale dette l'ordine di investigare sulla rivista *Amerasia*, edita dall'IPR. Il 6 giugno 1945 agenti dell'FBI perquisirono la sede dell'*Amerasia* e trovarono oltre 1800 documenti top-secret che erano stati rubati dagli archivi governativi. Il dr. Quigley sostiene di non aver trovato alcuna prova circa la partecipazione dell'IPR a « qualsiasi complotto o congiura destinati ad influire sulla politica americana per spingerla in una direzione favorevole all'Unione Sovietica o all'Internazionale Comunista », ma per giungere a questa conclusione avrebbe dovuto ignorare completamente i risultati della Commissione del Congresso formata da entrambi i partiti:

« Nel periodo che va dal 1945 al 1949 individui associati all'Institute of Pacific Relations (IPR) non erano altro che strumenti destinati a tenere in piedi una politica statunitense favorevole agli obiettivi del comunismo in Cina. Nel 1949 i membri dell'IPR si rivelarono elementi determinanti nel far sì che la politica americana in Estremo Oriente favorisse gli intenti comunisti ». (Rapporto della Commissione Reece, sommario delle conclusioni).

Nel rapporto Reece vi sono intere colonne con i nomi degli appartenenti all'IRP coinvolti nella macchinazione sovietica, e molti di essi erano funzionari del Dipartimento di Stato.

Il dr. Quigley pretende di farci credere che, sebbene nell'IPR fossero coinvolti alcuni comunisti, persino iscritti al partito, « non è provato che vi sia stato alcun tradimento verso gli Stati Uniti » (p. 948).

Ecco quello che trovò la commissione Reece:

« L'IPR è stato considerato sia dal partito comunista americano che dai funzionari sovietici uno strumento di politica, propaganda e spionaggio militare comunista; esso doveva diffondere e propalare informazioni false anche provenienti da fonte sovietica e comunista...

A partire più o meno dagli anni '30 Owen Lattimore fu, senza alcun dubbio, strumento cosciente e multiforme della cospirazione sovietica. Alla fine del 1934 il vero direttivo dell'IPR definì e perfezionò un legame ufficiale con G. N. Voitinski, capo del reparto Estremo Oriente dell'Internazionale Comunista...

La conseguenza delle attività dell'IPR sull'opinione pubblica statunitense fu tale da favorire gli interessi interni dei comunisti danneggiando quelli degli Stati Uniti ».

Per non parlare degli interessi di 600 milioni di cinesi!

Uno degli aspetti più incredibili e singolari del libro del dr. Quigley è la sua propensione ad ammettere, francamente e senza vergogna, alcuni dei più gravi atti di sovversione compiuti dai suoi camerati, salvo poi rimangiarsi il tutto, come quando nega tranquillamente la parte avuta da costoro in quell'affare sporco e disonesto che fu il tradimento del popolo cinese e il suo abbandono al comunismo.

Notiamo con quanta accortezza il dr. Quigley cerchi di nascondere le catastrofiche conseguenze del tradimento dei cinesi pur avendo ammesso solo 20 pagine prima che:

« E' abbastanza esatto il punto di vista dei dirigenti della Cina nazionalista quando sostengono che i sinologi americani erano collegati l'uno all'altro in una sola organizzazione generalmente d'accordo per seguire una linea di sinistra. E' anche vero che questo gruppo, grazie al controllo dei fondi e alla possibilità di sostenere candidature universitarie e di conferire incarichi per ricerche o pubblicazioni, riusciva a favorire quanti accettavano la linea stabilita; nel contempo veniva ostacolato sia finanziariamente che nella carriera professionale chiunque non fosse stato d'accordo. Inoltre questo gruppo, che controllava le recensioni dei libri sul *New York Times*, sull'*Herald Tribune*, sul *Saturday Review*, su qualche periodico compresi i "settimanali liberali" ed i quotidiani di tipo professionale, poteva agevolare o danneggiare la carriera di qualsiasi specialista. Questa azione, per quanto concerneva l'Estremo Oriente, era svolta negli Stati Uniti dall'Institute of Pacific Relations. *In questo organismo si erano infiltrati i comunisti ed i loro simpatizzanti e l'influenza del gruppo era dovuta essenzialmente alla possibilità di accedere e controllare il flusso del denaro che le fondazioni finanziarie destinavano alle attività di studio* » (p. 935).

Vedremo tra breve chi fossero questi segreti manipolatori che, agendo dietro le quinte, versarono milioni di dollari a sovversivi filo-comunisti e filo-socialisti sia negli Stati Uniti che nei paesi amici ed alleati.

IL DR. QUIGLEY SOSTIENE CHE GLI ANTI-COMUNISTI NON HANNO CAPITO QUALE SIA IL VERO OBIETTIVO DA COLPIRE

Nel suo libro il dr. Quigley ridicolizza la « destra radicale » chiamandola stupida (il suo aggettivo favorito per definire l'americano medio che tenta di salvaguardare le proprie prerogative costituzionali) e affermando che essa sbaglia bersaglio quando incolpa i comunisti per i raggiri e l'opera di sovversione (v. per esempio p. 494). Si crederebbe a questo punto che egli insista negando con monotonia l'esistenza di qualsiasi autentica cospirazione, ma non è così.

Il suo attacco contro la « destra radicale » è dovuto in primo luogo all'ignoranza da essa mostrata per non essersi accorta della trama vasta e segreta ordita dai potenti strateghi che utilizzano, particolarmente in Europa e negli Stati Uniti, l'opera dei comunisti. A questo riguardo e come parte della sua « confessione » il dr. Quigley descrive con evidente soddisfazione le stravaganze di Jerome D. Greene, noto anch'esso per avere agito dietro le quinte.

Come Jerome D. Green divenne potente nell'ambito dell'asse Londra-New York

« Jerome D. Greene (1874-1959) fu uno dei personaggi più interessanti della struttura di potere anglo-americana. Nato

in Giappone da genitori missionari, Greene si laureò ad Harvard in giurisprudenza nel 1899 e divenne segretario del Presidente dell'Università dal 1901 al 1910. Questo lo mise in contatto con gli ambienti di Wall Street che lo fecero diventare direttore generale del Rockefeller Institute (1910-1912), assistente di John D. Rockefeller per le opere filantropiche per due anni e in seguito, fino al 1939, amministratore fiduciario del Rockefeller Institute, della fondazione Rockefeller e del Rockefeller General Education Board. Per quindici anni (1917-1932) rimase nella Lee, Higginson & Co., la compagnia bostoniana di investimenti bancari, quasi sempre in qualità di principale funzionario anche per il ramo londinese. Come segretario esecutivo della sezione americana dell'Allied Maritime Transport Council, si trasferì a Londra nel 1918 andando ad abitare in Toynbee Hall, primo luogo scelto nel 1884 da Alfred Milner e dai suoi amici come sede del gruppo. In tale maniera entrò in contatto con il Round Table Group, contatto che si rafforzò nel 1919 quando fu nominato segretario della commissione per i danni di Guerra alla conferenza di Parigi per la Pace. Di conseguenza, al suo ritorno negli Stati Uniti egli fu uno dei primi a far parte dell'*Establishment of the Council on Foreign Relations*, che divenne il ramo di New York dell'Istituto Lionel Curtis per gli Affari Internazionali » (p. 955).

Jerome Greene è riconosciuto come il ragno della tela dell'IPR

« L'importanza di Greene sta nell'indicare chi, in misura assai maggiore dei comunisti e degli agenti internazionali, influenzasse realmente l'IPR. Nel 1926 egli scrisse lo statuto dell'Institute of Pacific Relations, fu per molti anni il tramite principale sia per i fondi che per l'autorità di Wall Street nell'Istituto, rimase tre anni tesoriere dell'American Council, altri tre ne fu presidente e per quattro anni fu presidente dell'International Council.

Jerome Greene non simboleggia solo l'influenza di Wall Street sull'IPR, ma rappresenta anche il legame esistente tra i circoli finanziari londinesi e quelli dell'est degli Stati Uniti: questo legame *riflette una delle forze più potenti di condizionamento nella storia americana e mondiale del XX secolo*. Le due estremità di tale asse di lingua inglese sono state talvolta chiamate, forse scherzosamente, "establishment" inglese

ed americano. C'è comunque una certa dose di verità in questa battuta, una verità che rappresenta una *struttura di potere molto reale. E' questa struttura di potere che la destra radicale americana ha attaccato per anni credendo di attaccare i comunisti*. Ciò è particolarmente giusto quando questi attacchi sono diretti, come accade frequentemente, al "socialismo di Harvard" o ai "giornali di sinistra" come il *New York Times* e il *Washington Post*, o alle fondazioni e ai sistemi che dipendono da esse, come l'Institute of International Education » (p. 956).

Vi è una cospirazione più grande di quella comunista

« Da una generazione esiste una trama internazionale anglofila che *in un certo senso agisce nel modo in cui la destra radicale americana ritiene che agiscano i comunisti*. In effetti questa rete, che possiamo identificare con i membri della *Round Table*, non disdegna la cooperazione con i comunisti ed anche con altri gruppi, ma lo fa anzi frequentemente. Sono a conoscenza di ciò che ha fatto questa trama perché ho studiato l'argomento per venti anni e inoltre, a partire dal 1960, mi fu consentito per un biennio di esaminare le carte e i documenti segreti. *Sono stato vicino a questa organizzazione ed ai suoi strumenti per quasi tutta la mia vita. Non provo avversione né per essa né per la maggior parte dei suoi scopi* » (p. 950) *.

IL COUNCIL ON FOREIGN RELATIONS

E' giunto il momento di gettare uno sguardo più da vicino sull'odierno meccanismo della congiura ordita dal potere segreto, soprattutto per il modo con il quale si aggancia alla

* Avevo riportato già nelle prime pagine questo passaggio, ma lo ripeto perché riguarda più direttamente il soggetto di cui si sta trattando (W. C. Skousen).

politica estera ed interna degli Stati Uniti. Come già abbiamo scoperto, la società segreta creata da Cecil Rhodes insieme a Rothschild, Morgan, Carnegie, Rockefeller ed altri era diretta da un ristretto, segretissimo gruppo della Round Table, che in seguito creò degli strumenti di copertura allo scopo di portare avanti i suoi programmi cospirativi. Negli Stati Uniti questo strumento venne chiamato Council on Foreing Relations. Ecco come, lo abbiamo già sottolineato, il dr. Quigley ne spiega le origini:

« Alla fine della prima guerra mondiale, divenne chiaro che il sistema (del Round Table Group) doveva essere notevolmente ampliato e ancora una volta il compito venne affidato a Lionel Curtis che costituì, in Inghilterra e in ogni dominion, un'organizzazione di copertura, appoggiandosi ai gruppi locali esistenti della Round Table. Questa organizzazione di facciata, chiamata Royal Institute of International Affairs, aveva dunque come centri in ogni area i gruppi segreti già operanti della Round Table. A New York, dove prese il nome di *Council on Foreign Relations, era la copertura per J. P. Morgan & Co.* e per il piccolissimo gruppo americano della Round Table.

Gli americani appartenenti all'organizzazione erano dominati dagli "esperti" di Morgan, fra i quali erano Lamont e Beer. Alla conferenza di Parigi per la Pace i due erano divenuti grandi amici degli equivalenti "esperti" inglesi reclutati dal gruppo di Milner. Infatti i primitivi piani per creare il Royal Institute of International Affairs ed il Council on Foreign Relations (CFR) erano stati preparati a Parigi » (pp. 951-952).

Sebbene il CFR non sia il cervello segreto, ciò non toglie che le sue attività principali sono tanto potenti quanto misteriose e non tollerano alcuna pubblicità. Se uno studioso vuol consultare le riviste più recenti alla ricerca di articoli riguardanti il CFR, probabilmente non troverà niente. Comunque, una descrizione più o meno « ufficiale », cioè di quello che il Council consentì venisse reso noto, fu pubblicata il 1 settembre 1961 sul *Christian Science Monitor*. Secondo il dr. Quigley questo giornale fa parte della stampa collegata con

il CFR e perciò l'articolo può essere considerato una presentazione autorizzata. Ecco come inizia:

« Ad ovest dell'elegante Park Avenue, la 68ema strada (New York City) divide due edifici armoniosi: *uno è sede dell'ambasciata sovietica presso le Nazioni Unite* ... Proprio di fronte, all'angolo sud-ovest si trova il *Council on Foreign Relations*, probabilmente uno degli organismi semi-pubblici più influenti nel campo della politica estera ».

L'edificio dove ha sede il quartiere generale del CFR è stato donato dai Rockefeller.

L'articolo afferma che « Nell'elenco del CFR ... vi sono nomi significativi nel campo della diplomazia, del governo, degli affari, della finanza, della scienza, del lavoro, del giornalismo, della legge e dell'istruzione. Ciò che unisce un così eterogeneo gruppo di personaggi è un *interesse appassionato a dirigere la politica estera statunitense* ».

Formalmente nelle liste del CFR vi sono 1.400 soci, una élite di personalità scelte accuratamente fra tutte le professioni-chiave in ragione della loro utilità. Costoro rimangono nascosti e vengono preparati per occupare posti di grande responsabilità nel Governo Federale. L'articolo prosegue: « Prima o poi almeno metà dei membri del CFR sono stati proposti per assumere incarichi governativi ufficiali o per collaborare come consulenti ».

In una delle più antiche riviste, *Harper's*, nel luglio 1958 è apparso un altro articolo sul CFR intitolato: « Scuola per uomini di Stato », autore Joseph Kraft, un membro del CFR. Ecco in quali termini lo descrive: « E' stata la sede delle principali decisioni del governo, ha creato i presupposti per molte altre ed è servito spesso da vivaio ove reperire i funzionari più in vista ». In questo articolo Kraft puntualizza come il CFR prepari i suoi membri secondo una linea strategica che deve essere attuata una volta che essi saranno entrati nell'Amministrazione.

In cosa consiste questa strategia?

Kraft afferma che l'artefice principale della creazione formale del CFR fu il « Colonnello » Edward Mandell House, l'as-

sistente messo alle costole del presidente Wilson dalla cospirazione. House, che collaborò gomito a gomito con Jerome Greene, ammise di avere scritto *Philip Dru: administrator*, libro che parla della nascita di un raggruppamento internazionale di potere avente per scopo l'insediamento del «socialismo come lo sognava Karl Marx ». Kraft sostiene che, dei quadri accuratamente selezionati di sostenitori del CFR e inseriti per aiutare House, facevano parte Walter Lippmann, John Foster Dulles, Allen Dulles e Christian Herter. Tutti costoro si trovavano con House alla Conferenza per la Pace di Parigi ove egli fungeva da ospite per i gruppi sia inglesi che americani della Round Table. L'incontro avvenne il 19 maggio 1919 nelle sale del Majestic Hotel di Parigi e lì presero forme le organizzazioni di copertura disseminate nelle varie parti del mondo. Una delle più importanti di queste è, negli Stati Uniti, il CFR, che subito dopo la guerra prese letteralmente la guida della politica estera del Dipartimento di Stato. Per avere una idea del suo potere e della sua influenza, citiamo questo passo preso dalla pubblicazione 2349 del Dipartimento di Stato, intitolata « Rapporto al Presidente sui risultati della conferenza di San Francisco ». E' la relazione ufficiale del Segretario di Stato americano Edward R. Stettinius:

« Con lo scoppio delle ostilità in Europa, apparve chiaro che gli Stati Uniti si sarebbero trovati di fronte, dopo la guerra, a problemi nuovi ed eccezionali ... perciò prima della fine del 1939 [a due anni dall'entrata in guerra degli Stati Uniti!] *dietro suggerimento del CFR* fu istituita una commissione per i Problemi del Dopo-Guerra. La Commissione, composta da alti funzionari del Dipartimento di Stato [tutti membri, tranne uno, del CFR], era affiancata da un gruppo per la ricerca. Nel febbraio 1941 l'intero staff fu trasformato in un reparto per la Ricerca speciale [ciò significava che passava dal libro paga del CFR a quello del Dipartimento di Stato] ».

Fu questo gruppo a creare l'ossatura delle Nazioni Unite, dettando quelle direttive politiche che causarono, nel dopoguerra, la perdita a favore del blocco comunista di cento milioni di persone l'anno per i primi sette anni dalla fine delle ostilità. Si trattava di popoli liberi.

Alla conferenza delle Nazioni Unite, tenutasi a San Francisco nel 1945, facevano parte della delegazione americana 74 membri del CFR, tra cui Alger Hiss (spia comunista), Harry Dexter White (agente sovietico), Owen Lattimore (descritto da una commissione del Congresso come uno « strumento lucido e consapevole della cospirazione internazionale sovietica »), John J. McCloy (già alla testa della Rockefeller Chase-Manhattan Bank), Harold Stassen, Nelson Rockefeller, John Foster Dulles, Philip Jessup e Dean Acheson. Nella delegazione americana alla conferenza di San Francisco per la fondazione delle Nazioni Unite, questi personaggi con altri 38 membri del CFR occupavano le cariche più significative a livello decisionale.

Una delle famiglie più importanti dell'asse Morgan-Rockefeller furono i Lamont che spiccavano nei circoli del CFR, dove rappresentavano i più autorevoli banchieri di Wall Street, sia appoggiando una politica filo-sovietica che promuovendo una propaganda di tipo « help the soviets ». Corliss Lamont, membro del CFR, fu indicato dalla commissione della Camera per le Attività anti Americane come « forse il più tenace sostenitore dell'Unione Sovietica che sia possibile trovare in tutti gli Stati Uniti ».

Oltre al CFR, i Lamont ed altri membri dell'élite sono collegati a vari programmi finanziati da Wall Street, quali l'American Association for the United Nations, la Foreign Policy Association, il World Affairs Council, il Committee for Economic Development, il Business Advisory Council, la Commission on National Goals, l'American Assembly, la National Planning Association e l'Americans for Democratic Action.

In campo internazionale, il CFR è collegato con il Bilderberberg Group, le Conferenze di Pugwash, l'Unione dei Popoli di Lingua Inglese, la Pilgrims Society e con il gruppo segreto che lo controlla, cioè la Round Table.

Si può dire che il CFR abbia partecipato alle ultime dieci Amministrazioni, specialmente a quelle di Franklin Delano Roosevelt, di Truman, di Eisenhower (Eisenhower era il candidato del Sistema contro Taft), di Kennedy, di Johnson ed anche di Nixon. Per valutare la potenza del CFR a Washington,

esaminiamo alcune delle nomine più importanti fatte dal presidente Nixon nell'ambito del CFR:

HENRY A. KISSINGER, Consigliere Capo per la politica estera. (Proveniente direttamente dal personale pagato del CFR).

HENRY CABOT LODGE, capo della delegazione per i negoziati di Parigi.

CHARLES YOST, ambasciatore presso le Nazioni Unite. (Altro membro del personale pagato del CFR).

ARTHUR BURNS, presidente del Federal Reserve Board.

HARLAN CLEVELAND, ambasciatore degli Stati Uniti presso la NATO.

GEORGE BALL, consulente per la politica estera.

ROBERT MURPHY, consulente speciale per gli affari internazionali.

RICHARD P. PEDERSON, dirigente della Segreteria del Dipartimento di Stato.

ALAN PIPER, consulente del Presidente per la Educational Finance.

DR. PAUL MCCRACKEN, capo per gli aiuti economici.

ELLSWORTH BUNKER, ambasciatore degli Stati Uniti a Saigon.

GEN. ANDREW J. GOODPASTER, consigliere capo per la politica militare.

DR. GLENN T. SEABORG, presidente della Atomic Energy Commission.

JOSEPH J. SISCO, assistente del Segretario di Stato per il Medio Oriente ed il Sud-Est asiatico.

JACOB BEAM, ambasciatore degli Stati Uniti presso l'Unione Sovietica.

GERALD SMITH, direttore dell'Arms Control and Disarmament Agency (7).

Per illustrare fino a qual punto siano strettamente integrati gli interessi politici della Casa Bianca con quelli del CFR, riportiamo il caso del brigadiere generale Robert G. Gard jr., che costituisce da parte dell'Amministrazione Nixon una esplicita ammissione di quanto sopra detto. Il 7 settembre 1970 Gard veniva trasferito dal suo posto di assistente Capo del personale del Force Development al quartiere generale del CFR in New York City (*Review of the News*, 9 settembre 1970, p. 17).

Ogni cittadino che aveva votato per Richard Nixon, incluso l'autore di questo libro, aveva sperato che, alla fine, il nuovo Presidente avrebbe in una certa misura opposto resistenza alla sinistra collettivista, e avrebbe riportato il paese sul binario del buon senso e della Costituzione. Sotto alcuni aspetti questo è avvenuto, ma in molti altri casi (nei più delicati e decisivi) il processo collettivista è continuato ad una velocità accelerata. L'apparato burocratico della Casa Bianca non aveva mai raggiunto simili proporzioni, mai erano stati chiesti tanti miliardi di sussidi federali per i singoli stati (ai miliardi seguiva una sempre maggior ingerenza del governo centrale negli affari di ciascuno stato). Queste linee politiche e programmatiche rappresentano esattamente quello per cui i misteriosi padroni nascosti dietro il CFR si erano battuti per anni. Un altro dei loro progetti preferiti era stato il riconoscimento della Cina Rossa e vi è già in tal senso un chiaro ammorbidimento della linea Nixon.

Menzioniamo questi fatti affinché il lettore si renda conto che il dr. Quigley è molto probabilmente nel giusto quando afferma che il CFR e l'intero Sistema controllano così a fondo il processo elettorale americano che non ha più importanza quale partito politico vada al potere: il vincente sarà sempre in modo rilevante nelle mani di questi poteri.

Naturalmente, l'oppositore di Nixon nelle ultime elezioni era uno dei più devoti discepoli del Sistema. Hubert Humphrey fu uno dei fondatori ed il primo vice-presidente dell'Americans for Democratic Action (ADA), un'associazione del Sistema orientata in senso socialista; se egli fosse stato eletto al posto di Nixon la corsa verso il deterioramento sarebbe stata senza dubbio assai più massiccia e devastatrice.

La tragedia di tutto questo sta nel semplice fatto che al contribuente americano medio non viene offerta alcuna possibilità di scelta onesta e genuina. Dopo aver votato l'elettore è costretto a sopportare un partito anche se quest'ultimo lo obbliga ad assistere ad una serie di trasformismi: a questo punto, pensando di ottenere un sostanziale mutamen-

to politico egli si rivolge, inutilmente, all'altro partito. Nel migliore dei casi tutto ciò che riesce a conseguire è un *rallentamento* del processo di collettivizzazione, mentre in alcuni settori le cose addirittura peggiorano rispetto a come erano prima.

Questa situazione potrebbe continuare indefinitivamente a meno che l'uomo della strada non apra gli occhi e insorga furente assumendo il controllo di uno o di entrambi i principali partiti politici. Solo a quel punto la gente potrà avere una scelta. Nel frattempo, come risulta dai drammatici avvenimenti finora esposti, il procedimento elettorale americano è manipolato dal Sistema proprio come afferma, vantandosene, il dr. Quigley. Alla fine di questa « recensione » parleremo di quali misure siano necessarie per liberare il popolo americano da questa colossale trappola politica.

QUAL E' IL RUOLO DELLE FONDAZIONI ESENTI DA TASSE NELL'INDEBOLIMENTO E NEL SOVVERTIMENTO DELLA STRUTTURA COSTITUZIONALE ED IDEOLOGICA DELLA CULTURA AMERICANA

Esaminiamo ora le fondazioni esenti da tasse, inesauribili serbatoi di denaro, definite dal dr. Quigley come la principale base operativa dalla quale i boss del Sistema si lanciano all'attacco dell'ossatura portante dell'intera società americana, con risultati catastrofici.

La rivelazione del dr. Quigley, secondo la quale il Council on Foreign Relations (CFR) e l'Institute of Pacific Relations (IPR) si resero responsabili del dilagare quasi parossistico della sovversione politica in tutto il mondo, non è meno terrorizzante della sua sfacciata ammissione che i collettivisti dell'asse Londra-Wall Street sono riusciti con egual successo a minare le fondamenta della cultura americana utilizzando i milioni di dollari messi a disposizione dagli Enti esonerati dal pagamento delle tasse.

Si parla generalmente delle fondazioni Rockefeller, Carnegie, Ford e di molte altre organizzazioni filantropiche di Wall Street come di tanti papà Natale generosi e capitalisti. E' bene ripetere l'ammissione del dr. Quigley: agli inizi degli anni '50, allorché stava per diventare di dominio pubblico che le fondazioni fomentavano la sovversione negli Stati Uniti, si era creata una situazione esplosiva ... Si tennero in proposito udienze pubbliche, ma la stretta soffocante del Sistema sulla stampa si rivelò sufficiente a tenere all'oscuro i cittadini delle scandalose proporzioni dei fatti appena scoperti. Ecco come il dr. Quigley descrive gli avvenimenti:

Cosa accadde quando si scoprì che le fondazioni esenti da tasse erano in mani rosse

« Bisogna sapere che il potere esercitato da questi attivi esponenti della sinistra non fu *mai* il *loro* potere né quello comunista, ma in realtà *il potere delle cricche finanziarie internazionali* e fu quindi per essi abbastanza semplice *liberarsi dei simpatizzanti rossi* (*trasferendoli altrove*). Comunque, quando agli inizi degli anni '50 si scatenarono l'ira e i sospetti del popolo americano, prima che ciò potesse essere realizzato, una commissione del Congresso, seguendo a ritroso *le tracce che partivano da comunisti confessi* quali Whitaker Chambers, risalì attraverso Alger Hiss e il Carnegie Endowment a Thomas Lamont e alla Morgan Bank, *fino a imbattersi nell'intera, complicata trama delle fondazioni esenti da tasse* » (p. 954-955).

Come si riuscì a soffocare lo scandalo

« Nel luglio del 1953 l'83esimo Congresso formò una commissione speciale presieduta dal rappresentante del Tennessee, B. Carroll Reece, per indagare sulle fondazioni esenti da tasse. Due cose divennero subito chiare: (*a*) *persone detentrici di ricchezze immense non gradivano che le indagini si allargassero troppo*, (*b*) i giornali più rispettabili del paese,

strettamente legati a queste persone, non si entusiasmavano a tale genere di rivelazioni in quanto, secondo loro, il renderle di dominio pubblico non portava alcun giovamento né in termini di voti né per il reperimento di fondi per le campagne elettorali » (p. 955).

Quest'ultima frase è il tallone d'Achille delle operazioni della società segreta. Principale interesse dell'intera cospirazione è quello di svolgere il proprio lavoro in maniera che l'opinione pubblica non si allarmi al punto di utilizzare « sia i voti che le campagne per i finanziamenti elettorali » per cacciare dalla stanza dei bottoni di Washington gli emissari del Sistema. Fintanto che la Costituzione resta valida, gli americani hanno sempre l'opportunità di aprire gli occhi e di « sbattere fuori i mascalzoni ». Come poi vedremo, il dr. Quigley e i suoi compagni addentro alle segrete cose erano letteralmente terrorizzati quando, nel 1954, la possibilità di un terremoto del genere divenne quasi reale. Di questo incidente particolarmente interessante parleremo in seguito. Ora torniamo al dr. Quigley.

Il dr. Quigley non fu molto scosso dalle scandalose scoperte fatte dal Congresso

« Nel 1954 fu pubblicato, senza suscitare scalpore, un rapporto assai interessante che rivelava l'esistenza di associazioni di sinistra partorite dalla rete delle fondazioni esenti da tasse. Quattro anni dopo il consigliere generale della commissione Reece scrisse allarmato un libro, che non sorprende però chi sa come stanno le cose, intitolato *Foundations: their power and their influence* » (p. 955).

Il dr. Quigley, essendo vissuto tanti anni in mezzo a questo mondo, vi si era talmente abituato da giudicare le udienze della commissione Reece, che portarono alla luce fatti impressionanti, assolutamente normali. Lo stesso atteggiamento assunse a proposito del libro scritto dal consigliere generale Rene A. Wormser, destinato a causare uno shock nell'opinione pubblica.

Guerra di Corea. « ...Dopo 4 mesi un parlamentare scrisse al gen. MacArthur per sapere perché ci fossero tante vittime, dato che si riteneva che la guerra fosse praticamente finita. Il generale rispose con franchezza... e quando la lettera venne letta nell'aula del Congresso scoppiò il finimondo. Nel giro di 5 giorni al gen. MacArthur fu revocato qualsiasi comando nel Pacifico ». (Nella foto: Discorso del gen. MacArthur al Congresso al suo rientro a Washington, 23 aprile 1951).

Nixon dopo il '72 si sente in grado di battere il Sistema ed inizia una politica estera indipendente; il suo disegno prevedeva un asse Francia, Italia e Spagna legato ai paesi arabi.

12 luglio 1964. Da *L'Espresso*: « ...Sabato scorso arriva da Parigi l'eco di un discorso improvvisato dal presidente de Gaulle: "L'Italie en est à l'heure de la IV république...". Il che significa, deducono i giornalisti, che è matura per l'avvento di un regime autoritario, che ha bisogno anche lei dei generali ».

Nixon con Pompidou. Un asse europeo sicuramente anticomunista legato ai paesi arabi dà la certezza a Nixon di poter battere i disegni del Sistema in politica estera.

Ho esaminato l'opera di Wormser (Devin-Adair, New York 1958) giungendo alla conclusione che se le rivelazioni della commissione Reece potevano non sconvolgere uno del giro come il dr. Quigley, erano invece sufficienti a far montare il sangue alla testa all'americano medio, giustamente preoccupato di conservare i suoi diritti basilari e l'« american way of life » nell'ambito di una società aperta. La commissione Reece mise in luce il fatto che le fondazioni esenti da tasse si sono deliberatamente mosse per attaccare dalle fondamenta la struttura stessa della Costituzione e la cultura giudaico-cristiana degli americani.

UNA COMMISSIONE DEL CONGRESSO CONFERMA QUANTO SOSTIENE IL DR. QUIGLEY CIRCA IL POTERE DELLE FONDAZIONI ESENTI DA TASSE

Per ragioni di brevità riassumiamo i fatti riportati nel libro di Wormser indicando il numero della pagina dove si possono leggere per esteso le conclusioni a cui è pervenuta la commissione Reece:

1. Manovre politiche per insabbiare le udienze (pp. 341-377).
2. La tattica assolutamente distruttiva usata dal rappresentante del Congresso Wayne Hays (pp. 359-366).
3. In quale modo famiglie ricchissime nel campo dell'industria e della finanza hanno dato il loro denaro alle fondazioni senza perdere il controllo di questi fondi (pp. 11-12).
4. Chi gestisce attualmente le fondazioni esenti da tasse? (pp. 41-54).
5. In quale modo le fondazioni più importanti sono collegate fra di loro in un monopolio monolitico di potere per portare avanti una politica globale (pp. 57-80).
6. Il denaro delle fondazioni usato per impadronirsi del settore sociologico:

   a. La sociologia considerata come un potente strumento politico (pp. 83-86).

b. L'eliminazione dei sociologi « scomodi », cioè su posizioni critiche o in disaccordo (pp. 86-89).

c. L'impulso alla creazione di una élite di sociologi con il compito obbligatorio di « rifare il mondo » secondo un modello socialista (pp. 90-100).

d. L'appoggio finanziario dato dalle fondazioni al rapporto deliberatamente studiato da Kinsey per scardinare la morale cristiano-giudaica (pp. 100-105).

e. L'uso della sociologia per sabotare le strutture dell'esercito (pp. 105-110).

f. Assumere un socialista-marxista per scrivere e divulgare un appropriato studio della razza umana, testo classico di sociologia (pp. 110-114).

g. Fare entrare espressamente negli Stati Uniti un socialista svedese per realizzare uno studio sul problema dei negri in America, studio che ha dato inizio all'attuale clima di violenza e rivolta (pp. 114-119).

h. Il finanziamento della Encyclopedia of the Social Sciences che rappresenta un mezzo di divulgazione dei principi socialisti (pp. 119-125).

i. L'incremento del numero di marxisti nella élite universitaria della facoltà di sociologia (pp. 125-129).

j. Una politica rivolta a sottolineare gli aspetti patologici della società americana, allo scopo di screditarne la cultura (pp. 129-131).

k. Ricerche promosse dalle fondazioni spesso dirette ad avallare obiettivi prefissati (pp. 75, 131-138).

7. Le fondazioni utilizzano le proprie disponibilità per sovvertire e controllare l'educazione negli Stati Uniti.

a. « Allineati se vuoi la borsa di studio! » (p. 140).

b. La nascita dell'educazione radicale (pp. 143-145).

c. La fondazione Carnegie finanzia uno statuto socialista per l'educazione (pp. 146-152).

d. Gli insegnanti radicali (pp. 152-155).

e. La Progressive Education Association (pp. 155-156). 156).

f. Il finanziamento e la divulgazione di testi di studio socialisti (pp. 156-167).

g. Il finanziamento di opere di consultazione orientate a sinistra (pp. 167-171).

h. La National Education Association non contribuisce al progresso dell'istruzione americana moderna (pp. 142, 145, 160, 164-165, 216-217).

8. Le fondazioni esenti da tasse sono strumenti di sovversione:

a. L'influenza comunista nelle fondazioni (pp. 174-177).

b. L'influenza socialista nelle fondazioni (pp. 177-184).

c. Il cittadino medio è « disarmato » (pp. 186-187).

d. Si mettono in ridicolo i principi economici americani del libero scambio e della libera iniziativa (pp. 187-188).

e. I socialisti ricevono massicci aiuti dalle fondazioni per lanciare la League for Industrial Democracy (pp. 188-193).

f. Le fondazioni sostengono un programma a lungo termine di radicalizzazione del sindacato americano (pp. 193-196).

g. Le fondazioni procurano, per impieghi governativi, elementi comunisti, socialisti e di simili ideologie collettiviste (pp. 196-199).

9. Le fondazioni, al fine di raggiungere l'obiettivo del collettivismo internazionale, tradiscono con i loro finanziamenti i veri interessi degli Stati Uniti:

a. La politica delle fondazioni impostata su obiettivi mondiali (pp. 200-201).

b. Le fondazioni provvedono ad inserire nei servizi governativi i seguaci della Rhodes Scholarship (pp. 201-202).

c. Si scopre che la fondazione Carnegie per la Pace Internazionale tenta di fomentare la guerra (p. 204).

d. La fondazione Carnegie avalla circoli di relazioni internazionali (International Relations Clubs) che promuovono l'internazionalismo socialista ed appoggiano conferenze di elementi quali Alger Hiss (pp. 207-208).

e. L'associazione per la Politica Estera è uno strumento per orientare a sinistra l'opinione pubblica (pp. 208-209).

f. Testi storici che impediscono agli americani di apprendere la verità (pp. 209-210).

g. Spingere affinché le Nazioni Unite divengano il tempio della coalizione social-comunista (pp. 214-216).

h. Alger Hiss descrive come debbano essere usate le succursali delle fondazioni per influire sulle decisioni politiche degli Stati Uniti (pp. 218-219).

SI INDAGA IN MODO PARTICOLARE SULLA FONDAZIONE FORD

Il libro di Wormser dedica 79 pagine esclusivamente alla fondazione Ford. Già nel 1958 Wormser aveva intuito che l'ultima, in ordine di tempo, e la più importante delle fondazioni di tipo dinastico si era indirizzata sul cammino che, già percorso dalle altre, conduceva all'internazionalismo mondiale. Infatti sparava a vista su ogni cittadino americano dotato di sufficiente coraggio per dichiarare che preferiva la società aperta degli Stati Uniti alla prospettiva di una nuova, grande società fondata sul collettivismo.

L'ironia della sorte volle che si abusasse tragicamente delle disponibilità della fondazione Ford, nonostante Ford senior avesse lottato strenuamente, nei suoi ultimi anni, contro i magnati di Wall Street proprio per evitare che costoro si impadronissero della sua società. Egli aveva concepito la fondazione Ford in modo che la famiglia potesse averne sempre il controllo, ritenendo che i suoi componenti avrebbero perpetuato le sue idee e la sua linea politica. Ma quando, nel 1947, Henry Ford sr. morì, vi fu una grande battaglia per ereditarne il potere, e l'effettivo controllo della fondazione Ford cadde niente di meno che nelle mani di Paul G. Hoffman.

Paul G. Hoffman non solo faceva parte della trama Londra-Wall Street, ma aveva anche diretto il più importante settore di propaganda del *Council on Foreign Relations*, oltre ad essere stato uomo di fiducia dell'*Institute of Pacific Relations*. Hoffman assunse a 50.000 dollari l'anno, in qualità di direttore associato, Robert M. Hutchins, un ben noto sostenitore del collettivismo internazionalista. Insieme si impegnarono a fondo in una serie di iniziative di sinistra, finché nel 1953 si verificò nel clan dei Ford una rivolta di palazzo che, per sostituire Hoffman e Hutchins con elementi più vicini alla famiglia, li allontanò concedendogli 15 milioni di dollari per organizzare un Fund for the Republic.

Come direttori del nuovo Fund for the Republic, Hoffman e Hutchins si misero immediatamente all'opera per distruggere con ogni mezzo possibile ed immaginabile il notevole spirito di anticomunismo esploso dopo lo scandalo Hiss e dopo le frustrazioni della guerra in Corea. Spesero 100 mila dollari per lo « studio » del programma governativo che si occupava della sicurezza interna e della lealtà dei funzionari. Con ciò contribuirono a svirilizzare tutto il sistema di difesa istituito dal Governo in tempo di pace contro i funzionari sovversivi. Spesero inoltre 300 mila dollari per uno « studio » su « l'influenza del comunismo nell'America contemporanea ». Elemento chiave dell'équipe che svolgeva questa ricerca fu Earl Browder, per lungo tempo segretario nazionale del partito comunista americano. Un altro « studio » tentò di screditare gli sforzi di quei cittadini che volevano mobilitare l'opinione pubblica affinché si evitasse che noti comunisti facessero propaganda attraverso la radio, il cinema e la televisione. Allorché molti genitori cominciarono a protestare per la presenza nelle scuole pubbliche e nei colleges di insegnanti di estrema sinistra, il Fund for the Republic spese 150 mila dollari per dimostrare che « patrioti troppo zelanti » stavano sopprimendo la libertà di insegnamento. Quando J. Robert Oppenheimer fu allontanato dal suo incarico per motivi di sicurezza, essendo stato provato che aveva mentito circa i contributi elargiti al partito comunista, il Fund for the Republic finanziò e divulgò un lavoro di Edward R. Murrow che difendeva a spada tratta Oppenheimer. Infine, allorché l'American Friend Service Committee cercò di far ingoiare senza dolore la vittoria comunista in Cina, facendo il possibile perché il nuovo governo fosse ufficialmente riconosciuto dagli Stati Uniti, Hoffman si rivolse alla fondazione Ford e riuscì ad ottenere 1.134.000 dollari per finanziare questa campagna.

Dopo aver in breve tempo smaltito i 15 milioni di dollari del Fund for the Republic, Hoffman sposò Anna Rosenberg ed ottenne un posto chiave alle Nazioni Unite. Con tale incarico riuscì a contrabbandare, sotto l'etichetta dell'ONU, svariati milioni di dollari versandoli sia a Castro, sia, in forma di aiuti, ad altri progetti ideati dai comunisti.

Nel frattempo Robert M. Hutchins aveva riorganizzato il Fund for the Republic, creando a Santa Barbara in California un centro di propaganda di sinistra chiamato Center for the study of democratic institutions. Erano stati ottenuti, soprattutto attraverso donativi delle fondazioni, nuovi finanziamenti. Le attività di questo Centro divennero così famose che la fondazione Ford non volle più ammettere se contribuiva o meno con ulteriori finanziamenti.

Dal 1956 la fondazione Ford ha speso più di un miliardo di dollari in contributi per « l'istruzione », divenendo quindi un fattore determinante per centinaia di colleges e di università.

McGEORGE BUNDY DIVIENE PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE FORD

Nel 1966 venne deciso di affidare la fondazione Ford a McGeorge Bundy e molta gente, già preoccupata per l'orientamento dato alle spese di questa fondazione, si allarmò nel vederla improvvisamente adottare, come progetto principale, il finanziamento della nuova Sinistra radicale rivoluzionaria.

Chi è McGeorge Bundy?

Laureato a Yale, Bundy venne preso nello staff del *Council on Foreign Relations* (CFR) e dopo breve tempo iniziò la carriera universitaria riuscendo a diventare, a 34 anni, decano della facoltà di Arti e Scienze di Harvard. Da lì fu chiamato all'ufficio di consigliere capo di John F. Kennedy e poi di Lyndon Johnson; fu posto alla direzione del delicatissimo National Security Council [8]. Nel 1964, quando elementi comunisti tentarono di prendere il controllo della Repubblica Domenicana e forze degli Stati Uniti vennero inviate sul posto per impedire che un'altra Cuba rossa sorgesse nei Caraibi, McGeorge Bundy fu incaricato di trovare una soluzione « politica ». La sua scelta dell'uomo adatto, cioè da sostenere, cadde su Antonio Guzman, uno degli uomini di fiducia del capo della congiura comunista. Un solerte corrispondente da Washington si mise al lavoro e rivelò che Guzman non solo era il negoziatore ufficiale del regime Bosch, dominato dai comunisti, ma era anche sotto inchiesta per un furto di 75 milioni di dollari avvenuto presso il Banco dell'Agricoltura quando Guzman ne era il direttore, durante il breve periodo del potere di Bosch. Quando si scoprì ciò che McGeorge Bundy stava tentando di fare, si scatenò una tempesta di proteste e Bundy ritornò immediatamente a Washington dove fu celermente allontanato dal servizio governativo. Subito dopo venne resa nota la sua nomina a presidente della fondazione Ford.

(Si ricalcavano così le orme dello scandalo di Alger Hiss: non appena si era intraveduto il ruolo sovversivo svolto da Hiss per anni, l'Amministrazione, trovatasi in imbarazzo, lo aveva rapidamente sollevato dal suo incarico ufficiale presso il Dipartimento di Stato nominandolo presidente del Carnegie Endowment for International Peace) [9].

McGeorge Bundy accettò con serietà il suo nuovo compito presso la fondazione Ford. Egli annunciò senza indugi che la « rivoluzione nera » in atto costituiva « il principale problema della nazione ». Come soluzione Bundy versò grandi quantità di denaro nelle mani dei rivoluzionari negri di professione.

Nel 1967 Bundy concesse 160.000 dollari per sostenere il lavoro rivoluzionario di Milton A. Galamison. Galamison era un incendiario distintosi per il suo particolare accanimento nel corso delle violente dimostrazioni di New York City; era stato anche il principale oratore nella convenzione per la costituzione del gruppo comunista W.E.B. Dubois Clubs.

Un altro rivoluzionario negro, Herman B. Ferguson, che si era dichiarato appartenente al R.A.M., organizzazione terroristica del fronte comunista, fu accusato a Queens, N.Y., di aver messo in piedi un complotto per assassinare il senatore Robert F. Kennedy e i leaders negri non comunisti. Nonostante la gravità dell'accusa, Ferguson fu assunto dalla fondazione Ford e risultava ancora iscritto sui suoi registri quando fu arrestato per violazione degli obblighi previsti

dalla libertà provvisoria, ottenuta dietro versamento della cauzione richiesta.

LeRoi Jones raggiunse la notorietà come autore di una volgare commedia contro i bianchi dal titolo *The Toilet*; fu incoraggiato a continuare con la sua pornografia teatrale rivoluzionaria e gli venne concesso un contributo di 50.000 dollari dalla fondazione Ford. Più tardi Jones fu arrestato a Newark, N.J., mentre, armato fino ai denti, si dava da fare guidando le sommosse di Newark del 1967.

La National Urban League, il cui capo è Whitney M. Young, era all'inizio un Ente di tendenza moderata per l'aiuto ai cittadini negri; ma appena abbandonò la non violenza schierandosi a fianco di Potere Nero, la League ottenne dalla fondazione Ford circa due milioni di dollari.

Floyd B. McKissick, socio di Stokely Carmichael nel movimento per il Potere Nero, ricevette dalla stessa fondazione 175.000 dollari per versarli al CORE, l'organizzazione razzista anti-bianchi. Un anno dopo (1968), la fondazione Ford versava al CORE altri 300.000 dollari.

Quando Walter Reuther decise di « sindacalizzare » i beneficiari del Welfare [10] e dell'O.E.O. per far sì che essi potessero avere un peso maggiore sul Governo e assicurarsi in tal modo aumenti di stipendi, la fondazione Ford dette inizio, con un contributo di 508.500 dollari, alla « Crociata dei Cittadini contro la Povertà ». Reuther è l'uomo che, mentre seguiva un corso di perfezionamento nell'Unione Sovietica, scrisse ai suoi amici americani: « Perseverate nella lotta per un'America sovietizzata ».

I rapporti ufficiali della fondazione Ford dimostrano che sotto la direzione di McGeorge Bundy milioni su milioni di dollari sono stati versati alle organizzazioni rivoluzionarie di stampo collettivistico o dominate dai comunisti. Ecco qualche esempio tratto da rapporti recenti; chiunque sia a conoscenza delle relazioni del Congresso sulle Attività Anti-Americane capirà il fine di queste organizzazioni.

Council on Foreign Relations (1 milione di dollari).
Adlai E. Stevenson Institute of International Affairs (1 milione di dollari).

Institute of International Education (1.625.000 dollari).
World Affairs Council (102.000 dollari).
The National Committee on U.S.-China (Cina comunista) *Relations* (250.000 dollari).
The United Nations Association (150.000 dollari).
Foreign Policy Research (275.000 dollari).
American Friends Service Committee (pro-Vietcong) (100.000 dollari).
Southern Regional Council (staff comunista) (648.000 dollari).
National Student Association (315.000 dollari).
Southwest Council of La Raza (guidato da Maclevie R. Barraza, comunista riconosciuto) (630.000 dollari).
National Educational Television and Radio Center (N.E.T.) (6 milioni di dollari).
Public Broadcast Laboratory (7.900.000 dollari).

Questo è quanto concerne le attività delle maggiori fondazioni, che « uno del giro » come Carroll Quigley sostiene non siano affatto pericolose.

COME IL DR. QUIGLEY DESCRIVE ALCUNI PREMINENTI PERSONAGGI DELLA SCENA STATUNITENSE

Dwight Eisenhower e Richard Nixon

« Il candidato (Eisenhower) non possedeva particolari qualità, a parte un carattere amabile e la reputazione di generale vittorioso. Aveva anche un punto debole, che di frequente si riscontra nella sua professione: la convinzione cioè che chiunque sia divenuto miliardario, anche per eredità, divenga automaticamente una persona autorevole in qualsiasi campo. Con Eisenhower per candidato, in accoppiata con *Richard Nixon*, spietato nemico della sovversione interna, e impostando una campagna elettorale nella quale la capacità propagandistica di Madison Avenue utilizzava tutte le forze del

malcontento americano e dei fautori del programma neo-isolazionista, la vittoria nel novembre 1952 era assicurata » (p. 987).

« ...i gruppi della piccola borghesia avrebbero preferito essere rappresentati dal senatore Taft. Eisenhower però fu scelto dall'*establishment dell'est* (11) costituito da anglofili semi-aristocratici della vecchia Wall Street e della Ivy League, la cui vera forza si basava sul controllo delle donazioni finanziarie provenienti dall'Est degli Stati Uniti e rese operanti grazie alle fondazioni, agli Istituti Accademici e ad altri *rifugi* esenti da tasse » (p. 1244).

John F. Kennedy

« Kennedy, malgrado il suo cattolicesimo irlandese, era una figura del Sistema. Ciò non derivava dal suo atteggiamento semi-aristocratico o dai suoi legami con Harvard ... Tali elementi erano di aiuto, ma l'ingresso di John Kennedy nel Sistema ebbe origine negli anni 1938-40, per l'appoggio da lui dato alla Gran Bretagna, in contrasto con il padre, nel periodo critico dell'ambasciata americana a Londra (12). Il fatto di essere stato accettato dal Sistema in Inghilterra gli aprì anche le porte di quello americano. La sua appartenenza è indicata da numerosi fatti, come per esempio il matrimonio della sorella Kathleen col marchese di Hartington e il trasferimento della figlioletta Caroline dall'asilo della Casa Bianca a quello dell'ambasciata britannica subito dopo l'assassinio del padre. (L'ambasciatore Ormsby-Gore quinto barone di Harlech, era figlio del vecchio socio di lord Milner e Leo Amery, quando questi rappresentavano l'anima del Sistema anglo-americano dell'Est). Altra indicazione di questo legame fu il grande numero di uomini educati ad Oxford ai quali il presidente Kennedy conferì cariche di governo » (p. 1245).

Dean Rusk, Alger Hiss, John Foster Dulles, etc.

« Le grandi fortune private controllate da Wall Street furono indotte dalle leggi fiscali a creare fondazioni esenti da tasse che divennero un anello importante nella rete del Sistema tra Wall Street, l'Ivy League e il governo federale. *Dean Rusk*, Segretario di Stato dopo il 1961, ex-presidente della fondazione Rockefeller e già appartenente alla Rhodes Scholar di Oxford (1931-1933), era un elemento importante del Sistema, come *Alger Hiss*, i *fratelli Dulles*, *Jerome Green*, *James T. Shortwell*, *John W. Davis*, *Elihu Root o Philip Jessup* » (p. 938).

IL SOVVERTIMENTO DEL SISTEMA EDUCATIVO

A pagina 980 il dr. Quigley cita un caso che dimostra quanto i grossi esponenti della finanza internazionale abbiano nascostamente brigato per controllare le istituzioni educative americane. A proposito della Columbia University il dr. Quigley scrive:

« Questa, tra tutte le università, era stata la più vicina a J. P. Morgan & Co., ed il suo presidente, Nicholas Murray Butler, era il principale oratore di Morgan nelle aule universitarie dell'Ivy League. L'influenza di Morgan ne aveva determinato la scelta, ma quando gli avvenimenti degli anni 1930-1948 indebolirono Morgan nel mondo economico, anche la sua capacità di controllare il Comitato Direttivo dell'Università venne ridotta, al punto da non riuscire a fare eleggere un successore. Comunque Morgan (ossia Tom Lamont) i voti per mantenere lo status quo li aveva, e quindi il presidente Butler fu lasciato al suo posto anche dopo essere divenuto fisicamente inabile a svolgere le sue funzioni. Alla fine Butler dovette abbandonare la carica ma, ciò nonostante, Lamont ed i suoi alleati riuscirono a impedire, rinviandola, la scelta del successore. Temporaneamente veniva nominato presidente il tesoriere dell'Università, nella speranza che un cambiamento in seno al Comitato Direttivo avrebbe ancora una volta permesso a Morgan di far eleggere il "suo" presidente della Columbia University.

Il destino decise altrimenti, poiché Lamont morì nel

1948, e poco dopo un comitato della direzione, guidato da Thomas Watson dell'International Business Machines (IBM) fu incaricato di trovare un nuovo presidente. In questo campo l'IBM non brillava per eccessiva genialità e Watson, nel corso di un suo viaggio a Washington, si consigliò con un amico che gli suggerì il nome di Eisenhower, riferendosi a Milton Eisenhower, allora presidente della Penn State University e più tardi presidente della John Hopkins. Watson, che ovviamente non aveva pensato subito a questo componente meno conosciuto dalla famiglia Eisenhower, ringraziò il suo amico e cominciò a fare i passi necessari che portarono assai presto Dwight Eisenhower alla presidenza della Columbia University, ove rimase per due infelicissimi anni ».

Ma non sembrò far eccessiva differenza quale dei gruppi finanziari manovrasse dietro le quinte per la presidenza della Columbia; la linea politica seguì la corrente del collettivismo mondiale. E così Dwight Eisenhower, pur avendo denunciato a parole l'eventualità che la Columbia fosse la culla del complotto comunista (*New York Star*, 18 agosto 1948 p. 1), si smentì successivamente ed accettò una donazione del governo comunista polacco per istituire una cattedra di studi polacchi, affidandola al dr. Manfred Kridl, noto marxista. Sarebbe estremamente interessante sapere quali forze intervennero su Dwight Eisenhower per fargli prendere una decisione così sorprendente, quando persino la sua facoltà, di orientamento liberale, vi si era opposta.

Ma da parecchio tempo strane cose accadevano alla Columbia University. Il padre dell'educazione progressista, John Dewey, aveva fatto della Columbia il suo centro operativo. William H. Kilpatrick, Harold O. Rugg e George S. Counts, suoi allievi e discepoli preferiti, scelsero anch'essi come quartier generale la facoltà di Insegnamento della Columbia (Columbia's Teacher's College). Costoro avevano per molti anni predicato dottrine curiose, ricevendo per le loro fatiche donazioni per milioni di dollari. Il dr. Felix Wittmer, nel suo libro *Conquest of the American Mind*, scrive:

« Avete mai letto un libro sullo "sviluppo dell'istruzione scolastica"? Nessuno vi può biasimare se non lo avete fatto, ma in caso contrario avrete compreso un po' meglio come e cosa è successo nelle scuole della vostra comunità.

Col passare degli anni e a mano a mano che i vostri figli progredivano negli studi, è probabile abbiate notato che un mutamento era in atto. Materie, metodi di insegnamento, tipi di studi, tutto cambiava. Facendo due più due vi accorgevate che si poneva l'accento più sul *gruppo* che sull'*individuo*.

I vostri figli appresero che il "Manifesto comunista" apparteneva alle grandi opere della letteratura mondiale e che l'Unione Sovietica era una "democrazia economica". Essi accettarono con noncuranza la diffusione dei "corsi accelerati". La competizione tra studenti sembrava fuori moda e cedeva il passo alle teorie sugli "orientamenti attitudinali" e sul "rapporto di gruppo".

Né avreste saputo dire chi fosse il responsabile di questo nuovo stato di cose: "i tempi sono cambiati" era la spiegazione, ma è una spiegazione troppo superficiale. Fatto sta che nel corso di venti anni un gruppo relativamente piccolo di professori che gravitavano intorno al Columbia Teacher's College ha trasformato migliaia e migliaia d'insegnanti in missionari del credo collettivista o socialista: furono queste migliaia di "convertiti" a causare il cambiamento » (Meador Publishing Co., Boston, 1956, p. 39).

Il succo dell'insegnamento di John Dewey e dei suoi discepoli può essere trovato in una qualsiasi delle loro pubblicazioni ufficiali. Nel libro *Democracy and the curriculum*, Harold Rugg e George S. Counts dichiarano che la società aperta americana è di gran lunga superata, definendola una « società perennemente depressa » contenente addirittura « il seme iniziale del fascismo » (p. 524). Il metodo costituzionale di controlli e di bilanci in pareggio è posto in stato di accusa come fosse una passività, mentre viene deplorato il fatto che la Costituzione « è fatta in modo da rendere il settore dell'assistenza pubblica (Welfare) debole, incerto ed inefficiente » (p. 210). Dopo frequenti pellegrinaggi nell'Unione Sovietica i missionari del Columbia Teacher's College avrebbero spinto affinché l'America si affrettasse ad adottare una economia dirigistica.

Nel lontano 1932, il dr. Counts scrisse un libretto di 56

pagine intitolato *Dare the schools build a new social order?* [13], nel quale pretendeva che l'istruzione si liberasse dall'influenza delle classi medie. Affermava anche che « gli insegnanti dovrebbero deliberatamente mirare al potere e successivamente trarne il maggior profitto possibile » (p. 28). Naturalmente molti insegnanti non cercavano il potere, volevano solo essere lasciati in pace ad insegnare. Dopo non molto tempo, tuttavia, cominciarono a ricevere direttive dalla National Educational Association e furono costretti ad insegnare su testi che contenevano concetti assai sorprendenti. Nei libri cominciò ad apparire un anti-americanismo di fondo che svalutava gli ideali tradizionali e i concetti fondamentali dell'economia e del governo. Sono stati fatti molti studi per analizzare questo assalto alla cultura americana, oltre a quello del dr. Wittmer *Conquest of the american mind;* il dr. E. Merril Root ha scritto due libri eccellenti, *Brain washing in the high schools* [14] (Devin Adair, 1959) e *Collectivism on the campus* (Devin Adair, 1961). Anche il volume di Augustin G. Rudd *Bending of the twig* [15] parla dell'infiltrazione sovversiva nelle scuole americane.

Questi autori hanno potuto dimostrare, documentandolo, il fatto che per molti anni le scuole americane sono state pervase da una corrente continua di amoralità, umanitarismo, collettivismo e anti-individualismo provenienti dal Columbia's Teacher's College, dalla National Education Association e da altri centri del Sistema, centri che sono serviti come piattaforme di lancio per attaccare la struttura economica e politica americana.

Quale è stato il risultato?

Il dr. Quigley ammette francamente che, sotto molti aspetti, è stato spaventoso. Alla fine del suo libro conclude:

« E' certo che alcune cose *non* le abbiamo risolte, tra cui la più importante di tutte, cioè *come allevare i ragazzi* in modo che divengano degli *uomini responsabili e maturi...* » (p. 1311).

Questa è un'ammissione scandalosa ed è una confessione di totale incompetenza in un campo dove, al contrario, i genitori sanno che vi è un modo per trasformare in adulti maturi e responsabili la maggior parte degli esseri umani.

Ed è proprio questo preciso convincimento che spinge i genitori americani a pagare per l'istruzione dei loro figli tasse per miliardi di dollari. Ciò nondimeno per molti anni sia i genitori che gli insegnanti hanno intuito che, nell'ambito della scuola, vi erano forti tendenze di sinistra, ben finanziate, che tentavano di creare un clima di nichilismo edonistico. Se questa gente avesse carta bianca, le nostre scuole diverrebbero un incubo: senza classi, senza disciplina, senza preghiere, senza Natale e senza Pasqua, senza patriottismo, senza morale, senza regole di comportamento sia nel parlare che nel vestire, senza promessa di fedeltà agli ideali della nazione.

Ovunque essi si sono impadroniti del sistema d'istruzione già vediamo spuntare il peggiore dei loro prodotti: guerriglieri intellettuali emergono dalle università addestrati ad una « teppistocrazia » di tipo assembleare.

Con tutti i miliardi che sta spendendo, la nazione merita sicuramente qualcosa di meglio.

Parte Seconda

« Avevano un grande sistema, nostro, che qualcuno ha tradito ».

W. C. Skousen

LENTO RISVEGLIO DEL GIGANTE ASSOPITO

Nel corso degli ultimi cinquanta anni ci sono stati dei momenti esplosivi, quando cioè l'azione dei vari gruppi sovversivi è stata *sul punto* di portare il popolo americano ad uno stadio consapevole di allarme e di vigilanza.

Il dr. Carroll Quigley riconosce che niente riesce a creare panico nel Sistema quanto la minaccia di essere scoperto (v., per esempio, p. 954). Ogni qualvolta la gente ha cominciato a capire troppe cose della macchinazione tessutagli intorno, la vasta e potente struttura dell'intero complesso Londra-Wall Street è immediatamente corsa ai ripari. Radio, TV, giornali, riviste, politicanti, autorità universitarie, sapientoni intellettuali ed altri manipolatori ad alto livello dell'opinione pubblica hanno dato il via ad una commedia accuratamente preparata allo scopo di tranquillizzare i cittadini per poi narcotizzarli nuovamente.

E' interessante osservare in quale modo Quigley esamina alcune di queste crisi del Sistema, come quando descrive le poche occasioni in cui il popolo americano stava per aprire gli occhi. In questi casi Quigley tende ad abbandonare il suo ruolo di storico per gettarsi in un'aspra polemica contro il

tipo di persone che egli definisce dalla « mentalità piccolo borghese », che hanno avuto l'audacia di dare l'allarme rallentando così il cammino del Sistema verso una società mondiale retta da un autoritarismo socializzante.

Esaminiamo per brevità solo gli ultimi venti o trenta anni di storia, per menzionare quelle poche volte in cui il popolo americano, risvegliandosi, fu sul punto di smascherare il Sistema di fronte a tutta l'opinione pubblica.

Chiunque studi i testi delle sedute delle commissioni Congressuali degli ultimi trenta anni si potrà rendere conto di quanto spesso vi fu l'opportunità di cambiare il corso della storia, solo che un numero *sufficiente* di americani si fosse impegnato quel tanto necessario. I posteri probabilmente considereranno ogni occasione mancata come una tragedia che ha dato la possibilità al Sistema di placare l'indignazione pubblica e conseguentemente di non perdere terreno.

Ecco qualche titolo dal passato.

Harry Hopkins dà alla Russia segreti atomici ed uranio

Subito dopo la seconda guerra mondiale, il maggiore Racey Jordan, incaricato delle spedizioni nel quadro degli aiuti alla Russia, rivelò che il suo ex-capo, Harry Hopkins, avendo nel 1943 ottenuto segretamente le più recenti informazioni sulla bomba atomica, aveva deciso di farle giungere in Russia con uno degli aerei che venivano inviati in base al citato piano di aiuti. Quando Jordan si accorse che l'aereo era carico di valigie nere contenenti documentazione segreta sugli Stati Uniti, cioè materiale di spionaggio, non lo fece partire e volò a Washington per domandare spiegazioni su quello che riteneva un tradimento degli interessi del suo paese. Per tutta risposta fu minacciato di severe sanzioni disciplinari. Successivamente Harry Hopkins gli ordinò di effettuare spedizioni alla Russia (senza farne menzione sui libri di bordo) di composti di uranio raffinato. In seguito gli esperti stimarono che i quantitativi inviati erano più che sufficienti a produrre un'esplosione atomica. La testimonianza resa dal

maggiore Jordan davanti ad una commissione congressuale è riassunta nel suo libro *From Major Jordan's Diaries* (New York, Harcourt, Brace & Co., 1952).

Naturalmente questo scandalo suscitò per qualche tempo un considerevole scalpore, ma oggi pochi se ne ricordano. Harry Hopkins morì poco dopo la guerra e l'indagine fu lasciata cadere. Nel 1949 la Russia fece esplodere la sua prima bomba atomica, con molti anni di anticipo rispetto alle previsioni generali.

Il Dipartimento di Stato coinvolto nell'occupazione russa dell'Europa orientale

Poco tempo dopo la seconda guerra mondiale apparve chiaro che tutta l'Europa orientale sarebbe finita sotto il controllo sovietico e che la promessa di libertà fatta a quelle nazioni era deliberatamente tradita da alcuni politicanti di Washington. Queste attività divennero così sfacciate da determinare le dimissioni dell'ambasciatore Arthur Bliss Lane, che successivamente scrisse sull'argomento un libro autorevole e sconvolgente intitolato *I saw Poland betrayed* [16] (New York, Bobbe-Merrill Co., 1949). David Martin sostiene che la stessa tattica fu adottata per tradire le forze anti-comuniste che lottavano per liberare la Iugoslavia; Martin intitolò il suo libro *Ally Betrayed* (New York, Prentice-Hall, 1946). E così avvenne in tutta l'Europa orientale, dove Stalin guadagnò quello che perse Hitler.

A quel tempo era di moda, per la stampa liberale del Sistema in accordo con quanto sostenevano i professori ed i parlamentari della sinistra, rassicurare il popolo americano affermando che questi paesi divenivano « socialisti » solo per risolvere i loro problemi e che ciò avrebbe impedito ai comunisti di prendere il potere. L'aspetto falso e fraudolento di una simile tesi deluse profondamente Ivor Thomas, un eminente socialista del parlamento britannico, che scrisse in proposito un libro con il quale dimostrava come i socialisti avessero facilitato la presa del potere da parte dei comuni-

sti nell'Europa orientale. Titolo del libro è *The socialist tragedy* (New York, The Macmillan Company, 1951).

Il Dipartimento di Stato coinvolto nella conquista della Cina

Il generale Albert C. Wedemeyer fu l'ultimo comandante del teatro di operazioni cinese durante la seconda guerra mondiale. Nel suo libro *Wedemeyer Reports* (New York, Henry Holt & Co., 1958) egli descrive come assicurò personalmente a Chiang Kai-shek che dopo la guerra gli Stati Uniti avrebbero appoggiato i cinesi nazionalisti per formare un governo democratico. Ma ciò non avvenne mai perché, mentre era in corso il delicato processo per redigere ed adottare una costituzione, il Dipartimento di Stato inviò George C. Marshall da Chiang Kai-shek per informarlo che se egli non avesse consentito ai comunisti cinesi di entrare immediatamente nel suo governo per formare una coalizione, tutto l'aiuto degli Stati Uniti sarebbe stato sospeso. Il generale Wedemeyer inviò al presidente Truman un rapporto esauriente che dimostrava come una pretesa così assurda avrebbe causato alla fine la conquista da parte dei comunisti di 600 milioni di cinesi. Il Dipartimento di Stato ordinò che al generale Wedemeyer fosse messa la museruola, e poiché Chiang Kai-shek rifiutò di accettare i comunisti nel suo governo, Marshall mantenne la sua minaccia. Egli scrisse: « Come Capo di Stato Maggiore ho armato in Cina trentanove divisioni anticomuniste, ora le disarmo con un colpo di penna ». L'aiuto degli Stati Uniti alla Cina fu ridotto ad un filo ed il collasso economico-militare divenne inevitabile.

Abbiamo già parlato di come il Sistema abbia manipolato, grazie al suo Institute of Pacific Relations (IPR), il Dipartimento di Stato, preparando così il terreno adatto al tradimento della Cina ed alla conquista comunista.

Nel 1949 tutto il continente cinese era in mano ai comunisti e l'intera popolazione, terrorizzata, annegava in un bagno di sangue pari ad un genocidio; ciò che gli americani con la seconda guerra mondiale avevano impedito ai giapponesi di fare in Cina, fu largamente consentito a Mao e a Chao dal Dipartimento di Stato.

Compito successivo fu evitare che il popolo americano scoprisse in quale modo la Cina era stata tradita a favore dei rossi; si rese quindi necessario coprire le tracce dell'IPR e dei suoi agenti che lavoravano nel governo degli Stati Uniti. Dean Acheson, Segretario di Stato, preparò un libro bianco divenuto assai noto in cui cercava di dare tutta la colpa a Chiang Kai-shek, affermando altresì che per il Dipartimento era stato impossibile impedire il colpo di mano comunista. Ciò malgrado l'ambasciatore inviato da Acheson in Cina, John Leighton Stuart, scrisse un libro dal titolo *Fifty Years in China* (New York, Random House, 1955) dove ammette che sia lui che i colleghi nel Dipartimento di Stato non potevano sfuggire alla loro « parte di responsabilità nella grande catastrofe ». Stuart contestò il libro bianco in quanto documento storico e disse che in esso si ometteva gran parte di quello che era realmente accaduto. Il professore Kenneth Colegrove della facoltà di Scienze Politiche della Northwestern University andò oltre, dichiarando che il libro bianco di Dean Acheson « era uno dei documenti più falsi mai pubblicati da qualsiasi paese ». (Inchieste dell'IPR, Parte 3, p. 923).

Alger Hiss, funzionario del Dipartimento di Stato, risulta essere una spia sovietica

Già prima della seconda guerra mondiale il presidente Roosevelt era stato avvertito che Alger Hiss era un importante spia dell'Unione Sovietica. L'informazione proveniva nientemeno che da un personaggio autorevole, il principale tramite dell'Unione Sovietica a Washington, D.C., che si preparava a disertare. Il suo nome era Whitaker Chambers. Sfortunatamente il presidente Roosevelt si rifiutò di credere a questa informazione e tanto meno di controllarne la veridicità, così Whitaker si eclissò per divenire poi l'editore principale della rivista *Time*. Questo si seppe solo nel 1948,

durante le sedute della commissione del Congresso per le Attività anti-americane. Nel frattempo, Hiss aveva raggiunto il posto di funzionario capo del Dipartimento di Stato, cioè di stretto consigliere del Presidente, e fu di fatto il principale amministratore al momento della creazione delle Nazioni Unite. Nel 1948 presiedeva la fondazione Carnegie per la Pace Internazionale, incarico affidatogli dall'amministratore delegato John Foster Dulles. Gli americani s'indignarono terribilmente che un tale personaggio fosse accusato di essere un agente sovietico.

Durante tutta la durata delle inchieste e dei processi che seguirono, Alger Hiss negò sempre fermamente le accuse mossegli dal suo ex-socio Whitaker Chambers. Alla fine però i famosi *pumpkin papers* ([17]) vennero consegnati all'FBI e fu provato che i films di numerosi documenti ultrasegreti erano stati copiati dalla macchina da scrivere di Hiss prima di essere trasmessi in Russia. Hiss fu condannato a cinque anni per spergiuro. Un riepilogo completo dell'intero caso Hiss si può trovare nel libro *Seeds of treason* ([18]) di Ralph de Toledano (Chicago, Henry Reghery, 1962).

Whitaker Chambers analizzò poi dettagliatamente il modo con cui era finito nella trappola comunista e tutto quanto era accaduto, di conseguenza, a lui e ad Hiss. Il suo libro è intitolato *Witness* ([19]) (New York, Random House, 1952).

LA GUERRA COREANA, IL LICENZIAMENTO DI MacARTHUR ED IL RAPPORTO DEL COMITATO JENNER

Dopo che il dr. Quigley ha sottolineato come scopo della politica segreta del Sistema sia quello di spingere gli Stati Uniti verso un tipo di società mondiale collettivista, diviene sempre più chiaro perché in realtà siano stati gli strateghi sovietici a beneficiare di molte decisioni della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato.

Consideriamo per esempio lo svolgimento della guerra in Corea. Dopo la sconfitta della Cina, le speranze per il dopoguerra in Corea, a Formosa e nell'Asia sud-orientale poggiavano sugli impegni che avrebbero assunto gli Stati Uniti per difenderli. Ma nel gennaio 1950 Dean Acheson annunciò che la Corea, Formosa e tutti i territori retrostanti non facevano più parte del « perimetro difensivo » degli Stati Uniti: nel giro di sei mesi la Russia scagliava un attacco contro la piccola Corea del Sud, impiegando come copertura i comunisti della Corea del Nord. (Per conoscere in modo più approfondito in quale modo i russi diressero l'intera guerra coreana, vedi *Russians in Corea: the hidden bosses* ([20]) di Pawel Monat (*Life Magazine*, giugno 1960, pp. 76-102).

In tutta la loro storia gli Stati Uniti non avevano mai combattuto una guerra così frustrante come quella coreana. Dopo una brillante vittoria iniziale, ottenuta malgrado una situazione incredibilmente svantaggiosa, il generale MacArthur sconfiggeva e faceva prigioniera l'armata nord-coreana. Iniziato il lavoro di rastrellamento, del tutto repentinamente le sue forze venivano attaccate da diverse centinaia di migliaia di « volontari » cinesi comunisti. Per più di quattro mesi non fu consentito a MacArthur di far sapere al popolo americano che si era coinvolti in una nuova guerra e che il nemico adesso era la Cina comunista. Chiang Kai-shek supplicò di sfruttare l'opportunità, ora che la Cina rossa era coinvolta, per liberare il suo paese; ma per fare questo doveva contare sull'aiuto degli Stati Uniti e gli venne proibito di muoversi. Al generale MacArthur non fu permesso né di bombardare il ponte sullo Yalu, che i cinesi usavano per inviare truppe e approvvigionamenti, né di attaccare le basi cinesi al di là dello Yalu. Dopo quattro mesi un parlamentare scrisse a MacArthur per sapere perché ci fossero tante vittime, dato che si riteneva che la guerra fosse praticamente finita. Il generale rispose con franchezza spiegando quello che era successo, e quando il parlamentare lesse la lettera, nell'aula del Congresso scoppiò un pandemonio. Nel giro di cinque giorni al generale MacArthur fu revocato qualsiasi comando nel Pacifico.

La guerra si trascinò ancora per due anni, ma, morto

Stalin e deciso l'armistizio, venne fuori che si era deliberatamente impedito ai generali e agli ammiragli degli Stati Uniti di vincere la guerra, anche quando vi erano state eccellenti occasioni per riuscirci. Gli americani non sapevano che si doveva perdere la guerra e abbandonare la Corea del Sud. Owen Lattimore, uno dei principali strateghi dell'IPR nonché responsabile del tradimento della Cina, il 17 luglio 1949 aveva scritto un articolo sul *New York Daily Compass* dichiarando che l'idea era quella di abbandonare la Corea del Sud senza però lasciar capire che « avessimo contribuito noi a farlo ».

Il 30 luglio 1953 la commissione Giustizia del Senato rese noto il famoso rapporto Jenner, intitolato « I legami sovversivi nei dipartimenti governativi ». Questo avveniva proprio quando il Sistema stava tentando di soffocare e screditare le udienze di McCarthy, cosicché il rapporto Jenner fu accolto dalla stampa liberale con estrema freddezza. Ecco le dodici conclusioni del rapporto e le tragiche implicazioni che, alla luce degli avvenimenti degli anni successivi, esse contenevano:

« 1. L'organizzazione internazionale sovietica ha portato avanti con successo un'opera importante di penetrazione nel governo degli Stati Uniti; fatto che non è stato pienamente messo in luce.

2. La penetrazione è salita dalla base ai vertici della politica, giungendo fino ai ranghi governativi dell'esecutivo.

3. Gli agenti di questa operazione hanno seguito un disegno specifico modellato dai loro superiori sovietici.

4. Gli appartenenti a questa cospirazione si sono aiutati l'un l'altro per entrare nel governo, raggiungervi posizioni di rilievo e proteggersi reciprocamente dal rischio di venire scoperti.

5. Il piano generale di questa penetrazione è cominciato negli enti interessati alla ripresa economica, poi in quelli per la guerra, infine negli organismi preposti alla politica estera e alla programmazione post-bellica, ma sempre puntando al cuore degli interessi nazionali.

6. Di norma, i comunisti infiltratisi nel nostro governo hanno lavorato dietro le quinte, indirizzando la ricerca e preparando relazioni in base alle quali venivano decise le scelte

politiche americane essenziali, scrivendo i discorsi per i membri del Gabinetto, influenzando le inchieste parlamentari, preparando disegni di legge, manipolando la riorganizzazione degli uffici amministrativi, servendo sempre gli interessi dei loro superiori sovietici.

7. Migliaia di segreti diplomatici, politici, militari, scientifici ed economici degli Stati Uniti, sono stati rubati da agenti sovietici che facevano parte del nostro governo e da altri individui prettamente legati ai comunisti.

8. Malgrado il fatto che il Federal Bureau of Investigation (FBI) ed altri organismi per la sicurezza nazionale avessero denunciato con abbondanza di particolari questa penetrazione comunista, l'Esecutivo fece ben poco per interrompere il crescendo delle attività degli agenti sovietici nel governo, almeno sino a quando le commissioni congressuali non resero di dominio pubblico i dati salienti della cospirazione.

9. Sia gruppi potenti che individui isolati facenti parte dell'Esecutivo lavoravano per ostacolare e indebolire lo sforzo che mirava a rimuovere dai posti di governo gli agenti sovietici.

10. Membri di questa cospirazione al momento di ottenere nomine, trasferimenti e promozioni avevano ripetutamente giurato di non appartenere al partito comunista, ma questi spergiuri rimasero quasi sempre impuniti.

11. Il controllo esercitato dall'American Communications Association, un sindacato diretto dai comunisti, sulle linee di comunicazione di vitale importanza per la difesa nazionale, rappresenta una minaccia per la sicurezza del Paese.

12. Gli indirizzi politici ed i programmi predisposti dai membri di questa cospirazione sovietica sono tutt'ora in vigore nel nostro governo, costituendo un pericolo costante per la sicurezza nazionale ».

Una volta ebbi l'occasione, seguendo queste udienze, di parlare con il senatore Jenner, che mi disse: « Siamo accusati di vedere i comunisti sotto ogni letto, ma non è vero. Abbiamo visto i comunisti *nei* letti di quasi tutti gli uffici governativi di Washington ».

La dottoressa Bella Dodd, ex-membro del comitato nazionale del partito comunista, mi disse che il partito calco-

lava di aver preparato fino al 1950 più di 3 milioni di persone, istruendole nella tattica e nella strategia comunista; aggiunse anche che gran parte di esse avevano mantenuto un rapporto di lavoro con il partito o comunque ne avevano seguito sempre la linea, sebbene molti di loro non fossero più « membri sostenitori ».

L'INCHIESTA McCARTHY

Per molti anni il Congresso tentò di valersi del potere conferitogli dalla Costituzione per costringere l'Esecutivo a disfarsi dei sovversivi. Secondo la regola del *checks and balances* il Congresso può, mediante proprie commissioni, condurre inchieste per appurare l'eventuale presenza nel governo di corruttela o sovversione. La Camera ed il Senato possono seguire tre strade:

1. Se vengono a conoscenza di una accusa di sovversione, possono riferirla al Presidente o al Dipartimento interessato e chiedere un'inchiesta seguita da un rapporto.
2. Se in questo modo non si ottengono risultati, è possibile citare coloro che dovrebbero essere a conoscenza del problema allo scopo di rendere noti al pubblico i fatti e di creare quel tanto di pressione e di difficoltà sufficienti a raggiungere un risultato immediato.
3. Se nessuna delle due procedure sopra menzionate ha successo, si citano quelle persone che altri funzionari del governo ritengono siano colpevoli di sovversione, per chiedere loro sotto giuramento se le accuse sono o meno veritiere. Se costoro sono innocenti, possono dichiararlo; ma se invocano il V emendamento [21], il fatto sarà reso pubblico e verranno cacciati dal Governo.

Nel 1950 si fece largo uso delle due prime procedure, senza suscitare altro che una sprezzante indifferenza. Sono

in possesso della copia pubblicata di una lettera scritta dal Senate Appropriations Committee al Segretario di Stato il 10 giugno 1947, nella quale si legge:

« E' divenuto necessario, data la gravità delle circostanze, richiamare la sua attenzione sulla situazione che si è sviluppata e che prende continuamente terreno nel Dipartimento di Stato sotto l'amministrazione di Dean Acheson.

Risulta evidente l'esistenza di un programma ben deciso e accuratamente calcolato non solo per proteggere i comunisti presenti nelle alte cariche impiegatizie, ma anche per distruggere i servizi segreti e, con essi, la sicurezza e la difesa nazionali...

Nello schedario del Dipartimento di Stato vi è copia di una relazione introduttiva dell'FBI sulle attività sovietiche di spionaggio negli Stati Uniti che coinvolge un gran numero di funzionari del Dipartimento anche ad alto livello. Questa relazione è stata contestata ed ignorata dai responsabili dell'Amministrazione del Dipartimento, ovviamente con la tacita approvazione del signor Acheson. Se questo fatto venisse alla luce prima che il Dipartimento di Stato abbia preso provvedimenti, sarebbe una vergogna nazionale ».

Non accadde alcunché. Eravamo di fronte ad una commissione del Senato a maggioranza democratica che chiedeva alla propria Amministrazione di ripulire l'ambiente prima che scoppiasse uno scandalo.

Si comprende facilmente per quale motivo un numero sempre maggiore di membri del Congresso e senatori decise, nel 1950, che era ora di cominciare a fare i nomi e di convocare le persone accusate di sovversione nel periodo bellico davanti ad una commissione d'inchiesta. In quella sede esse avrebbero potuto fugare i dubbi che gravavano su di loro o invocare il V emendamento, dimostrando in tal modo di non poter rispondere alle accuse senza incriminarsi. L'intera procedura era stata inaugurata dai Padri Fondatori della nazione, con lo scopo di giungere alla verità senza che l'accusato eventualmente colpevole venisse imprigionato in seguito alla propria testimonianza. In altre parole il colpevole era ritenuto tale per il fatto stesso di ricorrere al V emendamen-

to, ma non ci si poteva servire di questo in alcun processo penale.

Il 9 febbraio 1950 un senatore degli Stati Uniti ritenne giunto il momento di procedere all'interrogatorio diretto di quanti erano sospettati di sovversione. Il suo nome era Joseph McCarthy.

McCarthy, nato in una fattoria vicino Appleton, nel Wisconsin, lasciò la scuola all'età di 14 anni, entrò nella high school a 20 anni e dopo la licenza si iscrisse alla Marquette University, dove si laureò in legge. In seguito fu eletto giudice di circoscrizione, ma allo scoppio della seconda guerra mondiale si arruolò nei marines e trascorse la maggior parte del servizio militare nel Pacifico meridionale come ufficiale del servizio segreto. Partecipò così a più di venticinque missioni, o come fotografo, inquadrando i bersagli dal sedile posteriore dei bombardieri da picchiata, o come mitragliere, sempre su bombardieri. Dopo la guerra pose la sua candidatura al Senato contro « Young Bob » Lafallette, il più potente uomo politico del Wisconsin, senatore da ventun'anni. La campagna elettorale di McCarthy fu più efficace e gli permise di vincere largamente. Tale risultato costituì uno dei maggiori capovolgimenti politici del 1946. (Per una biografia accurata e talvolta anche critica di Joseph McCarthy, vedi *McCarthy* di Roy Cohn, ed. The New American Library, New York, 1968).

Ho letto molti libri sul caso McCarthy e ne ho dedotto che occorre diffidare di quanto dicono in proposito persone come il dr. Quigley che, come vedremo fra poco, furono colte da una sorta di convulsione intellettuale allorché McCarthy, prima di essere messo politicamente in quarantena, era *quasi* riuscito a mobilitare il popolo americano contro la cospirazione del Sistema e dei comunisti. McCarthy non fu né la personificazione di Satana, come tentò di dipingerlo la stampa del Sistema (e il dr. Quigley), né il cavaliere dal bianco destiero come cercarono qualche volta di presentarlo i suoi sostenitori. In realtà era solamente un rude ex-marine, un americano frustrato stufo di vedere il nemico, travestito da uomo d'affari, passeggiare tranquillamente per Washington,

tentando di minare alla base gli interessi americani sia all'interno che all'estero. Questo era lo spirito con il quale nel 1950 pronunciò tre discorsi.

JOSEPH McCARTHY INIZIA DA SOLO UNA CROCIATA

A Wheeling, nella Virginia Occidentale, a Salt Lake City ed a Reno, nel Nevada, McCarthy parlò di una lettera scritta nel 1946 dal Segretario di Stato Byrnes al deputato Adolph Sabath, nella quale sosteneva che nel Dipartimento di Stato vi erano 284 elementi « non adatti ». McCarthy era stato informato dai suoi confidenti nel Dipartimento di Stato che nel 1950 205 di questi « non adatti » erano ancora al loro posto. Dalle stesse fonti apprese i nomi di 57 individui comunisti o legati al partito comunista e di un altro gruppo, meno importante, di 24 sospettati.

Il fatto che McCarthy fosse venuto a conoscenza dei nomi di 57 persone già identificate come comunisti o simpatizzanti del Partito, rese furibondi il Dipartimento di Stato e la stampa del Sistema.

McCarthy spedì un telegramma al presidente Truman, offrendo di fornirgli i 57 nominativi, nel mentre gli suggeriva di chiedere a Dean Acheson per quale ragione costoro e gli altri 205 dichiarati « non adatti » fossero ancora nel Dipartimento di Stato. Il Presidente non si curò neppure di accusarne ricevuta.

La stampa ed i difensori del Dipartimento di Stato tentarono di sviare il discorso, accusando McCarthy di confondere le cifre: incolpava il Dipartimento di Stato di avere 57, 81 o 205 comunisti? Il suo comportamento fu definito incauto e irresponsabile.

Subito dopo McCarthy pronunziò un discorso al Senato, offrendosi di rivelare i 57 nomi ad una commissione senatoriale e affermando altresì di poter addurre testimoni in grado

di provare che queste persone avevano partecipato ad attività sovversive. La commissione Tydings nominata dal Senato per ascoltare le accuse di McCarthy finì per indagare su McCarthy stesso. Egli si recò alle sedute dell'inchiesta pronto ad esporre i « fatti » di cui era al corrente, ma il primo giorno gli fu consentito di parlare solo per otto minuti ed il secondo per nove minuti e mezzo. Il senatore Tydings sollevò la stampa e si lanciò in polemiche che falsarono e resero inutile l'intera inchiesta, tanto che la relazione conclusiva definì completamente infondate le accuse fatte da McCarthy, che cominciò a rendersi conto di cosa significa attaccare il Sistema. I segni premonitori della tempesta vennero dalla stampa liberale, dalla radio e dalla televisione, che dettero il via ad una violenta campagna tesa a demolire il senatore del Wisconsin; nel frattempo i 57 membri del Dipartimento di Stato indicati da McCarthy furono convocati da un Loyalty Board per indagare sulle accuse mosse nei loro confronti e 54 di essi si dimisero immediatamente. Nel novembre 1954 tutti i 57 membri si erano dimessi o erano stati licenziati, come anche gli altri 24 che McCarthy aveva indicato come sospetti. (Il dr. Quigley decise di non menzionare questo nel suo libro).

NEL 1953 McCARTHY DIVIENE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA

A seguito della vittoria dei repubblicani nel 1952, Joseph McCarthy fu nominato presidente della Commissione permanente d'indagine del Senato. La Commissione aveva il mandato di indagare sui casi di corruzione, incompetenze e slealtà. McCarthy si accinse a questo compito con serietà. Nel 1953 condusse 169 inchieste nel settore governativo e pubblico, interrogando più di cinquecento testimoni. Questi furono i risultati:

1. Nel Dipartimento di Stato le leggi e le procedure per la sicurezza erano divenute una farsa.

2. Membri del Sistema nella Casa Bianca ed alti funzionari nel Dipartimento di Stato assumevano continuamente elementi che non avevano i requisiti voluti dalle norme sulla sicurezza.

3. I dirigenti amministrativi e quelli dei servizi di sicurezza che esigevano una rigida applicazione delle misure previste erano stati allontanati o trasferiti.

4. Coloro che erano conosciuti come sospetti o erano ritenuti comunisti o simpatizzanti venivano ugualmente nominati funzionari.

5. Noti attivisti comunisti avevano ottenuto promozioni nell'esercito nonostante gli Stati Uniti stessero combattendo i comunisti in Corea.

6. Dietro pressioni politiche erano stati promossi o avevano ricevuto incarichi anche quei militari che avevano scritto sul modulo del giuramento di lealtà « V emendamento ».

7. Lo spreco, la corruzione e l'incompetenza scoperte da un'indagine sulla « Voce dell'America » si tradussero per il popolo americano in un risparmio immediato di circa 18 milioni di dollari.

8. Grazie ad una indagine sulle librerie oltremare dell'U.S.I.S. (United States Information Service), si eliminarono più di 30.000 testi comunisti e di sinistra.

9. Le inchieste rivelarono una vasta infiltrazione comunista nel Government Printing Office ([22]); come conseguenza, si ebbe l'allontanamento o la denuncia all'FBI di più di 75 persone ed una completa riorganizzazione del sistema di sicurezza di tale ufficio.

10. L'investigazione sull'infiltrazione comunista nei punti strategici della difesa permise di sospendere o licenziare più di 20 elementi considerati « pericolosi » e che si erano avvalsi del V emendamento.

11. L'inchiesta svelò l'esistenza di potenti cellule di spionaggio comunista operanti nei laboratori radar segreti dell'Army Signal Corps ([23]) a Fort Monmouth nel New Jersey. (Sebbene l'FBI avesse avvisato fin dal 1949 l'Esercito di questa situazione, solo nel 1953 McCarthy riuscì a fornire al coraggioso maggior generale Kirke Lawton, che rischiava l'ira dei politici d'alto bordo, le armi necessarie per sospendere 35 elementi fortemente indiziati. Incredibile a dirsi, il Loyalty Review Board del Pentagono reintegrò nella loro carica 33 di questi elementi, corrispondendogli anche gli stipendi arre-

trati! Quando McCarthy volle conoscere i nomi dei 20 civili che facevano parte di questo comitato, si accorse ben presto che stava toccando nel vivo il gruppo più potente del Sistema a Washington – cioè la Casa Bianca, il Dipartimento di Stato ed il Pentagono).

IL FAMOSO CASO ZWICKER

Durante l'inchiesta di Fort Monmouth, la cosa che più fece infuriare McCarthy fu lo scoprire che, su ordine della Casa Bianca, un capitano membro di una cellula comunista era stato frettolosamente promosso maggiore e mandato in congedo con tutti gli onori, dopo che McCarthy aveva già segnalato ai più alti esponenti militari la gravità del caso. L'uomo che aveva ottenuto la promozione si chiamava Irving Peress, del corpo medico-odontoiatrico a Camp Kilmer, N.J., l'uomo che firmò il congedo con « onore » era il generale Ralph W. Zwicker.

Tutto ebbe inizio il 30 gennaio 1954, quando McCarthy chiamò il maggiore Peress per interrogarlo circa i suoi rapporti con i comunisti. Peress invocò il V emendamento per ben 20 volte. Si venne addirittura a sapere che Peress, pur avendo scritto « V emendamento » sul modulo del giuramento di lealtà, era stato ugualmente promosso. Era incredibile.

A questo punto McCarthy era pronto ad affrontare Zwicker. L'interrogatorio divenne una specie di sciarada; costui a volte era evasivo ed a volte assumeva un atteggiamento di sfida. Quando gli fu chiesto se conosceva la persona che aveva impartito l'ordine di gratificare Peress di un congedo con « onore », cambiò tre volte la sua testimonianza.

Ben presto però il generale si accorse, come era accaduto ad altri testimoni avversi nel corso di precedenti inchieste, che McCarthy non era affatto un « senatore snob e sofisticato », ma prima di tutto un ex-marine che aveva visto tanta

di quella sovversione e corruzione in alcuni ambienti militari, della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato, da convincersi che all'interno degli Stati Uniti si nascondevano dei veri nemici del paese. Per lui non aveva soverchia importanza se costoro indossavano i pantaloni a righe o la divisa dell'esercito: chiunque tentava di proteggere all'interno delle Forze Armate degli Stati Uniti elementi sicuramente comunisti, era al servizio del nemico. Quando l'atteggiamento di Zwicker divenne ostile ed egli cominciò a rispondere evasivamente e a trattare con disprezzo la Commissione, McCarthy commise un errore di tattica, aggredendolo come fosse il Pubblico Ministero. Proprio questo diede ai nemici di McCarthy l'arma che cercavano. La resa dei conti venne al momento in cui Zwicker si rifiutò di rispondere alle domande riguardanti Peress, trincerandosi dietro l'ordine che il presidente Eisenhower, come il suo predecessore Truman, aveva emanato e secondo il quale nessun impiegato governativo doveva rispondere a domande né fornire documentazioni riguardanti la lealtà di un altro impiegato governativo alle commissioni del Congresso. Naturalmente si mandava così all'aria tutto il sistema di controlli e verifiche esistente tra l'esecutivo e il legislativo; ma le cose stavano in tal modo.

A questo punto McCarthy chiese a Zwicker se riteneva che un generale che aveva coscientemente coperto un comunista nell'esercito dovesse essere esonerato dal comando; Zwicker rispose che non stimava questo un motivo sufficiente a giustificare un tale provvedimento. L'ex-marine McCarthy colse la palla al balzo chiedendogli prontamente:

> « Allora, generale, lei dovrebbe essere privato di ogni comando, poiché chiunque abbia ricevuto l'onore di essere promosso fino al suo grado e dichiari "sono disposto a difendere un altro generale che ha protetto i comunisti", non è degno d'indossare la sua divisa ».

La misura era colma e McCarthy aveva fornito ai suoi nemici le armi che aspettavano.

Non gli fu più consentito di continuare la sua indagine, mentre una serie di accuse veniva lanciata contro di lui e

contro i membri del suo ufficio, di modo che tutto il loro tempo e le loro energie furono spese nello spiegare o smentire una continua valanga d'imputazioni. S'indagò sul suo conto cinque volte in quattro anni.

Infine l'ondata della propaganda, montando come una marea, raggiunse il culmine: l'intera stampa del Sistema ed il suo nucleo più fidato nel Senato cominciarono a pretendere a gran voce una mozione di censura sull'operato di McCarthy. Il giornale comunista *Daily Worker* pubblicò un piano con le istruzioni sul modo di abbattere McCarthy, reclamizzandolo col titolo « Quattro pagine intere sul senatore Joe Low-Blow (= dai colpi bassi) McCarthy. Il suo curriculum e i suggerimenti per potervene sbarazzare ».

Due studenti laureati a Yale, William F. Buckley e L. Brent Bozell, decisero di studiare meticolosamente ed in modo imparziale le varie sedute della commissione McCarthy, esaminando successivamente le accuse una per una. Da questo esame emersero molte cose che davano adito a critiche nei confronti di McCarthy, ma tuttavia essi decisero, senza ombra di dubbio, che esisteva una campagna concertata per nascondere la realtà al popolo americano. Scrissero poi un libro, *McCarthy and His Enemies* (Chicago, Henry Regneri Co., 1954), che contiene un'ottima analisi delle accuse formulate contro McCarthy ed uno studio caso per caso dei dossier di quelle persone che si diceva fossero state diffamate o trattate ingiustamente. In seguito Lionel Lokos fece un'eccellente analisi del caso Zwicker e pubblicò un libro intitolato *Who Promoted Peress?* (24) (New York, The Bookmailer Press, 1961).

LA CAMPAGNA DI CENSURA CONTRO McCARTHY

Non furono soltanto le inchieste della Commissione da lui presieduta che misero nei guai McCarthy, ma anche un suo discorso col quale forniva le prove di quello che definì

« venti anni di tradimento » delle Amministrazioni democratiche, prendendo di mira anche l'Amministrazione Eisenhower e accusandola di continuare ad agire in modo simile se non uguale alla precedente. Inoltre aveva sferrato nei verbali del Congresso del 14 giugno 1951 un attacco micidiale contro il Dipartimento di Stato, attacco che fu poi pubblicato con il titolo di *America's retreat from victory* (25) (New York, Devin-Adair Co., 1951). Il testo partiva dai verbali già pubblicati e spiegava al popolo americano cosa aveva fatto nel dopo guerra il Sistema comunista sia agli Stati Uniti che ai suoi alleati. Era una denuncia assai dura e fondata rivolta all'opinione pubblica contro molte personalità di primo piano nel mondo politico, militare e diplomatico che aveva subdolamente portato avanti proprio quella politica grazie alla quale, afferma il dr. Carroll Quigley, il potere segreto del Sistema tenta di spingere gradualmente l'umanità verso una società collettivista mondiale.

Naturalmente era difficile se non impossibile per il Sistema controbattere le accuse di McCarthy rivolte contro i massimi esponenti democratici e repubblicani coinvolti nelle attività sovversive. Così neppure tentarono di farlo: i due gruppi unirono i loro sforzi per condurre una campagna sfrenata allo scopo di ottenere la censura contro McCarthy. In questo modo le sue accuse avrebbero perso di *credibilità*. Questa fu la vera tragedia, poiché le critiche che colpirono McCarthy deviarono l'attenzione del popolo americano dai reali sbocchi della vicenda: se si fosse andati fino in fondo, si sarebbe potuto capovolgere il corso della storia a danno della coalizione tra il Sistema e i comunisti.

Il senatore McCarthy possedeva una personalità talvolta roboante, ed aveva i suoi difetti, ma perché il Senato potesse censurarlo era necessario sollevare un'ondata di risentimento tale da rendere inevitabile questo provvedimento; per far ciò si giunse a gonfiare e ad esagerare fino all'inverosimile i suoi difetti. Quando ebbe inizio la campagna contro di lui, McCarthy dovette notare, increduto, che molti di quelli che lo denunciavano pubblicamente in privato si scusavano complimentandosi con lui per il lavoro svolto. La stampa del Sistema era riuscita a creare una tale atmosfera di odio nei

suoi confronti che persino chi era convinto che egli stesse facendo un buon lavoro trovava politicamente conveniente attaccarlo.

Quando fu istituita la commissione censura del Senato, vennero chiamati a farne parte figure assai dubbie. Già prima di avere ascoltato i fatti uno dei membri aveva dichiarato pubblicamente che avrebbe comunque votato contro McCarthy. Quest'ultimo tentò di ricusare quel senatore, ma la sua obiezione fu respinta dal presidente della commissione. La stampa quasi ammattì per inneggiare al coraggio del presidente che aveva osato « ergersi » contro McCarthy. Ero amico personale del presidente, e vederlo « manovrato ed intrappolato » storicamente dalla stessa gente che mirava a screditare McCarthy fu per me causa di grande turbamento.

Complessivamente, delle 46 accuse mosse a McCarthy ne restarono in piedi, alla fine dei lavori, solamente due. Una, relativa al fatto che il senatore nel 1952 aveva « mancato di cooperare » con un sotto-comitato del Senato su « Privilegi ed elezioni », l'altra di aver « violentemente maltrattato » il generale Ralph W. Zwicker.

Della prima accusa McCarthy offrì una spiegazione che non venne accettata ma che invece, da una successiva indagine, fu ritenuta valida. Il suo avvocato, Edward Bennett Williams, scrisse nel 1962 un libro intitolato *One man's freedom* [26] col quale dimostra che, se McCarthy avesse potuto ottenere in tempo alcune informazioni, questa accusa si sarebbe rivelata inconsistente come le altre 44. Anche questa era per la verità, come la « violenta » dichiarazione contro il generale Zwicker, una scusa poco convincente per una mozione di censura. Da allora è stato dimostrato che i senatori, sia nel passato che al giorno d'oggi, hanno fatto e fanno uso di un linguaggio assai più energico nei riguardi dei testimoni avversi senza che nessuno abbia a che ridire.

E cosa accadde della mozione di censura del generale Zwicker? E che dire della promozione di un noto comunista e del suo precipitoso « congedo con onore »? E gli incarichi affidati a persone sospette che avevano scritto sul loro modulo del giuramento di lealtà « V emendamento »? E l'aver tollerato per tanti anni centrali spionistiche nei settori mili-

tari più segreti, malgrado l'FBI ne avesse segnalato l'esistenza?

Subito dopo questi avvenimenti il generale Zwicker si godette piacevolmente il collocamento a riposo. Soltanto il senatore McCarthy fu censurato; era dunque accaduto « esattamente » quello che aveva voluto il Sistema ed i suoi alleati comunisti.

Da quel momento ad oggi, il popolo degli Stati Uniti ha pagato con sangue e dollari l'errore storico di aver permesso alla « censura verso McCarthy » di screditare totalmente le sconvolgenti rivelazioni portate alla luce dalle inchieste di McCarthy. Da quel momento, chiunque abbia tentato di dire la verità sulla sovversione comunista in America, ha corso il rischio di essere aggredito con l'insulto più nefando: « McCartista »!

IL DR. CARROL QUIGLEY SU McCARTHY

Il lettore di *Tragedia e speranza* non saprà mai se qualcosa di buono sia emerso dalle inchieste di McCarthy, né potrà mai rendersi conto che esse costituirono uno di quei rari momenti in cui il popolo americano stava per risvegliarsi; si erano create le condizioni per afferrare quel tanto di verità sufficiente a modificare l'infelicissimo attuale corso della storia. Il Sistema ne uscì per un pelo, tanto che il dr. Quigley non fu capace di resistere al bisogno di infierire su McCarthy, denunciandolo violentemente. Storico di professione, portato quindi a riferire solamente fatti, il dr. Quigley si abbandona ad una vera diatriba contro il « satanico » McCarthy:

« McCarthy non era né un conservatore né un reazionario, ma una particella di una forza elementare, un ritorno al caos primitivo. Nemico di ogni ordine e autorità, non rispettava e neanche comprendeva i principi, le leggi, i regolamenti. Da questo punto di vista era dunque un essere irrazionale

e atipico, dal cui mondo erano esclusi i concetti, la logica e le distinzioni di categorie. Per esempio, è evidente come egli non aveva idea, né per altro gliene importava, di cosa fosse un comunista o il comunismo stesso, ma utilizzava questi termini solo per i suoi personali giochi di potere. La maggior parte degli aggettivi usati per definirlo, come "truculento, brutale, ignorante, sadico, rozzo, insolente", sono certamente esatti ma non nel senso attribuitogli dai suoi avversari, poiché essi supponevano che queste qualità e doti avessero per lui lo stesso significato che avevano per loro. Ciò perché il suo comportamento era tutto una messa in scena, le cose che faceva gli servivano per provare una nuova, desiderata esperienza, ossia la sensazione del potere, dell'incutere timore, di violare le regole e di attirare, così facendo, attenzione ed ammirazione...

La sua sete di potere era insaziabile perché, come la fame, era divenuta uno stimolo quotidiano. Egli non anelava al potere che deriva dall'autorità o da una regola di condotta, ma a quello personale di un sadico. Tutto il suo istinto distruttivo era volto contro qualsiasi tipo di istituzione, contro la gente ricca, istruita e bene educata, contro le leggi del Senato, il sistema americano dei partiti e le norme del fair play. In tale modo egli non possedeva concezione alcuna della verità, né faceva distinzione fra essa e la menzogna, come del resto non sapeva distinguere l'oggi, lo ieri ed il domani... » (pp. 928-929).

Il libro, letteralmente intriso di cattiveria, prosegue così ancora per diverse pagine. Il dr. Quigley cerca anche di fornire qualche « dato » biografico su McCarthy, naturalmente a fosche tinte.

Persone ragionevoli che non avevano particolari motivi di vendetta hanno giudicato McCarthy aggressivo e talvolta roboante, ma mai un « ritorno al caos primitivo ». Ne misero in luce qualche esagerazione, come del resto capita a tutti i politici, ma dai suoi discorsi e dai verbali della Commissione non si può certo dedurre che la sua mente « non era razionale e che egli non possedeva concezione alcuna della verità né faceva distinzione fra essa e la menzogna ». In effetti i documenti dimostrano il contrario, in quanto ci volle un'abilità notevole per recepire un'intera gamma di fatti inconfutabili, riuscendo poi ad esporli razionalmente ed in modo comprensibile. E' proprio questo che fece di lui un vero nemico delle forze occulte di potere. McCarthy era un uomo politico che riusciva facilmente a spiegarsi ed era riprovevole per il Sistema che il popolo americano cominciasse a comprendere.

L'accusa rivoltagli di cercare pubblicità è madornale: ogni commissione parlamentare convinta di avere un messaggio importante da comunicare al Congresso ed al paese vuole la pubblicità. Piuttosto viene da chiedersi se questa pubblicità fosse oggettiva e, inoltre, se fosse giustificata. Dal punto di vista di un qualsiasi americano « vecchio stile », rispettoso della Costituzione, le inchieste di McCarthy non solo erano importanti ma anche tali da creare nel lettore uno stato di shock. Per quanto riguarda la precisione, cosa altro si può dedurre quando un alto funzionario al quale si domanda se fa o meno parte della cospirazione comunista, pur di non rispondere costui invoca il V emendamento? Perché sarebbe inesatto affermare che quest'uomo rappresenta un « rischio per la sicurezza »?

Quigley sottolinea il fatto che, in cinque anni, McCarthy non riuscì a provare l'esistenza di un solo comunista nel Dipartimento di Stato (p. 932); se si riferisce al Tribunale, ha ragione, infatti questo è compito del ministero della Giustizia e non di una commissione parlamentare. Le inchieste di McCarthy rivelarono come alte cariche fossero occupate da nemici del popolo americano, per cui la Commissione si raccomandava di adottare leggi più rigorose sulla sicurezza. Soltanto questo era il compito della Commissione senatoriale d'inchiesta.

Quando il dr. Quigley afferma che McCarthy « non sapeva cosa fosse un comunista », è del tutto irresponsabile ed è da notare, inoltre, che egli non porta praticamente nel suo libro alcuna documentazione. Al contrario, è documentato che McCarthy scovava non solo i comunisti ma anche coloro che li assumevano, che li facevano salire di grado, che li nascondevano e che, per proteggerli, mentivano anche sotto giuramento.

Dopo l'episodio di McCarthy il popolo americano ricadde di fatto in un torpore profondo, anche se lo spettro del comunismo riappariva spesso a spaventarlo.

Nel 1955 la crisi di Formosa.

Nel 1956 la crisi di Suez, subito seguita dalla rivolta ungherese, nella quale ci si comportò in modo tragico e vergognoso.

Nel 1957 l'appoggio del Dipartimento di Stato a Fidel Castro, da esso considerato il George Washington cubano, preparò il terreno per il tradimento di Cuba e dei sei milioni di abitanti alleati degli Stati Uniti, abbandonandoli alla brutalità della conquista comunista.

Nel 1958 l'Unione Sovietica appoggiò Nasser che voleva impadronirsi di due Stati arabi indipendenti. I marines americani dovettero sbarcare nel Libano e unire le loro forze a quelle della Gran Bretagna per bloccare la conquista della Giordania.

Nel 1959 la caduta di Cuba assumeva caratteristiche assai curiose. Mentre Castro imponeva brutalmente il comunismo nell'isola, posta a sole 90 miglia dalla costa statunitense, il Dipartimento di Stato continuava a strombazzare a destra e a manca una calcolata menzogna, cioè che Castro in realtà non fosse comunista. Nel Dipartimento di Stato, il funzionario incaricato degli affari cubani era amico personale di Fidel Castro e, guarda caso, aveva fatto parte dell'ABC Revolutionary Movement of Cuba.

SI SCOPRONO LE CARTE

I fatti cubani e molti altri casi del genere fecero ribollire il sangue degli americani al punto che, nelle elezioni del 1960, i repubblicani vennero abbandonati.

Contemporaneamente alcuni cittadini, appartenenti sia al partito Repubblicano che a quello Democratico, cominciarono ad occuparsi della cospirazione comunista. Nell'ambito di

quella maggioranza silenziosa che tanto aveva sopportato, cominciò a formarsi un solido fronte pro-americano ed anti-comunista.

Nel 1958 uscì un libro di J. Edgar Hoover intitolato *Masters of deceit* ([27]) e nello stesso anno venne pubblicato il mio *The naked communist* ([28]). Nel 1961 ambedue i libri erano tra i best-sellers nazionali.

Si organizzarono in tutto il paese seminari, gruppi di studio, trasmissioni radio-televisive; nomi come dr. George S. Benson, Dean Manion, Dan Smoot, dr. Fred Schwarz, Robert Welch e Billy James Hargis divennero presto familiari sia ai lettori che ai critici interessati dei mass media. Si trattava di un movimento spontaneo di base i cui partecipanti non si rendevano conto dell'approssimarsi sempre più rapido dello scontro frontale con le forze coalizzate del Sistema e dei comunisti.

Fui invitato a far parte di diversi comitati il cui compito era quello di svolgere conferenze nelle high schools, nelle università e in assemblee di comunità. Ovunque la folla era enorme; in coppia con Herbert Philbrick abbiamo parlato in riunioni a cui talvolta presenziavano più di diecimila persone ogni giorno: lo stesso successo riscossero i seminari di studio che duravano una settimana.

Si iniziò a Los Angeles con un pubblico di appena 200 persone, poi l'uditorio crebbe progressivamente finché, un anno dopo, al Los Angeles Sports Arena la media quotidiana dei partecipanti era di diverse migliaia di persone. I nostri oratori apparivano ogni sera alla televisione grazie all'intervento di sostenitori che pagavano due ed anche tre ore di trasmissione, come si sa assai costose.

Il 16 ottobre 1961 si tenne nell'Hollywood Bowl il più grade raduno anti-comunista nella storia del paese: fu integramente filmato – durava tre ore – e successivamente mandato in onda da una costa all'altra degli Stati Uniti. S'intitolava « La risposta di Hollywood al comunismo ». Il palcoscenico era affollato da dirigenti dei maggiori studi cinematografici e da molte stelle del cinema, presentatore era George Murphy, più tardi senatore.

Ovunque trasmessa, questa riunione monopolizzò prati-

camente l'attenzione del pubblico televisivo ed in molte città il programma venne replicato; solo a New York andò in onda due volte.

Quattro erano gli oratori che si alternavano: il senatore Thomas Dodd, il parlamentare Walter Judd, il dr. Fred Schwarz ed il sottoscritto. Prima dell'inizio uno dei dirigenti della rivista *Life* chiese qualche minuto per parlare.

Life negli ultimi editoriali aveva ridicolizzato queste riunioni, ma non appena gli inserzionisti cominciarono a disdire i contratti per centinaia di migliaia di dollari, C. D. Jackson si precipitò a Hollywood per prendere parte al programma e convincere il paese che anche *Life* stava con i patrioti.

Quando venne il mio turno accadde una cosa inaspettata. Nel discorso dovevo illustrare un sistema pratico da adottare per salvaguardare gli americani contro ulteriori azioni sovversive dei comunisti e, come primo punto, suggerivo di chiedere una indagine approfondita – svolta da entrambi i partiti – sull'intero Dipartimento di Stato. Allora la folla scattò in piedi in un boato di approvazione e divenne virtualmente la protagonista del programma. Passarono molti minuti prima che tutti sedessero nuovamente. Altre quattro idee vennero giudicate in modo positivo, ma era chiaro che l'indagine sul Dipartimento di Stato rappresentava per loro la cosa più urgente. Come poi si seppe, era stata proprio questa la parte della trasmissione che aveva sconvolto più di qualunque altra cosa il Sistema.

Pochi giorni dopo venne da New York una reazione tremenda.

IL MEMORANDUM REUTHER

Visto con gli occhi di oggi, potrebbe sembrare che il Sistema fosse stato in quel momento colto di sorpresa, ma non per molto. Walter Reuther e suo fratello Victor, che durante il periodo d'istruzione trascorso in Russia scrivevano: « perseverate nella lotta per un'America sovietica! » videro la trasmissione del raduno dell'Hollywood Bowl quando fu trasmessa a New York. Erano due potenti leaders sindacali facenti parte del Sistema e due tra i principali strateghi che operavano dietro le quinte. Immediatamente misero a punto un piano d'azione. Inviarono al procuratore generale Robert Kennedy un dettagliato memorandum nel quale indicavano le misure necessarie da prendere per troncare immediatamente una pubblicizzazione così imbarazzante del loro sancta sanctorum. Mai dai tempi di McCarthy i membri della cricca segreta si erano trovati in un simile stato di agitazione.

E' naturale: per il Sistema, una società di tipo socialista mondiale rappresenta la massima conquista a cui può aspirare il genere umano. Perciò noi americani anti-comunisti siamo considerati dei cospiratori reazionari colpevoli di ritardare, con i nostri antiquati concetti costituzionali, un millennio comunitario di libertà e di auto-determinazione.

Fortunatamente, l'ufficio del procuratore generale fu tanto gentile da passare una copia del memorandum Reuther ad un amico del sottoscritto e fu allora che venne pubblicato. Vi si parla piuttosto amaramente del raduno di Hollywood:

> « Nelle riunioni tenute da Schwartz nella California meridionale e ritrasmesse in televisione a New York un paio di settimane fa, mentre le pesanti polemiche del senatore Dodd e del parlamentare Judd sulla politica estera sono state scarsamente applaudite, le accuse di tradimento mosse da William Cleon Skousen (autore de *The naked communist*) ai vertici dello Stato hanno scatenato nell'intera platea uno scroscio di applausi » (memorandum Reuther, p. 8).

Questo non è del tutto esatto, ma i fratelli Reuther volevano sottolineare l'essenziale. In verità, sia il discorso del senatore Dodd che quello di Judd furono accolti molto favorevolmente, ma ciò che infastidì i Reuther fu il fatto che non appena proposi un'indagine sul Dipartimento di Stato, gli spettatori scattarono in piedi dimostrando clamorosamente il loro appassionante entusiasmo davanti a un milione di telespettatori. I Reuther si erano visivamente resi conto del pericolo che una marea d'indignazione proveniente dalla base sommergesse l'America; poiché questa è la chiave per sma-

scherare e sgonfiare il potere del Sistema, era indispensabile toglierci i mezzi di comunicazione di massa. Qualche discorso diretto ad un limitato pubblico locale non sarebbe stato troppo pericoloso, ma una diffusione televisiva seguita da milioni di persone avrebbe suscitato in breve tempo un tale disprezzo per il Sistema, da provocare, al momento delle elezioni, la sostituzione di tutti i parlamentari o senatori che lo avessero appoggiato.

Proprio quello che avevamo in mente.

Ma per il momento ci costrinsero a « rientrare alla base ». I fratelli Reuther consigliarono di agire tatticamente su cinque direttive, che risultarono disastrose per il nostro movimento di base:

1. Chiudere la bocca ai militari controllando i loro discorsi tramite un comitato di censura formato sia da militari che dal Dipartimento di Stato.
2. Usare ogni mezzo possibile per bloccare il flusso dei finanziamenti alle organizzazioni moderate. Attraverso l'Ufficio delle Tasse svolgere indagini su queste organizzazioni privandole, appena possibile, dell'esenzione fiscale.
3. Sfruttare il potere della commissione federale per le Comunicazioni per « regolamentare » (eliminare) i programmi moderati.
4. Inserire nella lista delle « organizzazioni sovversive » del procuratore generale anche quelle moderate, in modo da *bilanciare* la lista stessa.
5. Mettere un freno alle attività di J. Edgar Hoover che « esagera la minaccia comunista all'interno ... contribuendo così ad influenzare l'umore del pubblico ».

LA CAMPAGNA DI WASHINGTON PER DISTRUGGERE I PROGRAMMI CULTURALI DI TENDENZA MODERATA

Fu subito adottata la censura per i militari, mentre venivano sospesi tutti i programmi a carattere patriottico ed anti-comunista. Gli alti ufficiali che si opponevano o che sollevavano obiezioni furono costretti a dimettersi, o altrimenti andarono incontro a provvedimenti disciplinari. Nel loro memorandum i Reuther parlarono chiaro:

> « All'interno delle Forze Armate, la destra radicale rappresenta un problema immediato ed eccezionale che richiede misure immediate ed eccezionali...
> ... Il fatto che l'Esercito degli Stati Uniti sostenga il punto di vista di Skousen circa il patriottismo di Franklin Roosevelt e la lealtà di Harry Hopkins, non può non dipendere da connivenze all'interno degli ambienti militari » (Reuther memorandum, pp. 10-11).

Evidentemente anche nel 1961 il Sistema non voleva far sapere al paese che Harry Hopkins aveva svelato ai sovietici segreti atomici, così come non lo aveva voluto all'epoca di Joseph McCarthy.

Fu prontamente adottato anche il suggerimento di utilizzare l'Ufficio delle Tasse per vessare le organizzazioni patriottiche ed i loro leaders, utilizzando decisioni di carattere tecnico (e qualche volta revocandone di già prese) l'IRS (Internal Revenue Service) riuscì a far pagare a Walter Knott della Knotts Berry Farm una fortuna in tasse.

A Billy James Hargis dissero che era stata sospesa l'esenzione fiscale alla sua organizzazione perché colpevole di essersi interessata di politica. Naturalmente una tale regola non sarà mai applicata alla fondazione Ford per la Repubblica.

Io rappresentavo un pesce piccolo, ma dovetti ugualmente subire una visita dell'IRS; ebbi tuttavia l'impressione che l'ispettore sapesse di aver ricevuto un incarico politico e intimidatorio poiché, quando ritornò per comunicarmi che in seguito ad un esame della mia pratica aveva scoperto un debito del Governo nei miei confronti di parecchie centinaia di dollari, mi parve piuttosto compiaciuto!

In quanto alle trasmissioni patriottiche a scopo educativo la loro eliminazione, effettuata tramite il FOC (*Free of Charge*) e la teoria della « correttezza », riuscì assolutamente perfetta. Secondo tale concetto di correttezza (fairness doctrine), se si compra dalla televisione il tempo necessario a mandare in onda un programma e nel corso dello stesso si citano persone od

organizzazioni che le Commissioni congressuali hanno segnalato come sovversive, questi stessi accusati possono chiedere eguale quantità di tempo per rispondere FOC, cioè gratis. Teoricamente l'idea sembrava del tutto « corretta » ma in pratica il risultato fu che tutte le stazioni radio-televisive rifiutarono quei programmi in cui si faceva SPECIFICO riferimento a persone o ad organizzazioni coinvolte in attività sovversive. Da allora in poi tutti i programmi dovettero restare sulle generali; furono ammesse trasmissioni culturali molto blande mentre l'effettiva denuncia del sovversivismo, del quale erano venute a conoscenza le commissioni congressuali, venne praticamente abbandonata. I dirigenti delle stazioni radio-TV temevano di andar falliti regalando tempo gratis a chi voleva rispondere. Se la teoria della « correttezza » avesse proposto che le stazioni dessero alla parte lesa il tempo necessario alla replica, facendolo però pagare, non vi sarebbe stato alcun problema. Ma naturalmente non era questo l'obiettivo del memorandum di Reuther.

GLI ANNI DI KENNEDY

Molti aspetti della campagna elettorale di John F. Kennedy avevano fatto sì che alcuni si aspettassero dalla sua Amministrazione un miglioramento rispetto a quella dell'ultimo periodo di Eisenhower. Se non altro, egli aveva promesso di « fare qualcosa per Cuba ». Ma, come afferma con soddisfazione il dr. Quigley, « Kennedy, malgrado fosse un cattolico irlandese, era una figura del Sistema » (p. 1245). Invece di migliorare, le cose andarono sempre peggio. Ecco qualche esempio:

Nel 1960 il leader del partito comunista statunitense Gus Hall annunciava che il partito si proponeva di agire sulla gioventù americana per radicalizzarla ed alienarla. In breve tempo nacque la moda della barba alla Fidel Castro, dei vestiti hippy, del parlare volgare, dei saluti, delle canzoni e della simbologia pacifista comunisti, della pornografia, del nihilismo e delle rivolte.

Nel 1961 con l'episodio della Baia dei Porci, l'America perse completamente la faccia. Durante le conferenze da me tenute in sud America, mi veniva sempre chiesta una spiegazione, e cioè perché con un atto privo di senso morale, si fosse consentito a 1400 cubani, decisi a combattere per la libertà, di gettarsi allo sbaraglio in quello che poteva risolversi in un completo massacro. Nessuno infatti li aveva preventivamente informati del ripensamento del presidente Kennedy, che a suo tempo aveva assicurato la copertura aerea degli Stati Uniti durante lo sbarco.

A seguito di ciò, il mondo rimase allibito nel vedere il ricatto a cui si sottometteva la potenza degli Stati Uniti: essi pagarono milioni di dollari in medicinali ed altre merci per far tornare negli Stati Uniti i superstiti della Baia dei Porci.

Il 1962 fu l'anno della crisi dei missili a Cuba, dovuta all'amministrazione Kennedy che aveva permesso all'Unione Sovietica di montare i suoi ICBM all'interno della nostra linea difensiva al punto da poter colpire qualsiasi obiettivo negli Stati Uniti. I discorsi di avvertimento del senatore Keating di New York furono ignorati quasi con sprezzo, sino a quando il Presidente, in giro per la campagna elettorale, si accorse che, accennando a Cuba, veniva sonoramente disapprovato anche dai membri del suo partito. Kennedy allora interruppe il viaggio e, rientrato in fretta a Washington, dette immediatamente l'annuncio che un U-2 aveva fotografato una base missilistica. In quel momento facevo parte del « comitato per Cuba libera » e sapevo che una pianta con le indicazioni dei luoghi ove con certezza erano stati depositati missili, era stata disegnata da cubani che lavoravano sul progetto sovietico e da questi fornita al Presidente ed al Pentagono già da più di un anno. Su questa mappa erano altresì indicati il numero e la posizione delle truppe sovietiche, ma Washington continuava a smentire pubblicamente di essere a conoscenza di notizie riguardanti queste forze militari.

organizzazioni che le Commissioni congressuali hanno segnalato come sovversive, questi stessi accusati possono chiedere eguale quantità di tempo per rispondere FOC, cioè gratis. Teoricamente l'idea sembrava del tutto « corretta » ma in pratica il risultato fu che tutte le stazioni radio-televisive rifiutarono quei programmi in cui si faceva SPECIFICO riferimento a persone o ad organizzazioni coinvolte in attività sovversive. Da allora in poi tutti i programmi dovettero restare sulle generali; furono ammesse trasmissioni culturali molto blande mentre l'effettiva denuncia del sovversivismo, del quale erano venute a conoscenza le commissioni congressuali, venne praticamente abbandonata. I dirigenti delle stazioni radio-TV temevano di andar falliti regalando tempo gratis a chi voleva rispondere. Se la teoria della « correttezza » avesse proposto che le stazioni dessero alla parte lesa il tempo necessario alla replica, facendolo però pagare, non vi sarebbe stato alcun problema. Ma naturalmente non era questo l'obiettivo del memorandum di Reuther.

GLI ANNI DI KENNEDY

Molti aspetti della campagna elettorale di John F. Kennedy avevano fatto sì che alcuni si aspettassero dalla sua Amministrazione un miglioramento rispetto a quella dell'ultimo periodo di Eisenhower. Se non altro, egli aveva promesso di « fare qualcosa per Cuba ». Ma, come afferma con soddisfazione il dr. Quigley, « Kennedy, malgrado fosse un cattolico irlandese, era una figura del Sistema » (p. 1245). Invece di migliorare, le cose andarono sempre peggio. Ecco qualche esempio:

Nel 1960 il leader del partito comunista statunitense Gus Hall annunciava che il partito si proponeva di agire sulla gioventù americana per radicalizzarla ed alienarla. In breve tempo nacque la moda della barba alla Fidel Castro, dei ve-

stiti hippy, del parlare volgare, dei saluti, delle canzoni e della simbologia pacifista comunisti, della pornografia, del nihilismo e delle rivolte.

Nel 1961 con l'episodio della Baia dei Porci, l'America perse completamente la faccia. Durante le conferenze da me tenute in sud America, mi veniva sempre chiesta una spiegazione, e cioè perché con un atto privo di senso morale, si fosse consentito a 1400 cubani, decisi a combattere per la libertà, di gettarsi allo sbaraglio in quello che poteva risolversi in un completo massacro. Nessuno infatti li aveva preventivamente informati del ripensamento del presidente Kennedy, che a suo tempo aveva assicurato la copertura aerea degli Stati Uniti durante lo sbarco.

A seguito di ciò, il mondo rimase allibito nel vedere il ricatto a cui si sottometteva la potenza degli Stati Uniti: essi pagarono milioni di dollari in medicinali ed altre merci per far tornare negli Stati Uniti i superstiti della Baia dei Porci.

Il 1962 fu l'anno della crisi dei missili a Cuba, dovuta all'amministrazione Kennedy che aveva permesso all'Unione Sovietica di montare i suoi ICBM all'interno della nostra linea difensiva al punto da poter colpire qualsiasi obiettivo negli Stati Uniti. I discorsi di avvertimento del senatore Keating di New York furono ignorati quasi con sprezzo, sino a quando il Presidente, in giro per la campagna elettorale, si accorse che, accennando a Cuba, veniva sonoramente disapprovato anche dai membri del suo partito. Kennedy allora interruppe il viaggio e, rientrato in fretta a Washington, dette immediatamente l'annuncio che un U-2 aveva fotografato una base missilistica. In quel momento facevo parte del « comitato per Cuba libera » e sapevo che una pianta con le indicazioni dei luoghi ove con certezza erano stati depositati missili, era stata disegnata da cubani che lavoravano sul progetto sovietico e da questi fornita al Presidente ed al Pentagono già da più di un anno. Su questa mappa erano altresì indicati il numero e la posizione delle truppe sovietiche, ma Washington continuava a smentire pubblicamente di essere a conoscenza di notizie riguardanti queste forze militari.

Le cose presero una piega assai preoccupante quando, alla fine, si convinsero dell'esistenza dei missili. Il Presidente disse a Khroutschev che missili e personale militare dovevano essere subito allontanati; inoltre, gli Stati Uniti avrebbero controllato attentamente lo svolgimento di tale operazione. Era questo il genere di discorso che gli americani aspettavano ansiosamente di sentire, ma dopo le elezioni, quando i sovietici recitarono la parte pretendendo di aver ritirato i missili, Washington si esibì nel più patetico spettacolo di arrendevolezza. Non fu mai fatta una sola ispezione, mentre gli stessi cubani, che per primi avevano informato il senatore Keating della esistenza dei missili, continuarono a sostenere che molti di essi erano rimasti allo stesso posto.

Nel 1963 le forze di sinistra sollecitarono il presidente Kennedy affinché raccomandasse l'approvazione di una intera serie di proposte di natura socialista. Queste furono subito inserite nel calendario dei lavori del Congresso, ma vi era però, al livello di base, un numero sufficiente di americani dai riflessi rapidi che protestarono contro queste misure chiedendo al Congresso di respingerle. Così fu fatto e nonostante le pressioni del Presidente, il Congresso a maggioranza democratica rifiutò di approvare tali proposte di legge. Delusa, la stampa del Sistema provò a sua volta a insistere sul Congresso, senza ottenere però alcun risultato. A settembre « nel giro » il prestigio del presidente Kennedy era notevolmente calato, e ci si cominciò a chiedere cosa sarebbe accaduto se, alla scadenza del mandato, JFK si fosse ripresentato quale candidato. Poi, improvvisamente, il 22 novembre Kennedy veniva assassinato da un rivoluzionario marxista, Lee Harvey Oswald legato alla principale organizzazione comunista di Castro negli Stati Uniti.

Il Sistema comprese che la nazione, sotto la scossa emotiva di questo tragico avvenimento, avrebbe potuto reagire politicamente esigendo che l'intero apparato sovietico-comunista fosse dichiarato fuori legge. Subito i portavoce del Sistema, come ad esempio Earl Warren, incolparono dell'assassinio del Presidente l'estrema destra, ma quando l'arresto di Oswald rivelò che si trattava di un'azione compiuta dall'estrema sinistra, il meccanismo partì in quarta per rassicurare il popolo americano, affermando che era assurdo ritenere Oswald membro di un complotto internazionale comunista. La sua altro non era stata che l'azione isolata di un individuo psicopatico mosso solo dalla sua iniziativa. Per evitare che democratici e repubblicani anti-comunisti conducessero un'indagine obiettiva, il quotidiano comunista *Daily Worker* suggerì che fosse nominata dal presidente Johnson una commissione speciale per indagare sull'accaduto, sotto la presidenza di Earl Warren. Dopo quattro giorni il presidente Johnson si comportò proprio in questo modo, cosicché la vera storia dell'assassinio di Kennedy fu sveltamente sepolta da un accorto lavaggio del cervello organizzato dal Sistema allo scopo di tranquillizzare il popolo americano.

Quando il Congresso si riunì nel 1964, Johnson rese un grande servizio alla sinistra del suo partito: chiese infatti, sfruttando l'atmosfera emotiva creatasi dopo la morte di Kennedy, che il Congresso approvasse le proposte del defunto Presidente che erano state respinte nella primavera passata. Il Congresso si mise al lavoro passando, spesso alla cieca, tali disegni di legge, senza che si facesse alcun serio tentativo per discutere molti aspetti importanti degli stessi.

Cittadini appartenenti ad entrambi i partiti politici che seguivano la situazione si allarmarono sempre più nel constatare quello che stava accadendo e cominciarono di conseguenza a setacciare gli ambienti politici per scovare un candidato in grado di concentrare sulla sua figura i consensi del popolo americano rimettendo così, prima che fosse troppo tardi, il destino della nazione sulla giusta strada.

Innanzi tutto fra i candidati conservatori vi era naturalmente Barry Goldwater, senatore dell'Arizona e acceso sostenitore, da diversi anni, della necessità per un'America uscita dai suoi binari tradizionali, di rientrarvi. Il popolo americano cominciava ad afferrare il verso preso dalla storia e quello che aveva detto Goldwater appariva sempre più sensato. Tutto ciò non poteva non avere un riflesso politico ed infatti non molto tempo dopo prese il via la campagna di Goldwater per la presidenza.

In tutto il paese i delegati alla Convenzione Nazionale del Partito Repubblicano annunciarono in anticipo di aver concordato una ferrea intesa per appoggiare Goldwater e *solamente* Goldwater.

LA CONVENZIONE REPUBBLICANA DEL 1964 E LA CAMPAGNA DI GOLDWATER

Il clima politico del 1964 era tale da dare ottime probabilità di vittoria ad un candidato conservatore sufficientemente capace e il Sistema lo sapeva. Nelle elezioni primarie e nelle organizzazioni dei singoli stati si fece grande uso di uomini e di denaro per tentare di fermare Goldwater prima che arrivasse alla convenzione di San Francisco, ma la marcia trionfale del senatore continuò senza intoppi, per cui si cercò successivamente di bloccarlo a San Francisco.

Le forze del Sistema avevano scelto, quali loro uomini alla convenzione del partito Repubblicano, i gruppi facenti capo a Rockefeller e a Scranton. Essi utilizzarono ogni arma politica del loro ben fornito arsenale per creare difficoltà o screditare Goldwater; i più esperti osservatori politici trovarono incredibili la forza e la compattezza con la quale i delegati di Goldwater sopportarono tali pressioni. Alla fine Goldwater fu nominato candidato repubblicano alla presidenza.

Il Sistema ricorse allora alla sua arma più formidabile, quella con cui mantiere il potere: i mezzi di comunicazione (stampa, radio e televisione), che attaccarono Goldwater con furia vendicativa. Riesaminati oggi, e se ne resta sbalorditi, quegli avvenimenti mostrano cosa si può ottenere in una libera repubblica grazie al controllo della stampa. La tattica consisteva nel deviare l'attenzione della gente dalle questioni essenziali, utilizzando per questo scopo qualsiasi cosa capitasse sotto mano, al fine di spaventare il popolo americano allontanandolo da Goldwater.

Nel libro di Stephen Shadegg *What happened to Goldwater* (New York, Holt Reinehart and Winston, 1965) c'è un elenco prezioso dei fattori che determinarono il risultato finale della campagna del senatore. Shadegg sottolinea come fosse impossibile per Goldwater far sentire la sua opinione sugli argomenti di attualità, mentre la stampa, le riviste, la radio e la televisione continuavano subdolamente (talvolta platealmente) a qualificarlo di « estremista », « razzista », « bombardiere-atomico », « pistola-facile », « guerrafondaio », « psicologicamente inadatto » e « affossatore della Previdenza Sociale ».

Anche la propaganda televisiva contro Goldwater fu preparata accuratamente seguendo gli stessi sistemi. Essa includeva due autentici capolavori creati da Madison Avenue [29] di rara efficacia, di cui uno rappresentava un'esplosione atomica e l'altro una tessera della Previdenza Sociale strappata in due. Scrive Shadegg:

« In parte, la risposta alla domanda "Cosa è successo a Goldwater?" deve essere trovata nella violenza dei suoi oppositori. Il risultato elettorale non dipese dalla popolarità o dall'abilità di Lyndon B. Johnson, una figura secondaria investita per eredità del "grande mandato" e non fu un riconoscimento della sua saggezza o capacità di leader, ma piuttosto il termometro della violenta antipatia per Goldwater suscitata da centinaia di articoli apparsi sulle riviste, dai commenti dei giornalisti che gettavano discredito, da errori non rettificati (come ad esempio il rapporto dell'UPI – United Press International – riguardante la dichiarazione di Goldwater sulla partecipazione televisiva di Howard Smith sul canale ABC) e dagli attacchi feroci di personaggi come William Stringfellow, Ralph Ginsberg e Fred Cook ».

Disse Dean Burch:

« Credo che molti giornalisti, se mai fossero sinceri, sarebbero d'accordo sul fatto che, presa nel suo insieme, la stampa era così violentemente contraria a Goldwater che,

anche se lo avessero voluto, sarebbe stato loro impossibile rimanere imparziali: unico obiettivo infatti era quello di scovare i punti deboli di Goldwater. In altre parole, in questa particolare campagna, *la stampa svolse la funzione dell'opposizione;* data un'occhiata al programma di Goldwater, l'attenzione dei giornali si concentrò sui punti deboli facendo di questi il suo terreno preferito.

Per contro, veniva ignorato qualsiasi argomento che potesse danneggiare Johnson. Per esempio, se nei dodici anni trascorsi al Senato Goldwater avesse accumulato un patrimonio di 14 milioni di dollari, certamente la stampa nel giro di tre mesi lo avrebbe paragonato a Benedict Arnold, ma poiché si trattava di Johnson, il fatto veniva considerato normale: "cose da ragazzi, in fondo ognuno deve arrangiarsi come può per guadagnarsi da vivere".

Inoltre, se io stesso o qualsiasi persona vicina al senatore Goldwater, fossi stato chiamato dal Senate Rules Committee e avessi invocato il « V emendamento », la cosa non sarebbe finita lì: in ogni conferenza stampa sarebbero state richieste a Goldwater dettagliate spiegazioni sul ruolo e sulle intenzioni di tali persone. Nel caso di Bobby Baker invece, il fatto fu sottolineato *solamente da Goldwater e la stampa non tirò mai in ballo il fatto con il Presidente.*

Terzo, se io fossi stato sorpreso nella toilette maschile dell'YMCA (come accadde a Jenkins, uomo di Johnson), se ne sarebbe parlato sui giornali almeno per due o tre mesi e la conclusione sarebbe stata che ovviamente Goldwater ne era al corrente e, di conseguenza, era probabile che anch'egli fosse "un po' strano" ». (*What happened to Goldwater?*, pp. 263-264).

Nel valutare la campagna elettorale di Goldwater bisogna fare qualche appunto ad alcuni membri della sua équipe. Sfortunatamente per i conservatori da lui rappresentati, Goldwater fu handicappato dalla presenza di due o tre collaboratori estremamente inetti. Se fosse stato incaricato Stephen Shadegg, che aveva diretto con successo le campagne elettorali di Goldwater dal 1952 al 1962 e se Ronald Reagan avesse pubblicizzato ad intervalli regolari alla televisione le posizioni di Goldwater da una costa all'altra del paese (come aveva supplicato di fare John Kilroy e il suo comitato che avevano

il denaro necessario), forse si *sarebbe potuta* sgominare la propaganda dei mass-media controllati dal Sistema. Come stavano le cose, un cittadino doveva essere dotato di personalità forte ed indipendente per non farsi influenzare dalla valanga di articoli e di slogan terrificanti scagliati contro Goldwater dalla società segreta e dal suo esteso potere.

Nonostante ciò, 27 milioni di persone si ersero contro questa organizzazione.

HUNTLEY E BRINKLEY AMMETTONO CHE GOLDWATER AVREBBE POTUTO VINCERE

Pochi mesi dopo le elezioni, Huntley e Brinkley pubblicarono un rapporto sbalorditivo. In esso si diceva che se la campagna elettorale si fosse svolta tenendo conto solamente degli argomenti in discussione, Goldwater avrebbe potuto vincere. Questa tesi fu esposta da Brinkley che fece riferimento ad una indagine politica con la quale si era appurato che buona parte della popolazione era, in linea di massima, d'accordo con Goldwater, ma era stata « influenzata » a votare contro di lui solo perché temeva che egli avrebbe soppresso la Previdenza Sociale o che avrebbe coinvolto tutti in una guerra atomica. (In altre parole gli effetti della propaganda della *paura* avevano defraudato gli elettori della possibilità di esercitare una scelta legittima).

Nell'assistere al servizio speciale di Huntley e Brinkley era difficile comprendere per quale motivo due fedeli dipendenti di quel complesso organismo che controlla i mezzi di comunicazione pubblici riconoscessero la popolarità di Goldwater e ammettessero il fatto che egli avrebbe vinto le elezioni se la loro opera di propaganda non fosse stata così efficace. Comunque, Brinkley ne spiegò il senso verso la fine della trasmissione, sostenendo l'importanza che la componente « liberale e progressista » della nazione si rendesse conto

che, nonostante la vittoria elettorale, prevaleva ancora a livello di base popolare l'orientamento conservatore. Aggiunse poi che, in conseguenza di ciò, il presidente Johnson avrebbe dovuto faticare molto per far approvare dal Congresso gran parte delle leggi « progressiste » che intendeva proporre (esattamente come il Congresso a maggioranza democratica aveva inizialmente osteggiato le proposte di legge socialiste di Kennedy), a meno che tutte le forze liberali e progressiste non si fossero unite in maniera decisa per battere la resistenza conservatrice della base. Questo rapporto era stato dunque studiato per spingere le minoranze liberali a non riposare sugli allori, come di solito accadeva dopo una faticosa campagna presidenziale. Era essenziale che l'Amministrazione Johnson rimanesse imbrigliata al compito che il gruppo di potere aveva ideato per essa.

Per ironia della sorte, un nuovo Presidente era legato ad una équipe che intendeva sfruttarlo al massimo per poi abbandonarlo prima delle successive elezioni. Per tre anni interi le forze che agivano dietro le quinte spinsero Johnson verso una linea politica e dei programmi destinati a provocare l'opposizione ed il risentimento della maggioranza del popolo americano, creando una situazione politicamente esplosiva. La pù pericolosa bomba ad orologeria che essi piazzarono sotto LBJ fu quella di convincerlo ad adottare una politica di pace-a-qualsiasi-costo e di debolezza nei confronti dei comunisti. Ciò consentì ai pianificatori occulti di trasformare gradualmente il Vietnam in una vera e propria guerra, mettendo il Presidente in condizione di portarla avanti così irrazionalmente da rendere impossibile la vittoria. Fu questo il fattore principale che impedì a Lyndon Johnson di essere rieletto.

A tutto ciò si devono aggiungere le conseguenze dello sconquasso politico causato dallo scandalo TFX, l'inflazione incontrollata, un aumento senza precedenti della criminalità, l'illogicità di una politica d'integrazione attuata attraverso una serie di scontri provocatori fra neri e bianchi, le susseguenti sedizioni, gli incendi, i saccheggi e le uccisioni, l'indifferenza dell'Amministrazione e della Corte Suprema verso l'ondata di pornografia, di volgarità del linguaggio, di flagranti oscenità e per ultimo, ma non per questo meno importante, la mancanza di credibilità, per cui sia la stampa che il pubblico non potevano sapere se l'Amministrazione dicesse la verità o il falso.

Poco prima delle elezioni del 1968 divenne chiara la fine penosa alla quale gli strateghi occulti avevano destinato Johnson. Improvvisamente e senza motivazioni la sinistra si scagliò contro il Presidente, che fu fatto politicamente a pezzi dalle stesse persone che lo avevano portato al potere. Costoro sfruttarono fino in fondo la sua posizione e quando fu distrutto dopo aver fatto esattamente quanto gli avevano detto di fare, si prepararono ad abbandonarlo in favore di un candidato molto più radicale.

Ma le tragiche implicazioni della vicenda di Johnson potranno essere raccontate dettagliatamente in altra occasione. Dobbiamo ora analizzare quello che il dr. Quigley dice della campagna elettorale Johnson-Goldwater.

LA SORPRENDENTE REAZIONE DEL DR. QUIGLEY AL FENOMENO GOLDWATER

Vi ricorderete senz'altro l'isterismo con il quale il dr. Carroll Quigley tratta il fenomeno McCarthy. Goldwater provocò in lui la stessa reazione. La possibilità che il popolo americano voltasse le spalle al cammino verso il socialismo aspirando nuovamente ai campi ed ai cieli sconfinati di una società libera, mandò in bestia il dr. Quigley. E' sorprendente vederlo affrontare questo argomento come se non sapesse quale obiettività deve possedere uno storico per svolgere il suo lavoro. Invece Quigley chiude improvvisamente gli occhi e si lascia trasportare dalla fantasia e da sogni altrettanto fantastici. Vedremo quindi come, per giustificare il successo di Goldwater, egli non esiti ad accusare i suoi sostenitori di stupidità, d'ignoranza e di cattiveria.

Le opinioni del dr. Quigley su coloro che cercano di conservare il tradizionale pensiero americano

« I suoi (di Goldwater) più ardenti sostenitori avevano una mentalità estremista e "piccolo borghese" *resa quasi isterica* dalla disintegrazione della classe media e dalla continua ascesa di *tutto ciò che essi consideravano una maledizione*: cattolici, negri, emigranti, intellettuali, aristocratici (o quasi aristocratici), scienziati e persone di cultura, gli abitanti delle grandi città o chiunque provenisse dall'Est, cosmopoliti e internazionalisti e soprattutto i "liberals", che consideravano un pregio l'essere "diversi" » (p. 1248).

Preso alla lettera, Quigley sostiene che i più ardenti seguaci di Barry Goldwater erano dei fanatici, con la mentalità del piccolo commerciante o del clericale, divenuti isterici perché la classe media cui appartengono stava « crollando ». In realtà la classe media americana non stava crollando, ma era il settore in maggior espansione. Ciò nonostante, nella migliore tradizione di Marx e di Lenin, Quigley insiste nell'affermare che il piccolo proprietario è un'ostacolo al progresso, e quindi, prima o poi, deve essere eliminato (pp. 1234-1278). Secondo lui, i sostenitori di Goldwater provenivano da una classe media in disfacimento che odiava i cattolici (personalmente ho molti amici cattolici ai quali non farà piacere essere chiamati anti-cattolici solo perché hanno votato per Goldwater!); che era contro i negri (cioè dei razzisti) e gli immigrati (che in realtà sono spesso accesi conservatori ed apprezzano l'America assai più di alcuni eredi di ricchi banchieri e d'industriali dalle idee poco chiare); che era contro la gente colta delle grandi città (perché ovviamente solo contadini ignoranti potevano votare per un uomo come Goldwater); contro gli internazionalisti (su questo è nel giusto, se intende l'internazionalismo socialcomunista); ma soprattutto contro quei « liberali che considerano un pregio l'essere diversi ». I sostenitori di Goldwater non si opponevano alla « diversità », ma agli sforzi fatti dalla sinistra per costringerci a lasciar infiltrare nelle nostre file la « sovversione e il tradimento ».

Cosicché i sostenitori di Goldwater altro non erano che *piccoli borghesi*. (Notare queste parole « chiave » nella prima frase della citazione di Quigley); si direbbe proprio che uno stia leggendo Karl Marx o V. I. Lenin. Per essere certo che nessuno ne trascuri l'importanza, il dr. Quigley ci dà la sua personale definizione del termine « piccolo borghese », espressione che non fa parte del bagaglio americano, ma nasce direttamente dalla propaganda marxista.

Come Quigley definisce la piccola borghesia

« La piccola borghesia rappresenta negli Stati Uniti il secondo gruppo per consistenza numerica: di esso fanno parte milioni di persone che si considerano la classe media e, sottoposti a tutte le preoccupazioni e tensioni della loro categoria, in molti casi guadagnano meno degli operai iscritti ai sindacati. In conseguenza di ciò, spesso essi sono *molto insicuri, invidiosi, pieni di odio, e costituiscono generalmente la principale riserva di qualsiasi campagna radicale sia di destra che fascista o di aizzamento* contro ogni gruppo diverso dal loro o che comunque rifiuti di conformarsi ai valori della classe media. Vi rientrano piccoli funzionari, negozianti ed una gran parte del personale di terz'ordine del settore governativo, finanziario e dell'istruzione pubblica, dai bidelli agli usceri, che sono portati a ritenere la loro condizione di *whitecollar* come la massima soddisfazione raggiungibile e trascorrono la vita in una atmosfera d'invidia, di pettegolezzi, d'insicurezza e di frustrazioni. Essi rappresentano il maggior sostegno del partito repubblicano nelle città americane, come lo furono per i nazisti in Germania trent'anni or sono » (pp. 1243-44).

Ora siamo in molti a sapere esattamente quello che il dr. Quigley pensa di *loro!* Nient'altro che scialbi nazisti.

Naturalmente egli ammette che persone importanti (finanziariamente parlando) appoggiavano Goldwater, ma ci tranquillizza subito, spiegando che si trattava per lo più di « nuovi ricchi », « incredibilmente ignoranti e disinformati » (p. 1247). In effetti, il dr. Quigley dice cose interessanti ri-

guardo la lotta fra i « nuovi ricchi » e la « vecchia opulenza » rappresentata dal Sistema. Da notare come il dr. Quigley sia assolutamente incapace di descrivere le forze che si oppongono ai suoi prediletti amici filo-collettivisti senza assumere un tono da crociata, con gli angeli da una parte e i demoni dall'altra.

Secondo la teoria di Quigley, la campagna di Goldwater era una lotta fra i "vecchi" ed i "nuovi' ricchi

« Era in gioco l'intero futuro assetto della società americana: i ricchi da più generazioni stavano per i valori e gli obiettivi della tradizione occidentale, cioè pluralismo, tolleranza, tutela dei diritti umani e civili, libertà e tutto quanto ne consegue, mentre la nuova ricchezza incarnava le aspirazioni meschine e i punti di vista sempre timorosi della piccola borghesia insicura ed egocentrica » (p. 1246).

Il dr. Quigley è certo che un tale assortimento di contadini, straccioni, di piccoli borghesi e di « nuovi ricchi » ignoranti non avrebbe mai prevalso sui raffinati cittadini vicini al Sistema. Egli identifica questo gruppo di americani di seconda categoria con i « neo-isolazionisti » che oggi costituiscono una minaccia per il mondo, in quanto nemici della cultura dell'uomo moderno e di conseguenza suoi avversari politici. In altre parole gli assertori del collettivismo globale ritengono di essere gli unici in grado di dare una speranza all'uomo moderno, per cui chiunque arresta la loro marcia diventa un elemento di sventura, un presagio di tragedia. In ogni caso il dr. Quigley è sicuro che, nel suo insieme, il Sistema ha cervello e risorse capaci di sopprimere qualsiasi americano dello stampo di McCarthy o Goldwater che abbia l'audacia di propugnare una restaurazione dei concetti basilari della costituzione americana – sui quali essa fu redatta – eliminando dalla vita pubblica coloro che li calpestano. Secondo Quigley si tratta di una lotta fra dilettanti e professionisti. E' notevole lo sprezzo ed il senso di superiorità che traspaio-

no dalla citazione relativa al successo del Sistema quando, al principio degli anni '50, si trattò di far fuori l'opposizione.

Quigley ritiene che la classe media americana "neo-isolazionista" possa essere sempre sconfitta dalle forze del Sistema

« Nel suo insieme, lo scontento neo-isolazionista (un altro degli epiteti di Quigley per definire l'americano comune che si oppone al danno causatogli dall'operato del Sistema) rappresenta la rivolta dell'ignorante contro la persona colta e moderna, la rivincita del XIX secolo contro il XX secolo ed i suoi problemi insolubili, del Midwest di Tow Sawyer contro l'Est cosmopolita di J. P. Morgan e soci, del vecchio Siwash contro Harvard, del *Chicago Tribune* contro il *Washington Post* o *The New York Times*, dei dogmi semplicisti ed assoluti contro i complessi relativismi, del desiderio di soluzioni immediate contro un graduale miglioramento a tempi lunghi, dell'attivismo del pioniere contro il pensiero europeo: in sostanza si tratta del rigetto incontrollato di tutti i problemi accumulatisi dopo il 1915, per un ritorno nostalgico alla semplicità del 1905. Ma si tratta soprattutto di una spinta per un ritorno all'assetto irresponsabile, poco costoso, e spensierato su cui poggiava la sicurezza internazionale nel 1880 » (pp. 979-980).

E' chiaro come con questa citazione il dr. Quigley si prepari il terreno per affrontare il conflitto fra americani tradizionalisti e la potente organizzazione segreta del Sistema, sul cui esito finale non nutre alcun dubbio. Egli identifica la speranza ed il progresso nel Sistema, la tragedia di un ritorno ai tempi delle carrozze a cavallo nell'americanismo tradizionale.

Naturalmente se si va a Washington, a New York, al quartier generale delle Nazioni Unite, o nelle capitali delle più importanti nazioni, non sarà difficile constatare come il dr. Quigley abbia ottime ragioni per sostenere le sue convinzioni. La « sua » gente è ovunque, essi *dirigono* tutto.

Diamo uno sguardo ad uno o a due di questi gruppi in azione.

IL GRUPPO BILDERBERG – UN ESEMPIO PRATICO DI COME AGISCE TUTTO IL SISTEMA

Talvolta la trama descritta dal dr. Quigley si scopre quel tanto che basta per farci gettare un'occhiata, breve ma allarmante, all'interno del gigantesco meccanismo che è ormai troppo imponente e potente per essere fermato. Quando si osservano tutte le ramificazioni e gli intrecci che questa struttura ha sviluppato, c'è poco da meravigliarsi se il dr. Quigley si sente assolutamente certo della sua definitiva ed irrevocabile vittoria. Nonostante ciò, avremo qualcosa da dire in proposito fra breve.

Intanto, osserviamo qualcuna di queste « conferenze » organizzate dal Sistema. Esse vengono convocate ogni anno come un conclave strategico internazionale, sono segrete e possono parteciparvi solamente « ospiti » dietro preciso invito. Si tratta in genere di circa 100 uomini, scelti esclusivamente nelle alte sfere, in rappresentanza delle quattro maggiori dimensioni del potere: le dinastie bancarie internazionali, le loro società collegate alle grandi multinazionali, le fondazioni americane esenti da tasse, i rappresentanti del Sistema che hanno raggiunto posizioni di vertice a livello governativo, soprattutto nel governo degli Stati Uniti.

Queste conferenze hanno sempre lo stesso « relatore » – Sua Altezza Reale il principe Bernardo di Olanda, che con la sua famiglia possiede una massiccia fortuna nella Royal Dutch Shell Oil Corporation; accanto a lui c'è sempre David Rockefeller, in rappresentanza della sua famiglia e specialmente della Standard Oil del New Jersey, una delle più grandi imprese esistenti. Particolare interessante: negli ultimi due decenni, ogni qualvolta si sono verificate in varie parti del mondo rivoluzioni a carattere politico, queste due compagnie si sono, di regola, ritrovate concessionarie di tutto il petrolio ed il gas naturale. Ciò si è verificato soprattutto in Africa, in Medio ed Estremo Oriente e in Sud America. Gli impianti di tali compagnie sembrano essere stati, nel corso di ogni guerra recente, virtualmente off limits per le bombe

di entrambe le parti avversarie [30]. Facciamo parola di ciò solo per dimostrare che il dr. Quigley sembra proprio aver ragione quando afferma che le forze politiche ed economiche del mondo sono intrecciate in un monolito gigantesco ove si annida il potere assoluto. Come scrive Raymond B. Fosdick, quasi sempre presente a queste conferenze, i membri del Bilderberg Group stanno intrecciando « un'infinità di fili (economici e politici) che assicurano la pace ». (Da *The Review of the News*, 21 settembre 1966, p. 22). E naturalmente la « pace » che essi hanno in mente è una forma di cooperazione obbligatoria che un governo mondiale di tipo socialista potrebbe imporre all'umanità, cancellando qualsiasi significativa resistenza: in questo modo regnerebbe la pace così come *essi* la concepiscono.

Il principe Bernardo convocò la prima di queste conferenze nel maggio 1954 all'Hotel Bilderberg di Oosterbeek (Paesi Bassi) e da quella volta il gruppo si è chiamato « Bilderberg » anche se si riunisce in luoghi diversi. La riunione del 1957 ebbe luogo al largo della costa della Georgia, nell'isola di St. Simons, non lontano dall'isola di Jekyl dove si era tenuto nel 1908 un incontro segreto per definire la struttura della Federal Reserve Bank statunitense. Le riunioni del 1964 si svolsero a Williamsburg (Virginia) e successivamente anche in Canada, Turchia [31], Germania, Inghilterra e Francia. Tutte queste riunioni si tengono a porte chiuse, nessun segretario prende nota dei discorsi, nessun giornalista è presente ai dibattiti. E quando il principe Bernardo batte sul tavolo per chiudere la conferenza, non viene dato alla stampa alcun comunicato o dichiarazione politica, né copia delle risoluzioni adottate. I partecipanti alla conferenza partono per i quattro angoli della terra e si mettono al lavoro per raggiungere i fini convenuti, ma al resto del mondo non si comunica nulla di quanto è stato deciso. Questo mette in particolare difficoltà il Congresso, che ha tentato a più riprese di scoprire il senso delle conferenze del Bilderberg, ma anche quando furono interrogati sotto giuramento funzionari governativi di alto grado come il Segretario navale Paul Nitze, è stato praticamente impossibile venire a conoscenza di alcunché di importante.

Unici rappresentanti della stampa che abbiano preso parte a questi incontri sono state personalità di fiducia del Sistema, come Arthur Hays Sulzberger, presidente ed editore de *The New York Times*, Ralph E. McGill, editore filo-castrista dell'*Atlanta Constitution*, Gardner Cowles, editore e redattore della rivista *Look* e C. D. Jackson della rivista *Life* (lo stesso che apparve nel 1961 nella trasmissione « La risposta di Hollywood al comunismo » tentando di placare gli inserzionisti che avevano disdetto contratti pubblicitari per centinaia di migliaia di dollari quando *Life* aveva attaccato con i suoi articoli editoriali il movimento anti-comunista).

Ovviamente il grande timore del Bilderberg Group è la possibilità d'infiltrazione e di pubblicizzazione. Talvolta i suoi aderenti fingono di dare eco alle riunioni e rendono anche noto chi è stato invitato, di maniera che la presenza di tante personalità di fama mondiale sminuisca l'effetto cospiratorio e misterioso. Se non altro, ciò è servito a far conoscere i nomi dei partecipanti a queste conferenze e di conseguenza quali alleanze politiche ed economiche si vengano creando.

Oltre a quelli già menzionati, elenchiamo alcuni personaggi che frequentano abitualmente queste conferenze:

Joseph E. Johnson, presidente della fondazione Carnegie per la pace internazionale (che finanzia la maggior parte di queste conferenze).

Dr. Joseph H. Retinger, Incaricato d'affari della Polonia comunista presso il governo russo; egli aiutò il principe Bernardo ad organizzare nel 1954 la prima conferenza.

McGeorge Bundy, ex professore di Harvard, divenuto consigliere presidenziale e successivamente presidente della fondazione Ford.

George W. Ball, già sotto-Segretario di Stato.

Christian Herter, ex Segretario di Stato.

Dean Acheson, ex Segretario di Stato.

Dean Rusk, ex Segretario di Stato e precedente presidente della fondazione Rockefeller.

Lester Pearson, ex primo ministro canadese.

Shepard Stone, direttore degli Affari Internazionali della fondazione Ford.

Pierre-Paul Schweitzer, Consigliere Delegato direttore del Fondo Monetario Internazionale delle Nazioni Unite.

Dirk U. Stikker, Segretario generale dello NATO.

Gardner Cowles, editore capo e redattore della rivista *Look* della catena dei giornali Cowles.

J. William Fulbright, senatore dell'Arkansas e autore del famoso *Fulbright memorandum* che imbavagliò i militari nelle discussioni sulla minaccia comunista. Fu egli a chiedere agli Stati Uniti di « accettare una Cuba comunista ».

Paul G. Hoffman, capo del programma statunitense di « aiuti all'estero », poi artefice della volatilizzazione dei fondi della fondazione Ford, successivamente finito a capo del Fondo Speciale delle Nazioni Unite.

George F. Kennan, ex ambasciatore presso l'Unione Sovietica ([32]).

Paul H. Nitze, utilizzato nella sua qualità di Segretario navale.

Fritz Berg, presidente della Federazione Industrie Tedesche.

Hakon Christianson, presidente del Consiglio di amministrazione della East Asiatic Company danese.

Pierre Commin, segretario del Partito Socialista francese.

Thomas E. Dewey, ex governatore di New York e candidato alla presidenza.

Jacob Javits, senatore repubblicano di New York.

H. J. Heinz II, presidente della H. J. Heinz Company.

Jeane de la Garde, ambasciatore di Francia in Messico.

M. Nuri Birgi, ministro degli affari esteri della Turchia.

Imbriani Longo, ex direttore della Banca Nazionale del Lavoro italiana.

David J. McDonald, presidente della United Steelworkers (sindacato dei metalmeccanici).

Alex W. Menne, presidente dell'associazione Industrie Chimiche tedesche.

Don K. Price, Istituto Russo, Columbia University.

J. L. S. Steele, presidente della Camera di Commercio Internazionale britannica.

Paul van Zeeland, ex primo ministro del Belgio.

John J. McCloy, ex presidente della Chase Manhattan Bank.

Henry Kissinger, consigliere del presidente Nixon, ex membro del personale del CFR e funzionario della fondazione Rockefeller.

Tanto basta a far capire l'ampiezza e la portata della capacità d'influenza mondiale presente quando il gruppo Bilderberg è in sessione.

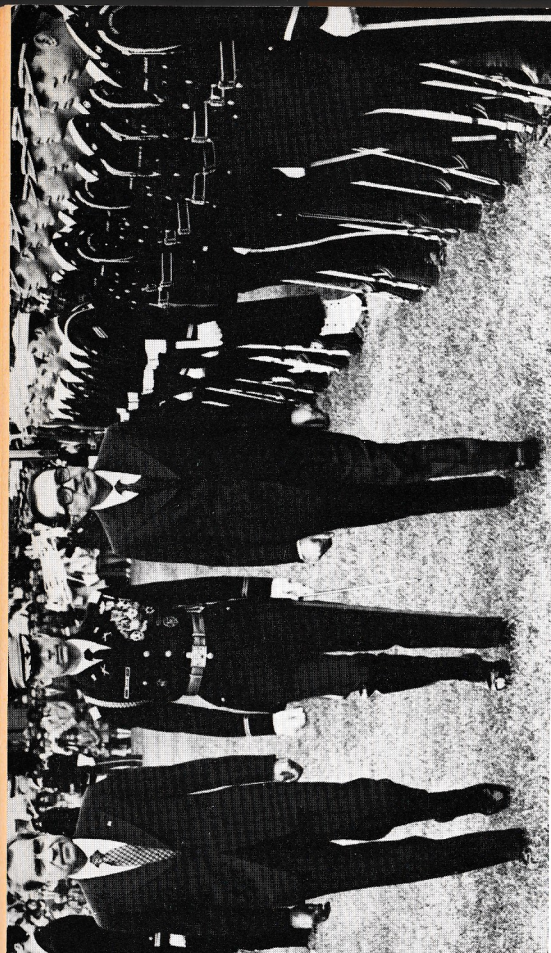
LE CONFERENZE PUGWASH (33)

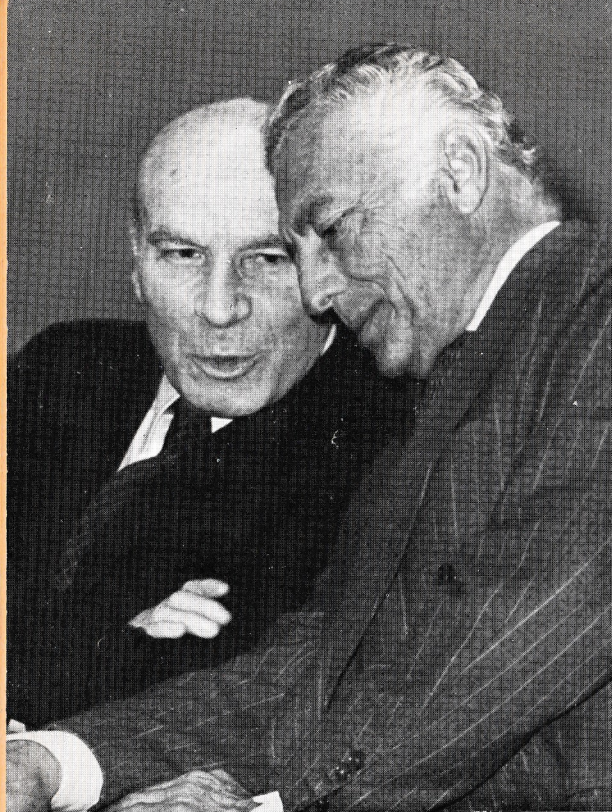
Chiunque esamini il Sistema globale illustrato dal dr. Quigley, dovrebbe venire a conoscenza di un altro aspetto della lotta per il potere, le conferenze Pugwash, orgoglio e soddisfazione del miliardario canadese-americano Cyrus Eaton.

Cyrus Eaton nacque nella Nuova Scotia ma si naturalizzò poi cittadino americano. Iniziata la sua carriera con John D. Rockefeller sr., divenne successivamente un magnate nei più svariati settori, dai servizi pubblici all'acciaio, dalle banche alle ferrovie, dalle miniere all'industria dei coloranti. Hanno fatto parte dei suoi interessi la Republic Steel Corporation, l'Otis & Co., la Chesapeake & Ohio Railway, la Sherwin-Williams Co., la Baltimore e Ohio Railway e varie società di pubblici servizi in Canada e negli Stati Uniti. La società di suo figlio, la Tower International Inc., si è fusa con l'International Basic Economy Corporation dei fratelli Rockefeller allo scopo di promuovere scambi commerciali fra il blocco comunista da una parte e Stati Uniti, Canada e America latina dall'altra.

La tesi di Cyrus Eaton consiste nel tentativo di amalgamare gli Stati Uniti con l'Unione Sovietica. Ogni qualvolta alti esponenti comunisti visitano gli Stati Uniti essi sono suoi ospiti ed egli stesso si reca spesso in visita nei paesi al di là della cortina di ferro.

Nel 1954 Eaton destinò la dimora di famiglia di Pugwash in Nuova Scotia a rifugio-pensionato per gli intellettuali che incontrano le sue simpatie. Nel 1957 egli dette il suo aiuto personale alla preparazione della prima conferenza formale

28 luglio 1972, Villa Marlia (Lucca). Il presidente Pompidou si incontra col presidente Andreotti. Il governo di centro può ancora contare sul pieno appoggio di Nixon.

17 aprile 1973. Nixon riceve a Washington Andreotti presidente del governo di centro. Watergate è iniziato, il Sistema è passato al contrattacco; in Italia riprende fiato La Malfa e la formula « di centro » è ormai virtualmente finita.

« ...Si apriva il XII congresso democristiano (dal 6 al 10 giugno 1973) che, invece di ribadire la fiducia a due uomini rimasti fedeli alle promesse fatte prima delle elezioni del 7 maggio 1972 ed andando contro le chiare indicazioni della maggioranza dei delegati presenti, eliminava Andreotti e Forlani, usciti vittoriosi dal responso popolare ».

Intervista al prof. Skousen: D.: « A suo parere, quali gruppi europei e specialmente italiani fanno parte del Sistema? ». R.: « In ogni paese, anche europeo, dietro le banche centrali vi sono partecipazioni di molte *banking families* ». (Nella foto: Guido Carli e Gianni Agnelli).

di Pugwash, cui presero parte oltre venti scienziati nucleari tra i più famosi nel mondo, provenienti dagli Stati Uniti, dal Canada, dall'Australia, dalla Francia, dal Giappone, dalla Gran Bretagna, dall'Austria, dalla Polonia comunista, dalla Cina comunista e dall'Unione Sovietica. Mai si saprà, a meno che uno dei partecipanti decida un giorno di rivelarlo, quante e quali informazioni topsecret furono scambiate in tale occasione.

Dal 1957 di queste conferenze ne sono state tenute più di una dozzina, in varie parti del mondo inclusi i paesi comunisti. A ciascuna di esse hanno presenziato alte personalità delle ultime quattro Amministrazioni. Scopo dei dibattiti è stato per lo più la scelta dei mezzi e dei metodi con cui giungere al disarmo degli Stati Uniti.

Cyrus Eaton ha lavorato instancabilmente affinché gli Stati Uniti riconoscessero la Cina comunista ed ha ricevuto il Premio Lenin per la Pace, premio riservato esclusivamente a coloro che hanno contribuito in maniera determinante al rafforzamento degli interessi dell'Unione Sovietica.

Ovviamente, i partecipanti alle conferenze di Bilderberg e di Pugwash, ed anche gli altri strateghi occulti che dirigono il Sistema, sfruttano spesso circostanze esterne che giocano a loro favore.

IN TUTTO QUESTO, DOVE FINISCONO GLI AMERICANI TRADIZIONALI?

Credo che il maggior contributo dato involontariamente dal dr. Quigley col suo libro *Tragedia e speranza* sia stato quello di far capire all'americano medio quale assoluto disprezzo nutrano i leaders del Sistema verso la gente comune. Gli esseri umani sono considerati « en masse » come delle marionette indifese poste su un palcoscenico internazionale dove i giganti che detengono il potere economico e politico

li assoggettano a guerre, rivoluzioni, lotte civili, confische, sovversioni, indottrinamento e manipolazione, nonché, quando la loro fantasia ed i loro complicati progetti per il potere mondiale lo reputino necessario, a veri e propri imbrogli.

Ma, come abbiamo già detto, è proprio questa *massa* di umanità a costituire un potenziale latente che terrorizza il Sistema. Esso teme costantemente un risveglio popolare che potrebbe sconvolgere i suoi giganteschi progetti, specialmente laddove si è pervenuti ad un certo grado di istruzione e ad una diffusione della proprietà privata (cosa che conferisce un notevole grado di indipendenza ai cittadini). Ciò è accaduto nelle masse americane e le persone che ora ne fanno parte, definite « classe media », costituiscono l'assoluta maggioranza della popolazione. Il dr. Quigley infatti non nutre alcun dubbio sul pericolo che rappresenta per il Sistema la classe media americana.

Una volta, la grande aspirazione americana era quella di far sì che il maggior numero di persone divenisse parte della classe media, la grande spina dorsale della nostra società a cui è in gran parte affidato l'importante compito di tener vivo, nel resto della popolazione, l'amore per il progresso, l'autogoverno, la sicurezza e la libertà. Ma è chiaro che se si cerca d'instaurare in pratica una dittatura, questo gruppo rappresenta il nemico, poiché si opporrà ad ogni tipo di totalitarismo, purché sia consapevole di ciò che sta avvenendo.

Questa è la situazione reale odierna che oggi devono affrontare i collettivisti super-ricchi del Sistema, per cui tutto ciò che essi fanno deve necessariamente avvenire in un'atmosfera di propaganda e d'inganno, al fine di non incorrere continuamente negli ostacoli creati dal risentimento e dalla resistenza proprio di quella classe media americana alla quale essi tentano di sottrarre, con la costrizione, l'indipendenza, la proprietà privata ed i diritti costituzionali.

Allora, qual'è l'attuale strategia del Sistema? Essa si svolge su un doppio binario ([34]).

La tattica in questo momento consiste nel provocare rivoluzioni, violenza ed una gravissima disgregazione sociale tra le masse, mentre ai vertici si crea una pressione sempre più forte per arrivare ad un potere monolitico, chiedendo che sia dato all'esecutivo del governo Federale un potere massiccio per « risolvere » tutti questi problemi. Tali richieste vengono portate avanti sotto forma di « leggi sociali » che prevedono ogni anno spese per miliardi e miliardi di dollari. L'esperienza naturalmente ci insegna che la dissipazione di tutta questa ricchezza *non* ha risolto i nostri problemi ma ha solamente permesso al Sistema di utilizzare queste notevolissime risorse per montare il suo meccanismo formato da ben pagati lacché che ricevono, in premio per la loro servile obbedienza, stipendi favolosi: è il prezzo per aver eseguito lealmente la politica e gli ordini del Sistema globale, in ogni settore del Governo Federale.

Logicamente, molta gente brava e bene intenzionata appoggia e sostiene la legislazione sociale nei suoi multiformi aspetti, perché crede in buona fede di aiutare « una giusta causa ». A prima vista e a tempi brevi, essi sembrano aver ragione, ma con il passare degli anni si appalesano sempre più e in modo allarmante le conseguenze di tutta questa legislazione sociale.

Gli americani stanno perdendo la capacità di controllare il loro avvenire.

Inoltre, molte persone che riteniamo siano in grado di risolvere i nostri problemi nazionali, sono state segretamente coinvolte nella effettiva sollevazione dei problemi stessi.

Nell'osservare il deterioramento della struttura politica americana occorso negli ultimi decenni, sono rimasto sconvolto nel vedere quanti dei nostri cosiddetti « problemi » siano stati letteralmente « confezionati » o seriamente aggravati dalle interferenze e dalle manipolazioni di Washington.

Per esempio, abbiamo avuto il problema delle minoranze razziali, cioè della necessità di offrir loro un maggior

numero di opportunità di partecipazione a quanto offre di positivo la vita. Il problema doveva essere risolto: ma cosa è accaduto? Le ingerenze di Washington lo hanno talmente ingigantito da trasformarlo in una miccia esplosiva per un'altra guerra civile.

Abbiamo avuto il problema dell'aumento della criminalità, che andava assolutamente fermata. Le teorie del Sistema hanno invaso la nazione con elaborati piani sociali e grossolane decisioni giudiziarie di tipo permissivo, che hanno moltiplicato il numero dei delitti preparando il terreno alla più grande ondata di violenza e d'illegalità mai conosciuta in questo paese.

Abbiamo avuto il problema di dare a tutti i nostri figli la possibilità di ricevere un'istruzione adeguata. Washington tirò fuori soluzioni confuse, creando un miscuglio tra i fondi speciali e le direttive più strane, che hanno seriamente screditato in molti Stati le scuole pubbliche, favorendo un rapido aumento di quelle private saltate fuori come funghi.

Abbiamo avuto il problema della decadenza morale e, in proposito, si doveva fare qualcosa. I cervelloni del Sistema hanno escogitato una combinazione di educazione sessuale e di un cosiddetto addestramento alla sensitività che ha trasformato il problema scatenando col permissivismo una vera e propria decadenza seguita dalla degenerazione morale.

Abbiamo avuto il problema della pornografia e dell'oscenità. Washington ha infranto quel minimo di protezione legale prima esistente ed il paese è stato immediatamente sommerso da un'ondata di sporcizie oscene e da valanghe di parolacce che hanno invaso da cima a fondo la nostra stampa e tutti i mass-media.

Abbiamo avuto il problema della sovversione fomentata da cospiratori stranieri i quali hanno sfacciatamente sostenuto la necessità di rovesciare la società americana e di costringere i nostri figli a vivere sotto le loro bandiere. La pressione politica esercitata dalle radici popolari del paese costrinse il Congresso ad approvare numerose leggi per la sicurezza, in seguito totalmente vanificate dalle forze legate al Sistema presenti nell'Esecutivo e nel ramo giuridico del governo.

Il risultato di tutto ciò sarà, per i nostri discendenti, un cataclisma ed essi sicuramente si domanderanno come mai gli adulti della nostra generazione non sono stati in grado di comprendere quello che stava accadendo.

In verità, stiamo assistendo ad un programma studiato ed attuato con estrema cura e metodicità, che mira a distruggere il governo costituzionale avuto fin'ora e a fare a pezzi la società che ha saputo tener viva la Costituzione. Soltanto allora sarà possibile instaurare uno stato socialista fortemente centralizzato.

Per ottenere ciò, la classe media americana deve essere distrutta senza pietà. Tale è il messaggio che si legge a chiare lettere in vari brani del libro del dr. Quigley e che viene incessantemente ripetuto nei libri, nelle riviste e nei giornali della stampa liberale del Sistema. Il dr. Quigley e i manipolatori segreti seguono esattamente le orme di Marx e di Engels, che dichiararono guerra alla classe media per instaurare un regime socialista.

La classe media deve identificarsi con la « piccola borghesia », con i « neo-isolazionisti » e con le vaste masse di americani descritte dal dr. Quigley come elementi « spesso molto insicuri, invidiosi, pieni di odio che costituiscono generalmente la principale riserva di qualsiasi campagna radicale sia di destra che fascista o di aizzamento contro ogni gruppo diverso da loro o che comunque rifiuti di conformarsi ai valori della classe media » (p. 1243). Quali sono i valori della classe media?

Sono naturalmente quelli rappresentati dai concetti della Costituzione e relativi a forme di governo dai poteri limitati, ai diritti dei singoli Stati, al diritto di proprietà, ad un'economia competitiva, alla soluzione dei problemi possibilmente a livello locale e, in ogni caso, con il minimo d'interferenza da parte del governo centrale. Tutto questo però sembra al dr. Quigley un'anatema e perciò deve scomparire: la gente che la pensa così mostra di avere la tipica mentalità della classe media. Queste persone sono descritte dal dr. Quigley come quelle che collaborarono con i « nazisti in Germania

trenta anni fa » (p. 1244). Poco conta il fatto che egli non porta alcuna prova a sostegno di questa assurda affermazione.

NON VI E' UNA SOLA NOTA IN TUTTE LE 1300 PAGINE DEL LIBRO DEL DR. QUIGLEY, CHE DOCUMENTI AUTOREVOLMENTE LE SUE AFFERMAZIONI!

Comunque si potrebbe rivolgere a Quigley questa domanda: « Se la classe media americana deve scomparire, che fine faranno tutte queste masse? ».

Il Sistema ha dato la sua risposta in milioni di pagine di letteratura filo-socialista. Ai condannati, cioè alla classe media, è stata data assicurazione che essi saranno ben nutriti, bene alloggiati, bene istruiti e posti sotto la tutela completa del governo di quel paradiso creato dall'uomo che è lo stato socialista universale.

Ma cosa accadrebbe se la faccenda non funzionasse? O se ad essi non piacesse? Cosa succederebbe se l'America divenisse come la Russia, la Cina o Cuba? Come andrebbe a finire se gli americani non volessero essere dei cittadini completamente privi d'indipendenza in uno stato socialista universale?

Naturalmente questo modo di ragionare, tipico della tradizionale mentalità della classe media, è un tradimento e tali dubbi sono una forma di paranoia e di malattia mentale. Tutta questa gente dovrebbe essere accantonata in un posto sicuro, allo scopo di non contaminare il resto della « grande società ». (Senza dubbio conoscete il libro di Orwell *1984* (35) o i suggerimenti del dr. Brock Chisholm per *World Mental Health*).

Ma c'è sempre l'ossessionante possibilità che la grande classe media americana gradualmente si svegli e decida di correre ai ripari prima che sia troppo tardi.

O forse è già troppo tardi? Sembra che il dr. Quigley la pensi così.

Egli afferma con sprezzo a p. 979 del suo libro che la resistenza opposta dalle radici popolari del paese anche al momento della crisi coreana non rappresentò mai un serio ostacolo per quei « formidabili ragazzi » che detengono il potere reale. Egli scrive che è come « il Midwest di Tom Sawyer contro l'Est cosmopolita di J.P. Morgan & Co., del vecchio Siwash contro Harvard, del *Chicago Tribune* contro il *Washington Post* o *The New York Times*... ».

Quando si tratta d'indicare i veri centri di potere del Sistema globale Quigley non mostra mai alcuna incertezza.

Giudicando col suo metro, le dimensioni di potere della trama internazionale dei super-ricchi sono attualmente troppo estese e radicate per poter essere rovesciate o semplicemente contrastate con una certa efficacia. I suoi membri continueranno a finanziare la rivoluzione, la depravazione morale e la disgregazione sociale della base promettendo ipocritamente, al contempo, di risolvere tutti questi problemi con energia, se solo daremo loro il potere totale al vertice. Questa è la formula che i grandi strateghi ritengono imbattibile.

Io credo però che potrebbero aver torto; senza voler assolutamente sottovalutare le terrificanti proporzioni assunte dal potere del nemico ritengo che potrebbero ugualmente finire sconfitti.

Il socialista Norman Thomas sottolinea le grandi vittorie per il socialismo ottenute sia sotto l'Amministrazione democratica che sotto quella repubblicana

Norman Thomas fu il candidato socialista alla Presidenza nel 1928 e in ogni successiva elezione nei venti anni che seguirono. Non riuscì mai a raccogliere più di 190 mila voti, poiché si presentava come socialista e gli americani hanno sempre disprezzato il socialismo quando si qualifica come tale; purtroppo essi non sono mai stati capaci di riconoscere i principi socialisti quando gli vengono offerti con una etichetta differente. Questo ha fatto sì che, nel corso di molte delle ultime

Amministrazioni, fosse possibile modificare la struttura del paese in senso socialista senza che gli interessati, cioè il popolo americano, se ne rendessero conto.

Nel 1953 Norman Thomas, esultante, scriveva un pamphlet intitolato *Democratic Socialism* nel quale dichiarava che:

« ... In America sono stati adottati provvedimenti considerati socialisti in misura assai maggiore di quanto pensavo di poter realizzare qualora si fosse verificata una vittoria elettorale socialista ».

Anche sotto la presidenza Eisenhower Norman Thomas ebbe di che rallegrarsi. Nel Congressional Record del 17 aprile 1958 (p. A-3080) Norman Thomas viene citato:

« Negli Stati Uniti l'Amministrazione Eisenhower ha compiuto passi da gigante verso il socialismo, ancor più di quanto accadde sotto Roosevelt, specialmente nei settori della spesa e dell'assistenza pubblica ».

Nel 1962 Norman Thomas tirava le seguenti conclusioni:

« La differenza tra democratici e repubblicani è questa: i democratici hanno accettato di buon grado alcune idee del socialismo, mentre i repubblicani le hanno accettate con riluttanza » (*Cleveland Plain Dealer*, 19 ottobre 1962).

Ma sia che il socialismo venga accettato dalle diverse Amministrazioni a Washington di « buon grado » o « con riluttanza », i fatti confermano quanto scritto dal dr. Quigley in *Tragedia e speranza*: il popolo degli Stati Uniti viene speditamente collettivizzato, la sua Costituzione svirilizzata, mentre si gettano le basi per trasformare gli Stati Uniti nella più grande potenza industriale, fulcro di una società mondiale retta da un socialismo totalitario.

Malgrado il rimbambimento e l'ammaliamento procurati a milioni d'ignari americani dal lavaggio del cervello fatto dal Sistema, ritengo ci sia ancora nel paese sufficiente vitalità per scatenare una formidabile barriera d'implacabile resistenza contro l'intera struttura internazionale di potere.

Una cosa di cui avevamo urgentemente bisogno era un libro scritto da qualche iniziato, come è accaduto con il dr. Quigley, grazie al quale si potesse convincere la gente che, purtroppo, la cospirazione internazionale tesa al controllo mondiale è tanto tragicamente reale quanto prossima al raggiungimento dei suoi scopi. Se un libro di tal genere fosse stato scritto da me, William Cleon Skousen, lo avrebbero sicuramente messo da parte in quanto opera di un altro americano medio che tenta debolmente di colpire l'imponderabile potere, ma non è così, dato che si tratta del dr. Quigley. In quanto iniziato e simpatizzante, egli ha potuto dire come stanno le cose e di questo lo ringraziamo caldamente!

Adesso il nostro dovere è fare qualcosa.

Probabilmente i prossimi dieci anni saranno il periodo cruciale nel quale tutti gli uomini liberi ed in particolare gli americani decideranno se abbiamo l'energia e l'intelligenza per invertire la corrente. Dopo, *potrebbe* essere troppo tardi.

Nel futuro il compito che ci attende è di natura politica. Si tratta in sostanza di riuscire ad unificare con metodo e decisione le vaste risorse di potere politico esistenti a livello popolare e di base nonché a « buttare fuori i mascalzoni ». Ogni esponente democratico, repubblicano o indipendente, dalla più alta carica del governo Federale all'ultimo impiegato nell'amministrazione locale che abbia appoggiato chiaramente le azioni e le tattiche di tale organizzazione, dovrà essere sbrigativamente sostituito, nel modo più rapido consentito dal sistema elettorale.

I rappresentanti della vita pubblica non debbono più essere valutati in termini di « simpatia » o di « deliziosa

personalità telegenica » o semplicemente secondo le promesse fatte, ma ciascuno sarà esaminato freddamente secondo il suo comportamento. Se si scopre che egli è un lacchè o uno strumento del Sistema, o solo un balordo, se ne dovrà andare.

I seguaci del Sistema dovranno essere tutti sostituiti da uomini e donne che si dedichino totalmente a riportare la società americana sulle sue posizioni tradizionali previste dalla struttura stessa della Costituzione americana, così come fu concepita dai Padri Fondatori. Da un'attenta analisi risulta che oggi, praticamente, tutti i più importanti problemi a cui devono far fronte gli Stati Uniti sono in stretta relazione con una o più violazioni dei principi costituzionali: avevamo un nostro, grande sistema, che qualcuno ha tradito.

Non solo devono essere rimpiazzate le marionette politiche della trama internazionale, ma una volta migliorato il clima politico, si dovranno riformare una gran quantità di cose.

In primo luogo, deve essere eliminata la base cospiratoria di potere del nemico. Dalla lettura di *Tragedia e speranza* del dr. Quigley si viene se non altro a conoscenza di un fatto allarmante, cioè che l'intera struttura monolitica di potere della finanza internazionale rappresenta indiscutibilmente un danno per il benessere del popolo degli Stati Uniti (per non parlare del resto del mondo!). Questa mostruosa concentrazione di potere economico è in netto contrasto con la massima americana secondo la quale, a meno che non si disponga diversamente, qualsiasi tipo di potere deve rimanere *diviso* fra il popolo. Di conseguenza, debbono essere emanate leggi che smantellino senza esitare la concentrazione di potere derivante dal fatto che il credito e il denaro sono finiti nelle mani di pochi cospiratori. Questo comporta anche l'eliminazione del Federal Reserve System (che non è né un ente « Federale » né una « Riserva ») e la sua sostituzione con un insieme di misure fiscali che non violino le responsabilità governative, come previsto dall'articolo I, sezione 8 della Costituzione degli Stati Uniti.

L'eliminazione della piattaforma finanziaria di potere del nemico faciliterebbe immediatamente il recupero del terreno

perduto in molti altri settori. Ci consentirebbe di rendere finalmente libera la nostra stampa, la radio e la televisione, portando così a conoscenza della popolazione quanto sta veramente accadendo. Faciliterebbe altresì l'indipendenza dell'insegnamento pubblico, così efficacemente condizionato da molti anni dal meccanismo della propaganda collettivista. Agevolerebbe anche una posizione di libera scelta da parte dei gruppi religiosi, delle università e di altri potenti centri di formazione di opinione, comperati e corrotti dalla favolosa ricchezza delle arcimiliardarie fondazioni esenti da tasse.

Il nuovo clima politico permetterebbe di correggere un grave errore politico commesso nel 1945 dalla nostra nazione. Alla fine della seconda guerra mondiale gli Stati Uniti hanno sentito il bisogno di creare una qualche forma di alleanza tra le nazioni desiderose di pace, per evitare nel futuro altre guerre di conquista. Fu allora che il Sistema si mise subito all'opera per creare un agglomerato d'intrighi internazionali, appositamente studiato quale base per il potere politico, finanziario e militare, necessaria a tradurre in realtà il sogno ardente del Sistema, cioè un governo monolitico mondiale.

Per essere una federazione di nazioni amanti della pace le Nazioni Unite, alla cui fondazione ha tra l'altro preso parte uno Stato che è il principale fomentatore nel mondo di guerre e di sovversioni, si sono dimostrate una farsa ipocrita [36]. La promessa delle Nazioni Unite di proteggere le piccole nazioni ha ugualmente prodotto amari frutti e gli USA hanno dovuto fornire protezione, pagata miliardi di dollari, al mondo libero contro l'aggressione comunista, ciò per rimediare alle inutili e frustranti decisioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, bloccato dal sistema del veto.

Molti americani hanno probabilmente dimenticato che fu proprio l'Unione Sovietica ad insistere affinché la sede delle Nazioni Unite fosse localizzata negli Stati Uniti e naturalmente, come sottolinea il dr. Quigley, ciò coincide alla perfezione con gli originari progetti formulati al riguardo da Rhodes e da Stead (p. 133). Per di più, e la coincidenza non è da trascurare, l'intero terreno per la sede dell'ONU è stato donato dai Rockefeller.

Senza alcun dubbio il popolo americano sarebbe stato

ben contento di ospitare una sede internazionale dove potessero svolgersi vari dibattiti pubblici, ed in effetti gli americani credevano che le Nazioni Unite sarebbero servite a questo scopo. Ma la Costituzione dell'ONU fu compilata da una coalizione di strateghi del Dipartimento di Stato e dell'Unione Sovietica, che hanno congegnato l'Organizzazione in modo da sminuire l'importanza dell'indipendenza nazionale degli Stati membri, assoggettandoli alla giurisdizione di una Corte Mondiale e ad una forza militare internazionale controllata dalle Nazioni Unite, ambedue integralmente gestite da marxisti.

Cosa ancor più incredibile, i Presidenti statunitensi appoggiati dal Sistema, sia che appartenessero al partito democratico che a quello repubblicano, hanno avallato un simile schema che sottometteva di fatto gli Stati Uniti alla giurisdizione della Corte Mondiale anche per quanto concerne la politica interna. Un portavoce del Sistema del calibro del senatore J. William Fulbright (Rhodes Scholar) ha sostenuto la necessità di apportare in tal senso una modifica alla Costituzione, mentre un consigliere presidenziale, Walt W. Rostow (Rhodes Scholar), ha affermato che gli Stati Uniti devono prepararsi a rinunciare alla loro sovranità nazionale.

E' tardi. Al punto cui è giunto lo sviluppo storico americano, chiunque segua con obiettività il susseguirsi degli avvenimenti non farà fatica a rendersi conto che siamo stati coinvolti in un flirt mortale che ci trascinerà al disastro nazionale.

Naturalmente, se dobbiamo costruire una barriera politica valida contro la trama internazionale, è necessario che uno dei due partiti politici nazionali sia rinnovato e ristrutturato in modo da divenire la base operativa per tutti quei democratici e repubblicani sinceramente desiderosi di preservare lo spirito della costituzione americana. Si può arrivare a questo solo dando inizio ad una campagna su scala nazionale, studiata appositamente per eliminare molta della confusione che esiste attualmente all'interno di ambedue i partiti.

Per esempio, il partito democratico è comunemente considerato come il « partito del popolo », il partito della prosperità, il partito dei poveri, degli oppressi, dell'operaio e degli sventurati. In realtà è stato il partito per mezzo del quale gli internazionalisti di Wall Street e la cospirazione della sinistra internazionale hanno potuto svolgere la maggior parte della loro opera di sovversione ai danni della Costituzione e del modo di vivere tradizionale sui quali poggia tutta la cultura americana.

In realtà, originariamente quello democratico era il partito conservatore, che prometteva di difendere le prerogative costituzionali del cittadino dai soprusi del potere centrale. Esaltava la frugalità nell'amministrazione pubblica, la parità di bilancio, i diritti dei singoli Stati e la lotta contro i monopoli di Wall Street. Questo era stato il tema della campagna elettorale del 1932, da cui uscì eletto Franklin D. Roosevelt; io stesso, che approvavo tale programma, mi iscrissi regolarmente al partito democratico. Ma nel 1936 si verificò un completo voltafaccia ed Alfred E. Smith, proboviro del partito democratico nelle elezioni presidenziali del 1928, dichiarò nel 1936 che il partito era stato tradito e consegnato deliberatamente nelle mani di coloro che rappresentavano la sinistra socialista. Da allora il partito è rimasto su tali posizioni, promettendo e ripromettendo, tassando e ritassando, spendendo e rispendendo, indicendo elezioni ad ogni pie' sospinto. Harry Hopkins disse che con questa formula magica i democratici avrebbero potuto mantenersi al potere indefinitivamente. Norman Thomas, candidato perenne dei socialisti alla Presidenza, dichiarò pubblicamente che il partito socialista non aveva più ragione di essere, dato che praticamente i democratici stavano portando avanti tutto il suo programma (cfr. *Betrayal of the democratic party* [37] di Alfred E. Smith).

I repubblicani al contrario sono stati identificati come il partito effettivamente « conservatore », cosa che invece *non* è stata per una intera generazione. Quando si è trovato al potere, il partito repubblicano ha sempre tentato di superare i democratici sia nella spesa che nelle grandi decisioni governative. I suoi leaders sono stati quasi sempre figure del Si-

stema, pedine di ricambio ogni qualvolta i democratici perdevano la fiducia degli elettori. I repubblicani facenti parte del Sistema hanno sempre insistito affinché la base ideologica del partito fosse allargata fino a includere una cospicua fetta della sinistra, unico modo, secondo loro, per consentire al partito di conquistare e conservare il potere.

Oggi repubblicani e democratici conservatori debbono prendere in seria considerazione la possibilità di restituire al partito repubblicano il suo ruolo originario di partito costituzionalista americano, capace di sfidare l'intero apparato di sinistra basato sul tradimento e sostenuto sia dai democratici che dai repubblicani. Con tale ristrutturazione uomini e donne coerenti ed onesti saprebbero in quale organizzazione riconoscersi, senza essere turlupinati dagli pseudo-repubblicani del Sistema.

Qualcuno ha ritenuto opportuno creare un terzo partito indipendente e forse questa potrebbe essere l'unica soluzione. In questo momento però, poiché il tempo stringe, credo sia più pratico ristrutturare il tradizionale partito « conservatore », in modo da farne un fierissimo difensore delle istituzioni e dei valori americani, pronto a battersi per lo sviluppo della cooperazione internazionale e ad opporsi al contempo vigorosamente alla consolidazione di regimi avversi. Dovrebbe inserire nel suo programma una politica fiscale responsabile, (eliminando quelle tasse che rasentano la confisca), la protezione del diritto di proprietà, l'abbandono degli intrighi internazionali. Un partito così rinnovato potrebbe, inserendo nei tribunali e negli altri uffici della pubblica amministrazione uomini e donne genuinamente onesti, ridare al paese fiducia nelle forme rappresentative di governo.

Per arrivare ad ottenere questi importanti cambiamenti è necessario portare avanti una intera, rinnovata classe di attivi leaders politici, tenaci e ben preparati, che abbiano già dato prova di senso del dovere e siano pertanto capaci di attaccare la gigantesca trama internazionale di potere globale. Finalmente costoro, uomini e donne, cominciano ad apparire sulla scena politica; non sono molti, ma alcuni di essi sono già stati eletti e ricoprono cariche politiche. Questa deve essere la strada su cui proseguire nel futuro.

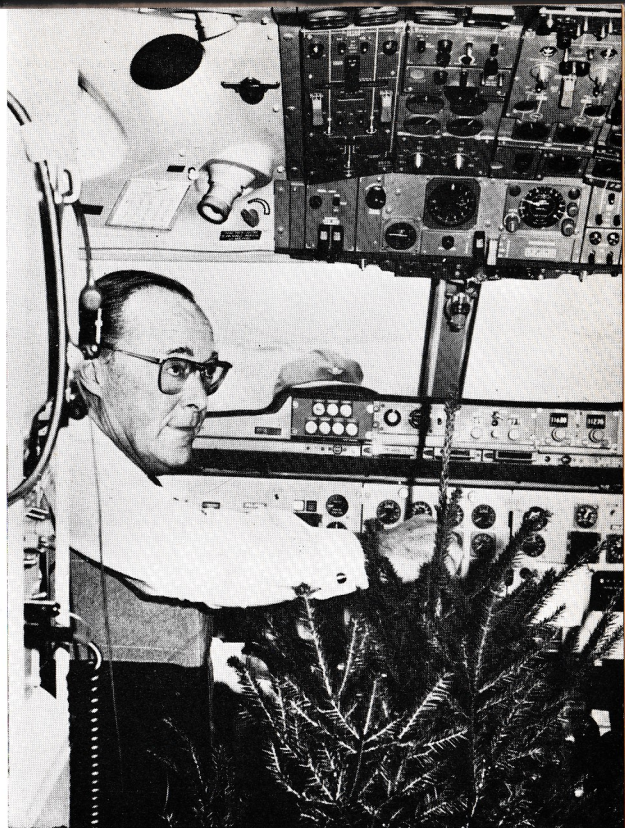
Il compito destinato agli altri fra noi tutti è quello di sostenere questi coraggiosi americani, disposti a rinunciare alla pace e alla tranquillità della loro vita privata per affrontare le tempeste della vita pubblica. Dovremo incoraggiarli sia con denaro che con l'appoggio morale, ognuno facendo il suo dovere e intervenendo con decisione tutte le volte in cui occorrerà battersi per difendere, nei momenti di crisi, ciò che è giusto.

Il compito che ci attende è gigantesco, ma io ritengo che la maggioranza americana, maltrattata e insultata, sebbene rimasta finora silenziosa possa ancora invertire la corrente che ci sta portando verso il disastro.

E' ora di mettersi al lavoro.

Luglio 1977. Gianni Agnelli dichiara a *Le Point*: « Il PCI è un partito responsabile, indipendente da Mosca, realisticamente garante di un ordine riformistico ».
7 novembre 1977. Intervista con il leader del PRI: « La Malfa a Berlinguer: E' il momento del PCI ».

« Nascono in quegli anni i grandi monopoli statali, impropriamente detti parastatali o fittiziamente privati, affidati a grands commis... ...Per un presidente che si dimette (...) altri rimangono, portando avanti operazioni di scempio... prima di tutte Gioia Tauro ».

Gianni Agnelli a Mosca: « Le multinazionali stanno investendo oltre cortina, dove il costo della mano d'opera è basso, non vi sono rischi di sciopero e l'assenteismo è ridotto ».

Lo scandalo Lockheed: una lotta tra vecchio e nuovo Sistema. (Nella foto: il principe Bernardo d'Olanda).

24 dicembre 1974. Nelson Rockefeller saluta il Congresso alla cerimonia di insediamento alla vice-presidenza. Ford e Rockefeller non sono stati eletti col voto dei cittadini americani.

Zbignew Brzezinski, consigliere del presidente Jimmy Carter e padre della Trilaferale.

2

DA WALL STREET ALLE BOTTEGHE OSCURE

di STEFANIA VASELLI

UN'INTERVISTA

D. Prof. Skousen, la intervistiamo perché il libro che lei scrisse nel 1970, *Il capitalista nudo*, sembra aver previsto in modo sconcertante molti degli avvenimenti accaduti negli ultimi quattro anni. Lei sostiene che, in realtà, le decisioni più significative della politica americana ed anche mondiale vengono prese dietro le quinte. E' esatto?

R. Senz'altro; vi è un Sistema, l'Establishment, che si muove come meglio crede, dirigendo la politica e pertanto il destino non solo del popolo americano, ma anche di molti altri popoli.

D. Quindi conferma quanto da lei scritto, cioè che il peso del Sistema ha influito in tutti gli aspetti salienti del secolo, dalle elezioni dei vari presidenti degli Stati Uniti alla sistemazione dell'Europa al termine della seconda guerra mondiale?

R. Senz'altro; da noi, il Sistema ha sempre appoggiato una politica socialista consentendo ai comunisti di conquistare non solo tante nazioni dell'Europa orientale, ma anche posti chiave nell'amministrazione, nella diplomazia e nelle alte sfere politiche del nostro paese.

D. Perché nel suo libro *Il capitalista nudo* non parla della conferenza di Yalta, quando Roosevelt, Churchill e Stalin decisero le rispettive zone d'influenza?

R. Per non mettere troppa carne al fuoco e non con-

fondere il lettore, ma senz'altro ha fatto parte dei loro piani. Il mio libro vuole solo aiutare le nuove generazioni a venire a conoscenza della « cospirazione » in atto.

D. Ritiene pertanto che l'affare Watergate sia stato organizzato e sostenuto dal Sistema?

R. Certamente.

D. Perché?

R. Perché la gente che ha spinto affinché fosse approvato il XXV emendamento alla Costituzione americana [grazie al quale il Presidente in carica sceglie liberamente il vicepresidente anche senza ricorrere all'accoppiata elettorale. Ora è oggetto di forti critiche da parte dell'opinione pubblica americana - S. V.] è la stessa che ha voluto Rockefeller in un posto che gli servisse da trampolino di lancio per la corsa presidenziale del 1976. Rockefeller non è mai stato un candidato popolare. Nel 1968 si presentò contro Nixon, che praticamente era un suo funzionario, al solo scopo di sondare la propria forza politica. Nixon vinse, ma Nixon era molto vulnerabile. Il Sistema si garantì affiancando il neo-Presidente con uno degli uomini di Rockefeller, Spiro Agnew.

D. Come reagì Nixon?

R. Quando Nixon capì dove miravano, non esitò a disfarsi di Spiro Agnew facendolo cadere in disgrazia. Presi alla sprovvista neppure questa volta riuscirono ad inserire Rockefeller alla vicepresidenza, ma imposero a Nixon la scelta di Gerald Ford, che era stato da sempre un uomo di Rockefeller. Quando Nixon finalmente cadde, fu facilissimo sistemare Rockefeller alla vice-presidenza. Ritengo comunque che avessero ben altre prove, più serie di quelle del Watergate, per screditarlo.

D. Ritiene che la crisi petrolifera possa danneggiare il Sistema? In caso positivo, come pensa che reagirà?

R. Certamente la crisi petrolifera li ha danneggiati perché ha creato al Sistema una crisi finanziaria con la quale ora debbono fare i conti, ma non credo che per essi sarà difficile risolverla. Loro stessi sono responsabili di aver messo le nazioni arabe nell'attuale posizione. Comunque hanno una tale forza di manovra da poter far rientrare la crisi petrolifera e penso che nei prossimi tre anni si avranno grossi cambiamenti. Pur non avendo rinunciato al tentativo di esercitare una presa più forte sui leaders arabi, si stanno preparando ad investire miliardi di dollari in ricerche petrolifere e di altre fonti di energia.

D. A suo parere, quali gruppi europei e specialmente italiani fanno parte del Sistema?

R. In ogni paese, anche europeo, dietro le banche centrali vi sono partecipazioni di molte *banking families*.

D. Secondo lei, il mondo comunista si oppone al Sistema o sceglierà la via del compromesso?

R. L'Unione Sovietica è in competizione con l'Establishment. Al limite i comunisti useranno anche la forza militare per conquistare il mondo. Momentaneamente collaborano con l'Establishment sbrogliandogli talvolta anche situazioni poco pulite.

D. Perché?

R. I comunisti si devono tutelare, non essendo autosufficienti. Senza l'aiuto finanziario e l'assistenza dell'Establishment avrebbero perso il potere da molto tempo. In un certo senso, i comunisti si ritengono, momentaneamente, abili collaboratori del Sistema.

D. Prima della nomina di Rockefeller alla vice-presidenza, cioè prima della ratifica della nomina, è stata condotta, con molta delicatezza, una inchiesta sui fondi da lui regalati ad esponenti politici, allo stesso Kissinger, è vero?

R. Proprio così.

D. Poi si è aperta l'indagine sulla CIA. Non crede che le attuali circostanze abbiano costretto l'Establishment ad uscire allo scoperto?

R. Usano una tattica molto interessante. Appena il Sistema si accorge che l'opinione pubblica vuole indagare sul suo conto, promuove esso stesso l'indagine, per controllarla meglio. Vecchio sistema per far rilassare il prossimo. Rivelano alcune magagne, poi mettono tutto a tacere delicatamente sostenendo che, in fondo, non vi era nulla di preoccupante, di modo che tutti si tranquillizzano. Non sbaglia ritenendo che essi stessi abbiano lasciato trapelare alcune cose, come avvenne per Agnew, per soddisfare l'opinione pubblica. Ricordatevi che Agnew attaccò lo strapotere concesso ai mezzi di comunicazione di massa, in modo che tutti pensassero che era molto coraggioso. Ebbene eseguiva un ordine dell'Establishment.

D. Era un attacco preparato?

R. Al punto che addirittura gli scrissero alcuni dei suoi discorsi. Agnew si spinse solo fin dove gli era stato consentito e non oltre, dato che lo potevano controllare. Finalmente, disse la gente, qualcuno attacca il monopolio dell'informazione...! Così per la CIA etc. Si tratta probabilmente di una mossa del Sistema che lascia trapelare un po' di fumo sperando che la gente si accontenti e non cerchi di spegnere il fuoco.

D. Il suo libro è una critica al Sistema ed è tratto dall'opera del dr. Quigley *Tragedia e Speranza* pubblicato nel 1966. Quigley apparteneva a questo fortissimo gruppo di potere?

R. Sì, ma ne ha rivelato abbastanza completamente la struttura perché era convinto che ormai il Sistema avesse vinto la sua battaglia, e voleva far sapere al mondo da chi in effetti fosse governato.

D. E il suo libro, che risonanza ha avuto negli Stati Uniti?

R. E' stato quasi uno schock, tanto che il libro del dr. Quigley, da cui ho tratto il mio e che smascherava l'esistenza « storica » di questo Sistema, pur essendo in circolazione dal 1966 è stato immediatamente tolto dal mercato nonché dagli schedari di tutte le biblioteche e librerie nazionali. Appena tre mesi dopo l'uscita de *Il capitalista nudo* la società McMillan sospese la distribuzione di *Tragedia e speranza* avvisando il pubblico che non vi sarebbe stata ristampa. Fecero poi un'edizione economica della seconda parte del libro che, naturalmente, non contiene gli aspetti più rivelatori.

D. Che fine ha fatto il dottor Quigley?

R. E' intervenuto parlando alla radio parecchie volte, ha scritto articoli per screditare *Il capitalista nudo*, sostenendo che si era travisato il suo pensiero, ma recentemente un professore che ha letto entrambi i libri ha confermato, sempre alla radio, l'esattezza delle mie citazioni.

D. Secondo lei servirà a qualcosa aver divulgato l'esistenza del Sistema, anzi, averlo presentato?

R. Credo che il dottor Quigley abbia fatto una gran cosa nel portare alla luce questi fatti. L'ho usato come « testimone ostile ». Molti degli episodi narrati, infatti, erano già stati rivelati dalle commissioni del Congresso; l'unico problema era che, per un motivo o per l'altro, la gente rimaneva scettica. Poi è uscito fuori il dottor Quigley che non solo li ammette, ma addirittura se ne vanta.

D. Quigley è ancora negli Stati Uniti?

R. Sì, insegna a Georgetown; molti dei suoi studenti mi hanno scritto e telefonato per confermarmi l'esattezza di quanto ho pubblicato ([38]) *.

---

* Intervista concessa dal prof. W. C. Skousen a Stefania Vaselli, *Il Giornale d'Italia*, 25 gennaio 1975.

« Meglio essere nemici del popolo che nemici della realtà: chi accetta realisticamente una trasformazione che è regresso e degradazione, vuol dire che non ama chi subisce tale regresso e tale degradazione, cioè gli uomini in carne ed ossa che lo circondano ».

Pier Paolo Pasolini

LA POLITICA MONDIALISTA IN ITALIA

Perché il Sistema s'interessa dell'Italia

« A dirigere l'Italia ci sono adesso i supergrandi della finanza mondiale o delle multinazionali. Il massimo delle decisioni economiche che un governo può ancora prendere è quello di far pressione sul pubblico per indurlo a mangiare un po' meno carne o a consumare un po' meno combustibile ».

Così il settimanale inglese *The economist* sintetizzava la situazione politica italiana (da *L'Europeo,* 26 dicembre 1974).

Se si analizza l'evoluzione della politica italiana dal 1960 ad oggi alla luce della tesi esposta da William C. Skousen, il ruolo svolto dal Sistema, sia direttamente che indirettamente, appare determinante.

Poiché viviamo, come ha detto un filosofo francese, nella cultura dell'amnesia, è opportuno tornare indietro per riesaminare con attenzione i mutamenti non tanto repentini quan-

to costanti avvenuti in questi anni. Tra il « come eravamo » ed il « come siamo » c'è un perché in attesa di risposta e non è escluso che questa possa essere facilitata dalle rivelazioni di un professore universitario ex-agente del Federal Bureau of Investigation.

Conoscere le premesse ideologiche ed i metodi adottati per conquistare il potere su scala mondiale, può essere utile per valutare sia la portata effettiva di questi successi che la loro eventuale reversibilità.

I destini italiani si sono incrociati con le grandi direttrici del Sistema non perché la nostra posizione geografica rappresenti il cuore dell'universo o perché senza gli italiani non si possano manovrare i destini dell'umanità, ma prevalentemente a causa della chiesa cattolica. La chiesa cattolica, incarnata materialmente nel Vaticano, ha rappresentato e rappresenta un centro di potere culturale, spirituale e sovranazionale, per non dire multinazionale, di cui il Sistema non ha potuto non tener conto, ma che ha tentato di porre, almeno parzialmente, sotto il suo controllo. Per raggiungere questo scopo sono state seguite, grosso modo, tre strade: attacco politico all'egemonia democristiana (compito facilitato dalle circostanze locali), scardinamento della cultura e della morale cattolica, minaccia all'indipendenza economica del Vaticano.

Agli inizi degli anni '60 il potere della democrazia cristiana in Italia, al di là delle solite beghe interne di partito, era più che mai effettivo. Nel partito domina la corrente moderata dorotea rappresentata dal suo leader Antonio Segni il cui prestigio morale è indiscusso al punto che, eletto alla presidenza della Repubblica il 6 maggio 1962 anche con i voti delle destre, nessuna voce si leva a protestare per il colore di detti voti, anzi, dichiara Pietro Nenni, « la sua personalità è, sotto ogni aspetto, degna dell'alta carica che sta per assumere ».

Ciò non ostante, fin dal 1954 era in atto una manovra volta ad inserire nell'area governativa i socialisti, allora considerati socialcomunisti. I padrini di tale operazione la giustificavano, agli occhi di un paese fortemente anticomunista,

come l'unica strategia possibile per isolare e quindi sconfiggere definitivamente il partito comunista. Contemporaneamente sul piano internazionale, in piena guerra fredda, il prof. Vittorio Valletta si adoperava, col prestigio che gli derivava dalla sua posizione nell'ambito del clan Agnelli, a rassicurare con circospezione gli ambienti statunitensi più restii (39). L'opinione di questi ultimi concordava con quella, totalmente negativa, dell'allora ambasciatore statunitense presso il Quirinale signora Clare Boothe Luce. Nel 1957 la signora Luce lascia Palazzo Margherita e al suo posto viene nominato David Zellerbach (1957-1960), a cui succederà George F. Reinhardt (1961-1968).

La guerra all'egemonia democristiana, condotta con i mezzi più sofisticati e sperimentati a disposizione del Sistema e bene illustrati da Skousen, agevolata dalla debolezza storica del paese e dall'isolamento culturale in cui è cresciuta la classe dirigente politica, imprenditoriale e sindacale, durerà tre lustri.

Per sfruttare meglio ogni possibilità si richiese naturalmente la cooperazione di quelle personalità italiane, appartenenti al Sistema stesso, in grado di mettere a disposizione la schiera sterminata dei loro « ben pagati lacchè ».

Gli strumenti

Il 5 gennaio 1964 il settimanale *L'Espresso*, allora diretto da Eugenio Scalfari, inizia un'abile quanto mimetizzata campagna per offuscare il prestigio di Antonio Segni. Lo spunto è offerto da un telegramma di congratulazioni inviato dal presidente della Repubblica all'on. Giuseppe Saragat, ministro degli Esteri, ed ad altri tre ministri reduci da un viaggio a Parigi e Bruxelles.

« Dispiace dover ritornare – scrive il settimanale – dopo varie critiche che sono state rivolte da varie parti al comportamento dell'on. Segni durante la recente crisi ministeriale, sui poteri del capo dello Stato e sul modo con cui l'on. Segni intende la sua funzione. E tuttavia il telegramma da

lui indirizzato all'on. Saragat richiede un commento seguendo di poco un altro telegramma di plauso che l'on. Segni inviò qualche settimana fa ai giudici che resero la loro sentenza nel processo contro gli edili romani. Non si comprende bene in quale veste il presidente della Repubblica esprima il suo plauso a membri del governo per azioni da essi svolte nell'esercizio del loro ufficio. Come privato cittadino, e quindi in forme del tutto riservate, l'on. Segni può, come tutti i cittadini, manifestare a chicchessia il proprio plauso ed i propri ringraziamenti. Come capo dello Stato egli non ha questa facoltà specialmente quando si tratti di membri del governo. L'on. Segni sa bene che egli è coperto dalla responsabilità politica del ministero e che non può quindi esprimere giudizi politici né di plauso né di censura sull'opera del governo, spettando questi al presidente del Consiglio e al consiglio dei ministri quali organi di coordinamento della politica del governo e alle Camere nell'esercizio dei loro poteri di *sindacato* politico. Il capo dello Stato non ha dunque da applaudire e da esternare compiacimenti se non vuole generare una pericolosa confusione di competenze costituzionali che, ci auguriamo, è lontana dalle sue intenzioni ».

L'irrisorietà dell'episodio col quale *L'Espresso* dette il via alla polemica contro Antonio Segni è significativa: rivela al contempo la sostanza (il timore ossessivo di un cambio di regime) e il metodo (una consumata abilità nell'uso della stampa) dell'attacco.

Già prima del 1946 l'esempio della vicina repubblica francese, emersa dagli eccessi del parlamentarismo grazie alla rivoluzione tanto clamorosa quanto riuscita del generale de Gaulle, aveva gettato nel panico le sinistre italiane e non solo quelle. Agli occhi di molti dei nostri uomini politici il neo peggiore della Quinta repubblica risiedeva e risiede nel fatto che il potere esecutivo finisce, sia pure dietro mandato popolare e per un periodo limitato nel tempo, nelle mani di un solo uomo: « e noi, intanto, che facciamo? » è la domanda angosciata degli eventuali esclusi aspiranti ad una anche breve presidenza del Consiglio. Le crisi di governo che hanno caratterizzato la storia del dopoguerra italiano hanno avuto almeno il merito di soddisfare, uno dopo l'altro, i più disparati leaders di partito o di corrente. Se durante il centro sinistra la poltrona di Palazzo Chigi è stata occupata sempre da democristiani, è pur noto che, dalla vice presidenza alla pletora dei ministeri, le altre poltrone hanno lusingato e attizzato la vanità di centinaia di esponenti dei partiti minori.

Ma nella repubblica presidenziale la sinistra vedeva, come il Sistema, un pericolo assai maggiore, cioè la possibilità di una totale esclusione dal potere per anni ed anni.

« La Francia rappresenta, ed è eredità di de Gaulle, l'elemento di rottura rispetto alla Santa Alleanza del grande capitale internazionale di estrazione americana: la Francia è in Europa l'unico momento nazional-popolare carico di sciovinismo e di arroganze mal represse, però pur sempre l'unico momento non subalterno alle tecnocrazie delle multinazionali e l'unico conato di disturbo all'egemonia dell'impero del dollaro » (*L'Europeo*, 26 dicembre 1974).

Non si fanno ipotesi azzardate se si afferma che fino al 1973 nel nostro paese una contrapposizione presidenziale tra un candidato di centro ed uno di sinistra avrebbe sicuramente dato la vittoria al primo, come dimostrò l'elezione di Antonio Segni e lo strepitoso quanto personale successo di Giulio Andreotti nel 1972.

Il modello francese originò in un certo senso una strana convergenza fra la tattica del partito di maggioranza relativa e la strategia dei super capitalisti, sebbene casualmente.

Il 19 gennaio 1964 *L'Espresso* rinnova l'attacco alla presidenza della Repubblica, rispettosamente ma con maggior vigore e precisione. L'articolo appare sempre nella rubrica di commento settimanale col titolo *I poteri del presidente.*

Si può obiettare che *L'Espresso*, non avendo una diffusione molto estesa, non poteva influire in maniera sostanziale sull'opinione pubblica; ma, a parte il timore reverenziale di cui godeva il settimanale negli ambienti « che contano », proprio la cronaca di questi ultimi anni dimostra quale forza di manipolazione abbia caratterizzato il giornalismo radicale e quale impatto abbia ottenuto su un numero crescente di lettori. Senz'altro fu *L'Espresso* ad introdurre in Italia modi

e mode tipici dei *liberals* americani, seguendo i canoni di un radicalismo, degenerazione del liberalismo, teso alla disgregazione per la disgregazione.

La campagna continua e il 12 luglio 1964 (la malattia di Segni è ormai vicina) il settimanale dedica due pagine intere con titolo su nove colonne (*Colonnello non voglio il golpe*) alle forze armate italiane e all'emozione che avrebbe suscitato nel presidente Segni la sfilata del due giugno. L'articolo, di Carlo Gregoretti e Salvo Mazzolini, accenna all'imminente nomina del generale De Lorenzo « ai vertici della piramide militare italiana ». Egli, insieme con il generale Giuseppe Aloia « avrebbe lo scopo di garantire la disponibilità dell'esercito nel caso di una situazione di emergenza ». A nove colonne è anche la fotografia di Antonio Segni alla sfilata del 2 giugno circondato da alti ufficiali: Giuseppe Aloia, capo di stato maggiore dell'Esercito, Aldo Rossi, capo di stato maggiore della Difesa, Ernesto Giuriati, capo di stato maggiore della Marina, Aldo Remondino, capo di stato maggiore dell'Aeronautica. L'articolo prosegue:

« Sabato scorso arriva da Parigi l'eco di un discorso improvvisato dal presidente de Gaulle. "L'Italie", dice il generale, "en est à l'heure de la IV republique", cioè nelle condizioni della Francia prima del 1958. Il che significa, [deducono i due giornalisti], che è matura per l'avvento di un regime autoritario, che ha bisogno anche lei dei generali ».

Il 2 agosto altra notizia-bomba. Titolo: *Il mancato colpo di stato. Lo volevano dal presidente Segni.* All'interno troneggia un servizio di Antonio Gambino *Congiura gollista contro i governi.* Gambino, riportando una dichiarazione di de Gaulle che accusa i governanti tedeschi di non essere « né europei né indipendenti ma vassalli dell'America » aggiunge:

« In questa battaglia [per l'Europa di De Gaulle da realizzarsi senza la Gran Bretagna: S.V.] de Gaulle conta sull'azione dei gruppi paragollisti che egli ritiene esistano in tutti i paesi europei ... Anche le parole pronunciate due settimane fa a proposito della situazione italiana vanno inserite nello

stesso sfondo; de Gaulle pensa però ad un alleato ancora più importante: la "forza delle cose", che spingerebbe i paesi del MEC a schierarsi sulle sue posizioni, non è infatti solo un'immagine retorica. La "forza delle cose" è, a suo giudizio, innanzi tutto la progressiva estensione del Mercato Comune la quale pone nelle sue mani una potente arma di ricatto nei confronti dei suoi partners ... Il generale intuisce infatti giustamente che in un simile quadro profondamente nuovo *anche i vincoli tra Europa e America si andranno allentando.* E mano a mano che il progetto di "Comunità Atlantica" si dilegua, il suo gran disegno di un'Europa terza forza gli appare destinato a trionfare, al di là delle resistenze di Erhard, di Spaak e di Saragat ».

Questi articoli interpretati secondo la teoria del *Capitalista nudo* sono molto chiari; allora, erano solo segnali d'allarme per iniziati e richiami all'ordine per i distratti.

Mentre va in pagina un pezzo di Arrigo Benedetti sempre su *L'Espresso* (agosto '64), dedicato al capo dello Stato, il pomeriggio del 7 agosto nel corso di una violentissima discussione con Aldo Moro e Giuseppe Saragat, Segni si accascia sul tavolo. La discussione, riportata dalla stampa ufficiale come un « colloquio fra il capo dello Stato, il presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri sugli ultimi sviluppi della tensione nel sud-est asiatico » ebbe origine in realtà dalla gravità della situazione politica italiana. Segni in altri termini reputava assolutamente fallita l'esperienza del centro-sinistra [40]. Secondo l'on. Lelio Basso

« l'onorevole Segni era contrario al centro-sinistra. A quell'epoca (si parla del 1964) vedevo spesso Segni, il quale era assillato da una problema fisso, era convinto che il centro-sinistra avrebbe provocato l'inflazione perché le riforme costano quattrini. Si deve essere chiesto: quali saranno le reazioni se faccio un governo extraparlamentare? Mi voglio comunque premunire » (*L'Espresso*, 31 gennaio 1971).

Dalle preoccupazioni dell'allora presidente della Repubblica, note a tutti, Lelio Basso deduce una complicità nello scandalo Sifar. E' il metodo de *L'Espresso* copiato poi da molti

altri settimanali: sfruttare notizie abbastanza note e di sicuro effetto per convalidare tesi senza prove.

L'on. Antonio Segni non recupererà più l'uso della parola e morirà dopo otto anni, quando il processo De Lorenzo-Sifar-*L'Espresso* si sarà concluso con la condanna del giornale.

L'Espresso adottò, addirittura prevedendone la nascita, lo scandalo Sifar con l'intento di screditare Antonio Segni. Segni era stato eletto presidente della Repubblica per garantire la reversibilità del centro-sinistra, una svolta politica vista con timore da gran parte della democrazia cristiana, incapace pur tuttavia di contrastare il disegno per timore di restare esclusa in qualche modo dal nuovo potere. I giornali dell'epoca sono, sotto questo profilo, una testimonianza incancellabile.

Il boom delle partecipazioni statali

Eliminato praticamente Antonio Segni sotto gli occhi del rappresentante della sinistra democristiana, Aldo Moro, e di un esponente politico legatissimo agli ambienti americani, Giuseppe Saragat, i socialisti dilagano, con la compiacenza del partito democristiano troppo provinciale e sicuro della propria insostituibilità per capire cosa si stia lentamente preparando. Ad una strategia ben precisa e complessa il partito di maggioranza relativa oppose una serie di manovre tattiche incoerenti e irresponsabili.

Nel settore economico si ebbe un cambiamento innanzi tutto ideologico: il piccolo e il medio imprenditore, così come l'artigiano vennero lentamente ostacolati fino al soffocamento non in quanto singoli ma in quanto appartenenti ad un sistema condannato. All'economia di mercato, colpevole di tenere in vita tante piccole teste difficilmente manovrabili, occorreva sostituire l'economia di stato, per dirigere la quale bastano pochissime persone.

La concorrenza sleale dell'impresa pubblica, incurante del profitto e delle perdite, unita alle più irragionevoli pretese sindacali, trasformò in pochi anni aziende fondamentalmente sane in aziende « decotte ».

Il caso della Motta e della Alemagna, poi fuse e statalizzate nell'Unidal, vale per tutti. Le due case produttrici di panettoni e proprietarie di catene di posti di ristoro finirono in ginocchio quando i sindacati le costrinsero ad assumere definitivamente la mano d'opera stagionale, quasi che il dolce natalizio potesse essere consumato nei giorni di ferragosto o il ristorante « Cantagallo » sull'autostrada del Sole potesse lavorare ad un ritmo costante sia prima che dopo il flusso turistico. Entrare adesso in uno dei tanti autogrill che costeggiano le autostrade è, per chi ricorda l'efficienza del servizio di dieci anni or sono, motivo di incredulità e di amarezza.

Arriva l'autunno caldo, reso rovente dall'ubriacatura del nascituro *Statuto dei lavoratori*, presentato dal socialista Brodolini, fra lo scetticismo dei suoi colleghi di partito, e varato solo per la presenza in aula dei democristiani, il 20 maggio 1970.

« Le rivendicazioni non sono state misurate alle possibilità del sistema ma alle condizioni, alle esigenze, al rapporto di forza della categoria; ciò che occorre è modificare profondamente i rapporti di reddito e di potere della società italiana » (dal comunicato congiunto dei metalmeccanici della Cgil, Cisl, Uil – *Corriere della Sera*, 17 ottobre 1969).

Queste imprese rese « decotte » dovevano, per volontà dei sindacati, sopravvivere comunque, per cui l'Istituto per la Ricostruzione Industriale e le Partecipazioni Statali si allargano a dismisura.

Nascono in quegli anni i grandi monopoli statali, impropriamente detti parastatali o fittiziamente privati, affidati a *grands commis* che altro non sono se non i lacché individuati da Skousen.

Gli italiani non sapranno mai perché si sia voluta distruggere la vocazione agro-industriale e turistica del meridione in favore delle cattedrali nel deserto (solo perché si controllano meglio gli operai in fabbrica che i contadini nelle piccole aziende individuali?). Per un presidente (dell'Alfa Romeo) che si dimette altri rimangono portando avanti operazioni di scempio i cui nomi saranno ricordati: primo fra tutti Gioia Tauro.

Toccherà al partito comunista – « il partito comunista talvolta sbroglia al Sistema situazioni poco pulite », sostiene Skousen – decidere se la piana già celebre per le centinaia di ettari di colture specializzate uniche al mondo, dove dovrebbe sorgere un centro siderurgico paventato ormai da tutti, sarà la Norimberga dei lacché. Più probabilmente, diverrà il simbolo della beffa atroce consumata sulle spalle di migliaia di agricoltori.

Tentativo popolare di reazione

Al di fuori di ogni logica economica e nell'euforia di un potere finalmente conquistato, la demagogia socialista si scatenò promettendo immediate e grandiose riforme che se da una parte, come disse con sincerità Riccardo Lombardi al momento della nazionalizzazione delle industrie elettriche, saranno un bastone nel delicato ingranaggio dell'economia capitalista, dall'altra consentirono l'acquisizione di un potere incontrollabile allargando a dismisura l'area della corruzione.

Gli effetti di questa politica furono devastanti sia economicamente che socialmente: vennero dilapidati i capitali accumulati dal lavoro degli italiani nel dopoguerra, mentre centinaia di migliaia di contadini e di disoccupati «importati» al nord dalle industrie guida e tramutati per ciò stesso in proletari furono spinti a chiedere tutto subito, convinti che spettasse loro di diritto.

Il governo perdeva il potere effettivo un mese dopo l'altro, una crisi dopo l'altra. Nel profondo disordine verificatosi in quel periodo, il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin (democristiano) rilasciava dichiarazioni e assumeva atteggiamenti che disorientarono gli imprenditori più degli stessi articoli dello « Statuto dei lavoratori ».

Nel 1970 il ministro giudicava l'aumento del costo del lavoro « perfettamente sopportabile e compatibile con l'esigenza di un aumento dell'occupazione ».

In una conferenza stampa tenuta il 23 gennaio 1970 ancora Donat Cattin afferma: « Tutte le imprese programmano un forte, in alcuni casi fortissimo (*vedi IRI*) aumento degli investimenti ». Sei anni dopo sono saltate fuori le condizioni nelle quali l'IRI « programmava » i suoi investimenti, mentre il partito liberale italiano, che aveva previsto con esattezza quali disastrose conseguenze economiche e politiche avrebbe causato il dilatarsi inconsulto delle partecipazioni statali, è stato quasi cancellato dalla mappa elettorale del Parlamento italiano.

L'esasperazione e le lotte all'interno delle fabbriche, i blocchi stradali, il collasso delle scuole, gli attacchi martellanti contro il padrone-padre, incarnato indifferentemente nel preside di una facoltà universitaria o nel capo officina della Fiat, lo sbandamento morale dei giovani privati repentinamente di qualsiasi punto di riferimento, determinarono una reazione a livello di base, cioè di quegli strati sociali che formano il tessuto connettivo del paese. Negli Stati Uniti si chiamano *grass-roots* cioè le radici popolari nelle quali Skousen pone le sue speranze di reazione; in Italia li conosciamo come maggioranza silenziosa contrapposta alla minoranza rumorosa.

Dopo l'elezione di Giovanni Leone alla presidenza della Repubblica alla fine del 1971, un governo monocolore di minoranza retto da Giulio Andreotti prepara il paese alla scadenza elettorale, in condizioni difficilissime per la democrazia cristiana. Ecco come viene descritta dalla sinistra la linea elettorale:

Un governo privo della fiducia del Parlamento suscita gravi perplessità di ordine costituzionale e inquietanti interrogativi sul piano politico (*Paese Sera*, 18 febbraio 1972).

Un governo per Malagodi (id.).

La struttura del governo conferma la profondità della svolta a destra (*l'Unità*, 19 febbraio 1972).

Andreotti vuole guidare nel nome di De Gasperi il governo-falange DC per tentare il colpo delle elezioni del 18 aprile 1948 (*Il Manifesto*, 20 febbraio 1972).

Governo di restaurazione (*Paese Sera*, 25 febbraio 1972).

Dalle elezioni del 7 maggio 1972 uscirà trionfante la linea centrista di Giulio Andreotti, capo del governo, e di Arnaldo

Forlani, segretario della democrazia cristiana. La campagna elettorale era stata impostata sul « basta con i socialisti ».

Il governo che seguì, detto Andreotti-Malagodi quasi ad indicare prima una visione ideologica e poi un'alleanza governativa, fu l'ultima, disperata possibilità di vincere una guerra dopo aver perso o per non aver combattuto tutte le battaglie. Il gabinetto Andreotti non riuscì a sopravvivere non perché gli fosse venuta a mancare la maggioranza in Parlamento, bensì per la violentissima campagna contraria di quasi tutta la stampa nazionale, nonché per la rabbia di alcuni settori democristiani di fronte al plebiscito per Giulio Andreotti, che raccolse fra Roma e Napoli quasi 700 mila voti di preferenza.

Il buon giorno lo si vide dal mattino, quando il ministro Carlo Donat Cattin invece di recarsi al Quirinale per giurare nelle mani del presidente della Repubblica rimase ostentatamente seduto sulla poltrona del barbiere.

Per dodici mesi, fino al luglio 1973, quotidiani e settimanali d'importanza nazionale fecero a gara per sparare a zero sul governo e soprattutto sul presidente del Consiglio, attaccandolo a livello personale con argomenti falsi e inconsistenti nella sostanza ma velenosi nella forma, esattamente secondo i metodi illustrati da Skousen. In quest'opera si distinse il giornalista Giorgio Galli dalle pagine di *Panorama*, mentre la radio-televisione, ancora non divisa in canali buoni e canali cattivi, riusciva brillantemente ad ignorare voce e volto del capo del governo.

Il 23 marzo 1973 in una intervista Mario Tanassi (Psdi) apre le ostilità, proponendo di sondare « se sono mature le condizioni per ricostruire la coalizione di centro-sinistra », ma il primo siluro contro il governo di Andreotti

« gli era deflagrato sotto a gennaio, quando il ministro dell'interno Mariano Rumor, leader dei dorotei – la corrente più forte della Dc – dichiarò esplicitamente a *Panorama*, come andava ripetendo da mesi sotto voce, che era necessario riaprire il dialogo con i socialisti interrotto dalla nascita del governo centrista » (*Panorama*, 31 maggio 1973).

I repubblicani colgono la palla al balzo: « Andreotti ha

le settimane contate », andava dichiarando Aristide Gunnella, mentre il *Mondo* scriveva « Bilancio fallimentare, ha governato a vuoto » (19 aprile 1973 - 7 giugno 1973).

Le iniziative di La Malfa, il cui partito è nella maggioranza, si susseguono senza tregua. Nell'aprile 1973, dopo che il governo è andato ancora una volta in minoranza, Andreotti dichiara che Ugo La Malfa ha tutto il diritto di aprire la crisi, ma « aprendo la crisi, la collusione indiretta del partito repubblicano con coloro che hanno impallinato il governo nelle due votazioni segrete di questa sera sarebbe evidente ».

Si era creato infatti un blocco di franchi tiratori che, pur militando nei partiti di maggioranza governativa, si adoperò per mettere il governo Andreotti-Malagodi nell'impossibilità di operare, coalizzandosi ogni qualvolta vi fosse un voto delle Camere.

Andreotti aveva ribadito con forza la sua fedeltà alla linea elettorale nel discorso pronunciato a Sora, in provincia di Frosinone, il 26 marzo 1973.

Il Messaggero: « Un duro attacco di Andreotti al partito socialista dopo la proposta di Tanassi per un nuovo governo. Il presidente del Consiglio ha scelto Sora, uno dei suoi feudi elettorali, per reagire agli ultimi " siluri" lanciati contro il suo governo. Parlando dalla tribuna del teatro della cittadina ciociara, Andreotti ha esordito con un durissimo attacco ai socialisti; ha lasciato chiaramente intendere che egli considera la recente apertura del vicesegretario Tanassi al PSI soltanto come una iniziativa dettata dalla preoccupazione dei socialdemocratici di venir scavalcati a sinistra dalla Dc; ha detto infine che dal congresso democristiano deve essere confermata la fedeltà allo "spirito del maggio '72" cioè alla politica di centralità portata avanti da Forlani ed espressa dall'attuale governo. Dopo aver osservato come ridurre tutto a un generico riavvicinamento con il PSI non giovi alla chiarezza politica, indebolisca la Dc, *non stimoli i socialisti a discorsi seri e impegnativi*, l'onorevole Andreotti ha elencato i motivi che, a suo giudizio, stanno ad indicare come con il PSI non ci sia possibilità di dialogo... ».

Paese Sera: « Duro attacco di Andreotti ai socialisti. Andreotti si è rifatto vivo con un discorso ai suoi elettori del

basso Lazio. L'irritazione traspare da ogni sua parola. Ha ricordato lo spirito del '48 e ha accostato il centrismo del '48 a quello del maggio '72. Ha polemizzato duramente con i socialisti che considera sostanzialmente immaturi per un ritorno al Governo ».

L'Avanti: « Sempre più profondi i contrasti nella maggioranza. Aperta polemica tra Andreotti e Tanassi. Replicando pesantemente alle proposte di Tanassi il presidente del Consiglio non trova argomenti concreti in difesa del centrismo ».

Il Sole: « Andreotti: severa critica ai socialisti. Andreotti è convinto cioè che non siano ancora maturi i tempi per un nuovo incontro con i socialisti ».

l'Unità: « Andreotti si arrocca sulla sua linea conservatrice ».

Corriere della Sera: « Andreotti attacca i socialisti e respinge il ritorno al centro-sinistra. Il Psi, ha detto il presidente del Consiglio in un discorso, non ha fatto nulla per attutire i contrasti, è l'unico partito che difende gli antiparlamentari di sinistra e attua un frontismo con i comunisti sempre più accentuato. "Ridurre tutto ad un generico riavvicinamento ai socialisti indebolisce la democrazia cristiana". Definita "provocatoria" la proposta di legge sull'aborto. L'attualità di una collaborazione democratica e la fedeltà allo spirito del maggio '72 ».

Momento Sera: « De Martino: secca replica al discorso di Sora. La necessità di allargare l'area democratica al Psi sostenuta dal moroteo Nerino Rossi ».

Il Tempo: « Entusiasticamente accolto dai sorani il presidente del Consiglio Andreotti. Una folla immensa, entusiasta, ha festeggiato ieri sera a Sora il presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti. All'arrivo del capo del Governo in piazza S. Restituta la folla ha rotto i cordoni e ha superato le transenne per stringersi intorno a lui ».

Rinascita: « L'uomo di Sora. Qual è il senso e la gravità del recente discorso di Sora? In primo luogo il presidente del Consiglio ha voluto presentarsi, al di là ormai della consueta chiamata in causa a copertura del segretario Forlani,

come il protagonista, più deciso e fermo, dell'operazione e della politica di centro-destra. La dura polemica contro il Psi non obbedisce solo al calcolo congressuale di farsi forte della carta antisocialista, ma tende a difendere e ad affermare con una posizione di rottura a sinistra e nei confronti del movimento operaio, la validità e la durata della linea centrista, dell'intesa con i liberali » (6 aprile 1973).

Le conseguenze non si fecero attendere e l'ambiente accuratamente predisposto dai mass-media facilitò il compito di quanti, per diversi motivi, premevano non solo per il crollo del governo centrista ma anche per un accantonamento definitivo di Andreotti e Forlani. Una grossa fetta della democrazia cristiana si preparò, a prescindere dalla volontà popolare e dalle eventuali conseguenze politiche, a far cadere il governo Andreotti-Malagodi, puntando al contempo su un congresso del partito democristiano opportunamente convocato. Al governo pensò Ugo La Malfa, chiedendone la testa per un cavo televisivo. Nel 1973 le dimissioni pretese erano quelle del ministro Gioia, quattro anni dopo La Malfa sarà il primo a chiedere quelle del ministro Lattanzio.

Il Tempo: « La Malfa annuncia alla Camera che non voterà la fiducia al Governo. Una frase ambigua. Situazione paradossale: La Malfa, intervenendo nel dibattito sulle modifiche apportate al codice postale in materia di TV via cavo, ha annunciato che il PRI "non voterà la fiducia al governo", pur non avendo il governo posto la questione di fiducia né i suoi oppositori formalmente proposto la sfiducia. Situazione talmente paradossale che lo stesso presidente Pertini, alla richiesta comunista di sospendere i lavori parlamentari avendo il governo perduto la sua maggioranza, non la respingeva, ma sentiva il bisogno di convocare la conferenza dei capigruppo » (29 maggio 1973).

Dopo pochi giorni si apriva il XII congresso democristiano (dal 6 al 10 giugno 1973) che, invece di ribadire la fiducia a due uomini rimasti fedeli alle promesse fatte prima delle elezioni del 7 maggio 1972 e *andando contro le chiare*

indicazioni della maggioranza dei delegati presenti, eliminava con un colpo di mano un capo di governo, Giulio Andreotti e un segretario del partito, Arnaldo Forlani, usciti vittoriosi dal responso popolare.

Diamo la parola a Domenico Bartoli, già direttore de *La Nazione* di Firenze, certo non sospetto di essere tra i nemici di Amintore Fanfani:

« Errore strategico di Fanfani fu senza dubbio il rovesciamento del governo centrista di Andreotti e della segreteria Forlani, senza prima negoziare chiaramente le condizioni del ritorno del centrosinistra con i socialisti » (*La Nazione*, 4 luglio 1975).

Il risultato sarebbe stato opposto se fin da allora in sede di congresso si fosse votato, come è accaduto per Benigno Zaccagnini, direttamente, sul modello delle convenzioni di partito americane; in quel caso neppure le tessere false avrebbero potuto capovolgere la volontà della gran massa dei delegati presenti, preoccupati di dover giustificare alla base, fortemente anticomunista e stanca della collaborazione con i socialisti, la giravolta dei leader storici.

Il clima di manipolazione e l'impudente arbitrarietà di quella memorabile assise democristiana erano palpabili quasi materialmente. In seguito uno dei responsabili lo ammise apertamente:

« La Dc », spiegava sorridendo con un aperitivo in mano nella hall di un albergo cortinese un *grand commis* ora in disgrazia, « è come una società per azioni. La presidenza ci spetta, visto che abbiamo la maggioranza ».

Maggioranza di tessere.

Rinasce con Mariano Rumor il centro-sinistra e i socialisti tornano precipitosamente al governo esigendo molto più di quanto stava per concedere loro Andreotti. Una delle ragioni che spinse i democristiani ad accelerare i tempi fu la possibilità che Andreotti formasse un governo di pentapartito, cioè

con i socialisti ma alle *sue* condizioni. Questo poteva forse lasciare in sella Andreotti per chissà quanto tempo.

E' lecito chiedersi se il ruolo svolto nell'occasione da Ugo La Malfa, pubblico esecutore dell'ultimo centrismo nello stesso tempo in cui negli Stati Uniti prendeva piede il caso Watergate, sia stata pura coincidenza [41].

Benché fuori dal governo e con la carriera politica apparentemente bruciata, Giulio Andreotti venne di nuovo bersagliato. Il 28 febbraio 1974 *Panorama* mette in copertina le fotografie, inquadrate sullo stile di « cercasi » di Andreotti, Preti, Ferri, Gava, Valsecchi. Nel mezzo, *Scandalo del petrolio. I ministri sotto accusa.*

Nel numero successivo la dettagliatissima smentita di Andreotti è pubblicata nelle pagine interne. Citiamo questo episodio in relazione al potere incontrollato di cui gode la stampa, dovuto anche all'impossibilità pratica dell'eventuale querelante di ottenere immediati risarcimenti in caso di divulgazione da parte dei giornali di calunnie e di notizie false o tendenziose.

Le polemiche contro Giulio Andreotti si spensero di colpo quando egli accettò di entrare in un governo di centro-sinistra, in qualità di ministro della Difesa (marzo 1974, governo Rumor). Secondo l'opinione di un professore universitario francese, il vero democristiano nulla teme più di un collega investito dal carisma popolare.

Il Vaticano

Fu ancora Ugo La Malfa, che aveva partecipato alle riunioni del Bilderberg, amico di Cuccia, il diretto responsabile del crack Sindona. Sindona è stato la prima minaccia del Sistema all'indipendenza finanziaria del Vaticano.

« Il Vaticano ha chiesto aiuto ad Agnelli. Le finanze sono dissestate, il banchiere Marcinkus è praticamente licenziato: ora sono i vecchi finanzieri vaticani a chiedere soccorso al presidente della Fiat ».

Così scrive Corrado Incerti su *L'Europeo* del 23 gennaio 1975 e prosegue:

« Monsignor Marcinkus, il banchiere del Vaticano, in pratica è stato licenziato. Per prudenza l'allontanamento del prelato americano sarà graduale, per prudenza si attende un momento più calmo per nominare il suo sostituto, ma l'uomo che ha affidato il denaro del Vaticano nelle mani poco sicure di Sindona può compiere solo atti di ordinaria amministrazione ... Questa notizia si lega perfettamente con un'altra, che si tenta con ogni mezzo di tener nascosta: negli ultimissimi tempi il Vaticano ha chiesto aiuto ad Agnelli e l'uomo che si è incontrato a più riprese con il presidente della Fiat è stato Massimo Spada, vecchio finanziere messo in disparte dalla gestione di Marcinkus. Spada ha chiesto sostegno ad Agnelli nella complicata e rovinosa vicenda dell'Immobiliare ... di che cosa ha bisogno il Vaticano? Si ritiene che esso incontri difficoltà a manovrare i suoi capitali investiti in America a causa dei controlli e della diffidenza suscitata dalla vicenda Sindona, si ritiene che una parte dei soldi gettati a suo tempo nel giro di Rockefeller siano in pericolo a causa dell'irrigidimento del vice-presidente statunitense. Agnelli servirebbe allora per superare questo impasse e contemporaneamente per indirizzare positivamente (non come ai tempi Marcinkus-Sindona) la nuova politica finanziaria vaticana. Quella vecchia ha ricevuto un ennesimo duro colpo e ha procurato nuovi brividi: la Finbank, infatti, la banca svizzera di Sindona nella quale erano presenti molti miliardi vaticani, è stata chiusa d'autorità dagli organi competenti svizzeri ».

Questo sul piano strettamente finanziario, mentre su quello politico, assestato un colpo mortale al neo-centrismo e a quello che poteva derivarne, non vi sono più intralci. La stampa radicale ormai di regime crea una tensione del tutto immotivata sul referendum per il divorzio, e la democrazia cristiana, guidata da Amintore Fanfani, cade nel tranello accettando di politicizzare e di drammatizzare quello che poteva essere un episodio come altri, dato che il paese aveva già abolito, *de facto*, la indissolubilità del matrimonio.

I risultati del referendum, assolutamente prevedibili, danno smalto ai partiti minori che intravedono la possibilità di mettere in piedi una alternativa laica in Parlamento, ma la visione è di breve durata poiché La Malfa interviene pesantemente ponendo un veto ferreo ad un'operazione politica che era comunque da tentare, veto dagli effetti incalcolabili. Al contrario, in una colazione offerta alla stampa estera il 19 febbraio 1975, La Malfa annuncia che « il problema del pci va collocato in un quadro più vasto di quello nel quale viene fino ad oggi collocato ». Era il battesimo « democratico » del partito comunista italiano, e la dichiarazione suscitò un'ondata emotiva soprattutto tra quanti, nella cultura laica liberaldemocratica, avevano considerato il leader repubblicano uno dei loro. Indro Montanelli tentò, dalle pagine de *il Giornale nuovo*, di recuperare il vecchio compagno di strada, senza ovviamente riuscirvi.

L'interregno: 15 giugno 1975-20 giugno 1976

Dopo l'affermazione del partito comunista alle elezioni regionali del 15 giugno 1975, la Dc è ancora recalcitrante di fronte alla prospettiva di far avvicinare, in un modo o nell'altro, i comunisti all'area di potere, ed è in questo periodo che si intensificano i contatti tra esponenti italiani del partito comunista e le grosse teste del Sistema. Contemporaneamente le nuove giunte regionali uscite dalle elezioni aprono a sinistra assai più di quanto avrebbe autorizzato il risultato elettorale, sull'onda delle « fughe » di svariati consiglieri regionali che, eletti con voti anticomunisti, si gettano subito dopo verso l'area comunista o socialista, mettendo in crisi le segreterie nazionali dei partiti. Per i socialdemocratici il problema di tamponare l'emorragia salvando la faccia fu gravissimo.

Tra le regionali del 1975 e le politiche del 20 giugno 1976 il Sistema attraverso la stampa americana assume una posizione dapprima ambigua poi sempre più favorevole nei confronti del comunismo europeo in generale e di quello italiano in particolare:

« Ottanta diplomatici sovietici consiglieri segreti a Li-

sbona. Grazie alla cortese cooperazione del *Washington Post*, la propaganda comunista sul Portogallo ha trovato un primo importante sbocco nella stampa americana. Ed ammannisce lirici quadretti di mansueti militari marxisti che vorrebbero solo un po' di socialismo in casa, ma vengono taglieggiati dall'intolleranza occidentale ... Il compitino di Acoca (il giornalista del *Washington Post*) è un affascinante esempio di quanto la propaganda comunista abbia finalmente trovato modo di esprimersi in linguaggio giornalistico smerciabile sul mercato americano » (*Il Popolo*, 6 aprile 1975).

Già l'11 gennaio il *New York Times* si era rallegrato per l'accordo di Venezia:

« La nuova cooperazione tra comunisti e l'amministrazione democristiana della città in relazione alla rinascita urbana, scrive il giornale, dovrebbe essere considerata come un sintomo di fede invece che come una manovra politica.
Gli oneri e la gloria di salvare la città dal crollo e dalla scomparsa nel mare sono stati troppo a lungo evitati dai conflitti politici ».

Il 16 ottobre 1975 il settimanale *Panorama* accenna a delle tangenti versate per acquistare aerei; la notizia è ripresa con circospezione da *Stampa Sera* il 6 dicembre 1975. Il quotidiano torinese scrive che la Lockheed *avrebbe* elargito bustarelle in Italia per influenzare la decisione relativa all'acquisto dei propri aerei militari.

La Dc viene attaccata sotto diverse angolazioni, e con essa una parte delle gerarchie cattoliche.

Il 1° dicembre 1975 *Stampa Sera* attacca violentemente Mario Scelba perché nel 1949, quando era ministro degli Interni,

« formò una organizzazione speciale di polizia segreta anticomunista scegliendo per i posti chiave uomini che erano stati ufficiali della famigerata Ovra fascista ».

L'articolo accusa l'anziano leader democristiano di aver impiegato, tra il 1947 e il 1953, metodi repressivi nel riorga-

nizzare la polizia e l'arma dei carabinieri, usando « con intraprendente libertà i fondi segreti del suo dicastero » e via di seguito. Mario Scelba, la cui intransigenza nei confronti del fascismo vecchio e nuovo è assai più nota di quella nei confronti del partito comunista, è un simbolo da distruggere, come lo fu Antonio Segni: si tratta di personaggi legati ad un periodo della storia italiana altamente positivo e pertanto su di essi la manipolazione storica deve operare con maggior forza.

Il 26 gennaio 1976 ancora un colpo giornalistico di *Stampa sera*:

« Dagli Usa clamorose rivelazioni sull'Italia. Finanziamenti della Cia alle correnti dei partiti. Gli ultimi pagamenti del dicembre scorso sarebbero andati a due gruppi dc, a un socialdemocratico e ad una corrente sindacalista ».

Per la Dc si fanno i nomi di Giulio Andreotti e di Donat Cattin, l'ex ministro del lavoro che da quando ha visto calare vertiginosamente i suoi voti preferenziali si è posto su una linea di anticomunismo di stampo populista; per il sindacato si parla di Vito Scalia, uno degli esponenti della corrente di minoranza della CISL recalcitrante all'abbraccio con la CGIL e la UIL, voluto dalla maggioranza stortiana.

La confusione di quel periodo è grande, in Italia come negli Stati Uniti. La pioggia violenta di accuse di corruzione poggia su nomi stralciati, pagine mancanti, corruttori svaniti nel nulla: se di concreto ne sortirà assai poco, sul piano di costume la batosta per i partiti democratici è fortissima, grazie alla complicità della stampa, che pone in risalto solo le crepe morali della facciata di certi partiti, tacendo costantemente sugli scandali della sinistra [42].

Il 27 gennaio 1976 *La Stampa*, il cui direttore Arrigo Levi è anche *contributing editor* del settimanale *Newsweek* (appartenente al gruppo del *Washington Post*), pubblica le smentite degli interessati: per due intere colonne il lettore cerca invano di capire la fonte di queste gravissime rivelazioni ma senza riuscirvi, poiché i rapporti delle commissio-

ni d'inchiesta presiedute da Otis Pike e da Frank Church « non fanno mai nomi ».

Il 28 gennaio saltano fuori « i versamenti dall'ambasciata Usa in Italia al generale Miceli », effettuati nel febbraio 1970 quando il generale era capo del Sid. « La notizia », prosegue il giornale in neretto, « è contenuta, purgata dai nomi ma con evidentissime allusioni e facili identificazioni, nel rapporto della commissione d'inchiesta sulle attività della Cia presieduta dal senatore Pike, e di esso abbiamo certezza ». Quale certezza, non viene specificato.

Il 31 dello stesso mese un trafiletto modestamente inquadrato dà notizia, nelle pagine dello stesso quotidiano, della querela di Vito Scalia. Il pezzo è sistemato sotto un articolo dal titolo:

« Troppi errori nelle rivelazioni sui rapporti tra Cia e Vaticano ».

Il portavoce della S. Sede, prof. Federico Alessandrini, aveva seccamente risposto: « Non intendo perder tempo a smentire i gialli », ai giornalisti de *La Stampa* che lo avevano interrogato insistentemente circa le rivelazioni di « presunti rapporti intercorsi fra il 1942 e il 1949 fra la Cia e il Vaticano ».

L'articolo prosegue fra molte perplessità e distinguo destinati a scagionare dai sospetti il Vaticano. Come era nata questa ulteriore « sparata »? Con la pubblicazione da parte di *Panorama* di alcuni brani del libro *Gli americani in Italia* di Fini e Faenza, edito da Feltrinelli. *La Stampa* mette persino in dubbio l'autenticità dei documenti in questione consultati dai due autori. Allora? La spiegazione di questa stoccata al Vaticano viene subito dopo, nello stesso articolo, quando si sottolinea la profonda differenza *politica* esistente tra Pio XII e l'allora mons. Montini.

« Montini dovette lealmente applicare, anche se a malincuore, le direttive di Pio XII per i comitati civici, considerati dalla Cia e dall'ambasciata americana il maggior punto di forza anticomunista. Nel '52 Montini fu avversario dell'operazione Sturzo, il blocco clerico-fascista ideato da Gedda e approvato da Pio XII; operazione che fallì grazie al merito storico di Montini, de Gasperi e per quanto possa apparire strano, di don Sturzo, che si era piegato al progetto in nome dell'ubbidienza al Papa ».

Nella mente del lettore di tutto questo tortuoso articolo non resterà che il veleno di una insinuazione: la scomunica contro chi professa fede marxista o vota per un partito che si ispira a questa dottrina è stata voluta da un pontefice fascista legato alla Cia.

Contemporaneamente Carlo Casalegno scrive, il 1 febbraio sempre su *La Stampa*, un pezzo di commento agli estratti del rapporto del Congresso americano sulla Cia usando uno stile « pugno di ferro, guanto di velluto ». Il commento allo scandalo del momento è dosato in modo da non attaccare troppo l'immagine di una Repubblica, la nostra, nella quale hanno ormai dirette responsabilità di gestione anche i comunisti.

Anche la recensione del già citato libro di Faenza e Fini è nebulosa:

« ... il titolo troppo ambizioso è volutamente provocatorio e le anticipazioni, calcolate per suscitare lo scandalo, promettevano più di quanto il volume non mantenga. Ma nei suoi limiti esso dà un contributo originale e interessante alla conoscenza del nostro recente passato ».

Il giornale di Agnelli prende in considerazione con estrema cautela gli argomenti riguardanti la guerra fredda, un'epoca scomoda da ricordare per tutti, quasi quanto la figura di Alcide de Gasperi.

In questa atmosfera il bubbone della Lockheed scoppia appesantendo in maniera violenta e drammatica il bilancio, per la verità non troppo entusiasmante, del partito democristiano e di quello socialdemocratico.

Tutta la vicenda è comprensibile se vista alla luce della teoria di Skousen, altrimenti risulterebbe ridicolo aver scambiato una pulce per un dinosauro, immaginando Montecito-

rio come Watergate. Questo non per giustificare la corruzione, ammesso che vi sia stata così come ce l'hanno proposta gli organi d'informazione, ma per notare, come hanno fatto i cittadini, l'eccessivo clamore suscitato da una vicenda minore se paragonata alla spaventosa catena d'incapacità, demagogia, pavidità e faciloneria che hanno caratterizzato governi e opposizione in questi ultimi tre lustri. Mantenere negli stessi posti uomini che hanno dato abbondanti prove d'impreparazione e di malafede, a seconda dei ruoli svolti, è di gran lunga più grave dell'aver accettato denaro. Liberarsi di un corrotto è relativamente facile, ma rimettere in piedi la scuola, l'università, l'agricoltura è un compito da titani.

Perché la Lockheed, perché prima del 20 giugno?

Secondo il leader socialdemocratico giapponese Ikko Kasuga,

« chi ci ha guadagnato sono stati i comunisti ... anche se l'indagine sulle multinazionali poteva essere importante per gli americani, ha scatenato all'estero solo confusione di cui hanno profittato i comunisti ... lo scandalo Lockheed è stato amorevolmente nutrito dal leader comunista Miyamoto ».

L'articolo, del *Guardian* dell'11 marzo 1976, aggiunge che, sebbene tutti i partiti avessero inviato missioni a Washington per seguire le sedute della commissione del Senato, « solo quella comunista ha mantenuto un membro negli Stati Uniti dopo che tutte le altre erano ripartite ».

La campagna d'Italia del gruppo del "Washington Post"

Lo scandalo si presta benissimo ad essere sfruttato per preparare l'opinione pubblica internazionale all'ingresso dei comunisti nell'area di potere in Italia e per fare questo si ricorre, come d'abitudine, ai grandi mezzi di comunicazione. Scende in campo apertamente il settimanale *Newsweek*, le cui tesi politiche ed i cui servizi, di altissimo livello tecnico, sono diffusi su scala mondiale sia direttamente che attraverso i copyrights.

La copertina del 26 aprile 1976 è dedicata ad Enrico Berlinguer; all'interno la *cover story*, cioè il pezzo più importante del numero. Vale la pena di esaminarne il contenuto. Giornalisticamente parlando non è stato difficile per i redattori offrire un'immagine quasi repellente del partito di maggioranza relativa ma essenziale rimane il fatto che la corruzione democristiana è stata usata solo per sottolineare le virtù del partito comunista, tacendo sia i risultati amministrativi raggiunti nei comuni a maggioranza socialcomunista sia a quale tipo di opposizione abbia ricorso, per trenta anni, la sinistra italiana.

« Sono sempre più numerosi gli italiani che considerano Berlinguer e il suo partito la migliore e forse l'ultima, reale speranza di risalire la china » (*Newsweek*, *cit.*).

La frase viene dopo una dettagliata descrizione delle vicende interne e delle lotte di palazzo della Dc. Il testo si qualifica anche per la sua aperta parzialità in quanto non porta alcuna prova o dato a conferma di questa presunta o reale ondata di simpatia verso il partito comunista. Il lettore straniero non saprà dunque che oltre il 65% degli italiani ha votato, un anno prima, *comunque* anticomunista, a prescindere dell'uso che i partiti hanno fatto del suo voto. Il settimanale prosegue spiegando che con questa teoria del comunismo nazionale si riparla dopo un lunghissimo silenzio del nostro paese. Esatto, salvo ricordarsi che l'ultima volta che salimmo alla ribalta internazionale suscitando ondate di malcelata ammirazione fu con Benito Mussolini.

« Il Pci attira la piccola borghesia ed i ceti medi stanchi di vedere il paese nel caos e disillusi dai tradizionali partiti democratici e dalle loro proposte » (*id.*).

Non dimentichiamo che il servizio esce a meno di due mesi dalle elezioni politiche. Tra le varie crisi che ci affliggono, ben conscio dell'effetto che un argomento del genere suscita all'estero, prosegue:

« una delle più gravi investe i tanti tesori d'arte che hanno

fatto dell'Italia il museo del mondo ora danneggiati, rubati o irrimediabilmente accantonati per negligenza e lassismo ... gli italiani non ne possono più di sopportare la corruzione, l'inettitudine e lo squallore di una burocrazia incapace: in Italia si lavora in un clima kafkiano schiacciati dal peso di 56 mila enti di Stato, per non parlare dei 2000 enti inutili dove sono impiegate un numero sterminato di persone. Per costruire una nuova aula i documenti relativi devono essere approvati da almeno 80 uffici competenti.

La vergogna di questa situazione ricade, a ragione, sui leader democristiani che hanno in mano le leve del potere da 30 anni e non possono ora sfuggire alle loro responsabilità.

Negli ultimi tempi, tanto per peggiorare le cose, si sono resi colpevoli di una serie incredibile di caprate » (*Newsweek*, *cit.*).

Tra queste viene annoverato l'aborto. Insomma, tanto per offrire ai suoi lettori un concetto stringato e facile da ricordare, il redattore sintetizza: « ... se Nerone nascesse oggi sarebbe democristiano ». E insiste:

« Una delle ragioni del successo del Pci è la sua calma e l'immagine di stabilità che riesce a dare in un paese dove isterismo, settarismo e vanità di pronostici hanno caratterizzato i partiti al governo ».

Neppure un cenno agli anni di violenze e di lotta selvaggia nelle università, nelle fabbriche, nelle piazze e in Parlamento. Passando a Berlinguer, non poteva mancare il riferimento a Gramsci, « anche lui sardo », anche lui sostenitore di « un cambiamento che non deve essere imposto né con la forza né attraverso la dittatura del proletariato » ma con metodi democratici. Un concetto ripreso poi « da Togliatti, l'uomo che nel 1956 prese le sue distanze dallo stalinismo quando, pur avendo avallato i carri armati sovietici in occasione della rivolta ungherese » si sarebbe rifatto una verginità proclamando, un mese dopo, la politica della via italiana al socialismo. Nessun cenno alle violente polemiche sul silenzio di Togliatti, che conosceva bene le purghe e le oppressioni in atto, silenzio oggi ammesso anche dai comunisti. Togliatti sapeva, taceva e sopravvisse, ma questo *Newsweek* non lo scrive. Mentre, a riprova dell'indipendenza del Pci, porta il fatto che « i leaders italiani ben raramente passano le loro vacanze in Urss ».

« Il programma comunista è incredibilmente moderato, e mira soprattutto a ridurre la spesa pubblica, la disoccupazione e la bassa produttività, anche se non è ben chiaro come i comunisti pensino di riuscire a fare questo ».

Il settimanale però ammonisce scherzosamente il lettore ricordando che

« tutto sommato si tratta ancora di un partito comunista e sarebbe ingenuo credere che sosterrebbe l'occidente contro le forze sovietiche ».

In tal modo, tra il paternalistico e il soddisfatto, *Newsweek* inquadra e dà le direttive al resto dei mass-media: la questione italiana sarà considerata, in Asia come in Sud America, in Australia come in Finlandia, secondo l'angolazione stabilita dalla catena editoriale del *Washington Post* ([43]). L'opinione pubblica internazionale accetterà con indifferenza la trasformazione di una brutta democrazia, ma pur sempre democrazia, in qualcosa che, nel migliore dei casi, assomiglierà al regime iugoslavo.

Forse, « Se Nerone nascesse oggi sarebbe democristiano », ma i suoi gusti da piromane-spettatore non erano poi tanto diversi da quelli di alcuni liberals americani. Gusti interessati, visto che le multinazionali stanno investendo oltrecortina, dove il costo della mano d'opera è basso, non vi sono rischi di scioperi e l'assenteismo è ridotto.

Da parte della democrazia cristiana non risulta che vi sia stata una qualche reazione, sia pure limitata, all'articolo di *Newsweek*: il partito incassa, probabilmente per ignoranza, ossia per non conoscenza del meccanismo dei mass-media. La stampa nazionale si disinteressa ugualmente, come se gli uomini politici al potere li avesse mandati qualcun altro, e non il paese stesso.

Intanto i comunisti italiani rivelano apertamente i loro contatti nell'ambito del Sistema.

«Nel corso di una conferenza stampa svoltasi al circolo della stampa, l'on. Peggio, presentato da Elio Quercioli e accompagnato da Altiero Spinelli, pegno vivente del presunto gradimento che incontrerebbe in Europa un eventuale governo caratterizzato dalla partecipazione comunista, ha snocciolato i punti rilevanti del programma economico del pci, aggiungendo alcune "indiscrezioni" ... la parte indubbiamente più interessante della conferenza dell'on. Peggio è stata costituita dalla *rivelazione* sui buoni rapporti che intercorrerebbero fra pci e mondo della finanza internazionale. "Altissimi dirigenti" di due delle maggiori (fra le prime cinque) banche americane si sono incontrati con Peggio e l'incontro sarebbe stato anche cordiale. "Consentitemi di essere discreto" ha affermato a questo punto l'esponente del Pci...

Altiero Spinelli ha completato il quadro rivelando che la Comunità europea sospetta dell'Italia e che solo un nuovo governo (col Pci, certo) può restituirci una credibilità comunitaria e occidentale... » (da *il Giornale nuovo*, 11 giugno 1976).

Se negli Stati Uniti il clamore sollevato dal caso Lockheed ha impedito una analisi più approfondita dell'affare Watergate, in Italia le bustarelle hanno distolto l'attenzione dell'opinione pubblica da avvenimenti di portata storica. Stiamo attraversando una rivoluzione, non un tunnel, al termine della quale risulterà profondamente modificata la forma di democrazia occidentale conosciuta finora e da noi tutti liberamente scelta.

Il doppiopetto del partito comunista

Nel novembre 1976 si svolge a Bologna, sotto il patrocinio della John Hopkins University e dell'Istituto per gli Affari Internazionali, un convegno sull'Italia. Intervengono Zymunt Nagorski, Suzanne Berger del Massachussetts Institute of Technology, Richard Holbrooke, direttore della prestigiosa rivista *Foreign Policy* e il consigliere di Carter nella campagna elettorale, Robert Schaetzel, Peter Lange dell'università di Harvard etc.

Da parte italiana sono presenti Antonio Giolitti del Psi, Luigi Granelli della Dc, Giorgio La Malfa del Pri, Sergio Segre ed Eugenio Peggio del Pci, l'ex-ambasciatore a Washington Egidio Ortona, il direttore de *La Stampa* Arrigo Levi, Nino Andreatta, Luigi Macario.

Cala il sipario

Varato il governo della non sfiducia tutto si acqueta, miracolosamente. La stampa si allinea all'istante sostenendo con benevolenza la nuova formula e lodando a ogni pie' sospinto le doti, appena « scoperte » di Giulio Andreotti. E' evidente dunque che nel 1972-73 non si voleva colpire l'uomo ma la linea politica: tre anni dopo i comunisti accettano di convivere con personaggi già considerati reazionari o, il che è peggio, con esponenti legati al più squallido clientelismo, senza scandalizzarsi eccessivamente. Non sapremo mai quali salvataggi abbiano promesso i comunisti in cambio della supina accettazione di una alleanza politica difficilmente differenziabile dal compromesso storico. A meno che tutto non si concluda con una temporanea conservazione di quel mondo politico che si regge, « dentro il Palazzo », da oltre trenta anni, indifferente ai cambiamenti che avvengono all'esterno.

Il 5 settembre 1976 *L'Espresso*, questa volta in ritardo sui tempi, dà una frecciatina, un tentativo subito rientrato di ricominciare il gioco al massacro, ad opera di qualche velleitario isolato. Ligio ai suoi compiti, il Pci stronca immediatamente le illazioni, nate in copertina, che affermano « Corruzione Lockheed. Dall'America accusano Giulio Andreotti, è stato lui! ».

L'episodio non ha seguito; il presidente del Consiglio lascia cadere e le redazioni dei mezzi di comunicazione, piene ormai di comunisti militanti, si guardano bene dal turbare un clima politico voluto dalle più alte gerarchie.

In un modo o nell'altro il Pci riesce a tenere salda la

sua base, anche se apparentemente sembra trovarsi in difficoltà con l'estrema sinistra. Cosa racconta alla base il Pci? Nel corso di un dibattito svoltosi nella sezione di Via Alessandria del Pci, a Roma, uno studente del liceo romano Torquato Tasso, dopo aver catechizzato con scarso successo i suoi compagni sulla necessità di tornare ai libri di studio, a chi gli chiedeva la ragione dell'armistizio con la Dc rispondeva: « Abbiate pazienza ancora un po', dobbiamo sporcarci le mani per poi fare pulizia completa ».

La battaglia per lo scardinamento della cultura e della morale cattolica è stata portata avanti dal Sistema attraverso la stampa radicale mentre il partito comunista si è tenuto in disparte preferendo agire su una linea meno esposta.

I comunisti non hanno mai condiviso fino in fondo le posizioni radicali e agnostiche del Sistema, sia per una impostazione ideologica completamente diversa, sia perché l'incontro con i cattolici è stata una costante del comunismo italiano, che riuscì a far trangugiare ai suoi militanti anche l'inserimento nella Costituzione repubblicana dei Patti lateranensi.

Quello che è avvenuto nel campo scolastico negli anni '60 è indicativo: il sindacato, dominato dalla Cgil, distruggeva sistematicamente le vecchie strutture senza suggerire nuove linee, manovrando a suo piacimento le nuove generazioni fino al punto di lasciare che si facessero a pezzi, materialmente, edifici e attrezzature in nome della carenza degli stessi. L'università veniva regalata a tutti, il che significa a nessuno, come logica conseguenza di una scuola di transito ridotta a vidimare i passaggi da una classe all'altra senza chiedere in cambio che il rispetto delle regole anagrafiche.

Dopo aver appoggiato le richieste più velleitarie, quali l'abolizione del libro di testo presentata dai radicali, oggi il Pci fa marcia indietro e ripropone l'urgenza del manuale scolastico. Ma i manuali e i testi sono adesso roba di casa loro.

« Nel comunismo scompare la distinzione tra governanti e governati, scompaiono gli strumenti di coercizione, polizie, tribunali, scompare lo stato e ad esso si sostituisce l'autogestione della società », afferma nel I volume l'antologia *Io e gli altri,* destinata alle elementari.

« La parolaccia è una parola che gli adulti non vogliono che si dica: scriverla sul muro significa disobbedire due volte. Scriverla bella grande, magari col disegno vicino, è un pugno nell'occhio per gli adulti, ma una grande soddisfazione per chi la scrive » (da *Le scritte sui muri,* in collana « Per leggere e per fare », La Ruota).

« Nel vasto panorama della stampa italiana, il posto occupato dalla sinistra è quasi irrisorio » (da *La ricerca,* ed. La Ruota).

« I padroni tagliavano i fili della luce per vendere le candele » (da *Il Cile non è una favola,* ed. Ottaviano).

Queste citazioni sono tratte dal libro *La scuola del plagio* di Lucio Lami, « un libro provocatorio, quasi un pamphlet sui nuovi testi che la cultura marxista e la pseudocultura di sinistra sono riusciti ad infilare nelle scuole elementari italiane », scrive il settimanale democristiano *La discussione.*

Un libro tutto da leggere, per i genitori ma, si sperava, anche per quanti fanno politica sotto l'etichetta cristiana; invece non si riscontrano ancora prese di posizione o misure significative in difesa della libertà editoriale, per non parlare di quella di stampa.

Il caso Saitta e la censura esercitata dalla casa editrice « La nuova Italia » sul *Manuale di Storia italiana per i licei* (è stata alterata all'insaputa dell'autore la parte relativa alla storia contemporanea) è grave quanto l'inversione silenziosa compiuta dal maggior quotidiano italiano, il *Corriere della Sera* ([44]), che è all'origine della nascita de *il Giornale nuovo* di Indro Montanelli.

Abbiamo preso due episodi ma si può aggiungere il caso del quotidiano francese *Le monde,* controllato dal Sistema e schierato su posizioni di sinistra, le cui mistificazioni sono state elencate minuziosamente da un anziano redattore, Michel Legris, nel libro *Le monde tel qu'il est.* Il libro ha venduto 60 mila copie, non è stato smentito perché « non scendiamo a discutere con Legris », l'episodio ha fatto il giro di tutti gli ambienti giornalistici, è stato commentato (meno che in Italia) ma, ha detto un collega di Legris redattore di *Le Point,* « Michel è stato messo al bando ».

La politica condotta dai comunisti nel settore editoriale

con tenacia e abilità risale agli inizi degli anni '50 quando i giornali, in gran parte d'ispirazione liberaldemocratica, non davano spazio ad elementi comunisti dichiarati. In quel periodo, con un lavoro da certosini, i « simpatizzanti » si limitavano ad inserire una frase qua e là, soprattutto nelle recensioni di libri e di spettacoli, gli stessi libri e spettacoli che aprivano il passo alla pseudocultura radicale.

Ben presto il Pci passava ai socialisti il compito nei suoi aspetti libertari, per non inimicarsi la Chiesa, puntando invece sulla lotta continua all'interno delle istituzioni e del mondo del lavoro con l'arma sindacale. La storia dell'inversione politica del sindacato d'ispirazione democristiana, la Cisl, è un trattato che aspetta di essere scritto.

Il Pci e il Sistema, « vengono da lontano e guardano lontano ». Negli anni '60 lievitano i primi slogan falsamente rivoluzionari, attecchiscono mode sull'onda di una frase indovinata o di una battuta d'effetto (« Disarmare la polizia », chi si ricorda oggi di questo motto?) che appaiono, quasi per caso, nelle pagine di giornali insospettabili.

Lo scardinamento della morale cattolica unito agli attacchi più pesanti alla democrazia cristiana, che per parte sua si è sempre guardata bene dal non mettersi in condizione di essere attaccabile, rientrò nei compiti de *L'Espresso* più che di *Panorama*, giunto suo malgrado secondo. Il coronamento della mobilitazione radicalsocialista avviene con la copertina de *L'Espresso* del 19 gennaio 1975 raffigurante una donna incinta, nuda, sulla croce. Atteggiamenti falsamente rivoluzionari, poiché niente è più reazionario del diritto all'aborto.

Si chiude così l'arco politico, filosofico ed economico del centro-sinistra,

« espressione politica della vittoria di una nuova borghesia che ha rotto i vincoli con la tradizione e ha coinciso con la negazione dello spirito religioso, del liberalismo e dello spirito rivoluzionario, sostituendo alla rivoluzione la dissoluzione come garanzia dell'egemonia capitalista ».

Così scrive Augusto del Noce nel maggio 1973 sulla rivista mensile *Gli Stati.*

E' il capitalista messo a nudo e privato della maschera del liberalismo. Tra gli equivoci più dannosi di questi ultimi anni vi è stato quello di non aver posto in risalto la differenza fra liberalismo e capitalismo, un compito che sarebbe spettato alle forze liberaldemocratiche, allora paghe di governare con la Dc.

Il destino della pseudocultura radicale è segnato; i comunisti la cancelleranno tranquillamente insieme ai referendum, mentre quello della cultura reale o liberaldemocratica è legato al valore, alle capacità, all'abnegazione degli uomini e delle donne che la rappresentano. L'esodo dei professori universitari purtroppo è il segno preoccupante di un abbandono che sta interessando le punte più avanzate di quei gruppi-guida che, avendo scelto lo studio e la ricerca per farne un baluardo in difesa della liberaldemocrazia, si trovano di fronte a difficoltà sempre più intollerabili. I professori universitari non sono i barbudos della sierra, e alla violenza delle intimidazioni segue la capitolazione: un fenomeno che si verifica puntualmente ogni qualvolta la società perde *effettivamente* la sua libertà.

Lo scardinamento all'interno delle università ha portato al Pci frutti assai più sostanziosi di quanto non appaia: se Lama è fischiato e gli autonomi si fanno eccessivamente petulanti, in compenso i cervelli, da Giovanni Sartori a Emilio Segre, forse a Renzo de Felice e Rosario Romeo, si allontanano. Siamo solo agli inizi.

Perché è avvenuto questo?

Anche per colpa dei liberaldemocratici stessi certi, nella loro presunzione di poter giocare sempre singolarmente e dotati di una straordinaria tolleranza, che fu tipica anche di de Gasperi, verso i peccati ed i peccatori « casarecci ». Inoltre la democrazia muore per troppo dare, per il timore di cadere nell'autoritarismo concede sempre di più fino a degenerare in un regime di anarchia aggravato dalla lebbra della corruzione. Le grandi rivoluzioni si sono nutrite, prima di invadere le strade, di scandali, nel 1789 e nel 1917, a Cuba e

con tenacia e abilità risale agli inizi degli anni '50 quando i giornali, in gran parte d'ispirazione liberaldemocratica, non davano spazio ad elementi comunisti dichiarati. In quel periodo, con un lavoro da certosini, i « simpatizzanti » si limitavano ad inserire una frase qua e là, soprattutto nelle recensioni di libri e di spettacoli, gli stessi libri e spettacoli che aprivano il passo alla pseudocultura radicale.

Ben presto il Pci passava ai socialisti il compito nei suoi aspetti libertari, per non inimicarsi la Chiesa, puntando invece sulla lotta continua all'interno delle istituzioni e del mondo del lavoro con l'arma sindacale. La storia dell'inversione politica del sindacato d'ispirazione democristiana, la Cisl, è un trattato che aspetta di essere scritto.

Il Pci e il Sistema, « vengono da lontano e guardano lontano ». Negli anni '60 lievitano i primi slogan falsamente rivoluzionari, attecchiscono mode sull'onda di una frase indovinata o di una battuta d'effetto (« Disarmare la polizia », chi si ricorda oggi di questo motto?) che appaiono, quasi per caso, nelle pagine di giornali insospettabili.

Lo scardinamento della morale cattolica unito agli attacchi più pesanti alla democrazia cristiana, che per parte sua si è sempre guardata bene dal non mettersi in condizione di essere attaccabile, rientrò nei compiti de *L'Espresso* più che di *Panorama*, giunto suo malgrado secondo. Il coronamento della mobilitazione radicalsocialista avviene con la copertina de *L'Espresso* del 19 gennaio 1975 raffigurante una donna incinta, nuda, sulla croce. Atteggiamenti falsamente rivoluzionari, poiché niente è più reazionario del diritto all'aborto.

Si chiude così l'arco politico, filosofico ed economico del centro-sinistra,

« espressione politica della vittoria di una nuova borghesia che ha rotto i vincoli con la tradizione e ha coinciso con la negazione dello spirito religioso, del liberalismo e dello spirito rivoluzionario, sostituendo alla rivoluzione la dissoluzione come garanzia dell'egemonia capitalista ».

Così scrive Augusto del Noce nel maggio 1973 sulla rivista mensile *Gli Stati.*

E' il capitalista messo a nudo e privato della maschera del liberalismo. Tra gli equivoci più dannosi di questi ultimi anni vi è stato quello di non aver posto in risalto la differenza fra liberalismo e capitalismo, un compito che sarebbe spettato alle forze liberaldemocratiche, allora paghe di governare con la Dc.

Il destino della pseudocultura radicale è segnato; i comunisti la cancelleranno tranquillamente insieme ai referendum, mentre quello della cultura reale o liberaldemocratica è legato al valore, alle capacità, all'abnegazione degli uomini e delle donne che la rappresentano. L'esodo dei professori universitari purtroppo è il segno preoccupante di un abbandono che sta interessando le punte più avanzate di quei gruppi-guida che, avendo scelto lo studio e la ricerca per farne un baluardo in difesa della liberaldemocrazia, si trovano di fronte a difficoltà sempre più intollerabili. I professori universitari non sono i barbudos della sierra, e alla violenza delle intimidazioni segue la capitolazione: un fenomeno che si verifica puntualmente ogni qualvolta la società perde *effettivamente* la sua libertà.

Lo scardinamento all'interno delle università ha portato al Pci frutti assai più sostanziosi di quanto non appaia: se Lama è fischiato e gli autonomi si fanno eccessivamente petulanti, in compenso i cervelli, da Giovanni Sartori a Emilio Segre, forse a Renzo de Felice e Rosario Romeo, si allontanano. Siamo solo agli inizi.

Perché è avvenuto questo?

Anche per colpa dei liberaldemocratici stessi certi, nella loro presunzione di poter giocare sempre singolarmente e dotati di una straordinaria tolleranza, che fu tipica anche di de Gasperi, verso i peccati ed i peccatori « casarecci ». Inoltre la democrazia muore per troppo dare, per il timore di cadere nell'autoritarismo concede sempre di più fino a degenerare in un regime di anarchia aggravato dalla lebbra della corruzione. Le grandi rivoluzioni si sono nutrite, prima di invadere le strade, di scandali, nel 1789 e nel 1917, a Cuba e

a Saigon. Abbiamo passato la frontiera della libertà il giorno in cui benevole concessioni hanno posto i più deboli in condizione di essere oppressi dai più forti sul piano sindacale, economico, giuridico e di costume. In questa lenta erosione gli esponenti liberaldemocratici piangendo non hanno però dimenticato di tenere occupati tutti i loro spazi, pur di rimanere, a lutto, alla ribalta. Le energie vitali e i giovani si sono dirottate altrove, all'estero ma anche nei covi.

Quando ci si è resi conto di ciò, la trappola era scattata e se improvvisamente le forze non comuniste decidessero di riprendere l'iniziativa non avrebbero i mezzi per raggiungere il paese, salvo adattarsi ai manifesti sui muri. I mezzi di comunicazione sono nelle mani e sotto il controllo della sinistra e lo saranno sempre di più, grazie a meccanismi ormai collaudati.

Come si diventa giornalisti. – In Italia per divenire giornalisti *professionisti* occorre sostenere un esame al quale si accede dopo aver svolto un periodo di « praticantato » presso un giornale, con regolare contratto.

Con le nuove norme sul lavoro entrate in vigore in questi ultimi anni, è virtualmente impossibile selezionare in base al merito e alle attitudini sia gli occupati che gli occupandi. Infatti, nell'impossibilità di diminuire gli organici, si è costretti a giungere alla chiusura dell'intero giornale, come è accaduto per *il Giornale d'Italia, Il Globo, Momento Sera* e altri.

Tutelando gli occupati più che l'occupazione, la politica sindacale nel settore giornalistico ha portato ad una situazione paradossale. Se un giornale, non di sinistra, vuole tirare avanti malgrado il pesante deficit causato sia dagli stipendi di alcuni giornalisti che dalla impossibilità di ridurre il costo della mano d'opera rivolgendosi a nuove tecniche tipografiche, deve contenere al massimo le assunzioni, nonché il praticantato. Infatti il praticante al termine del contratto preme per essere assunto definitivamente e crea una infinità di problemi al giornale non di sinistra, mentre si ritira senza polemiche se l'organo di stampa è orientato comunque non al centro.

Ne consegue che gli organi di stampa di sinistra concedono un elevatissimo numero di « praticantati ». Allo scadere

dei 18 mesi di questo periodo, l'aspirante giornalista è ammesso a sostenere un esame presso l'Ordine dei giornalisti, mentre non può sostenerlo se, pur avendo lavorato nelle redazioni per 15 o 20 anni, non ha avuto il contratto di praticante. Divenuto, dopo parere favorevole della Commissione d'esame, giornalista professionista, avrà accesso, se disoccupato, alle liste di disoccupazione *da cui vengono scelti gli organici per la radio e la televisione di stato.* Andando avanti per questa strada ben presto nelle liste figureranno solo giornalisti di sinistra e non è escluso che l'obbligatorietà di scelta venga allargata anche ai giornali, oltre che alla RAI-TV. Per il momento, come ha sottolineato il mensile dell'associazione stampa romana, le assunzioni si fanno ancora col vecchio metodo della lottizzazione tra partiti.

Questo fa capire di quale tipo di libertà o « pluralismo » godano i nostri mezzi di comunicazione e di quanto sia falso parlare di stampa indipendente quando si respinge violentemente il concetto del giornale-impresa, ossia del giornale economicamente autosufficiente.

Il silenzio con il quale i sindacalisti italiani accolgono le progressive concentrazioni editoriali di Rizzoli ci riporta bruscamente al *Capitalista nudo.* Azionisti della Rizzoli sono la famiglia Rizzoli (comproprietaria del *Corriere della Sera*) e la Banca Rothschild.

Il manto del conformismo

Una cappa di conformismo è scesa sull'Italia; né il mondo politico né gli intellettuali, seguendo una tradizione millenaria, trovano parole nuove per squarciare il grigiore di questa situazione. Non c'è da meravigliarsi se i giovani sfogano la loro ansia di cambiamento sparando.

Passati gli anni sessanta i contestatori statunitensi, francesi e tedeschi si sono calmati e la situazione è tornata ad una normalità anche se diversa da quella di prima. Quei giovani, finita la lotta, hanno trovato istituzioni solide e nel contempo agili, pronte a raccogliere e a trasformare in forze positive speranze e delusioni: le università hanno ripreso a

funzionare e funzionano, il dibattito politico tra partiti opposti rappresenta una grossa valvola di sicurezza perché, all'opposizione o al governo, ci sono solo gruppi politici di *sicura* fede democratica.

Cosa hanno trovato i contestatori italiani dopo il 1968-1969 è ben noto, come è noto in quali condizioni siano oggi i giovani sradicati da una cultura tradizionale, più o meno condividibile ma comunque sempre cultura, per piombare in un libertarismo assai più scatenato di quello anglosassone e totalmente privo di un'equivalente maturità politica.

Gli effetti di questo stato di degradazione sono stati parzialmente descritti, con lucida amarezza, da Pier Paolo Pasolini, soprattutto negli ultimi mesi della sua vita. Le *Lettere luterane* riuniscono articoli apparsi sul *Corriere della Sera* ed affrontano il problema con molta chiarezza. La contraddizione di Pasolini risiede nel non aver voluto ricercare ed ammettere soffermandosi sugli effetti le cause del dissolvimento morale di un'intera generazione, ma non è da escludere che, se avesse portato a compimento la sua analisi a ritroso, il momento della verità sarebbe giunto anche per lui. Può darsi che sia morto prima di diventare scomodo:

> « Meglio essere nemici del popolo che nemici della realtà » aveva detto, aggiungendo che « chi accetta realisticamente una trasformazione che è regresso e degradazione, vuol dire che non ama chi subisce tale regresso e tale degradazione, cioè gli uomini in carne ed ossa che lo circondano. I più colpevoli nel non amare questi uomini degradati dal falso progredire della storia sono appunto i potenti democristiani ».

E se fosse risalito fino alle colpe del partito comunista? Negli ultimi tempi Pasolini si pronunciava assai chiaramente sulle possibili conseguenze, che potevano derivare ai comunisti da una eventuale « continuità politica col vecchio potere ». Unico fra gli intellettuali abituato a precorrere i tempi, dotato di forte ascendente culturale, come avrebbe giudicato *l'accordo a sei?*

« Mi detestano come se fossi Pasolini », dichiara Maria Antonietta Macciocchi, da 35 anni comunista, ex direttrice di

Vie Nuove, ora installata a Parigi e divenuta famosa per la opposizione nel Pci al rinnovo della sua tessera.

Le voci contrarie sono oggi poche, stanche, vecchie, sfiduciate o demagogiche, mentre, pur essendo senza via d'uscita la crisi della sinistra, sembra prendere corpo in Italia la tesi di coloro che, anche senza ammetterlo esplicitamente, giudicano finita l'esperienza liberal-democratica.

Il fallimento dell'ideologia socialista

In realtà, tutto il mondo sta subendo, non solo in Italia, gli effetti del fallimento del socialismo inteso non come distribuzione equa del frutto del lavoro di tutti, ma come sperpero incontrollato e populista di ricchezze non prodotte.

La politica del Sistema, unita a quella del comunismo internazionale, sta portando sia verso un governo mondiale che verso un impoverimento altrettanto mondiale, poiché, come sostiene Maximov, « non vi è miglior schiavo di quello a cui manca il pane ».

Nel momento in cui ideologicamente la sinistra è alle corde e non ha nulla da offrire né sul piano economico (l'autogestione?) né su quello sociale (il *welfare state* si è dimostrato un fallimento micidiale), le attese non possono rovesciarsi altro che su una nuova rivoluzione liberaldemocratica. L'obiettivo comune del Sistema e del comunismo internazionale è proprio quello di soffocare ogni possibilità di autodecisione degli individui e dell'umanità. Il ritorno alla piccola proprietà privata e alla libertà di mercato significherebbe, per gli uni e per gli altri, la fine del rispettivo potere finanziario e politico.

In Italia ci stiamo allontanando sempre più dalla speranza di una rivoluzione liberaldemocratica. Il centro-sinistra ha portato, con l'abbandono di ogni regola di economia liberale, al trionfo delle teorie del Sistema. In quale modo si pensa di risanare gli spaventosi deficit dei comuni e delle imprese italiane? Occorre, secondo Carli e Baffi,

> « ... Convertire i crediti delle banche in titoli azionari di

società. "La ristrutturazione finanziaria" delle imprese cioè la conversione in partecipazione al capitale dei debiti bancari delle società verrà affrontata dal governo entro la fine dell'anno. Il governo dovrà cioè predisporre un provvedimento che autorizzi le banche in forma diretta e indiretta a divenire azioniste delle società cui hanno prestato denaro. Il primo suggerimento in questa direzione venne nel 1975 dall'allora governatore della banca d'Italia Guido Carli: questi partì dalla premessa che le imprese non avrebbero mai avuto la possibilità di restituire i loro debiti alle banche, giungendo alla conclusione che era conveniente mutare questi debiti in azioni » (*il Giornale nuovo*, 9 agosto 1977).

« Baffi sogna una società governata dai banchieri e col consenso sindacale » (dal *Quotidiano dei lavoratori*, 1° giugno 1977).

Evitando di collegare i banchieri occidentali col Sistema e con i banchieri dell'area comunista, l'estrema sinistra si nasconde dietro un dito. Al contrario, sicuro di sé, *Paese sera*, comunista tradizionale ormai quasi filo-governativo, scrive:

« ... in una lunga corrispondenza dall'Italia il *Wall Street Journal* dà ampio spazio ad una serie di interviste con vari esponenti del mondo economico e politico italiano, e con alcuni cittadini, dalle quali emerge la comune disposizione a ritenere non solo positiva ma auspicabile una collaborazione sempre più stretta dei comunisti alla condotta degli affari dello stato... » (27 luglio 1977).

Qualche settimana più tardi l'avvocato Gianni Agnelli in un'intervista rilasciata a Parigi al settimanale *Le Point* dichiara:

« Il Pci è un partito responsabile, indipendente da Mosca, realisticamente garante di un ordine riformistico. In Italia non si può governare con il Pci all'opposizione ».

L'intervista, che a giudizio del quotidiano *la Repubblica* (4 ottobre 1977) « sembra quasi anticipare una svolta del grande padronato nei confronti del Pci » assume un significato ancor più ambiguo se collegata alla prefazione ([45]) sempre

di Gianni Agnelli ([46]), dell'ultimo rapporto della Commissione Trilaterale, intitolato *La crisi della democrazia*, ma sarebbe stato meno ipocrita parlare di « invito alla resa ».

All'inizio del suo libro il professor Skousen si chiede « Chi sta cercando d'impadronirsi del mondo? ». Prossimi ormai allo scadere del decennio che, secondo l'autore de *Il capitalista nudo*, sarà decisivo per le sorti della libertà, non possiamo che formulare un'altra domanda. Si può fare ancora qualcosa per impedire che i nostri figli vengano al mondo in una società orwelliana, oppure il Grande Fratello è già sopra di noi?

Parte Seconda

« La democrazia non dura mai a lungo, ben presto si guasta, si esaurisce ed uccide se stessa ».

John Adams

LA COMMISSIONE TRILATERALE

La commissione Trilaterale ha preso il posto e il ruolo svolto finora dal Bilderberg group. Con l'abituale agilità e scioltezza il Sistema ha modificato una struttura, quella creata da Bernardo d'Olanda, poco elastica in rapporto alle esigenze del mondo attuale e all'accelerazione dei mezzi di comunicazione. La scelta delle persone da invitare segue criteri ancor più « economici » di quanto avveniva prima, e gli incontri si svolgono quando è necessario senza rispettare una scadenza annuale o una località prestabilita.

« C'era il georgiano Jimmy Carter, che prosegue instancabilmente la sua campagna presidenziale, e il più vicino collaboratore del primo ministro giapponese; c'era un folto gruppo di senatori statunitensi, una covata di parlamentari europei e alcuni eminenti accademici. C'erano i rappresentanti del massimo potere economico: David Rockefeller, I. W. Abel del sindacato statunitense dei metalmeccanici, Giovanni Agnelli della Fiat, il barone Léon Lambert della banca belga Lambert e la crema della crema dell'industria giapponese, dalla Yoshihiro Inayama della Nippon Steel Corp. alla Akio Morita della Sony Corp.

In breve, si è trattato dell'incontro di una fetta rispettabile dei vari gruppi di potere delle nazioni industrialmente più avanzate nel mondo connessi tra loro. I 98 partecipanti si sono incontrati a Kyoto per prendere parte ai lavori di un gruppo conosciuto sotto il nome di commissione Trilaterale, un prodotto ideato da David Rockefeller e realizzato dal dinamico Zbignew Brzezinski.

La Trilaterale è in un certo senso una lobby internazionale ben finanziata, ma anche una organizzazione assai potente di privati cittadini che vogliono intensificare i legami economici e politici fra Stati Uniti, Canada, nazioni europee occidentali e Giappone. [...] Al di là dell'etichetta di "Club dei ricchi" la Trilaterale vuole realizzare un concetto espresso chiaramente da Brzezinski stesso:

"Attualmente il principale punto di conflitto delle conferenze internazionali non è il rapporto tra mondo occidentale e mondo comunista ma fra paesi industrializzati e paesi sottosviluppati" ».

Così il settimanale americano *Newsweek* presentava il nuovo organismo il 16 giugno 1975.

Incertezze all'interno del Sistema

Il *New York Herald Tribune*, stessa data, in un articolo del famoso giornalista C. L. Sulzberger riporta le preoccupazioni sull'avvenire del mondo venute alla luce nel corso dell'incontro di Kyoto.

« La Trilaterale reputa la situazione delle democrazie europee sempre più incerta, in quanto i governi non riescono a controllare la complessità dei problemi causata dalla naturale crescita economica e dallo sviluppo politico dei paesi ... vi è una eventualità di regressione, più a sinistra che a destra, in quanto i nuovi partiti comunisti si presentano sempre più frequentemente come partiti d'ordine ... Negli Stati Uniti la Presidenza ha perso in termini di potere *cedendo in gran parte ai mass media*. Molta preoccupazione desta infatti la stampa democratica, divenuta più potente e meno responsabile. Occorre prendere misure notevoli per riportare al centro l'ago della bilancia ... I giornalisti negli Stati Uniti devono autodisciplinarsi a rafforzare il loro grado di professionalità se non vogliono essere regolamentati dal governo ».

Il comunismo: un socio pericoloso

Sembra evidente come il Sistema non sia del tutto e sempre convinto della possibilità di tenere a bada il comunismo, o, meglio ancora, di servirsene, magari per impiantare stabilimenti industriali nei paesi dove lo sciopero non è consentito e la mano d'opera viene pagata sotto costo. Si direbbe anche che la massiccia presenza di comunisti militanti all'interno dei mezzi di comunicazione (televisione, radio, editoria, giornali) in tutti i paesi democratici, Stati Uniti in testa, getti un'ombra di inquietudine sulle direttrici ideologico-economiche dei super-ricchi. Sulzberger prosegue:

« Secondo il rapporto della Trilaterale osservatori qualificati di tre continenti vedono un avvenire scuro per i governi democratici. Prima di lasciare il suo incarico, Willy Brandt dichiarava che l'Europa occidentale non ha davanti a sé più di 20 o 30 anni di democrazia, dopo di ché scivolerà senza freni nel circostante mare della dittatura ... Secondo John Adams, la democrazia non dura mai a lungo, ben presto si guasta, si esaurisce e uccide se stessa; non vi è mai stata una democrazia che non si sia suicidata ».

Il Sistema e l'eurocomunismo

Il modo repentino con il quale mutano oggi le situazioni politiche soprattutto in relazione alla rapidità delle comunicazioni, o se preferiamo il tramutarsi in realtà del mondo descritto da Alvin Toffler nel suo splendido libro *Future schock* ha messo inizialmente in difficoltà la struttura stessa del Sistema che ha subìto, inoltre, notevoli lacerazioni interne con lotte intestine senza esclusione di colpi (vedi Bernardo d'Olanda e lo scandalo Lockheed).

Dalle tumultuose vicende di questi ultimi anni il Si-

stema è uscito modernizzato ed ha reso più efficiente la complessa organizzazione grazie appunto al suo nuovo strumento, « La Trilaterale », di David Rockefeller e Zbignew Brzezinski.

L'ultima generazione degli uomini del Sistema si è trovata di fronte all'improvviso fenomeno dell'eurocomunismo e nonostante la vecchia guardia abbia sparato a zero su di esso negandogli ogni credibilità (vedi ultime dichiarazioni di Henry Kissinger), le nuove leve sembrano aver immediatamente reagito manifestando profondo interesse.

Si ricorderà l'invito fatto da parte di alcune università americane, già due anni fa, all'on. Giorgio Napolitano, del Pci, invito poi bloccato dal Dipartimento di Stato e quello rivolto all'on. Segre, il cosiddetto ministro degli esteri ombra del Pci, dal Council on Foreign Relations. L'incontro, che doveva aver luogo a New York, per difficoltà insorte al momento di ottenere il visto, si tenne poi a Bologna.

Il dialogo con l'eurocomunismo è divenuto, dopo i primi assaggi, sempre più intenso.

Scrive *la Repubblica* il 13 novembre 1977 in prima pagina:

« Santiago Carrillo parte lunedì mattina, per gli Stati Uniti. E' la prima volta che il Segretario generale di un partito comunista viene invitato dalle università di Harvard e di Yale, che sono praticamente l'anticamera e il laboratorio della classe dirigente americana. Un giornale madrileno ha scritto chiaro e netto: "Carrillo è stato invitato alla Casa Bianca attraverso la sua *intendenza* intellettuale e tecnocratica delle università di Yale e di Harvard". Un avvenimento storico, dunque.

Prima di partire, Carrillo ha voluto incontrarsi con Garrigues Walker, il ministro liberale che è l'uomo politico spagnolo più intimamente legato ai circoli influenti degli Stati Uniti. La rapida visita in Jugoslavia aveva già permesso a Carrillo di raccogliere utili consigli anche da parte di un gruppo di dirigenti comunisti che hanno molta dimestichezza di rapporti con gli americani. I successivi incontri a Roma lo hanno forse munito di un bagaglio specifico di coordinamento diplomatico sul terreno dell'eurocomunismo. Ufficialmente, il viaggio è di natura culturale; ma certi contatti, dai tavoli di ping pong ai centri studi, si tingono sempre di politica ».

A pagina 10, nell'articolo *Anche il Pci va a Washington* il giornale prosegue:

« Carrillo arriverà lunedì, starà quattro giorni a Yale, due giorni a Washington alla scuola di Studi internazionali della "John Hopkins", due giorni al Centro di studi europei di Harvard, e un giorno a New York dove dovrebbe parlare al Council on Foreign Relations.

Sempre al Council, in questi giorni, si tiene un seminario presieduto da David Rockefeller sulla nuova politica economica internazionale degli Stati Uniti e il suo impatto sulle altre economie.

Vi partecipano un centinaio di rappresentanti delle maggiori "corporations" ed esponenti dell'amministrazione come Richard Cooper (sottosegretario di Stato per l'Economia) e Fred Bergsten (sottosegretario al Tesoro per le questioni internazionali). Ad esprimere il punto di vista europeo sono stati chiamati un diplomatico tedesco, il presidente della Volvo ed un economista italiano, Carlo Santoro, membro della commissione economica del Pci. Non si tratta di un invito casuale perché l'affiliazione politica di Santoro, che insegna economia a Venezia ed è consigliere regionale del Pci, è indicata esplicitamente nel programma del seminario ».

Il Sistema si è forse reso conto che la partita finale per la conquista del potere mondiale si gioca contro il monolite comunista e pensa di utilizzare l'eurocomunismo come arma contro di esso. Ma, a parte il fatto che nulla sta a dimostrare che l'eurocomunismo non sia invece un'arma del potere sovietico, i precedenti e i risultati della politica del Sistema non lasciano sperare che questa ulteriore mossa si risolva in un successo.

Comunque, che questo sia il nuovo disegno del Sistema lo prova la sortita del dr. Quigley italiano riportata in prima pagina da *la Repubblica* il 7 novembre 1977:

« Intervista con il leader del Pri: il monocolore Dc ha fatto il suo tempo. *La Malfa a Berlinguer*: è il momento del Pci ».

Note

(1) Vorrei suggerire a chi volesse approfondire o *controllare* l'esattezza di quanto afferma Skousen, di rifarsi ad alcune opere ben specifiche: *The round table movement and imperial movement* di John E. Kendle, University of Toronto Press 1975. – *Storia della seconda guerra mondiale* di Winston Churchill, specialmente i capitoli relativi agli accordi russo-tedeschi del 1939 e alle trattative finali tra gli alleati in vista della vittoria. Winston Churchill, che aveva capito dove si annidavano i nemici della libertà, tentò con ogni mezzo di limitare l'influenza del Sistema ma non riuscì a salvare l'Europa orientale dalla dittatura comunista. – *Yalta* di Arthur Conte, ricostruzione carica di suspence della celeberrima conferenza. Conte rievoca un'ora dopo l'altra tutte le fasi degli accordi dimostrando, documenti alla mano, come le trattative furono condotte, per parte americana, dagli uomini del Sistema e non dai rappresentanti del popolo americano. – *All the president's men* di Carl Bernstein e Bob Woodward. E' consigliabile leggere con molta attenzione la storia del Watergate come la narrano i due giornalisti-protagonisti, e meglio sarebbe dire *comprimari*.

(2) « La Banca mondiale sostiene il socialismo in Africa ». E' il titolo di un articolo apparso sul « New York Herald Tribune » del 6 maggio 1975 firmato da David Ottaway.

« La Banca mondiale, unanimemente considerata dai radicali come un pilastro dell'ordine capitalista imposto dagli Stati Uniti nel mondo, ha cominciato a finanziare gli esperimenti socialisti più estremisti in Tanzania, in Algeria, in Somalia e in Etiopia.

Se questi tentativi saranno coronati da successo, la Banca mondiale diventerà il maggior promotore del socialismo nel terzo mondo. [...] In alcuni casi la Banca mondiale ha contribuito in maniera essenziale al mantenimento e alla stabilità di questi governi socialisti. Per esempio ha concesso alla Tanzania, attualmente travolta dalla peggior crisi economica mai attraversata dall'indipendenza in poi, un prestito di 30 milioni di dollari per acquistare cibo ed altri generi di prima necessità. Gli acquisti, effettuati all'estero, si sono resi necessari per sfamare il popolo ed evitare la bancarotta finanziaria e politica. Complessivamente la Banca mondiale ha concesso in prestito circa 310 milioni di dollari alla Tanzania, 305 all'Algeria, 60 alla Somalia e 370 all'Etiopia. [...] In Etiopia un progetto finanziato dalla Banca mondiale per portare acqua alla capitale, ammontante a 21,4 milioni di dollari, ha creato in pochi mesi, in un periodo di crescente disoccupazione, 9.000 nuovi posti di lavoro. John Malone, rappresentante della Banca mondiale in Etiopia, cita l'art. 10 dello statuto della Banca, nel quale si afferma che l'organismo ed i suoi impiegati "non dovranno interferire in politica né essere influenzati nelle loro decisioni dagli atteggiamenti politici della o delle persone interessate. Le loro decisioni dovranno essere prese solo sulla base di considerazioni economiche. La Somalia" ha concluso il signor Malone, "è una delle regioni predilette dal presidente della Banca, Robert Mc Namara" ».

Quanto è accaduto e sta accadendo nel corno d'Africa conferma punto per punto la tesi che viene esponendo il professor Skousen (n.d.r.).

(3) Il libro del dr. Carroll Quigley, *Tragedia e speranza – Una storia moderna del mondo*, è stato pubblicato da MacMillan Co., New York e da Collier-MacMillan Ltd., Londra. La prima edizione di questo volume di 1.300 pagine è del 1966.

(4) Ho tradotto il termine *liberal*, che negli Stati Uniti ha una accezione tanto vasta quanto indefinibile, con *liberale*, sebbene il liberal americano non sia parente nel modo più assoluto di alcun liberale europeo. Con questo termine negli Stati Uniti si qualificano uomini politici e cittadini comuni molto aperti a sinistra e alla demagogia di sinistra.

(5) « Il portavoce del Pci Giorgio Napolitano in Inghilterra. L'esponente di quello che nel linguaggio politico di oltre Manica viene descritto come il governo-ombra ha tenuto una relazione all'Istituto di Affari Internazionali di Chatham House, di cui fu direttore lo storico Arnold Toynbee. [...] Nella conferenza a Chatham House il dirigente del Pci ha illustrato la situazione italiana ... spiegando l'esigenza della partecipazione dei comunisti al governo, necessaria ad affrontare una situazione economica sempre più grave » (da *Il Corriere della Sera*, 3 marzo 1976).

(6) Il flusso di denaro prosegue ininterrotto. « Un consorzio di banche occidentali (Lazard Frères, Banque Nationale de Paris, Morgan Guaranty Bank of New York) ha concesso all'Unione Sovietica il più ingente prestito mai accordato da banche private a questo paese. L'accordo è stato firmato con la Vneshtorgbank sovietica. "Non ci sono condizioni", ha dichiarato David Karr, presidente della Finatec, "essi possono usare il denaro come meglio credono". Il massiccio prestito coincide con la missione in Urss del segretario al Tesoro statunitense William E. Simon » (dal *Daily American* del 12 aprile 1975).

« Più capitalista dei capitalisti » così definisce la Vneshtorgbank il giornalista Charles Wallace, inviato a Mosca della United Press. E prosegue: « Le persone che dirigono la banca fanno parte di una categoria privilegiata, viaggiano all'estero ed hanno accesso alle pubblicazioni straniere mantenendo anche quei contatti negati al comune cittadino russo. La banca concede prestiti all'estero, incassa dalle esportazioni e vende oro ed agisce in condizioni anomale perché la moneta ufficiale, il rublo, non è esportato. L'Unione Sovietica, secondo un funzionario della Vneshtorgbank, Gennady Vasiliev, preferisce pagare in materie prime anziché in denaro » (dal *Daily American*, maggio 1975).

[7] « Del comitato direttivo del Council on Foreign Relations fa parte anche Zbignew Brzezinski, 49 anni, un polacco trapiantato in America da molti anni. Ha studiato all'Università di Harvard e insegnato alla Columbia. Considerato il numero due della Casa Bianca, è stato durante la campagna presidenziale l'eminenza grigia del candidato Carter. Molto stimato nel mondo accademico americano, ha pubblicato numerosi libri di politica estera. Legato al banchiere David Rockefeller, è con il suo aiuto che nel 1973 ha dato vita alla *commissione trilaterale* di cui fanno parte uomini di governo, finanzieri e politici di tutto il mondo (per l'Italia vi partecipano Carli e Agnelli) per esaminare due volte l'anno la situazione mondiale *secondo uno schema che tende a superare le ideologie.* I problemi sociali per Brzezinski nascono più dalla impreparazione a risolverli che dallo sfruttamento (come afferma il marxismo) o dal male (come afferma il cristianesimo) » (*Paese sera* del 20 luglio 1977).

[8] Da dove è stato destituito alla fine del 1975 Henry Kissinger.

[9] Donazione Carnegie per la Pace Internazionale.

[10] Welfare = Ente governativo che concede sussidi ai poveri, ai disoccupati etc.

[11] Nerbo del *Sistema.*

[12] Il padre Joseph, di tendenza filo-germanica, fu ambasciatore americano a Londra.

[13] *Oserà la scuola costruire un nuovo ordine sociale?*

[14] *Il lavaggio del cervello nei licei.*

[15] *La sottomissione del giovane arboscello.*

[16] *Ho visto la Polonia tradita.*

[17] Pumpkin = zucca. Si trattava di documenti nascosti da Whitaker Chambers dentro zucche, nella sua fattoria nel Maryland. L'ultimo studio sulla vicenda Hiss è stato pubblicato alla fine del 1976, autore uno storico liberale, Allen Weinstein, che, partito con l'idea di dimostrare l'innocenza di Alger Hiss, ribadisce alla fine la colpevolezza dell'ormai settantenne personaggio. Il primo a parlare dei « pumpkin papers » fu un avvocato allora sconosciuto, Richard Nixon, membro, al momento dello scandalo, della commissione sulle attività anti-americane.

[18] *I semi del tradimento.*

[19] *Testimone.*

[20] *I russi in Corea: i padroni nascosti.*

[21] « Nessun cittadino può essere costretto a testimoniare contro se stesso in qualsiasi processo criminale... ».

[22] Ufficio tipografico del governo.

[23] Corpo di segnalazione dell'esercito.

[24] *Chi è stato il responsabile della promozione di Peress?*

[25] *L'abbandono americano della vittoria.*

[26] *Libertà di un uomo.*

[27] *I maestri dell'inganno.*

[28] *Il comunista nudo.*

[29] Per Madison Avenue s'intendono le grandi agenzie di pubblicità.

[30] In un'intervista rilasciata a *Le Monde* l'8 maggio 1976, la signora Nguyen Thi Binh, ministro degli esteri del governo provvisorio del Vietnam del sud, dichiarava che le società straniere, specie quelle petrolifere come per esempio la Shell o la Gulf Oil che lavoravano in Vietnam *prima della liberazione* «avrebbero potuto mantenere i loro impianti anche per l'avvenire ».

« *Curiosamente* Carter riceve sollecitazioni dalle multinazionali per una normalizzazione dei rapporti con l'Angola. [...] Un caso tipico è quello della Gulf Oil che ha in Angola un avvenire abbastanza solido. Neto stesso, in un recente discorso, ribadendo l'intenzione del governo di socializzare i mezzi di produzione e di nazionalizzare le materie prime, ha ammesso che "per un certo periodo" non si potrà fare a meno delle multinazionali e della loro tecnologia » (*La Repubblica,* 9 marzo 1977).

[31] Nel 1975 la conferenza Bilderberg si è tenuta a Cesme, in Turchia. Per l'Italia fra gli altri erano presenti Gianni Agnelli, Guido Carli, Giorgio La Malfa, Roberto Ducci ecc. (La lista intera dei partecipanti compare a p. 223).

« Nel 1976 il raduno Bilderberg "saltò" per lo scandalo delle bustarelle della Lockheed. Quest'anno i padroni del mondo occidentale sono da giovedì sera alloggiati all'Hotel Imperiale di Torquay, una cittadina sulla costa della Manica per un convegno top secret della durata di due giorni e mezzo. Sono 120 pezzi grossi dell'establishment euro-statunitense, banchieri, grandi industriali, boss di multinazionali, maghi del superbusiness. Ci sono tutti, da Henry Kissinger al cancelliere tedesco Helmut Schmidt, da Margaret Thatcher al ministro portoghese De Rosethid. Compongono la delegazione italiana Gianni Agnelli, Guido Carli, Tina Anselmi, Marcella Glisenti. [...] Alla conferenza del gruppo del Bilderberg non sono mai stati invitati e non lo sono stati neppure questa volta esponenti dell'Est in ossequio all'obiettivo originario e fondamentale di questo esclusivissimo club che è quello di "rafforzare l'opposizione occidentale alla minaccia comunista". [...] L'influenza esercitata da questi convegni è notevole. Si disse ad esempio che gli scossoni subiti dalla sterlina nell'estate del '75 furono determinati dalle decisioni prese alla conferenza del Bilderberg che precedette il referendum sulla questione europea. E fu allo stesso convegno tenutosi a Cesme in Turchia che Zbignew Brzezinski e David Rockefeller parlarono con grande eloquenza della "commissione trilaterale", detta anche la figlia di Bilderberg, creata da Kissinger dalle cui file il presidente Carter ha tratto molti dei nomi che compongono il suo gabinetto » (*Il Messaggero,* 23 aprile 1977).

In questo articolo si nota l'abilità del Sistema nel diffondere notizie in cui la verità è mescolata alla menzogna o ad una mezza verità. Il giornale citato tratta la questione grossolanamente e con incompetenza totale. Emergono comunque due propositi:

1. Sminuire il Bilderberg group portandolo alla luce e presentandolo come un convegno di stravaganti capitalisti per rafforzare l'auto-

rità della Trilaterale, da cui Bernardo d'Olanda è virtualmente fuori. In effetti la linea del principe era certamente anti-comunista e fortemente socialdemocratica.

2. Confondere le acque politicamente, diramando inviti anche a persone totalmente estranee al Sistema, quali la Anselmi per l'Italia, tacendo nomi di personalità collegate fino in fondo al Sistema, quali Altiero Spinelli, rappresentante del Pci. [S. V.].

(32) « Credo che il futuro occidentale si inserisca nel socialismo moderato e che questa socialistizzazione dell'Europa occidentale sollevi problemi gravi per l'Unione Sovietica: l'esempio dei paesi di quella zona inclini ad una linea socialista di sviluppo e ad un distacco dagli Stati Uniti complicherebbe le cose per l'Urss nell'Europa orientale. I paesi di quella zona e soprattutto quelli che si sforzano di ottenere maggiore libertà cominciano a dire: "Perché dobbiamo sottometterci?" [...] Così parla oggi George Kennan, ambasciatore americano a Mosca negli anni '50 e a Belgrado negli anni '60. A suo avviso, gli Stati Uniti non possono avere la leadership nel mondo d'oggi perché non hanno molto da dire e perché (anche se il messaggio americano fosse valido) il loro tipo di governo non permetterebbe di collocare quel messaggio nel quadro di una politica estera conformemente perseguita.

Secondo Kennan, il colpo di Praga del 1948 e il blocco di Berlino non furono operazioni aggressive ma reazioni difensive al successo del piano Marshall e alla ricostruzione della Germania occidentale. E avanti di questo passo.

Una lunga recensione dedicata nel 1968 dall'Economist alle "Memoirs" di Kennan arrivava alla conclusione che quest'uomo è stato spesso, senza volerlo, un "avvocato del diavolo". E adesso? ». (da *Il Messaggero*, 18 novembre 1976).

Skousen afferma che le teorie del Sistema hanno causato milioni di morti e la perdita della libertà per altre centinaia di milioni. Non è difficile capire con quale favore queste persone guardino all'eurocomunismo oggi, come ieri si entusiasmavano per l'alleato sovietico e per un socialismo assistenziale che ha impoverito in un quarto di secolo interi continenti. Bertrand Russell diceva "meglio rossi che morti" a proposito dell'armamento nucleare, cioè meglio rinunciare ai principi della libertà che estinguerci. Per Kennan il problema non si pone, in quanto questi principi non ci sarebbero più. La distorsione ideologica del Sistema ha impregnato le ultime generazioni senza che s'intraveda, per il momento almeno, una possibilità di recupero. [S. V.].

(33) Il premio Nobel 1975 per la fisica, Aage Bohr, figlio del Nobel del 1922, Niels Bohr, sempre per la fisica, interrogato a Stoccolma in occasione del conferimento del Nobel, sulle conferenze Pugwash mi ha detto: « Le conosco bene, sono state di grande utilità all'epoca della guerra fredda per scambiare informazioni tra scienziati occidentali e di oltre cortina ma ormai con la distensione hanno perso d'importanza ». Ho aggiunto: « Prof. Bohr, le informazioni venivano date anche dall'Est, e lo vengono tutt'ora, dato che lei mi dice di essere appena rientrato da un viaggio di "studi" in Cina? ». Il professore non ha risposto. [S. V.].

« La rappresentanza geografica dei partecipanti alla prima conferenza di Pugwash fu la seguente: 7 dagli Stati Uniti, 3 dalla Russia sovietica, 3 dal Giappone, 2 dalla Gran Bretagna, 2 dal Canada ed uno per ciascun paese dell'Australia, Austria, Cina comunista, Francia e Polonia). (*L'Espresso*, 9 febbraio 1964).

« A proposito del ruolo delle conferenze di Pugwash, è importante rifarsi alle varie polemiche sorte anche in Italia sulla "scienza come portatrice di male". Secondo il professor Edoardo Amaldi, membro del movimento Pugwash fin dal giugno 1957, anno della sua fondazione, fu Einstein a spingere per l'atomica, come riconosce anche Sciascia, e a fare i primi passi presso le autorità americane, presso il presidente Roosevelt affinché gli Stati Uniti iniziassero in forma segreta e con finanziamenti adeguati gli studi per la costruzione dell'arma atomica: se veramente esisteva la possibilità di realizzarla non si poteva lasciare alla Germania di Hitler l'iniziativa d'intraprendere questo terribile cammino. [...] Sono d'accordo con Vigier quando, nella sua intervista a "L'Europeo" ha detto che la partecipazione di Einstein alla fase iniziale del progetto nasceva da una profonda reale angoscia per il pericolo nazista. [...] ». (*Corriere della Sera*, 11 febbraio 1976).

E' curioso constatare come la giusta indignazione per gli orrori nazisti non sia stato altrettanto manifestata, da questa élite di scienziati, per gli orrori dei gulag sovietici. Al limite si potrebbe pensare che esistono bombe buone e bombe cattive. [S. V.].

(34) « Non tornerà il carnevale degli anni Cinquanta e Sessanta, quando tutto era permesso, ma non vivremo in perenne castigo. Probabilmente dovremo avere dei governi molto forti, che siano in grado di far rispettare i piani cui avranno contribuito altre forze oltre quelle rappresentate in parlamento; probabilmente il potere si sposterà dalle forze politiche tradizionali a quelle che gestiranno la macchina economica; probabilmente i regimi tecnocratici di domani ridurranno lo spazio delle libertà personali. Ma non sempre tutto ciò sarà un male. La tecnologia metterà a nostra disposizione un maggior numero di beni e più a buon mercato. [...] ». Da un'intervista rilasciata da Giovanni Agnelli al *Corriere della Sera* il 30 gennaio 1975).

In altri termini, ci si riferisce al « millennio di prosperità » prospettato dal dr. Quigley? [S. V.].

(35) In URSS è *samizdat*, ed è stato sequestrato anche nella versione inglese alla Fiera di Mosca del settembre 1977 [S. V.].

(36) Il 12 novembre 1977 Mario Cervi, per *il Giornale nuovo* intervista Kurt Waldheim, segretario generale delle Nazioni Unite. « Diritti umani: l'ONU impotente. L'inquietante paradosso della maggioranza "automatica" dei paesi del terzo mondo, nettamente anti-occidentali ». Le Nazioni Unite sono state criticate da più parti, recentemente, in ordine all'embargo sulle forniture militari decretato all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'ONU contro il Sud Africa.

(37) *Il tradimento del partito Democratico.*

(38) Al momento dell'intervista il dr. Carroll Quigley era ancora in vita.

(39) Il ruolo delle forze del Sistema nella svolta a sinistra risulta

chiarissimo attraverso la testimonianza di Arthur M. Schlesinger jr. ne *I mille giorni di John F. Kennedy*, (p. 873). L'autore, all'epoca assistente speciale del Presidente, descrive come riuscì ad assicurarsi la solidarietà, in questa operazione « avversata da Segni », di Robert Kennedy, Arthur Goldberg e Walter Reuther, oltre « all'indefesso appoggio di McGeorge Bundy » di George Ball e William Tyler.

(40) Ancora l'undici ottobre 1977, nel corso del giornale radio 3 delle ore 7,30 Nello Aiello, vecchia colonna de *L'Espresso* dice che « ... nessuno può rimpiangere Segni al Quirinale al quale vennero attribuiti e mai definitivamente smentiti propositi autoritari ».

(41) « Salito alla presidenza nel 1968, grazie anche all'appoggio di elementi del Sistema, Nixon non fu mai completamente con loro. Skousen lo spiega bene; aveva una sua personalità, altrimenti non sarebbe riuscito a riprendersi dalle varie cadute politiche dopo il 1960. Negli Usa lo chiamavano "Lazzaro", prima del Watergate. Non si trattava di una personalità luminosa o senza macchia, ma il gusto del potere va assaporato nella semi-oscurità. Memore della forza del Sistema, Nixon agì con molta prudenza. Credette di poter giocare a carte scoperte dopo la folgorante rielezione del 1972. A quel punto, tentò di allontanare la *guardia*, cioè Kissinger, mentre contemporaneamente, cercando appoggio nelle zone non sottoposte al controllo del Sistema – quindi anche su una parte della CIA – iniziava una politica in netto contrasto con quella del Sistema. In altri termini, Nixon ritenne di essere forte abbastanza per poter dar vita ad un suo sistema personale, dopo aver fatto fuori quello esistente.

L'occasione propizia fu l'avvicinarsi della crisi del petrolio: un riavvicinamento agli arabi, prossimi detentori d'immani ricchezze, sarebbe servito a sbarrare il passo alle *banking families*, per le quali il brusco capovolgimento di valori economici, l'imprevisto rincarare delle materie prime e la maggiore importanza che avrebbero assunto di lì a poco i produttori di materie prime avrebbe costituito un fatto traumatico. Questo disegno, abbastanza sottile, trovava l'entusiastico appoggio dei paesi bagnati dal Mediterraneo, finalmente in grado d'imporsi al secolare primato industriale anglo-sassone. Pompidou anche lo vedeva di buon occhio, come narra Jobert nel suo libro di memorie. Il defunto Presidente sperava molto di stringere legami più saldi tra la Francia, la Spagna, l'Italia ed i paesi arabi, obiettivo che interessò molto anche il nostro Paese. Caduto Nixon, crollò il grandioso progetto di un *Mediterraneo delle patrie* ». (*Il Giornale d'Italia*, 21 gennaio 1975, da una serie di articoli di Stefania Vaselli).

(42) Gli scandali « rossi » non giungono quasi mai agli onori della prima pagina e, quando vengono alla luce, lo si deve a quelle pochissime fonti d'informazione ancora relativamente libere, che costringono la stampa di regime a riprendere bene o male la notizia. Valga come esempio il caso della OMSA e delle collusioni tra l'avvocato Carlo Gotti Porcinari, ex fedelissimo del petroliere Attilio Monti, e i consiglieri comunisti incaricati di distribuire finanziamenti bancari in Emilia-Romagna. Per molto tempo del fatto parlò solo il *Giornale nuovo*,

come in altri casi parla solo il notiziario radiofonico GR2 diretto da Gustavo Selva. Il 17 novembre 1977 una televisione privata romana, Tele Roma Europa, ha dedicato un ampio, documentatissimo servizio alle fonti nascoste di finanziamento del PCI. Nessun organo d'informazione nazionale ha poi ripreso la notizia, né sono giunte smentite da parte del partito comunista.

(43) Ormai sono pochi i paesi che non acquistano servizi televisivi o editoriali da grandi catene d'informazione e da potenti agenzie stampa, di cui spesso non si conosce il proprietario. L'Italia sperpera miliardi per tenere a galla l'ente radiotelevisivo e fa ricorso sempre più frequentemente a filmati acquistati da compagnie straniere, mandati in onda anche in ritardo. La televisione iraniana per esempio è in anticipo su quella nazionale di almeno tre o quattro giorni, per i servizi intercontinentali.

(44) *Il Corriere in tribunale*, Lo Scorpione.

(45) *La crisi della democrazia*, prefazione di Gianni Agnelli (Franco Angeli, p. 187).

(46) Il Sistema è innanzi tutto una struttura di potere economico senza il quale non sarebbe possibile raggiungere il potere politico su scala mondiale. I super-capitalisti trattano affari di dimensioni gigantesche senza sottostare a controlli di alcun tipo. L'esempio più recente è l'accordo economico Fiat-Gheddafi. Scrive il 12 ottobre 1975 *Il Messaggero*:

« L'avvocato Gianni Agnelli presidente della Fiat si è incontrato questa mattina con un gruppo di persone di cui non è stato rivelato il nome ».

Il lungo articolo conclude:

« All'inizio della settimana qualcuno aveva azzardato l'ipotesi che alle spalle della casa automobilistica torinese si delineasse la figura di più di uno sceicco ».

In verità dopo meno di un anno la Fiat spalancava le porte alla Libia, lasciando alcuni osservatori stranieri più disorientati di quelli italiani.

« Gianni Agnelli vola a Mosca e parla mezz'ora con Gheddafi » riporta il 10 dicembre 1976 *Il Messaggero*, e prosegue:

« ... Dopo lo scambio d'idee con Gheddafi che si trovava a Mosca da lunedì in visita ufficiale, Agnelli si è recato nella sede del comitato sovietico della Scienza e della Tecnica per una riunione di lavoro con il presidente del Comitato...

Prima di recarsi all'aeroporto per il viaggio di ritorno Agnelli è stato a colazione con alcuni alti dirigenti della banca di New York, della Lazard, presente il banchiere Sargent Shriver...

Il fatto che Agnelli si sia incontrato anche con il presidente del comitato sovietico della Scienza e della Tecnica Gvsciani e la circostanza che il colloquio con Gheddafi sia stato proprio a Mosca può far sorgere l'ipotesi che i temi discussi abbiano una qualche relazione con l'Unione Sovietica ».

La falsa perplessità del quotidiano romano è indicativa; è lecito chiedersi cosa avrebbe scritto se le quote della Fiat anziché alla Libia fossero state cedute all'Iran o alla Germania.

Il 18 dicembre 1976 *The Economist* s'interroga sulle prospettive della Fiat in relazione anche all'affare con Gheddafi.

« Sarà l'Unione Sovietica il principale beneficiario dell'accordo, ottenendo investimenti che diversamente la Fiat non avrebbe saputo come finanziare? La Fiat lo nega insistentemente ma di recente è stato firmato un accordo quinquennale con Mosca che darà cooperazione tecnica, macchinari, pezzi di ricambio, motori diesel per l'industria e un ampliamento della fabbrica di Togliattigrad, costruita dalla Fiat nel 1960. Dopo l'intervento della Libia la Fiat si trova in condizioni migliori per finanziare iniziative in Unione Sovietica di quanto non fosse prima, quando il governo italiano aveva rifiutato finanziamenti e agevolazioni creditizie all'esportazione ».

Ancora *Il Messaggero* il 6 gennaio 1977:

« Con i dollari libici Agnelli salverebbe l'American Motors la quarta per importanza delle industrie automobilistiche americane. La notizia, scrive Manisco da New York, è stata data dal settimanale radicale *The village voice* e i due giornalisti non sono nuovi a colpi del genere in quanto hanno accesso a fonti autorevoli del mondo finanziario americano. "Con la vendita di circa il 10% delle sue azioni alla Libia, scrivono i due giornalisti, la Fiat dispone in Svizzera di un capitale di 200.000.000 di dollari pronto a viaggiare. Parte di tale capitale è già destinato ad investimenti in Brasile e nell'Unione Sovietica, ma un'iniezione di 60 milioni di dollari circa nella American Motors ridarebbe ossigeno, almeno a breve termine, alla compagnia americana e al tempo stesso permetterebbe alla Fiat di stabilire una testa di ponte negli Stati Uniti. La Lazard Frères sembra sia la banca per gli investimenti che potrà gestire la transazione ».

Il ruolo della Lazard Frères è fondamentale in tutta la transazione. Il giornalista americano Michael T. Ledeen, in una corrispondenza da New York del 18 dicembre 1976, riportata da *il Giornale nuovo*, offre un'analisi più acuta:

« L'affare Fiat-Libia è soltanto un capitolo di un'operazione a lungo termine, patrocinata dall'Unione Sovietica, per staccare l'Italia dall'Occidente e attirarla gradualmente nell'orbita del Terzo mondo. L'operazione, scrive sempre Ledeen, è stata favorita da anni di assidua propaganda da parte dei comunisti e dei loro alleati per una maggiore dipendenza degli "imperialismi" americano e tedesco e più strette relazioni con le forze progressiste dell'Africa, come l'Algeria, la Guinea, la Nuova Angola ... L'Italia, ritiene Ledeen, ha infatti ormai raggiunto un tale livello che l'industria incontra difficoltà a rimanere competitiva sui mercati occidentali. Perciò negli ultimi anni l'Italia ha cercato in misura crescente di orientare i suoi scambi verso il Terzo mondo dove si richiede un livello tecnologico inferiore e gli affari sono trattati più sulla base dell'attività politica e delle amicizie che dei puri conti economici. E in questa parte del mondo la carta migliore per ottenere contratti sono spesso le buone relazioni con l'Urss e l'approvazione sovietica dei programmi ».

LISTA DEI PARTECIPANTI ALLA CONFERENZA SEGRETA DEL *BILDERBERG* SVOLTASI A CESME (TURCHIA) dal 25 al 27 Aprile 1975 *.

H.R.H. The Prince of the NETHERLANDS
Chairman

Ernst H. van der BEUGEL
Professor International Relations, Leiden University
Honorary Secretary General for Europe

Joseph E. JOHNSON
President Emeritus, Carnegie Endowment for International Peace
Honorary Secretary General for the United States

C. Frits KARSTEN
Managing Director, AMRO Bank N.V.
Honorary Treasurer

AUSTRIA

DALMA, Alfons
Editor-in-Chief and Political Writer, ORF, Austrian Radio and Television

IGLER, Hans
President, Federation of Austrian Industrialists

VRANITZKY, Franz
Senior Economic Adviser to the Minister of Finance

BELGIUM

CAMU, Louis
Chairman, Banque de Bruxelles

HOUTHUYS, Jozef
President C.S.C. Belgique, Vice President C.M.T., Confederation Mondial de Travail

JANSSEN, Daniel E.
Director-Deputy General Manager, U.C.B., S.A.
Lecturer, Brussels University

LAMBERT, Baron
Chairman, Compagnie Bruxelles Lambert pour la Finance et l'Industrie

SNOY et d'OPPUERS, Baron
Former Minister of Finance

CANADA

DEUTSCH, John H.
Author Working Paper
Professor of Economics, Queen's University

GORDON, Duncan L.
Partner, Clarkson, Gordon & Co.

GRIFFIN, Anthony G.S.
Chairman, Home Oil Co. Ltd.

MACDONALD, William A.
Partner, McMillan, Binch

MORRIS, Joseph
President, Canadian Labour Congress

DENMARK

SORENSEN, Svend O.
Managing Director, Den Danske Landmandsbank

TERKELSEN, Terkel M.
Editor-in-Chief, *Berlingske Tidende*

THYGESEN, J. V.
President, Export Credit Council of Denmark

* Da *Washington Observer Newsletter* del 15 maggio 1975.

FINLAND

JAKOBSON, Max
General Manager of the Council of Economic Organizations in Finland

FRANCE

ATTALI, Jacques
Professor of Economics, Ecole Polytechnique
BAUMGARTNER, Wilfrid S.
Former President, Rhone Paulenc S.A. Honorary Governor, Banque de France
CATROUX, Diomede
Vice-President, European Centre for International Trade Former Minister
ROTHSCHILD, Baron Edmond de
Banker
STOLERU, Lionel
Economic Counsellor of the Presidency of the Republic
URI, Pierre
Professor Paris IX, Member of the French Economic and Social Council
MONTBRIAL, Thierry de
Professor, Ecole Polytechnique

GERMANY

BECKER, Kurt
Editor, *Stadtanzeiger*
DOHNANYI, Klaus von
Member of Parliament
Former Minister for Education and Science
GIERSCH, Herbert
Director, "Institut fur Weltwirtschaft an der Universitat Kiel"
Author Working Paper
KIEP, Walther Leisler
Member of Parliament
PONTO, Jurgen
Chairman of the Board, Dresdner Bank A.G.
SOMMER, Theo
Editor-in-Chief, *Die Zeit*
WOLF von AMERONGEN, Otto
President and Chief Executive, Otto Wolff A.G.

ICELAND

HALLGRIMSSON, Geir
Prime Minister

INTERNATIONAL

DAHRENDORF, Ralf
Director, The London School of Economics and Political Science
KOHNSTAMM, Max
President, European University in Florence
LENNEP, Jonkheer Emile van
Secretary General, O.E.C.D.
LUNS, Joseph M.A.H.
Secretary General, N.A.T.O.
McNAMARA, Robert S.
President, International Bank for Reconstruction and Development
SIMONET, Henri
Vice-President of the Commission of the European Communities

IRELAND

FITZGERALD, Garret
Minister for Foreign Affairs

ITALY

AGNELLI, Giovanni
President, FIAT S.p.A.
CARLI, Guido
Governor of the Bank of Italy
CITTADINI CESI, Il Marchese
President, Association pour l'Etude des Problemes de l'Europe
DUCCI, Roberto
Ambassador. Director General, Political Affairs, Ministry for Foreign Affairs
FORTE, Francesco
Professor of Finance, University of Torino
LA MALFA, Giorgio
Professor of Economic, Milan State University
Member of Parliament
LEVI, Arrigo
Director, *La Stampa*

NETHERLANDS

GOUDSWAARD, Johan M.
Vice Chairman of the Board, Unilever N.V.
HALBERSTADT, Victor
Professor of Public Economics, Leiden University
ZIJLSTRA, Jelle
President of the Netherlands Bank. Chairman, Bank for International Settlements. Author Working Paper

NORWAY

HOJDAHL, Odd
Vice-Chairman, Norwegian Trade Union
LORCK, Karl
Managing Director, Elkem-Spigerverket
TIDEMAND, Otto Grieg
Shipowner
VAARVIK, Dagfinn
Editor-in-Chief, *Nationen*
Chairman of the Center Party

SWEDEN

LUNDVAL, D. Bjorn H.
President, Telefon AB L.M. Ericsson
PALME, S. Olof
Prime Minister
WALLENBERG, Marcus
Chairman, Skandinaviska Enskilda Banken
WICKMAN, Krister
Governor of the Bank of Sweden

SWITZERLAND

GASTEYGER, Curt
Professor, The Graduate Institute of International Studies
GYSLING, Erich
Head of the Foreign Department of "Weltwoche"
WIDMER, Siegmund
Mayor of Zurich, Member of the Federal Parliament

TURKEY

AKBIL, Semih
Head of the Information Department, Ministry of Foreign Affairs
BEYAZIT, Selahattin
Director of Companies
BIRGI, M. Nuri
Former Ambassador to N.A.T.O.
CAGLAYANGIL, Ihsan S.
Minister of Foreign Affairs
DEMIREL, Suleyman
Prime Minister
DOGRAMACI, Ihsan
Professor of Medicine, Rector of Hacettepe University
ECEVIT, Bulent
Member of Parliament, Leader of the Republican People's Party. Former Prime Minister

FEYZIOGLU, Turan
Deputy Prime Minister, Leader of the Republican. Trust Party. Former Professor of Law
GOKMEN, Oguz
Head of the Economic Department, Ministry of Foreign Affairs
ISIK, Hasan E.
Member of Parliament, Former Minister of Foreign Affairs
INAN Kamuran
Member of the Senate, Chairman, Foreign Relations Committee
KAZGAN, Gulten [Mrs.]
Professor at the Faculty of Economics. University of Istanbul
TUNC, Halil
Chairman of the Federation of Turkish Workers Unions. Member of the Senate
YASA, Memduh
Professor at the Faculty of Economics, University of Istanbul
YASAR, Selcuk
Director of Companies, Izmir

UNITED KINGDOM

BENNETT, Sir Frederic
Member of Parliament
HALL, Sir Arnold
Chairman and Managing Director, Hawker Siddeley Group Limited
HEALEY, Denis
Chancellor of the Exchequer
HORAM, John
Member of Parliament
Economic Consultant
KNIGHT, Andrew
Editor, *The Economist Newspaper Limited*
RICHARDSON, Gordon
Governor, Bank of England
ROLL, Sir Eric
Chairman, S. G. Warburg & Co. Ltd.
THATCHER, Mrs. Margaret
Member of Parliament, Leader of the Opposition

UNITED STATES

BALL, George W.
Senior Managing Director, Lehman Brothers
BRZEZINSKI, Zbigniew
Director, The Trilateral Commission
BUCKLEY, William F.
Editor-Columnist. *National Review*
COLLADO, Emilio G.
Executive Vice-President, Exxon Corporation
COOPER, Richard
Professor of Economics, Yale University
DEAN, Arthur H.
Senior Partner, Sullivan & Cromwell
HARTMAN, Arthur
Assistant Secretary of State for European Affairs
HEINZ II, Henry J.
Chairman of the Board, H. J. Heinz Company
HESBURGH, Rev. Theodore M.
President, Notre Dame University
HUBNER, Robert W.
Senior Vice President, I.B.M.
MATHIAS, Charles McC. Jr.
United States Senator
McCRACKEN, Paul W.
University of Michigan
PERKINS, James A.
Chairman, International Council for Educational Development
PRITCHARD, Joel McFee
Member of Congress
ROBINSON, Charles W.
Under-Secretary of State for Economic Affairs
ROCKEFELLER, David
Chairman of the Board, The Chase Manhattan Bank
ROOSA, Robert V.
Partner, Brown Brothers Harriman
RUMSFELD, Donald
White House
STONE, Shepard
Director, The Aspen Institute for Humanistic Studies, Berlin
SULZBERGER, Cyrus L.
Columnist, *The New York Times*

Indice dei nomi

Indice bibliografico, dei giornali e delle riviste